

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

458^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 2003

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-61

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 63-192

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
GOVERNO			
Composizione	2		
DISEGNI DI LEGGE			
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	2		dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		e del documento:
SULLA SCOMPARSA DI ANGELO BERNASSOLA			(Doc. LXXXVII, n. 3) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2002) (Relazione orale):
PRESIDENTE	8		MALABARBA (<i>Misto-RC</i>) Pag. 9, 16
COMPAGNA (<i>UDC</i>)	2		TURRONI (<i>Verdi-U</i>) 16
FORLANI (<i>UDC</i>)	3		VIVIANI (<i>DS-U</i>) 21
CHIRILLI (<i>FI</i>)	4		GIRFATTI (<i>FI</i>) 23
* MANCINO (<i>Mar-DL-U</i>)	5		ROLLANDIN (<i>Aut</i>) 25
D'ONOFRIO (<i>UDC</i>)	6		BASILE (<i>FI</i>), relatore 26
DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>)	7		BUTTIGLIONE, ministro per le politiche comunitarie 28
BUTTIGLIONE, ministro per le politiche comunitarie	7		
DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI			DISEGNI DI LEGGE
Seguito della discussione congiunta:			Discussione:
(2254) Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi			(1973) Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Molinari; Volontè ed altri; Misuraca e Amato; Losurdo ed altri; De Ghislanzoni Cardoli ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Marini ed altri)
			(583) EUFEMI ed altri. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato
			(748) TURRONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato
			(883) DE PETRIS e TURRONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato
			(897) PICCIONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato
			(Relazione orale):
			PICCIONI (<i>FI</i>), relatore 30

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

AGONI (LP)	Pag. 37	INSINDACABILITÀ	
EUFEMI (UDC)	37, 38	Deferimento di richieste di deliberazione . . .	Pag. 74
TURRONI (Verdi-U)	38	DISEGNI DI LEGGE	
TIRELLI (LP)	38	Trasmissione dalla Camera dei deputati	74
COLETTI (Mar-DL-U)	39	Annunzio di presentazione	75
FLAMMIA (DS-U)	39	Assegnazione	79
Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:		Nuova assegnazione	87
(553) SPECCHIA ed altri. – Modifica all'articolo 9 della Costituzione con l'introduzione del concetto di ambiente		Presentazione di relazioni	89
(1658) MANFREDI ed altri. – Modifica all'articolo 9 della Costituzione		Approvazione da parte di Commissioni permanenti	90
(1712) TURRONI ed altri. – Modifica all'articolo 9 della Costituzione		GOVERNO	
(1749) CUTRUFO. – Modifica degli articoli 9 e 32 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente		Richieste di parere su documenti	90
<i>(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>		Richieste di parere per nomine in enti pubblici	93
ZAPPACOSTA (AN)	40	Trasmissione di documenti	94
TURRONI (Verdi-U)	43	AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO	
CUTRUFO (UDC)	49	Trasmissione di documenti	99
DETTORI (Mar-DL-U)	49	CORTE COSTITUZIONALE	
SPECCHIA (AN)	51	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	99
GIOVANELLI (DS-U)	53	CORTE DEI CONTI	
PIROVANO (LP), relatore	58	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	100
BRANCHER, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	58	Trasmissione di documentazione	100
INTERROGAZIONI		REGIONI	
Per la risposta scritta:		Trasmissione di relazioni	100
PRESIDENTE	60	CONSIGLI REGIONALI	
SPECCHIA (AN)	60	Trasmissione di voti	101
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 23 SETTEMBRE 2003	60	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
ALLEGATO B		Annunzio	60
INTERVENTI		Annunzio di risposte scritte a interrogazioni	101
Integrazione all'intervento del senatore Malabarba nella discussione generale congiunta sul disegno di legge n. 2254 e sul Documento LXXXVII, n. 3	63	Mozioni	105
Intervento del senatore Cutrufo nella discussione generale sul disegno di legge costituzionale n. 553 e connessi	73	Interpellanze	109
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA		Interrogazioni	116
Variazioni nella composizione	74	Interrogazioni da svolgere in Commissione	192
		ERRATA CORRIGE	192
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 31 luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Governo, composizione

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera del Presidente del Consiglio dei ministri che informa della nomina a Ministro senza portafoglio dell'onorevole Claudio Scajola da parte del Presidente della Repubblica con decreto del 31 luglio.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Comunica che la Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge n. 2438-B, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania. Il disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 9^a Commissione, previ pareri delle Commissioni 1^a, 5^a e 13^a. Comunica altresì che l'ordine del giorno delle sedute di martedì 23 settembre sarà integrato con la discussione del suddetto provvedimento.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa di Angelo Bernassola

COMPAGNA (*UDC*). Anche a nome del senatore Manzella, esprime il cordoglio alla famiglia per la scomparsa di Angelo Bernassola e ne ricorda all'Assemblea la figura di parlamentare della Democrazia cristiana e di democratico esemplare impegnato in politica internazionale con particolare sensibilità ai valori europeisti e dell'atlantismo e alle questioni relative ai diritti umani. Ricorda altresì il suo recente operoso attivismo in qualità di Presidente della Fondazione De Gasperi. (*Applausi*).

FORLANI (*UDC*). Associandosi al cordoglio per la morte del senatore Bernassola, ne evidenzia il rilevante ruolo in politica estera e in ambiti internazionali, sottolineando in particolare lo spirito di servizio e di abnegazione che ha caratterizzato la sua attività anche allorché si trattò di aiutare gli esponenti perseguitati della Democrazia cristiana cilena in occasione del *golpe* del 1973. (*Applausi*).

CHIRILLI (*FI*). Si associa al cordoglio per la morte di Angelo Bernassola, di cui ricorda l'impegno politico fortemente ancorato ai valori cattolici.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Anche a nome del Gruppo della Margherita, ricorda la figura di Angelo Bernassola, grande esperto di politica internazionale con cui collaborò alla direzione del Gruppo della Democrazia cristiana, evidenziandone la sua azione ispirata ai valori cattolici e democratici nonché l'operosità alla guida della Fondazione De Gasperi. (*Applausi*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Ricorda l'impegno posto da Angelo Bernassola nell'ufficio politico del Partito popolare europeo, di cui è stato apprezzato collaboratore. (*Applausi*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). L'unità manifestata dai Gruppi politici nel ricordo della significativa figura di Angelo Bernassola rappresenta uno stile da rammentare nelle occasioni in cui è possibile ricercare una condizione, come sulla mozione riguardante la moratoria della pena di morte, a cui il parlamentare scomparso avrebbe certamente aderito alla luce della sua fede cristiana. (*Applausi*).

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Manifesta il cordoglio personale e del Governo per la morte di Angelo Bernassola, testimone della storia politica a partire dal dopoguerra ed europeista convinto, fortemente ancorato alla scelta atlantica, in difesa della pace e della democrazia nel mondo, contro tutti i totalitarismi, in particolare quelli del Sudamerica. Auspica altresì che la sua figura sia adeguatamente ricordata in un'apposita occasione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. A nome del Senato, esprime sentimenti di cordoglio alla famiglia ricordando l'impegno profuso da Bernassola nella predisposizione delle iniziative legate alla celebrazione nel 2004 del cinquantesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi.

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(2254) Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 3) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2002) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale congiunta, sospesa nella seduta pomeridiana del 26 giugno.

MALABARBA (*Misto-RC*). Rifondazione comunista distingue il sostegno al progetto europeista, auspicando anzi un'ulteriore integrazione nell'Unione Europea, dall'adesione al modello neoliberista delle politiche economiche e sociali sotteso al Trattato di Maastricht e al Patto di stabilità; e proprio l'accoglimento da parte del Governo italiano di tale impostazione induce ad esprimere la ferma contrarietà ai documenti in esame. In particolare, fin dalla sua entrata in vigore il Patto di stabilità e di crescita ha sollevato dubbi e perplessità per l'eccessiva rigidità della connessa politica fiscale, come ora riconoscono anche i vertici delle istituzioni comunitarie, tra cui il presidente della Commissione europea Romano Prodi, i Governi di importanti Paesi europei come Francia e Germania e recentemente persino il Fondo monetario internazionale e la Confindustria italiana, laddove soltanto la Banca centrale europea e gli istituti centrali nazionali continuano a sostenere il Patto perché, al di là della sua valenza quale strumento di politica fiscale, esso rappresenta un modello di gerarchia istituzionale all'interno dell'Unione. La condivisa contrarietà al Patto di stabilità deve essere quindi qualificata con una rielaborazione della disciplina fiscale utile a superare quell'irrigidimento che, accanto a politiche monetarie restrittive ed antinflazionistiche, ha contribuito fortemente ad incrementare il debito pubblico, a contrarre la domanda e

sostanzialmente ad imprimere un carattere recessivo alla limitata crescita economica. Il fallimento di tale politica e del suo principale strumento, la restituzione alla politica di bilancio della sua funzione di distribuzione delle risorse e di riequilibrio sul piano sociale, nonché la scarsa attenzione all'obiettivo della piena occupazione, confermata dall'assenza di un riferimento a tale parametro all'interno della Convenzione, inducono la sinistra europea antiliberista, insieme alle organizzazioni sindacali ed al mondo delle associazioni, a proporre un modello alternativo di sviluppo e di politica sociale, per il quale si svolgerà a Roma il 4 ottobre prossimo una importante manifestazione.

TURRONI (*Verdi-U*). Dopo gli anni di virtuoso recepimento delle direttive europee con i Governi di centrosinistra, si è assistito negli ultimi due anni ad una progressiva e forte inversione di tendenza e ad un corrispondente aumento delle procedure di infrazione nei confronti dell'Italia; d'altra parte, sono espressione di tale disattenzione del Governo italiano le recenti dichiarazioni del Ministro dell'economia sulle politiche europee. Peraltro, in grandissima misura le procedure di infrazione e le inadempienze nel recepimento delle direttive riguardano proprio la politica ambientale, che si sostanzia nella continua erosione della normativa elaborata nella scorsa legislatura, anche grazie all'impulso europeo, in termini di valutazione dell'impatto ambientale, di principio di precauzione, di emissioni di sostanze inquinanti nell'atmosfera e di qualità delle acque, sui quali sono intervenuti in senso restrittivo la legge obiettivo, il piano delle opere strategiche e, recentemente, i decreti per lo sblocco delle centrali termoelettriche. Auspicando che in sede di esame del disegno di legge comunitaria il Parlamento possa esercitare la sua funzione propulsiva e correttiva dell'indirizzo del Governo, annuncia la presentazione di alcuni emendamenti del suo Gruppo in materia ambientale, per la prevenzione integrata dell'inquinamento ambientale e delle acque, il recepimento dei limiti per l'inquinamento acustico, nonché la previsione di un parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari. (*Applausi del senatore Peterlini*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

VIVIANI (*DS-U*). L'articolo 15, che prevede una delega per il recepimento di una direttiva volta ad attuare il principio della parità di trattamento tra uomini e donne relativamente alle condizioni di lavoro, risulta insufficiente rispetto alla particolare arretratezza della situazione italiana. Mancano infatti specifici criteri per combattere le consolidate discriminazioni a danno delle lavoratrici, relativamente all'accesso al lavoro, alla possibilità di passaggio da un rapporto di lavoro a tempo pieno ad uno

a tempo determinato e viceversa, alla gravidanza, al puerperio. Inoltre, mentre la direttiva prevede l'adozione di specifiche misure per promuovere la parità di trattamento, compreso il monitoraggio delle prassi nei luoghi di lavoro, il testo si limita ad un generico richiamo al dialogo sociale. Auspica pertanto l'approvazione di alcuni emendamenti migliorativi, invitando il Governo a tenere conto di tali osservazioni nella stesura del decreto.

GIRFATTI (*FI*). Il disegno di legge garantisce un'efficace e coordinata attuazione della legislazione comunitaria tutelando pienamente le prerogative parlamentari ed è stato ulteriormente migliorato grazie alle modifiche approvate dalla 1^a Commissione, con particolare riferimento all'articolo 6 sulla disciplina della professione notarile, che attiene ad una materia delicata e complessa che involve i principi della libertà di stabilimento e del reciproco riconoscimento dei titoli e che necessita di uniformità normativa a livello comunitario. È altresì condivisibile l'esigenza di adeguare lo strumento della delega per il recepimento delle direttive comunitarie, mentre la previsione di un ruolo sostitutivo dello Stato in caso di inadempienza delle Regioni salvaguarda l'autonomia di tali enti nelle materie di loro esclusiva competenza e rappresenta il più significativo elemento di novità del provvedimento in discussione. Il recepimento delle direttive previste dall'articolato e dagli allegati implica un'intensa attività legislativa in settori importanti, particolarmente in materia ambientale e di tutela dei consumatori, che occupano uno spazio significativo nel programma di Presidenza italiana dell'Unione. È inoltre determinante il ruolo che l'Italia dovrà svolgere nell'elaborazione di nuova architettura istituzionale adeguata ad un'Unione Europea allargata a 25 Stati membri, nell'auspicio che la Conferenza intergovernativa difenda il testo approvato dalla Convenzione ed eventualmente sia in grado di migliorarlo. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi*).

ROLLANDIN (*Aut*). Anche in considerazione del confortante andamento dell'epidemia di BSE in Italia, è opportuno che le misure previste dalla direttiva in materia di sottoprodotti di origine animale, che rischiano di provocare la chiusura dei macelli, siano rese meno restrittive.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta.

BASILE, *relatore*. Per il futuro dell'Europa la fase attuale è particolarmente importante, nell'imminenza dell'inizio della Conferenza intergovernativa che dovrà consolidare gli importanti risultati della Convenzione, in un contesto nel quale l'Italia e il Senato hanno svolto un ruolo significativo. Respinge le critiche del senatore Malabarba sul Patto di stabilità e crescita e quelle del senatore Turrone relativamente alla scarsa attenzione del Governo ai problemi ambientali, mentre le osservazioni dei senatori Viviani e Rollandin potranno essere esaminate nel corso della discussione dell'articolato. Nonostante sia opportuna una razionalizzazione delle pro-

cedure di adeguamento alla normativa comunitaria, lo strumento della delega risulta spesso insostituibile in quanto garantisce il coordinamento unitario della normativa, mentre il ricorso a disegni di legge *ad hoc* andrebbe limitato a specifici argomenti. (*Applausi del senatore Pastore*).

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. L'esigenza dello sviluppo dell'economia europea richiede un coordinamento della politica economica e un forte impulso al miglioramento della competitività (tema posto al centro del semestre di Presidenza italiana) anche se non bisogna trascurare che il Patto di stabilità ha assicurato il contenimento dell'inflazione e quindi dei tassi di interesse, un obiettivo di vitale importanza per l'Italia in considerazione del suo elevato debito pubblico. Rileva inoltre che l'inadeguatezza dei criteri di delega è determinata dal carattere eccessivamente dettagliato delle direttive, che spesso assumono la sostanza di regolamenti e non consentono agli Stati membri alcuno spazio decisionale. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(1973) Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Molinari; Volontè ed altri; Misuraca e Amato; Losurdo ed altri; De Ghislanzoni Cardoli ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Marini ed altri*)

(583) EUFEMI ed altri. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato

(748) TURRONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato

(883) DE PETRIS e TURRONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato

(897) PICCIONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Piccioni a svolgere la relazione orale.

PICCIONI, *relatore*. A conclusione di un lungo ed approfondito dibattito, la Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato ha apportato alcune modifiche al testo approvato dalla Camera dei deputati del disegno di legge che riordina il Corpo forestale dello Stato superando ogni ipotesi di regionalizzazione dello stesso, per riaffermarne al contrario la diretta dipendenza dal Ministro delle politiche agricole e

forestali ed il ruolo di forza di polizia ad ordinamento civile, con compiti di salvaguardia del patrimonio agroforestale, di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, di concorso alla difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle aree rurali e montane e di struttura operativa nazionale di protezione civile. In particolare, la Commissione ha individuato una procedura di esame parlamentare dello schema di decreto delegato per il trasferimento alle Regioni e agli enti locali delle riserve naturali che consenta di evitare l'insorgenza di oneri finanziari ed ha soppresso l'organismo di coordinamento in materia di sicurezza alimentare previsto dall'articolo 5, stante l'opportunità di non appesantire ulteriormente il sistema di controlli dopo l'avvenuta istituzione dell'apposita Agenzia europea. Sottolineato come il testo in esame tenga adeguatamente conto delle modifiche intervenute a seguito dell'approvazione della legge costituzionale n. 3 del 2001, prevedendo forme di coordinamento con le Regioni e gli enti locali, e sollecitato un impegno fattivo per l'adeguamento dell'organico del Corpo forestale dello Stato, auspica una rapida approvazione. (*Applausi del senatore Vicini*).

AGONI (*LP*). Avanza una questione pregiudiziale, nella considerazione che le funzioni attribuite al Corpo forestale dello Stato sono in larga parte estranee alle competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali, la cui attuale struttura, peraltro, non consentirebbe una chiara definizione del rapporto di diretta dipendenza del Corpo stesso.

EUFEMI (*UDC*). Appare sorprendente che, in un momento nel quale si sta finalmente avviando il processo di riforma delle istituzioni, la Lega utilizzi lo strumento regolamentare della pregiudiziale per ritardare l'approvazione di una riforma che poggia su un'iniziativa del Governo, peraltro con la conseguenza di alterare la programmazione dei lavori dell'Assemblea e quindi di rinviare l'esame di provvedimenti di importanza fondamentale, come quello sulla procreazione assistita.

TURRONI (*Verdi-U*). I Verdi si sono sempre battuti contro ogni ipotesi di smembramento e regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato sottolineandone il compito fondamentale per la tutela dell'ambiente e, semmai, l'assoluta necessità di rafforzarne la struttura. Essi sono pertanto contrari alla questione pregiudiziale.

TIRELLI (*LP*). Nel dichiarare il sostegno della Lega alla questione pregiudiziale avanzata dal senatore Agoni, ricorda come in diverse occasioni le forze politiche appartenenti alla Casa della libertà abbiano singolarmente assunto posizioni diverse da quelle del Governo. La questione pregiudiziale non ha lo scopo di ritardare il processo riformatore, ma di consentire un ripensamento del testo in esame. (*Applausi dal Gruppo LP*).

COLETTI (*Mar-DL-U*). La Margherita voterà contro la questione pregiudiziale, che rappresenta l'ennesima prova delle divisioni esistenti al-

l'interno della maggioranza su tutte le questioni di interesse generale e quindi delle carenze del programma di Governo.

FLAMMIA (*DS-U*). I Democratici di sinistra voteranno contro la pregiudiziale, ritenendo che il provvedimento vada esaminato con sollecitudine.

PRESIDENTE. Sulla base degli accordi intervenuti in Conferenza dei Capigruppo, rinvia la votazione della questione pregiudiziale e il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(553) SPECCHIA ed altri. – *Modifica all'articolo 9 della Costituzione con l'introduzione del concetto di ambiente*

(1658) MANFREDI ed altri. – *Modifica all'articolo 9 della Costituzione*

(1712) TURRONI ed altri. – *Modifica all'articolo 9 della Costituzione*

(1749) CUTRUFO. – *Modifica degli articoli 9 e 32 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 26 giugno ha avuto inizio la discussione generale.

ZAPPACOSTA (*AN*). La modifica dell'articolo 9 della Costituzione con l'introduzione del concetto di ambiente, riconoscimento formale di un principio fatto proprio dalla coscienza civile e, come tale, già tutelato dall'ordinamento giuridico, rientra nel necessario processo di aggiornamento della Carta fondamentale alle mutate condizioni, esigenze ed aspettative sociali e consentirà di impostare nuovi modelli di sviluppo economico ecosostenibile. Tale principio non ha solo un valore giuridico, ma anche storico, identitario ed etico-morale ed ha costantemente offerto un solido retroterra alla cultura ecologica della Destra che ha sempre considerato valori fondamentali della propria azione politica la salvaguardia del particolare rapporto esistente tra le comunità locali e la natura, la difesa del paesaggio e dei beni ambientali nazionali come patrimonio da tramandare alle generazioni future insieme ai valori che caratterizzano una Nazione ed il suo popolo, la difesa del mondo agricolo e della funzionalità ambientale, nonché la salvaguardia delle biodiversità. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni)*.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

TURRONI (*Verdi-U*). I Verdi postulano da lungo tempo l'esigenza di un riconoscimento costituzionale dell'ambiente ma la soluzione normativa individuata dalla Commissione che limita la formulazione dell'articolo 9 ad una mera tutela dell'ambiente naturale appare fortemente riduttiva. Si configura infatti un arretramento rispetto all'evoluzione culturale subita dal concetto di ambiente nel corso degli anni, come emerge anche dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e dalla dottrina che hanno rappresentato l'ambiente quale insieme unitario di elementi, non solo naturalistici, da cui scaturisce un vero e proprio diritto soggettivo e della collettività da tutelare. I Verdi propongono pertanto una formulazione più ampia dell'articolo in modo che il provvedimento non rappresenti un mero esercizio retorico ma un ulteriore passo per assegnare centralità alle politiche ambientali. Risulta infatti assai ipocrita l'impegno della maggioranza sulla modifica costituzionale dell'articolo 9 a fronte della vergognosa politica del Governo in materia ambientale, tesa a scardinare i vincoli faticosamente imposti negli ultimi anni e a riproporre un utilizzo indiscriminato del territorio, come emerge da provvedimenti quali la legge obiettivo o il condono edilizio recentemente annunciato. (*Applausi del senatore Peterlini*).

CUTRUFO (*UDC*). Consegna l'intervento affinché sia allegato ai Resoconti della seduta odierna. (*v. Allegato B*).

DETTORI (*Mar-DL-U*). Nonostante il principio della tutela dell'ambiente sia stato ampiamente affermato dalla giurisprudenza costituzionale nonché recepito nella più recente formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, non appare inutile procedere anche ad una modifica dell'articolo 9 in modo da rafforzare i vincoli cui deve sottostare il legislatore e da garantire l'ulteriore protezione della illegittimità costituzionale di leggi che si muovano in senso contrario. Non risulta però convincente la soluzione normativa minimale individuata dalla Commissione: sarebbe stato preferibile infatti specificare il principio di sostenibilità dell'ambiente nonché la valenza della tutela per le generazioni future, soprattutto a fronte delle preoccupazioni che destano le emergenze ambientali cui ci si trova di fronte.

SPECCHIA (*AN*). L'esigenza di introdurre nella Costituzione il principio della tutela dell'ambiente è apparsa largamente condivisa dalle forze politiche e molto avvertita dai senatori di Alleanza Nazionale che per primi hanno presentato una proposta legislativa e sollecitato l'*iter* parlamentare. L'esame in Commissione dei disegni di legge, seppur insuffi-

ciente in termini di tempo, ha posto in luce il contributo delle forze politiche e pertanto è disponibile ad un ampliamento della proposta formulata dalla Commissione pur senza eccedere in termini di specificazione. Auspica altresì che sulla proposta si raggiunga una vasta convergenza da parte delle forze politiche a testimonianza della rilevanza che il Parlamento assegna alla questione. *(Applausi dal Gruppo AN).*

GIOVANELLI *(DS-U)*. È indubbiamente matura l'esigenza della formalizzazione nella Carta fondamentale della tutela dell'ambiente, in risposta alla diffusa consapevolezza nella pubblica opinione della necessità di una valorizzazione dell'ambiente e della compatibilità dello sviluppo; tuttavia, la modifica richiede una ulteriore meditazione e il coinvolgimento del mondo della cultura, anche con un approfondimento in Commissione ambiente che non ha espresso il proprio parere. Già sulla base del vigente testo costituzionale la Suprema Corte ha progressivamente elaborato un'articolata tutela dell'ambiente, via via qualificandolo come bene primario, valore giuridico non subordinato ad altri diritti, concetto ampio ed unitario e, di recente, diritto fondamentale della persona ed interesse fondamentale della collettività; la specificazione di «naturale» rispetto al concetto di ambiente rappresenterebbe quindi un passo indietro da evitare, come riconoscono anche taluni esponenti della maggioranza, che contrasterebbe peraltro con la sottoscrizione di diversi Trattati internazionali da parte dell'Italia. Diversa, e comunque auspicabile, è l'introduzione del concetto di sviluppo sostenibile accanto a quello della tutela dell'ambiente come diritto e dovere dei cittadini, analogamente a quanto si accinge a fare la Francia approvando una Carta dei diritti sull'ambiente da allegare alla Costituzione. Purtroppo, l'iniziativa legislativa ordinaria e la politica ambientale del Governo vanno invece in direzione opposta. Auspica comunque un confronto costruttivo in Assemblea nel corso dell'esame degli emendamenti. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PIROVANO, *relatore*. Aderendo al parere della Commissione affari costituzionali, ribadisce l'importanza di una formulazione concisa ed essenziale della modifica da introdurre alla prima parte della Carta costituzionale. *(Applausi del senatore Specchia).*

BRANCHER, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si esprime fin d'ora a favore della formulazione proposta dalla Commissione affari costituzionali. La diffusa e recente consapevolezza della limitatezza delle risorse naturali e della necessità del loro sfruttamento razionale induce a sostenere con convinzione una tutela autonoma dell'ambiente, che finora si è invece estrinsecata nell'adozione di specifiche disposizioni settoriali; tuttavia l'introduzione di una modifica nella prima parte della Costituzione, attinente ai principi fondamentali,

sconsiglia l'inserimento di eccessive specificazioni per lasciare alla successiva legislazione ordinaria l'attuazione della complessa tutela.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

SPECCHIA (AN). Sollecita la risposta scritta alle interrogazioni 4-05021 e 4-05031, entrambe concernenti il commissariamento del comune di Ostuni per consentire il rinnovo del consiglio comunale fin dalla prossima tornata elettorale.

PRESIDENTE. Assicura che la sollecitazione sarà trasmessa al Governo. Dà quindi annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 23 settembre.

La seduta termina alle ore 12,59.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Innanzitutto, rivolgo a tutti voi, colleghi, il buongiorno. Ben ritrovati e auguri per l'inizio di questa nuova sessione di lavori parlamentari. Spero che tutti abbiate passato un'estate almeno rilassata.

Come vedete, abbiamo qualche novità in Aula: devo ringraziare i nostri tecnici e le nostre maestranze per aver completamente rinnovato le tappezzerie e rifatto i sedili, che mi auguro siano un po' più comodi di prima. L'opera sarà completata nel periodo di aggiornamento natalizio dei nostri lavori con la trasformazione dei microfoni. Insomma, ci sono delle novità e questo potrebbe essere di buon auspicio per l'avvio dei nostri lavori.

Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 31 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'alì, Mantica, Saporito, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bergamo, per partecipare ad un convegno internazionale sulle aree protette; Budin, Danieli Franco, De Zulueta, Iannuzi, Manzella e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Giovannelli e Mulas, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Malan per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Governmento, composizione

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 31 luglio 2003

Onorevole Presidente, La informo che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha nominato Ministro senza portafoglio l'Onorevole Dottor Claudio Scajola, deputato al Parlamento.

Silvio BERLUSCONI».

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: C. 4257 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania (2438-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Tale disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 9^a Commissione permanente, previ pareri delle Commissioni 1^a, 5^a e 13^a.

L'ordine del giorno delle sedute di martedì 23 settembre sarà pertanto integrato con la discussione del suddetto provvedimento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,38).

Sulla scomparsa di Angelo Bernassola

COMPAGNA (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (UDC). Signor Presidente, anche a nome del collega Manzella, che non ha potuto essere presente in Aula, mi permetto di ap-

profittare della cortesia sua e dei colleghi per ricordare all'Assemblea la scomparsa del senatore Angelo Bernassola, avvenuta nel corso dell'estate a San Vigilio di Marebbe.

Angelo Bernassola è stato senatore della Democrazia Cristiana per due legislature, ma al di là della sua attività in quest'Aula, dove è stato un autentico protagonista dei dibattiti di politica internazionale e di politica europea, egli ha attraversato per moltissimi anni la storia della democrazia italiana come democratico cristiano, come democratico *tout court*, come europeista sensibile ai valori dell'atlantismo e come uomo di spiccata sensibilità al grande tema dei diritti umani, ancora prima che il termine entrasse a far parte del lessico della politica internazionale. Da questo punto di vista, la sua sensibilità verso l'antitotalitarismo lo rende uno spirito degno del miglior cristianesimo e della migliore democrazia liberale.

Ha rappresentato a lungo la vicenda storica della Democrazia Cristiana nei consessi internazionali, fino al più recente degli sviluppi. Mi pare fu proprio Angelo Bernassola (era allora segretario l'onorevole Forlani), insieme a Franco Nobili, a firmare l'atto costitutivo del Partito Popolare Europeo.

Angelo Bernassola si è dedicato fino all'ultimo, e sperava di poterlo fare ancora alla ripresa dopo la pausa estiva, al ricordo della più grande figura storica attraversata dalla sua esperienza intellettuale: Alcide De Gasperi. Come presidente della Fondazione De Gasperi, Bernassola ne aveva pieno titolo e sperava di essere uno dei protagonisti dell'imminente inaugurazione della mostra e delle celebrazioni relative.

Per ricordare Angelo Bernassola, non si può non menzionare, insieme a quello di De Gasperi, l'insegnamento barese di uomini di generazione diversa, come Aldo Moro e Renato Dell'Andro. Il collega Manzella fu suo compagno di studi negli anni giovanili all'Università di Bari. Moltissimi di noi hanno sempre apprezzato la sua sensibilità di democratico a tutto tondo.

Anche per questo gli europeisti italiani si sentono più soli. E' una delle ragioni per le quali credo che meritasse il cordoglio di quest'Aula, con il rimpianto per una figura di democratico esemplare della quale ci piacerebbe essere degni nella continuazione della nostra esperienza politica. (*Applausi*).

FORLANI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Signor Presidente, mi unisco alle parole di rimpianto, di ricordo e di cordoglio espresse dal collega Compagna.

Angelo Bernassola è stato per diversi anni membro attivissimo in quest'Aula e in tutti gli altri ruoli che fu chiamato a rivestire nel corso della sua lunga esperienza politica; ruoli principalmente legati alle relazioni internazionali, alla politica estera di partito nell'area democratico-

cristiana, ma anche in ambito istituzionale. Io stesso gli sono certamente debitore, perché fu proprio lui a guidarmi nei primi passi in questo settore, nel quale continuo oggi ad essere impegnato come membro del Senato.

Credo che il dato caratterizzante della sua personalità, per come l'ho conosciuto e per come lo ricordo (si tratta di elementi che si focalizzano bene soprattutto nel momento in cui queste figure vengono meno), sia proprio lo spirito di servizio con cui ha vissuto tutta la sua esperienza politica. Tante volte – i colleghi lo sanno – lo spirito di servizio è un concetto rispetto al quale siamo oggetto di beffarda ironia da tanta parte dell'opinione pubblica. Si pensa sempre che la politica sia un'attività che si svolge alla ricerca di prebende, piuttosto che per questo spirito di servizio che noi cerchiamo sempre di invocare.

Credo che la figura di Bernassola sia veramente caratterizzata da una grande dedizione ed abnegazione, da un attivismo che ha speso fino all'ultimo senza risparmiarsi, da un grande spirito di servizio per la causa della democrazia e della libertà.

È proprio a questo riguardo che vorrei fare un richiamo, signor Presidente. Questi giorni centrali di settembre sono caratterizzati da una serie di anniversari nefasti di fatti accaduti in tale periodo dell'anno. Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario di un fatto sinistro, il sanguinoso golpe in Cile del settembre 1973, che è stato ricordato e di cui si è molto parlato in questo periodo. È una vicenda rispetto alla quale si può ricordare l'azione di Angelo Bernassola, un'azione di assistenza, di aiuto e di collegamento con i democratici cristiani che nel Cile vennero perseguitati durante il regime militare che seguì il golpe.

Egli inoltre assistette, contattò ed aiutò nella loro azione clandestina e di collegamento con le altre forze democratiche fuori dai loro Paesi altri perseguitati. Mi riferisco alla dittatura argentina e ad altri totalitarismi dell'America Latina. Soprattutto in quell'area fornì in quegli anni grande assistenza ed aiuto, a volte anche a rischio della propria incolumità personale. La stessa cosa avvenne rispetto a dissidenti dell'Est europeo prima del crollo del Muro, all'epoca in cui vi erano ancora i due blocchi e la dittatura sovietica.

Sono tutti fatti che credo debbano essere ricordati e debbano indurci ad una riflessione, soprattutto in quest'Assemblea, di cui egli è stato membro. (*Applausi*).

CHIRILLI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIRILLI (*FI*). Signor Presidente, mi unisco, a nome del Gruppo Forza Italia e mio personale, al ricordo del senatore Angelo Bernassola; lo faccio anche da pugliese ricordando l'uomo che volle imprimere alla sua azione politica una guida ferma ed ancorata ai valori cattolici. Ricordo la sua opera a sostegno dell'attività dell'Azione Cattolica in Puglia, così come lo ricordo, da sindaco della città di Maglie, impegnato il 9 maggio

scorso nelle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario della morte di Aldo Moro, di cui fu illustre collega.

* MANCINO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io a nome non solo personale ma del Gruppo della Margherita desidero ricordare in Aula la figura di Angelo Bernassola che con me ha collaborato per molti anni quando ho avuto l'onore di presiedere il Gruppo della Democrazia Cristiana qui al Senato.

Bernassola era un esperto di politica internazionale, un credente e un democratico. Nel partito della Democrazia Cristiana per lunghi anni ha avuto la responsabilità nelle relazioni internazionali, soprattutto con le Democrazie Cristiane del Sud America, con le quali intratteneva rapporti costanti: spesso quei dirigenti dei Paesi esteri erano ospitati in Italia, molti *leader* politici soggiornavano nel nostro Paese e da qui organizzavano la loro ostinata opposizione ai regimi autoritari.

Durante il periodo in cui ha collaborato con il Gruppo della Democrazia Cristiana Bernassola (a cavallo tra l'ancora vigente sistema sovietico nei Paesi del Centro-Est europeo e la successiva caduta del Muro di Berlino) vorrei ricordare un viaggio fatto dal direttivo di quel Gruppo nella Germania orientale, in Polonia, in Ungheria e in Cecoslovacchia.

Un giorno fummo ospiti a Danzica di Lech Walesa. Il colloquio non fu proprio cordiale, perché fu incentrato essenzialmente sulla attesa della Democrazia Cristiana italiana di vedere trasformato il suo impegno sociale in azione politica di partito. In quella occasione capimmo che Solidarnosc era stata la grande occasione rivoluzionaria per minare quel regime grazie alla collaborazione del generale Jaruzelski: infatti cadde il regime ma Solidarnosc non si attrezzò a trasformarsi in movimento politico. Già c'era *in nuce* il contrasto con il primo ministro Mazowiecki, un grande intellettuale cattolico, che guidò per breve tempo la Polonia. Lì avemmo la sensazione che l'unità dei cattolici fu utile a livello sindacale ma non si ripeté nella fase di trasformazione di quella organizzazione in un movimento politico di ispirazione cristiana.

Ho fatto riferimento alla Polonia per sottolineare che non sempre le culture si possono esportare da un Paese all'altro. Bernassola fu scettico su questa ipotesi. Ed ebbe ragione.

Bernassola è stato un diligente, intelligente e operoso senatore imponendosi all'attenzione dei colleghi grazie alla sua esperienza soprattutto in politica estera. Spesso è intervenuto in Aula con riflessioni di alto profilo. Si pose alla testa della Fondazione De Gasperi, lì cimentandosi, non senza nostalgia del passato, e utilizzando la propria esperienza anche rispetto alla diaspora che si è creata dal 1990 in poi e che ha attraversato, fino a frammentarne l'unità, l'esperienza dei cattolici democratici presenti nella Democrazia Cristiana.

Avevo di recente dato la mia adesione per le manifestazioni dei cinquant'anni dalla morte di Alcide De Gasperi, consentendo all'invito di partecipare alle celebrazioni del 2004 ad una tavola rotonda per una riflessione sul pensiero del grande statista trentino. Improvvisamente appresi la notizia della sua morte. Credo di poter dire, con un sentimento di affetto, che ho sempre avuto nei suoi confronti, pur nella divisione creatasi dalla seconda metà degli anni Novanta, che con Bernassola il Parlamento prima (anche se non ne faceva più parte) e soprattutto la Fondazione De Gasperi hanno perduto un operoso intelligente e dotato politico di ispirazione cristiana.

Lo voglio ricordare come una grande perdita per tutti coloro che hanno avuto la possibilità di conoscerlo, per tutti coloro i quali hanno lavorato insieme con lui per portare un respiro cristiano in Europa. (*Applausi*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, desidero soltanto aggiungere una considerazione di tipo personale.

Ho avuto la fortuna di essere componente dell'ufficio politico del Partito Popolare Europeo insieme al collega Bernassola, e in queste settimane, in cui il PPE si appresta ad assumere orientamenti importanti in relazione all'allargamento dell'Europa ad altri Paesi e l'ufficio politico del Partito dovrà discutere a fondo sulla sua natura e sul suo futuro nel contesto del nuovo Trattato costituzionale europeo, il collega Bernassola avrebbe certamente dato un contributo rilevante. Ricordo infatti la grande stima di cui godeva nell'ufficio politico del PPE e l'attenzione con la quale le sue parole, al di là della rappresentanza molto modesta che politicamente poteva esprimere negli ultimi tempi, erano ascoltate in quel contesto.

In un momento come quello attuale in cui, mentre ci avviciniamo alle elezioni europee, ci interroghiamo come mai prima d'ora sulla natura dei partiti politici europei e sul loro rapporto con i partiti delle diverse Nazioni, una persona come Bernassola avrebbe rappresentato quel tratto di continuità, di ispirazione al passato e di apertura al mondo nuovo, di cui avvertiamo molto il bisogno.

Ho voluto ricordare questa esperienza personale e sottolineare la gravità della perdita, in questo momento, di Bernassola nell'ufficio politico del Partito Popolare Europeo. (*Applausi*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, sono grato al senatore Compagna per aver aperto significativamente questa stagione politica del Senato e del Parlamento con un omaggio al nostro ex collega, il senatore Bernassola. È un fatto molto significativo che un uomo che viene da esperienze politiche e culturali come quelle del senatore Compagna sia il primo a proporre in Parlamento il ricordo di una figura così significativa nella storia politica italiana.

Permettetemi però di esprimere un piccolo rincrescimento. Vedo che tutti i Gruppi si sono associati a questo ricordo: sta diventando abitudine in questo Senato discutere molto animatamente, fino alla rissa, di questioni che riguardano il presente ed il futuro e di trovare momenti di unità significativi solo quando parliamo di persone che non ci sono più e che appartengono al passato. A me piacerebbe invece che questo sforzo, questo tono e questo stile fossero presenti anche nelle discussioni delle questioni che dobbiamo affrontare.

Mi permetto allora, signor Presidente, di sollevare una questione che potrebbe essere utilmente impiegata dal Senato per rendere omaggio in modo operativo alla figura del senatore Bernassola.

Molti colleghi insieme a me hanno presentato una mozione sulla moratoria della pena di morte. Nessuno si deve appropriare delle opinioni di una persona che non c'è più; a me non piace commemorare una persona immaginando che cosa avrebbe fatto se fosse stata con noi. Mi permetto però di avanzare un'osservazione che può apparire ovvia: per un uomo come Bernassola, per la sua cultura politica, per la sua fede religiosa, aderire ad una mozione contro la pena di morte sarebbe stato automatico.

Penso dunque che su questo terreno il Parlamento potrebbe, nei prossimi giorni, discutere la mozione e trovare quella sintesi unitaria che costituirebbe il modo più sincero e più vero per rendere omaggio ad un uomo come Angelo Bernassola. (*Applausi*).

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero aggiungere il cordoglio del Governo e mio personale per la scomparsa di Angelo Bernassola. Anch'io ho avuto la fortuna di collaborare con lui e porto nel cuore il ricordo di un uomo mite, buono, semplice, alieno da molti dei contorcimenti che sono talvolta propri della politica, animato da una profonda fede cristiana.

Vorrei ricordare in questo momento alcuni aspetti della sua attività politica che mi sembrano particolarmente attuali. Angelo Bernassola è stato un europeista convinto; egli apparteneva a quella generazione che ha fatto in tempo a vedere l'orrore della guerra e a capire il senso di una costruzione europea fondata sull'idea «mai più guerra in Europa».

È una fortuna che ci allontaniamo dalla memoria della guerra, ma è tuttavia un male che si dimentichi – e questo invece Bernassola lo ripeteva sempre – che nella storia la pace non è normale: la pace è il risultato di un forte impegno politico e di giuste decisioni politiche; la guerra viene da sola, è il risultato naturale degli interessi umani nella storia. Per questo egli aveva una fiducia profonda nel processo di costruzione europea e ha impegnato in questo gran parte della sua attività politica.

Il secondo valore che vorrei richiamare è l'atlantismo. Ricordo un viaggio che abbiamo fatto insieme negli Stati Uniti nel 1994 e ricordo come fosse per lui fondamentale l'idea che l'Europa si costruisce nel rapporto con gli Stati Uniti. Due componenti inseparabili, anche se ovviamente distinte, di una medesima civilizzazione e di una medesima visione culturale che comporta un impegno comune per la difesa della pace e per rendere il mondo un luogo sicuro per le democrazie.

Un'Europa divisa dagli Stati Uniti, il ritorno a logiche da grandi potenze ottocentesche capaci di contrapporre l'Europa agli Stati Uniti non ci regalerebbero un mondo migliore e più sicuro ma un mondo più pericoloso, più esposto al rischio dell'avventura, in cui i grandi processi di globalizzazione diventerebbero ingovernabili.

Un terzo elemento che vorrei ricordare è quello della lotta per la democrazia nel mondo, l'antitotalitarismo, l'opposizione all'oppressione dei diritti dell'uomo sia che essa venisse dal comunismo, sia che essa venisse dal fascismo o da dittature parafasciste.

Il presidente Mancino ha ricordato una fase della vicenda politica in cui Roma, per iniziativa non solo di Bernassola, ma anche sua, era divenuto un centro vivo della democrazia latino-americana, con uomini come Bernardo Leighton e Andrés Saldivar. Molti di voi, i più anziani, ricordano anche come la polizia segreta cilena tentò di stroncare quell'attività politica che teneva viva l'idea di libertà con il tentativo di assassinio di Bernardo Leighton, proprio qui a Roma. A ciò si accompagnava l'attenzione alla resistenza contro il comunismo nei Paesi dell'Est, ma su questo non mi dilungherò per motivi di tempo.

Forse la memoria di Bernassola meriterebbe un discorso più lungo di quello che possiamo fare in questa circostanza nelle Aule parlamentari: mi auguro che, per iniziativa di una o più forze politiche, sia possibile dedicargli un convegno in cui valutare adeguatamente la sua opera e riproporre alle giovani generazioni gli insegnamenti collegati alla sua memoria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Vi ringrazio e naturalmente mi associo alle parole dei colleghi di tutti i Gruppi. Rinnovo alla famiglia Bernassola il cordoglio già espresso. Non ho conosciuto il senatore Bernassola nel momento della sua militanza politica e neanche come senatore (egli è stato senatore per due legislature). Tuttavia, ho avuto modo di collaborare più volte con lui negli ultimi tempi avendolo incontrato sia personalmente che insieme alla figlia di De Gasperi per alcune iniziative che abbiamo convenuto di av-

viare per onorare il grande statista democristiano le cui celebrazioni avverranno, come sapete, nel 2004.

L'ho trovato un gentiluomo, una persona squisita e molto preparata; abbiamo lavorato assieme per un po' di tempo ed è questa una ragione personale in più per esprimere alla famiglia il mio cordoglio, oltre a quello di tutto il Senato che oggi lo ha ricordato.

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(2254) Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 3) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2002) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge n. 2254, già approvato dalla Camera dei deputati, e del Documento LXXXVII, n. 3, «Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2002)».

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 26 giugno ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Ministro per le politiche comunitarie, sostenere il progetto europeista, come noi facciamo da sempre, non significa sposare l'Europa neoliberalista di Maastricht e del Patto di stabilità.

Noi siamo favorevoli – e intendo argomentare questa affermazione – ad una maggiore anziché ad una minore integrazione, ma sulla base di criteri alternativi a quelli fallimentari attuati nel decennio che è alle nostre spalle. Siamo anzi convinti che una vera identità democratica statale e continentale sia incarnabile soltanto dall'affermazione di un'Europa sociale, così come la propongono le forze della sinistra antiliberista.

Il Documento in discussione, insieme alla legge comunitaria sulla quale mi soffermerò soltanto in fase di illustrazione degli emendamenti, tocca evidentemente tutte le principali attività politiche e sociali dell'Unione rispetto alle quali abbiamo divergenze profonde che non posso affrontare nell'ambito dell'intervento odierno.

Mi limiterò a dire che vi è un eccesso di unanimità quando si parla di Europa (ne ho avuto sentore anche nella commemorazione del senatore Bernassola questa mattina), un unanimità che non giova affatto, non già per volontà polemica a tutti i costi da parte di Rifondazione Comunista, compresa quella con le forze di centro-sinistra, ma perché è intorno ad al-

cuni dogmi, ribaditi anche nel Documento al nostro esame, che misuriamo i disastri delle politiche economico-sociali che sono state attuate.

Considerata l'attualità del tema alla vigilia dell'esame della manovra finanziaria e dei pesanti interventi sulle pensioni e sul *Welfare* mentre il declino industriale del Paese si aggrava, voglio concentrare la mia riflessione sulla critica al Patto di stabilità il cui totale accoglimento da parte del Governo italiano determina la nostra più radicale contrarietà al Documento in esame.

Il mio intervento non è breve ma anche il testo del Documento che ci viene sottoposto non lo è; chiedo quindi al Presidente l'autorizzazione alla pubblicazione in allegato al Resoconto della parte dell'intervento che non riuscirò ad esporre.

Fin dalla sua entrata in vigore, il Patto di stabilità e crescita ha sollevato dubbi e perplessità di carattere tecnico e politico legati alla rigidità delle regole di politica fiscale che esso impone. Inizialmente le posizioni critiche nei confronti del Patto erano circoscritte all'area della sinistra alternativa e ad alcuni economisti di matrice neokeynesiana. I principali schieramenti politici europei di centro-destra e di centro-sinistra, così come la grande maggioranza degli economisti, ne erano invece fautori, più o meno entusiasti.

Negli ultimi due anni però qualcosa è cambiato: da quando l'economia europea è entrata in una fase di prolungata stagnazione-recessione, i dubbi e le perplessità nei confronti del Patto si sono rafforzati ed estesi. Considerazioni critiche sono state avanzate persino dai vertici delle istituzioni comunitarie, primo fra tutti dal presidente della Commissione europea Romano Prodi che è arrivato a qualificare «stupido» il Patto; analoghe obiezioni sono state ripetutamente sollevate dai Governi dei principali Stati europei, in particolare dalla Francia e dalla Germania.

In Italia, la Confindustria, attraverso il suo organo d'informazione, sostiene da tempo la necessità di un superamento dell'attuale versione del Patto. Ultimamente è stato addirittura il Fondo Monetario Internazionale, custode dell'ortodossia monetarista, a prendere posizione contro il Patto di stabilità e crescita. Ne è una conferma l'intervista di ieri del direttore del Fondo Horst Köhler al quotidiano tedesco «Die Welt».

A difendere integralmente il Patto sembra essere rimasta soltanto la comunità finanziaria che, attraverso le prese di posizione della Banca Centrale Europea e delle Banche centrali nazionali, scaglia i propri strali contro chiunque attenti alla solidità e alla integrità del Patto.

Eppure, nonostante questo coro di critiche, il Patto sembra almeno formalmente resistere ad ogni attacco. Per capire le ragioni di questa formidabile tenuta di uno strumento così discusso e criticato, occorre ripercorrere la storia della sua nascita e le motivazioni politiche ed economiche che ne sono state alla base. Si scoprirà così che il Patto è ben più di uno strumento tecnico di politica fiscale, in quanto rappresenta l'architrave dell'intera costruzione dell'Unione monetaria europea nella sua attuale configurazione.

Rimettere in discussione il Patto vuol dire modificare profondamente l'assetto e la gerarchia dei poteri all'interno dell'Unione monetaria europea ed anche il modello economico sociale che sta alla base della sua istituzione.

Per questa ragione le proposte di modifica delle regole del Patto sono tra loro molto differenziate e rispondono a opzioni politico-sociali contrapposte. In altre parole, per definire un modello economico e sociale europeo alternativo a quello neoliberista finora imperante non è sufficiente proporsi il superamento del Patto. Le critiche al Patto di stabilità provengono infatti anche da settori sempre più vasti dello schieramento neoliberista che vedono in esso, ormai, un ostacolo, di fronte alla crisi della globalizzazione, alla piena realizzazione del modello propugnato.

Per costruire una politica economica e sociale europea alternativa, occorre allora qualificare la contrarietà al Patto ed indicare con che cosa, con quali strumenti e per quali fini alternativi esso dovrebbe essere sostituito.

Con il Patto cambia strutturalmente lo scopo della disciplina fiscale all'interno dell'Unione monetaria. Mentre il parametro di Maastricht relativo al rapporto *deficit*-PIL era finalizzato a limitare l'indebitamento pubblico al solo scopo di finanziare le spese di investimento, indipendentemente dalla congiuntura macroeconomica, il Patto di stabilità impone la tendenziale copertura di tutte le spese pubbliche, comprese quelle di investimento, con le entrate fiscali correnti. Situazioni di *deficit* possono essere tollerate, entro il limite massimo del 3 per cento del PIL, solo in situazioni macroeconomiche particolarmente depresse.

La disciplina fiscale diventa così ben più rigida e stringente di quella prevista nei parametri di Maastricht, perché il saldo effettivo del bilancio pubblico deve essere a pareggio o in positivo nel medio periodo. Eventuali *deficit* di bilancio nei periodi di bassa congiuntura devono essere più che compensati da *surplus* di bilancio in periodi di alta congiuntura. La motivazione fornita per questo irrigidimento è relativa alla necessità di ridurre e stabilizzare lo *stock* di debito pubblico.

I parametri fiscali di Maastricht erano stati formulati sulla base dell'ipotesi di una crescita nominale del PIL del 5 per cento annuo che, considerato l'obiettivo di inflazione, equivaleva alla previsione di una crescita economica reale del 3 per cento. In queste condizioni, *deficit* dell'ordine del 3 per cento non comportavano aumenti del rapporto debito pubblico-PIL.

In realtà, la crescita economica nell'Unione monetaria nel corso degli anni '90 era stata ampiamente inferiore (circa la metà) di quella ipotizzata, tanto che, nonostante il rigore fiscale, il debito pubblico era aumentato in quasi tutti i Paesi. Per questa ragione si decise di rendere ancora più restrittiva la disciplina fiscale; infatti, con un bilancio in pareggio nel medio periodo è sufficiente una crescita nulla per garantire la stabilità del rapporto debito-PIL.

Il Patto di stabilità, prendendo spunto dal fatto che nel Trattato di Maastricht non sono previste eccezioni al requisito di una continua ridu-

zione del rapporto debito-PIL verso la soglia del 60 per cento, stabilisce che il debito pubblico non può crescere nemmeno in situazioni di grave recessione.

I Paesi con elevato debito pubblico sono condannati a una permanente restrizione fiscale, indipendentemente dalla fase del ciclo economico in cui si trovano. In questo modo, però, in nome di una cieca fedeltà all'ortodossia monetarista, si è caduti in un circolo vizioso estremamente pericoloso, di carattere recessivo.

Infatti, la bassa crescita del PIL all'interno dell'Unione monetaria nel periodo del Trattato di Maastricht (dal 1991 al 1997) ha avuto come principali cause proprio la disciplina, il rigore fiscale e la politica monetaria restrittiva e antinflazionistica derivanti dai parametri di convergenza.

Le politiche di aggiustamento monetario e fiscale, in conseguenza dei parametri di Maastricht, hanno depresso la domanda interna e hanno incrementato il debito pubblico a causa degli alti tassi di interesse provocando, in tal modo, una distorsione verso il basso del ciclo economico europeo.

In realtà, erano completamente errate le previsioni iniziali circa la possibilità di una crescita reale media del 3 per cento annuo sotto le forche caudine del Trattato di Maastricht.

È difficile dire se questo ottimismo infondato fosse allora dovuto ad una totale incomprendenza dei meccanismi economici, derivante dall'adesione cieca alla teoria economica neoliberalista, o fosse invece voluto per scopi politici, al fine di giustificare l'ulteriore riduzione del ruolo economico dello Stato.

Probabilmente, sono vere entrambe le cose. Fatto sta che con il Patto l'errore si ripete e si accentua: poiché la politica economica restrittiva di Maastricht ha fallito in termini di economia reale, allora occorre rendere ancora più restrittiva la politica economica. Oltre al vincolo del pareggio del saldo di bilancio del medio periodo, anche la definizione data dal Patto di recessioni gravi è indizio di un assoluto e insensato rigore fiscale.

Come si è visto, il *deficit* pubblico può essere superiore al 3 per cento del PIL in caso di recessioni eccezionalmente gravi, pari ad almeno la caduta del 2 per cento del PIL. Ora, negli ultimi 40 anni, nei Paesi dell'Unione monetaria ci sono stati solo sei casi in cui il PIL è calato in questa misura: due volte in Finlandia, una volta in Grecia, in Italia, in Lussemburgo e in Portogallo, mai negli altri Stati membri dell'Unione monetaria.

Più frequenti le recessioni gravi – secondo la definizione del Patto – comprese tra meno 0,75 per cento e meno 2 per cento del PIL. Negli ultimi 40 anni ciò è accaduto 19 volte per i Paesi membri dell'Unione monetaria: tre volte per Belgio, Germania, Portogallo e Finlandia, due volte per Grecia e Italia, una volta per Spagna, Francia, Lussemburgo e Olanda, mai per Austria e Irlanda.

Queste gravi recessioni sono tutte accadute in tre periodi: 1974-75, 1980-82 e 1991-93. Nei primi due periodi esse furono l'effetto degli *shock* petroliferi; nel terzo, invece, dell'impatto economico della riunificazione tedesca e del crollo dell'Unione Sovietica, particolarmente sentito nelle economie del Nord Europa.

In tutti i casi, quindi, le gravi recessioni hanno avuto origine da eventi economici o politici di eccezionale rilevanza e di carattere assolutamente straordinario, non derivanti dall'andamento normale del ciclo economico. In tutti i casi esse hanno assunto la forma prevalente di *shock* dal lato dell'offerta, piuttosto che di cadute della domanda.

È evidente, allora, che la definizione di recessione grave adottata dal Patto per consentire uno scostamento dalla ferrea disciplina fiscale non consente di far fronte a situazioni di normale difficoltà economica. Ad esempio, una situazione di prolungata stagnazione con crescita nulla o di poco negativa, come quella che l'Unione monetaria sta attraversando da due anni a questa parte, non consente alcun allontanamento dalle regole fiscali.

Inoltre, la definizione di recessione, basata esclusivamente sulle variazioni del PIL, è parziale e incompleta, poiché non viene presa in considerazione, ad esempio, un'altra variabile chiave per il benessere economico, quella del tasso di disoccupazione. La disoccupazione può infatti aumentare considerevolmente anche in situazioni di stagnazione, di lieve recessione, o addirittura di moderata crescita economica perché la produttività del lavoro continua ad aumentare a seguito dei miglioramenti tecnologici o delle riorganizzazioni produttive.

Ignorando totalmente la variabile disoccupazione, il Patto dimostra che ciò che interessa l'Unione monetaria è soltanto il valore aggiunto prodotto dalle imprese e per nulla la piena occupazione. Non a caso, di piena occupazione non si parla più esplicitamente nella Convenzione europea. La disoccupazione può pure aumentare, l'importante è che le imprese non vedano ridursi i propri affari: questa è la filosofia implicita nel Patto di stabilità che ha così sostituito il diritto al lavoro, sancito nelle Costituzioni degli Stati europei, con il diritto all'utile d'impresa.

Altro elemento da considerare riguarda le modalità attraverso cui si può affrontare una situazione di grave recessione. Anche in periodi eccezionalmente negativi, il saldo di bilancio pubblico deve restare in pareggio o in *surplus* nel medio periodo. Ciò vuol dire che eventuali *deficit* fiscali eccessivi sono accettabili, in presenza di una profonda crisi economica, solo se, successivamente, saranno compensati da analoghi o superiori *surplus* di bilancio.

La politica fiscale, quindi, deve essere essenzialmente basata sugli stabilizzatori automatici di bilancio e deve escludere ogni intervento strutturale o discrezionale. In sostanza, la formazione del bilancio pubblico deve perdere gran parte del suo significato politico, attinente alla distribuzione delle risorse e alla organizzazione della società, per ridursi ad un meccanismo tecnico che si aggiusta da solo, automaticamente, al variare delle condizioni dei mercati.

In questo modo, la politica fiscale diventa impotente ai fini della stabilizzazione macroeconomica proprio quando essa sarebbe più necessaria, cioè nei momenti di crisi economica strutturale, nelle fasi di transizione verso un nuovo modello economico-produttivo.

Finché le difficoltà economiche sono dovute a normali e periodiche fluttuazioni cicliche, gli stabilizzatori automatici possono funzionare per ammortizzare le oscillazioni della congiuntura, ma quando sono cambiate le condizioni macroeconomiche strutturali essi diventano del tutto inefficaci e, in certi casi, addirittura negativi.

Ci troviamo, qui, di fronte ad un autentico paradosso del Patto, ad una contraddizione in termini delle regole da esso imposte, che può essere così formulata: se le cose vanno eccezionalmente male, il Patto consente una limitata dose di flessibilità fiscale, ma, affinché la limitata flessibilità fiscale possa essere efficace, le cose non devono andare eccessivamente male. Infatti, da un lato, come abbiamo visto, le regole fiscali possono attenuarsi in situazioni di grave e straordinaria recessione, quando qualcosa di profondo è cambiato nella struttura dell'economia; dall'altro, però, le eccezioni alle regole fiscali devono essere attuate attraverso meccanismi automatici, predisposti e pensati quando tutto funzionava regolarmente.

Uno strumento di questo genere non può funzionare. Il Patto non è solo «stupido», ma è anche portatore di un impulso suicida, perché contiene in sé i germi della propria autodistruzione.

È solo questione di tempo. Il tempo sembra ormai essere arrivato. Nel periodo di vigenza del patto (1998-2002) l'Unione monetaria ha fatto registrare il tasso medio di crescita più basso dopo quello dell'America latina tra le principali aree economiche mondiali. È da ricordare che in questo periodo, tra l'altro, l'America latina è stata sconvolta da catastrofiche crisi economico-finanziarie, tra le quali primeggia quella argentina.

Particolarmente accentuata è stata la frenata dell'economia europea nella fase discendente del ciclo economico, dopo lo scoppio della bolla speculativa borsistica nella seconda metà del 2000. L'andamento della prima metà del 2003 conferma ulteriormente la particolare gravità della situazione economica europea, con una stima di crescita negativa nel primo semestre e con previsioni di crescita nulla nel corso dell'intero anno.

Nello stesso periodo (1998-2002) il *deficit* del bilancio pubblico dell'Unione monetaria è passato dall'1,3 per cento del PIL nel 1998 al 2,2 per cento nel 2002 e al 2,5 per cento stimato dalla Commissione europea per il 2003. Perfino per il 2004 la Commissione prevede, in maniera peraltro ottimistica, un *deficit* pubblico nell'area dell'euro pari al 2,4 per cento. Anche il saldo strutturale, depurato dagli effetti del ciclo economico, è peggiorato di oltre un punto percentuale. Questi semplici dati aggregati mostrano il completo fallimento del Patto di stabilità.

L'economia europea è entrata in una prolungata fase di stagnazione, più accentuata rispetto a quella delle altre aree industrialmente sviluppate, e contemporaneamente i *deficit* pubblici sono aumentati rispetto al periodo precedente all'entrata in vigore del Patto.

Se procediamo ad una analisi disaggregata, scopriamo che ben tre Paesi hanno già violato il Patto e sono soggetti all'apertura delle procedure sanzionatorie, come è ormai evidenziato quotidianamente dalle notizie di stampa. Per primo ha iniziato il Portogallo, con un *deficit* del 3,1

per cento nel 2000, del 4,2 per cento nel 2001 e con una stima del 3,5 per cento per il 2003 e del 3,2 per cento per il 2004. Subito dopo hanno seguito a ruota la Francia e la Germania, delle quali non citerò i dati perché – ripeto – sono ormai resi noti ogni giorno sulle pagine dei giornali. Le stime della Commissione europea prevedono che nel 2004 i Paesi inadempienti diventeranno quattro, con la probabile aggiunta dell'Italia (meno 2,3 per cento stimato nel 2003 e meno 3,1 per cento stimato nel 2004).

Le tre principali economie dell'Unione monetaria, che rappresentano più dei tre quarti del PIL complessivo, sono virtualmente fuori dal Patto. In particolare, il Patto di stabilità si è mostrato particolarmente vulnerabile per quei Paesi, come la Francia e la Germania, che hanno un tasso di inflazione inferiore alla media e un elevato *deficit* pubblico. Per questi Paesi, la politica monetaria comune impone elevati tassi di interesse reali, che in una fase recessiva, debbono essere controbilanciati da politiche fiscali espansive per evitare il completo crollo della domanda interna. Tali politiche fiscali sono però ostacolate dalla vigenza del Patto di stabilità. Rigore fiscale e politica monetaria antinflazionistica sono il *mix* di politica macroeconomica che sta strangolando il cuore pulsante dell'economia europea.

In questa situazione, sostenere ancora la validità dello strumento del Patto equivale a professare un vero e proprio atto irrazionale di fede. Per comprendere fino in fondo il fallimento del Patto di stabilità, basta confrontare gli obiettivi definiti nei programmi di stabilità presentati dai singoli Paesi con i risultati ottenuti.

Nei programmi di stabilità presentati nel 1998 si definiva un obiettivo di *deficit* per il 2002 nel complesso dell'Unione monetaria pari allo 0,8 per cento del PIL: il risultato reale è stato del meno 2,2 per cento. Per il 2003, gli obiettivi definiti nel 1999 fissavano al meno 0,2 per cento, una situazione di sostanziale pareggio, il *deficit* dell'area euro: in base alle ottimistiche previsioni della Commissione europea si raggiungerà il meno 2,5 per cento.

La distanza dei risultati dagli obiettivi non migliora di molto se si considera il breve periodo, invece del medio. Nel 2001 i programmi di stabilità indicavano nello 0,9 per cento il *deficit* per l'anno successivo, contro il meno 2,2 per cento poi realizzatosi.

Il fallimento del Patto è così completo. Esso non funziona né per i risultati, né per il metodo. Ormai è diventato soltanto un elemento di confusione nelle politiche economiche, ha perso ogni credibilità nell'influenzare le aspettative degli operatori. Continua però a provocare danni sempre maggiori, perché impedisce di adottare politiche fiscali attive ed espansive per fronteggiare una crisi economica strutturale di dimensioni rilevanti, quale quella che attanaglia l'economia europea.

Il completo fallimento del Patto di stabilità è ormai una realtà impossibile da nascondere. Per queste ragioni, si sono moltiplicate le proposte ufficiali di modifica delle regole fiscali dell'Unione monetaria. Governi, come quello francese e tedesco, organismi comunitari, come la Commissione europea, associazioni imprenditoriali, mondo accademico: gli ultimi

due anni sono stati un fiorire di proposte, suggerimenti e consigli per modificare le regole del Patto, salvaguardandone però la sostanza.

Il Patto di stabilità, infatti, più che uno strumento tecnico è un manifesto politico: esso indica il modello sociale neoliberista che si vuole imporre all'Europa.

Signor Presidente, non ho più il tempo per illustrare l'articolazione di proposte contenute nella seconda parte del mio intervento.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto a disposizione.

MALABARBA (*Misto-RC*). La ringrazio. Voglio semplicemente ricordare, nei pochi secondi che mi rimangono, che – a nostro avviso – solo una proposta alternativa, che viene dalla sinistra delle forze antiliberiste, può consentire all'Unione Europea uno sviluppo e la prospettiva della costruzione di un'entità statale sovranazionale, come tutti auspichiamo.

Bisogna confrontarsi concretamente con la crisi di un modello, che non è semplicemente la crisi del neoliberismo nel nostro Continente, ma una crisi a livello globale. Bisogna ripensare le politiche economiche; credo che le proposte che stanno emergendo dai movimenti e dalle organizzazioni sindacali, che terranno proprio qui a Roma il 4 ottobre manifestazioni per un'Europa sociale, siano un punto di riferimento obbligato, perlomeno per quanto riguarda la discussione.

La ringrazio, signor Presidente, per il tempo che mi ha voluto accordare e le chiedo di poter allegare agli atti la parte del mio intervento che non ho potuto sviluppare.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. È iscritto a parlare il senatore Turrone. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la discussione sulla legge comunitaria del 2003 può essere un momento adatto per ricordare al Governo italiano, che ha assunto la Presidenza dell'Unione Europea per questi sei mesi, la singolare situazione per cui, nello stesso momento, detiene un *record* di inadempienza nei confronti di una lunga serie di direttive e di decisioni europee. Si tratta di una situazione paradossale, della quale non può sfuggire la gravità.

Come ha ricordato recentemente il commissario all'ambiente Wallström, l'Unione Europea ha sviluppato un esteso *corpus* normativo in materia ambientale, che oggi vede almeno 70 direttive vigenti, per rimanere solamente in questo campo. Il Governo italiano, nel suo programma di sistemica deregolamentazione e semplificazione, ha attuato, a partire dal 2001, una politica di legislazione ambientale che, nella migliore delle ipotesi, non tiene conto di queste norme europee e, in molti altri casi, a nostro avviso, le viola apertamente e intenzionalmente.

Non a caso, infatti, la Commissione europea avvia sempre più spesso la procedura d'infrazione contro il nostro Paese. In questo momento l'Ita-

lia, fra gli Stati membri, ha il maggior numero di procedure d'infrazione aperte (170), pari all'11,34 per cento del totale, un terzo delle quali riguarda violazioni delle direttive, mentre i casi restanti si riferiscono ad un'applicazione scorretta o parziale delle stesse. A luglio sono state annunciate ulteriori procedure d'infrazione, che si aggiungono a quelle già aperte; per non parlare delle forti preoccupazioni espresse in sede europea per la legge delega attualmente in discussione nell'altro ramo del Parlamento.

La fonte comunitaria, come è noto, è particolarmente importante nel settore ambientale, un ambito in cui tradizionalmente l'Europa ha fatto da apripista alla presa di coscienza delle questioni ambientali e ad un approccio giuridico nei confronti delle stesse. Lo strumento della legge comunitaria si è perciò rivelato prezioso, ma non può essere la copertura per una situazione assolutamente grave ed inaccettabile, invertendo una tendenza di positivo riallineamento alla legislazione europea sviluppatasi per tutti gli anni Novanta.

Abbiamo motivo di ritenere che questo Governo continuerà su tale strada. Basta ricordare le sprezzanti parole del ministro Tremonti, pronunciate pochi giorni fa a Cernobbio e ripetute in numerose interviste, a proposito delle normative europee, parole che, oltre a dimostrare rozzezza e assenza di cultura istituzionale, indicano il desiderio di una società senza regole e principi.

L'involuzione normativa esplosa nella XIV legislatura riguarda soprattutto il settore ambientale, lo abbiamo già detto. I fronti di contrasto che si sono aperti con l'Unione Europea riguardano una serie di ambiti, tra i quali possiamo citare: la procedura di VIA (direttive 97/11/CE e 85/337/CEE, oggetto di stravolgimento da parte della legge obiettivo, dei due decreti delegati e del collegato sulle infrastrutture, coinvolgendo anche l'essenziale elemento della partecipazione dei cittadini); la procedura di VAS (direttiva 2001/42/CE, che resta ancora inapplicata e che non si vuole applicare, in ogni caso, al piano di opere strategiche); la sistematica violazione del principio di precauzione, richiesto dal Trattato dell'Unione e dal più recente principio del «chi inquina paga», il cosiddetto principio di responsabilità; nel settore dei rifiuti, stravolto da una serie di modifiche troppo lunghe da elencare in violazione di diverse direttive comunitarie.

E ancora, la legge n. 221 del 2002 sulla caccia, approvata dal Parlamento, costituisce una violazione della direttiva 79/409/CEE. La legge n. 121 del 2003, in materia di qualità delle acque di balneazione, appare in contrasto con la direttiva 76/160/CEE; il decreto-legge n. 239 del 2003, che è giunto in Senato e che comincerà oggi ad essere esaminato reiterando e peggiorando il decreto-legge n. 158 del 2003, decaduto, consente una deroga agli obblighi comunitari in materia idrica.

Per quanto riguarda le emissioni nell'atmosfera, basta citare una serie di provvedimenti, a partire dai due decreti salvacentrali, in favore del Petrochimico di Gela e degli impianti fuorilegge di Porto Tolle, San Filippo del Mela e Brindisi, nonché il decreto sbloccacentrali, convertito dalla

legge n. 55 del 2002, che hanno incentivato la corsa alla costruzione di impianti, in palese violazione degli impegni assunti dall'Italia con l'Unione Europea per la riduzione delle emissioni nel quadro dell'applicazione del Protocollo di Kyoto.

Infine, il recentissimo già citato decreto-legge n. 239 del 2003, che consente alle grandi centrali termoelettriche una deroga – potenzialmente fino al 2004 – ai limiti fissati per le emissioni in atmosfera e la qualità dell'aria.

A fronte delle leggi sopraccitate, che costituiscono solo una parte delle norme che si pongono in flagrante contrasto, solamente per gli aspetti ambientali, con la normativa comunitaria, la legge comunitaria rischia di tradursi in un vuoto rito. Da un lato, infatti, con tale strumento si recepiscono determinazioni comunitarie importanti; dall'altro, con la legislazione ordinaria, si violano i principi guida posti dall'Unione Europea a salvaguardia dell'ambiente e di altre materie.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue TURRONI). Citiamo poi le direttive sulla valutazione ambientale strategica e la prevenzione integrata dell'inquinamento: quelle direttive, formalmente recepite in Commissione, non hanno mai visto effettivamente la luce nella legge comunitaria.

La legge comunitaria, occorre ricordarlo, secondo una prassi ormai consolidata costituisce lo strumento attraverso il quale si perviene all'attuazione, anche se spesso molto tardiva, del diritto comunitario e ciò consente al Parlamento di conservare una sorta di regia complessiva in ordine al recepimento del diritto comunitario nell'ordinamento nazionale, in un momento in cui il cosiddetto federalismo, con le conseguenti differenti forme di attuazione, rischia di disperdere l'unitarietà del processo.

Tuttavia, l'Italia non si adegua prontamente alle direttive comunitarie e spesso si limita ad un recepimento parziale, quando non anche distorto (ho già detto puntualmente della materia ambientale, ma adesso posso estendere il ragionamento a tutte le altre), delle direttive stesse. Infatti, il tasso di recepimento continua a scendere: dall'82,3 per cento di atti recepiti nel 1999 siamo passati al 22,3 per cento nel 2002 (un Governo europeo, questo!) e al 5,1 per cento nei primi mesi del 2003, collocando l'Italia al terzultimo posto nel rilevamento più aggiornato della Commissione europea (al 30 giugno 2003). Nel bimestre precedente, occupava l'ultima posizione in Europa.

Tra le materie dimenticate, come ho detto prima, l'ambiente è il settore più penalizzato, dal momento che 15 delle 91 direttive scadute riguardano proprio la tutela dalle emissioni inquinanti, la limitazione d'uso delle sostanze pericolose e lo smaltimento dei rifiuti. Dispiace poi che in questo

quadro il prossimo argomento all'ordine del giorno sia proprio l'introduzione del concetto di ambiente nella Costituzione.

I senatori Verdi – lo voglio ricordare al Ministro – si sono impegnati costruttivamente nel corso dell'esame della legge comunitaria. Il Ministro può darcene atto: lo hanno fatto, anche questa volta, con emendamenti, suggerimenti e proposte, con cui hanno cercato innanzitutto di ridefinire meglio l'articolo 2, che reca principi e criteri direttivi generali della delega legislativa, ritenendolo estremamente generico e indeterminato nell'individuazione degli stessi principi e criteri direttivi generali della delega.

Infatti, sulla scarsa precisione dei principi e criteri direttivi relativi alle sanzioni penali per le infrazioni ai decreti delegati ricordo che si è già pronunciata la Corte costituzionale con diverse sentenze, auspicando che «Il legislatore, ove conferisca deleghe ampie di questo tipo, adotti, per quanto riguarda l'azione penale, al cui proposito è opportuna la massima chiarezza e certezza, criteri configurati in modo più preciso».

Noi abbiamo operato cercando di qualificare quegli interessi costituzionalmente protetti – articolo 2, lettera *c*) – che, se lesi o esposti a pericolo, generano una sanzione, facendo esplicito riferimento alla salvaguardia dell'ecosistema. Ciò al fine di evitare alti livelli di discrezionalità per il Governo in materie delicate come quella ambientale e della salute dei cittadini, largamente regolate dal diritto comunitario, a nulla valendo, a questo riguardo, la vaga assicurazione contenuta nella lettera *f*) dell'articolo 2 circa la conformità ai decreti legislativi e alle direttive comunitarie da recepire. Essa è troppo vaga per quanto detto nella parte iniziale del mio intervento: abbiamo visto, infatti, come tale assicurazione non valga in numerosissimi casi.

In materia di lavoro sono stati proposti emendamenti all'articolo 15, contenenti criteri specifici di delega per il recepimento della direttiva 2002/73/CE sulla parità di trattamento tra uomini e donne nell'accesso al lavoro, nella formazione e promozione professionali e nelle condizioni di lavoro.

In materia ambientale, sono stati presentati altri emendamenti innanzitutto all'articolo 12 (tutela dall'inquinamento acustico in attuazione della direttiva 2002/49/CE), aventi la finalità di garantire elevati livelli di tutela ambientale e della salute, non subordinabili ad altri interessi, ciò che invece avevano accettato i nostri colleghi della Camera, che avrebbero inteso annullare queste norme attraverso la salvaguardia della competitività dei sistemi territoriali, svuotandola così di ogni sua portata.

Sono stati inoltre presentati emendamenti all'articolo 13, che riguarda l'esclusione della procedura di VIA in caso di emergenza da calamità, al fine di rendere più severa e precisa la disciplina di esclusione della VIA riferendola a singoli interventi disposti in via d'urgenza e limitandola a specifiche situazioni in cui lo stato di emergenza sia particolarmente urgente, anche se con la modifica proposta dai Verdi non si considerano superati i rilievi della Commissione europea, che in alcune procedure di infrazione nei confronti dello Stato italiano non ha reputato ammissibile la

previsione, in via generale e preventiva, dell'esclusione della procedura di VIA per intere tipologie di interventi.

Abbiamo poi presentato emendamenti all'articolo 14 e all'articolo 20 (articolo 19 del testo della Commissione, di recepimento della direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento) con la finalità di garantire che l'approccio integrato sviluppi un livello di protezione dell'ambiente, nel suo complesso e nei suoi singoli elementi, più elevato rispetto a quello assicurato dalla normativa vigente in ciascun settore di salvaguardia ambientale.

Abbiamo presentato emendamenti agli elenchi di cui agli allegati A e B per consentire in taluni casi il parere dei competenti organi parlamentari. Ho detto all'inizio che si manteneva in Parlamento una sorta di regìa; questa regìa ci può essere non solo con l'approvazione della legge comunitaria, ma anche con la possibilità di collocare nell'allegato B le direttive da recepire attraverso il parere degli organi parlamentari che prendono visione dei provvedimenti del Governo, inserendo così nel medesimo allegato B alcune delle direttive in materia ambientale non ancora recepite; tra queste vorrei citare la direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque.

Voglio concludere ritornando ad un tema toccato all'inizio. Mentre si discute del recepimento delle norme comunitarie, è all'esame di questa Camera il cosiddetto «decreto *blackout*», il decreto-legge n. 239 del 2003. Ebbene, presentare questo decreto-legge senza prevedere limiti alla derogabilità per le emissioni in atmosfera e di qualità dell'aria degli impianti termoelettrici superiori a 500 *megawatt* (articolo 1, comma 1, del decreto), i più grandi ed inquinanti, nonché per l'aumento di temperatura dovuto agli scarichi delle acque di raffreddamento nei mari, nei fiumi e nei laghi (articolo 1, comma 3) e prevedendo solo parziali limitazioni per gli impianti sotto i 500 *megawatt*, vale a dire il rispetto del decreto ministeriale 12 luglio 1990 (articolo 1, comma 2), equivale a fornire con decreto una delega in bianco al Governo in una materia delicata come la tutela dell'ecosistema, che richiederebbe al contrario un'accurata riflessione del Parlamento.

Queste deroghe sono riferite a norme di attuazione di direttive comunitarie nelle seguenti materie: emissioni in atmosfera, qualità dell'aria e tutela delle acque. (*Applausi del senatore Peterlini*).

Ciò, oltre a costituire una violazione degli articoli 11 e 117 della Costituzione, sottolinea – come se ve ne fosse bisogno – ancora una volta la distanza crescente tra l'Europa e il nostro Paese. Lo abbiamo visto all'inizio: il tasso di recepimento degli atti comunitari era dell'82,3 per cento quando governava il centro-sinistra, mentre è del 5,1 per cento nei primi mesi del 2003, ora che governa il centro-destra. La distanza dall'Europa sta crescendo, la tutela dell'ambiente si sta azzerando, i diritti dei cittadini si stanno limitando.

Per questo, pur continuando a dare il nostro contributo per migliorare provvedimenti di legge come quello in esame, non smetteremo di puntare

il dito nei confronti di tutti coloro che in questo Governo continuano a minacciare l'ambiente, la salute e i diritti dei cittadini per obiettivi che francamente non condividiamo in alcun modo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, concentrerò il mio intervento su un aspetto particolare del disegno di legge comunitaria in discussione e precisamente sull'articolo 15, che intende attuare il principio della parità di trattamento tra uomini e donne per l'accesso al lavoro, la formazione, la promozione professionale e le condizioni di lavoro, come previsto dalla direttiva n. 73 del 2002.

Si tratta certamente di un tema particolare, ma di significativa importanza; forse, il più importante, in termini di contenuti, di questa legge comunitaria, per cui credo sia giusto che esso formi oggetto di approfondimento nel dibattito generale.

Come è noto, quello della parità di trattamento, in senso lato, tra uomini e donne in materia di lavoro è e rimane un problema storico, in larga parte irrisolto, di eguaglianza ed emancipazione femminile, soprattutto nel nostro Paese.

Nonostante una nutrita legislazione e una serie di accordi in sede di contrattazione collettiva, siamo ancora lontani dall'aver raggiunto traguardi significativi in questo campo. Dall'accesso al lavoro, dove, nonostante il basso tasso di attività femminile e la penuria di manodopera che da tempo permane in alcune aree del Paese, le probabilità di entrare nel mondo del lavoro per una donna rispetto ad un uomo avente analoga preparazione professionale rimangono nettamente differenziate a svantaggio della prima, alla stessa formazione professionale, dove, nonostante la forte crescita, negli ultimi anni, del tasso di scolarizzazione femminile, i programmi e la concreta attività di formazione professionale rimangono strutturati in prevalenza per i lavoratori maschi, alle condizioni di lavoro, nelle quali, specie nei confronti delle donne, vengono praticate palesi discriminazioni in relazione ai livelli retributivi, alle qualifiche professionali, alle prospettive di carriera, allo stato di gravidanza e maternità e a diverse forme di molestie, comprese quelle sessuali.

Ebbene, di fronte a questa situazione di particolare arretratezza e gravità, che colloca l'Italia tra gli ultimi posti in Europa per la generale condizione della donna rispetto al lavoro, l'articolo 15 del provvedimento in esame si limita a richiamare genericamente la scelta di recepire la direttiva europea senza aggiungere alcunché.

Mancano, quindi, veri criteri direttivi capaci di orientare l'applicazione della direttiva europea alla soluzione di alcuni gravi problemi di discriminazione consolidata da noi esistenti. In altri termini, la normativa proposta risulta così astratta, in molti casi puramente ripetitiva della delega, e talmente generica da poter essere applicata da qualsiasi Stato membro dell'Unione.

In particolare, risulta evidente il seguente problema: la delega entra in contraddizione interna, laddove all'inizio, al comma 1, si prevedono modifiche «strettamente necessarie», mentre successivamente, nel testo della delega, si delinea un intervento a tutto campo senza individuare le parti che devono essere modificate.

Da un punto di vista generale, va anche sottolineato che, nelle ultime settimane, il Parlamento ha espresso il parere sulle bozze di decreto legislativo relative ad altre due direttive (nn. 78 e 43 del 2000), concernenti sempre il problema della lotta alla discriminazione nel lavoro esaminato da due diversi punti di vista: rispettivamente, quello generale dell'occupazione e delle condizioni di lavoro e quello relativo alla razza e all'origine etnica dei lavoratori.

Nel parere parlamentare su queste due direttive, qui in Senato, si è evidenziata la necessità, maggioranza e opposizione concordi, di riunire le diverse direttive in un unico provvedimento legislativo di recepimento, in modo da ricondurre ad unità ed organicità le norme per l'effettiva parità nel lavoro, a fronte delle diverse forme di discriminazione, sempre dure a morire e capaci di ripresentarsi in forme e con modalità nuove. Sarebbe quindi utile riunificare nel prossimo futuro il recepimento di questa direttiva con quello delle altre due già citate.

Non esiste poi alcun criterio di indirizzo al fine di ridurre un grave *handicap* delle lavoratrici in termini di effettivo accesso al lavoro, come ad esempio quello di consentire la possibilità di passaggio da un rapporto di lavoro a tempo pieno ad uno a tempo parziale e viceversa, su richiesta della lavoratrice.

Non viene previsto alcun criterio preciso per combattere la pratica discriminatoria, diretta e indiretta, fino al licenziamento, connessa alla gravidanza e al puerperio e ai congedi parentali.

Non viene richiamato l'importante criterio indicato dalla direttiva, secondo cui – cito testualmente – «tutte le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative contrarie al principio della parità di trattamento vanno abrogate», né quello analogo, secondo cui «tutte le disposizioni dei contratti collettivi e dei regolamenti interni alle aziende, contrarie alla parità di trattamento, siano dichiarate nulli o siano modificate».

Non viene poi richiamata la possibilità, prevista dal comma 1 dell'articolo 6 della direttiva, da parte delle lavoratrici e dei lavoratori di accedere in giudizio o esperire procedure di conciliazione, anche dopo la cessazione del rapporto di lavoro, al fine di garantirsi contro pratiche discriminatorie eventualmente subite.

Manca un esplicito criterio che preveda la concreta possibilità di garantire un indennizzo a chi ha subito un danno per effetto di un provvedimento di discriminazione (come prevede l'articolo 6, comma 2, della direttiva).

Tutte le innovazioni introdotte con gli articoli aggiuntivi inseriti dopo l'articolo 7 nella direttiva sono semplicemente citate senza alcuna scelta di merito, soprattutto in relazione alle carenze più vistose esistenti nel nostro mercato del lavoro e nelle condizioni di lavoro delle donne.

Infine, alla lettera *e*) dell'articolo 15 del provvedimento in esame, si fa un generico riferimento alla necessità di misure adeguate per incoraggiare il dialogo sociale, mentre la direttiva esprime un orientamento più preciso e concreto fino ad indicare la possibilità di monitoraggio delle prassi nei luoghi di lavoro, al fine di promuovere la parità di trattamento con procedure finalizzate all'esecuzione degli obblighi derivanti dalla direttiva.

In questo campo, il Governo, oltre all'ambiguità del testo di questo provvedimento, ha messo in campo comportamenti nettamente contraddittori, come la recente decapitazione e derubricazione della Commissione per la parità a Comitato inteso come strumento operativo del Ministero del lavoro e non come strumento autonomo di monitoraggio, elaborazione e proposta, così come realizzato finora.

Ho formulato queste valutazioni critiche, signor Presidente e signor Ministro, perché in questa materia è sempre stato fin troppo facile trovare intese trasversali generiche, che poi, nella fase applicativa, non hanno dato luogo a cambiamenti significativi. Mi auguro perciò che il Governo recepisca alcuni emendamenti presentati e nel predisporre il decreto attuativo tenga debitamente conto delle osservazioni qui formulate, in modo introdurre nel nostro Paese una nuova normativa che contribuisca, con maggiore efficacia rispetto alle norme vigenti, a ridurre le notevoli barriere discriminatorie tra uomo e donna che permangono nei posti di lavoro del nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, sul disegno di legge comunitaria e sulla Relazione concernente la partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2002 hanno già avuto modo di soffermarsi i rispettivi relatori: il senatore Basile e il senatore Greco, presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Per quanto riguarda in particolare il disegno di legge comunitaria, concordo con le valutazioni positive espresse dai relatori e soprattutto ritengo doveroso dare atto alla Commissione affari costituzionali di aver proceduto con puntualità ed efficacia alle integrazioni necessarie per rendere il testo al nostro esame il più possibile aggiornato e completo nell'attuazione del diritto comunitario.

Concordo altresì con il relatore Basile sulla rispondenza del testo, così come sottoposto alla nostra approvazione, all'esigenza di garantire un'attuazione efficace e coordinata della legislazione comunitaria attraverso lo strumento della delega legislativa e, ove possibile, della normazione diretta, ma anche di tutelare appieno le prerogative del Parlamento, mediante l'indicazione di criteri di delega rigorosi cui il Governo dovrà attenersi.

L'elemento di maggiore novità contenuto nella legge comunitaria è senza dubbio rappresentato dalle disposizioni riportate al comma 5 dell'articolo 1, con riferimento al ruolo sostitutivo dello Stato rispetto alle

Regioni e alle Province autonome in sede di attuazione del diritto comunitario, da svolgersi, ove necessario, anche in via preventiva.

Mi sembra che il testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali abbia il merito di tutelare pienamente l'autonomia e la potestà legislativa delle Regioni nelle materie di loro esclusiva competenza: in questo senso va interpretata l'esplicita previsione, nei decreti legislativi che lo Stato adotta in via preventiva per tutelarsi contro eventuali procedure di infrazione per mancato recepimento, della cosiddetta clausola di cedevolezza, a garanzia del carattere meramente sostitutivo delle disposizioni in essi contenute.

Per quanto riguarda le disposizioni aventi carattere più specifico, ritengo particolarmente rilevante quanto stabilito dall'articolo 6 del disegno di legge. A tal proposito, va dato atto alla 1^a Commissione di aver pienamente accolto le preoccupazioni espresse dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee nel suo parere, svolgendo una riflessione seria e approfondita sul tema dei requisiti per l'accesso alla professione notarile, adottando una soluzione che dovrebbe garantire – nel modo più semplice e sintetico, ossia attraverso limitate modifiche alla legge n. 89 del 1913 – l'adeguamento della nostra disciplina ai principi della libertà di stabilimento e del reciproco riconoscimento di diplomi, certificati e altri titoli.

Si tratta di materia delicata e complessa, per la quale, con riferimento ad altre professioni, l'Italia è già stata fatta oggetto di diverse procedure di infrazione. È auspicabile che le evoluzioni della legislazione comunitaria – che sempre più tende a radunare una normativa «spalmata» su più direttive in un unico quadro organico – consentano agli stessi Stati membri di operare in sede di recepimento con maggiori certezze, arrivando a una disciplina uniforme della materia.

Rilevo ancora come tanto l'articolato quanto gli allegati del disegno di legge prefigurino, per l'anno che ci attende, un'intensa attività legislativa in settori chiave sui quali la sensibilità europea si è sempre dimostrata elevata: mi riferisco, in particolare, al recepimento di direttive in materia ambientale, di tutela dei consumatori, di ispezioni e controlli veterinari, di sicurezza marittima.

Si tratta di tematiche da tempo al centro della riflessione del Governo e che, non a caso, occupano uno spazio significativo nel programma della Presidenza italiana dell'Unione europea: basti pensare alle pagine da esso dedicate a temi quali la piena integrazione degli obiettivi ambientali nelle politiche di settore e la piena applicazione della legislazione di tutela dei consumatori.

Il riferimento al programma italiano di Presidenza mi offre l'occasione per soffermarmi brevemente sul secondo documento al nostro esame, ossia la Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2002. Come è stato rilevato dal presidente Greco, essa non si limita ad offrire una rassegna puntuale e approfondita delle attività svolte dal nostro Governo nel corso del 2002, ma contiene una serie di indicazioni sugli obiettivi che il Governo stesso, in gennaio, si proponeva per

l'anno in corso e in particolare per il semestre di Presidenza che si è aperto lo scorso 1° luglio.

Ebbene, pur essendo stata trasmessa al Parlamento prima dell'avvio del conflitto iracheno e non potendo tenere conto degli scenari che si sono andati delineando a partire da esso, la Relazione contiene una lucida disamina del ruolo determinante che l'Italia sarà chiamata a giocare in quel processo di ripensamento della propria architettura istituzionale e dei propri strumenti decisionali che l'Unione europea è stata chiamata a svolgere, nella prospettiva di un modello a 25 Stati membri, e di cui i lavori della Convenzione europea hanno rappresentato una tappa fondamentale e un punto fermo.

In questo senso, non può non confortare l'evidente continuità tra la Relazione e il programma della Presidenza: continuità ribadita dall'operato del nostro Governo durante i difficili preliminari della Conferenza intergovernativa che hanno conosciuto la loro prima tappa a Riva del Garda.

Il Senato ha già avuto modo di esprimersi sul ruolo fondamentale che l'Italia sarà chiamata a svolgere nello scenario europeo, sulla complessiva validità del testo di Costituzione europea approvato dalla Convenzione e sulla necessità di difenderlo: migliorandolo, ove possibile, ma soprattutto non accettando quei passi indietro che pure i Governi di taluni Stati membri sembrano voler chiedere.

Conforta, in tal senso, che il Governo abbia fatto immediatamente proprie le indicazioni del Parlamento, agendo senza inutili e programmatici irrigidimenti ma anche sostenendo senza esitazioni e infingimenti il risultato minimo raggiunto dalla Convenzione.

Spetterà ora al Senato vigilare con attenzione sull'*iter* della Conferenza intergovernativa, ma soprattutto dimostrare ancora una volta, come ha già fatto in occasione della risoluzione di luglio, votata all'unanimità, di saper superare divisioni e contrasti nel nome di quel comune europeismo che è stato e deve rimanere parte qualificante della nostra storia e della nostra identità. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rollandin. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, in merito all'attuazione del presente disegno di legge, desidero brevemente ricordare che al primo comma dell'articolo 1 si prevede che il Governo è delegato ad adottare norme per l'attuazione delle direttive comunitarie.

A tal proposito, nell'allegato A è richiamata la direttiva comunitaria n. 33 del 2002 che prevede il riferimento alle normative sanitarie relative ai sottoprodotti di origine animale. Vorrei sollevare, sottoponendola all'attenzione del Ministro, la questione relativa all'attuazione di un Regolamento comunitario che entrerà in vigore il 1° ottobre e che reca norme talmente restrittive, per quanto riguarda i sottoprodotti e le lavorazioni al macello, che rischia di far chiudere gli stessi macelli e di rendere praticamente impossibile la lavorazione.

Poiché è prevista, nell'applicazione di questo Regolamento e in collegamento con le direttive che qui vengono riportate, la possibilità di interventi specifici da parte dei Ministri competenti, chiederei un'attenzione particolare sul tema, considerata l'urgenza, affinché si possa, con un intervento che – ripeto – il Regolamento consente di attivare, rendere in qualche modo meno restrittive quelle misure, tenuto conto dell'andamento della BSE in Italia.

L'Istituto Zooprofilattico di Torino, che è delegato a svolgere questo tipo di osservazione, ha ormai dati che attestano la diminuzione dei casi di morbilità in Italia; ci sono quindi tutte le condizioni sanitarie per attivarsi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore Basile, relatore sul disegno di legge n. 2254.

BASILE, *relatore*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ricordare che questo è un momento particolarmente importante sulla via dell'unificazione europea. Abbiamo terminato i lavori della Convenzione sul futuro dell'Europa: si è trattato di oltre 16 mesi di lavoro che ci hanno visti impegnati – rappresentanti di tutti i Paesi membri e dei Paesi candidati – per cercare soluzioni ai quesiti di Laeken.

Voglio sottolineare, come ieri ha detto il presidente Ciampi, che l'Italia ha svolto un ruolo molto importante nella Convenzione: è un Paese che ha dato importanti contributi alla redazione del progetto di Costituzione finale.

Consentitemi anche di dire che il Senato è stato presente nella Convenzione, come tutta la delegazione italiana, e ringraziare il presidente, senatore e professore Marcello Pera, per aver compreso appieno l'importanza della Convenzione per il futuro dell'Europa e aver consentito la piena partecipazione del Senato, tramite il presidente Dini e il sottoscritto, nonché per aver voluto trasmettere a tutti i senatori i risultati finali della Convenzione, con i contributi di noi rappresentanti, nella speranza di sviluppare in tutti i senatori l'amore per l'Europa.

Desidero anche ricordare – qualcuno l'ha già fatto – l'importanza della Conferenza intergovernativa, che il senatore Girfatti ha già avuto modo di sottolineare. Questa si aprirà il 4 ottobre e speriamo che se modifiche devono essere fatte, vengano fatte in senso migliorativo.

Voglio dire poi che comprendo ma non condivido le osservazioni e le considerazioni del senatore Malabarba, il quale ha criticato il Patto di stabilità e crescita, mentre il senatore Turroni si è soffermato soprattutto sulla materia ambientale. Il Governo, e in particolare il ministro Buttiglione, hanno fatto moltissimo rispetto a queste tematiche, come avremo modo di ripetere in fase di esame degli emendamenti. Inoltre, alcuni temi specifici sottolineati dai senatori Viviani e Rollandin troveranno sicuramente spazio nella discussione che qui si svolgerà la prossima settimana.

Credo sia opportuno ricordare che l'esigenza di fondo, cui ha inteso far fronte la predisposizione nell'ordinamento italiano dello strumento

della legge comunitaria, sia quella di razionalizzare ed accelerare il processo interno di effettivo adattamento al diritto comunitario, per evitare di accumulare gravi ritardi nel recepimento della normativa comunitaria ed incorrere così in una delle conseguenze che ne potrebbero discendere, dalla rilevanza politica e pratica non indifferente: la cosiddetta procedura di infrazione.

Questa deriva dall'inadempimento degli obblighi comunitari da parte di uno Stato membro, con l'eventuale conseguente sanzione pecuniaria a cui si espone lo Stato membro responsabile della violazione, nonché con l'obbligo di risarcimento del danno subito dal singolo a seguito della mancata attuazione della normativa comunitaria nell'ordinamento dello Stato membro considerato, secondo l'orientamento ormai consolidato della Corte di giustizia europea.

Vorrei sottolineare, anche per rispondere al collega Turrone in merito a un eccessivo ricorso al meccanismo della delega legislativa, che, per un verso, tale meccanismo costituisce spesso uno strumento, insostituibile in relazione alla complessità della materia da disciplinare in attuazione della normativa comunitaria, ma al contempo anche uno strumento sufficientemente garantista, atteso che i suoi contenuti vengono, ovviamente, determinati secondo chiari e precisi criteri direttivi fissati nel presente disegno di legge, in rigorosa e piena sintonia con il contenuto degli atti normativi comunitari cui occorre dare attuazione.

Per altro verso, il presente disegno di legge non lesina certo il ricorso al metodo della normazione materiale diretta, abrogando o modificando norme interne incompatibili con quelle di origine comunitaria, quando l'adattamento per questa via al diritto comunitario sia immediatamente possibile attraverso una o poche norme materiali dai contenuti non particolarmente complessi.

Quanto alla possibilità di assicurare l'attuazione a taluni atti normativi comunitari con disegni di legge *ad hoc* al di fuori della legge comunitaria e delle procedure cui essa è sottoposta, in alternativa allo strumento della delega legislativa, mi preme sottolineare che quest'ultimo strumento sarebbe in linea di principio da privilegiare, in quanto consente un approccio globale e unitario – e quindi complessivamente più coerente – ai problemi attinenti all'attuazione del diritto comunitario nell'ordinamento italiano, laddove il primo strumento menzionato – cioè, il disegno di legge *ad hoc*, distinto dalla legge comunitaria – potrebbe trovare spazio in via eccezionale o residuale ogni qualvolta vi fossero particolari ragioni che militino in questo senso (in relazione, ad esempio, alla estrema complessità tecnica della materia oggetto dell'intervento normativo, ovvero in considerazione della entità dell'impatto della normativa di attuazione sulla preesistente disciplina interna e delle conseguenti necessità di coordinamento con quest'ultima).

Concludo, signor Presidente, osservando che la scelta dello specifico mezzo di attuazione del diritto comunitario è frutto, nel presente disegno di legge, di una equilibrata e obiettiva valutazione, caso per caso, delle varie esigenze rilevanti sia sul piano strettamente procedurale che sul

piano sostanziale, avendo sempre presente l'obiettivo ultimo del corretto, puntuale e coerente adeguamento alla normativa comunitaria.

Sui singoli articoli, signor Presidente, avremo modo di discutere nel corso della prossima settimana. Desidero infine ringraziare coloro che sono intervenuti nella discussione generale. (*Applausi del senatore Pastore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per le politiche comunitarie.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, è stata sollevata dal senatore Malabarba la questione politica generale del Patto di stabilità: vorrei ricordargli, come tutti sanno, che non sono un apologeta del Patto di stabilità e sono consapevole dei suoi numerosi difetti. Ho sempre auspicato che si provveda nei tempi e nei modi dovuti a una riforma non tanto del Patto, quanto del coordinamento delle politiche economiche, perché non si può camminare avendo una moneta comune e una Banca centrale europea, e non avendo una politica economica europea comune, la quale dia quel sostegno allo sviluppo che istituzionalmente non fa parte dei compiti e delle funzioni della Banca centrale europea.

Tuttavia, vorrei ricordare al senatore Malabarba che i difetti che egli indica sono in gran parte il corrispettivo di alcuni pregi che egli non ricorda. Non ho sentito nel suo intervento la parola inflazione; ma il Patto è fatto contro di essa, che è la tassa più iniqua, che espropria i poveri e arricchisce coloro che hanno disponibilità liquida per acquisire beni reali, come abbiamo visto nella storia europea più di una volta.

Noi oggi abbiamo tassi di inflazione straordinariamente bassi: questa era la finalità del Patto ed essa è stata raggiunta. Questa finalità riguarda in modo particolare l'Italia, perché noi abbiamo un elevatissimo debito pubblico. Se nella discussione sul Patto, che pure è in corso, dobbiamo attenerci a regole di grande prudenza (almeno quando parliamo in veste ufficiale, come rappresentanti del Governo) è perché l'Italia ha un elevatissimo debito pubblico e ogni segnale di indebolimento del Patto, il quale porti ad aumentare i saggi di interesse del debito pubblico, vale più di una manovra finanziaria come quella di cui oggi stiamo parlando nel Paese.

Dunque, o mettiamo in conto un sistema strutturalmente inflazionistico oppure dobbiamo osservare un sistema di regole, e queste regole sono fatte per impedire che un Paese scarichi inflazioni su di un altro Paese. Questa è la logica del Patto, che può certamente essere tecnicamente modificato in molti punti; ma attenti a parlarne senza avere chiaro davanti agli occhi il contesto complessivo e il primario interesse nazionale del Paese a che non aumentino i tassi di interesse. Se questo avvenisse, se anche giuste proposte di modifica del Patto fossero ritenute dai mercati internazionali come misure che indeboliscono la capacità del Patto di garantire una bassa inflazione, il Paese che ne soffrirebbe prima e in modo più drammatico sarebbe l'Italia, a causa dei volumi del debito pubblico.

A prescindere da questo, anche in assenza del Patto, potremmo noi avere un sistema il quale non pone limiti ai *deficit* di bilancio? Un sistema del genere sarebbe strutturalmente inflazionistico. Quindi, è giusto discutere il Patto: ricordiamo, però, le ragioni per cui l'abbiamo sottoscritto, altrimenti sembra che aver fatto un Patto di stabilità e di crescita sia stato un atto di autolesionismo. Ricordiamo invece l'insegnamento di Carlo Azeglio Ciampi, che ci rammenta sempre che il Patto è di stabilità e di crescita: la stabilità c'è stata, la crescita invece no.

Non c'è la crescita perché manca un impulso forte sui temi della competitività. L'Europa è stretta fra la Cina, che ha costi del lavoro molto bassi, e gli Stati Uniti, che fanno investimenti in tecnologia molto alti. Noi dobbiamo o pagare salari cinesi o investire su innovazione, sviluppo e competitività, come fanno gli americani.

Nel recente incontro informale dei Ministri della competitività, tenutosi a Roma l'11 e il 12 luglio, la Presidenza italiana ha tentato di mettere il tema al centro dell'attenzione, chiedendo che il Consiglio competitività diventi in qualche modo il grande interlocutore del Consiglio Ecofin (giustamente preoccupato del Patto di stabilità e della stabilità dei bilanci); un Consiglio competitività capace di far valere le ragioni della competitività, che sono le ragioni dello sviluppo.

Scuola migliore, università migliore, più ricerca scientifica, più brevetti, più innovazione, più tecnologia: questo è il percorso che il Governo italiano sta seguendo, nel tentativo di farsi carico – certamente dal nostro punto di vista – anche delle preoccupazioni espresse dal senatore Malabarba, che condividiamo.

Ai senatori Turroni e Viviani vorrei dire che quello dei criteri di delega, di cui abbiamo parlato già in altre occasioni, è un tema aperto, che potrebbe anche essere rovesciato. Si potrebbe, infatti, dire esattamente il contrario, e cioè che molte volte la Commissione ci consegna direttive tali solo di nome, essendo di fatto dei regolamenti, cosicché introdurre criteri di delega più precisi e differenziati è difficile perché è già determinato praticamente tutto.

Già è dubbio che vi sia lo spazio per decreti delegati, poiché a volte le determinazioni arrivano così in dettaglio che il decreto delegato non può essere altro che quasi la copia della direttiva; figuriamoci se ci può essere lo spazio per inserire un ulteriore elemento di delega. È un tema questo su cui dovremmo riflettere sia a livello della Commissione, trattandosi in qualche modo dello stravolgimento dello spirito della normativa, sia a livello interno, perché vedo che molte volte insistiamo per sottoporre ad un più approfondito esame parlamentare direttive sulle quali i margini di decisione sono veramente molto ridotti.

Ringrazio il senatore Girfatti per il suo intervento ed il relatore per la sua eccellente esposizione. Voglio assicurare che i problemi degli allevatori italiani e quelli giustamente posti in relazione al regolamento del 27 giugno scorso sono al centro della nostra attenzione. Prometto un serio approfondimento del tema, di cui credo torneremo ad occuparci in sede di discussione degli articoli.

Ringraziando gli intervenuti ed il relatore, smetto di annoiarvi. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN, LP e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(1973) Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Molinari; Volontè ed altri; Misuraca e Amato; Losurdo ed altri; De Ghislanzoni Cardoli ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Marini ed altri*)

(583) EUFEMI ed altri. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato

(748) TURRONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato

(883) DE PETRIS e TURRONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato

(897) PICCIONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge n. 1973, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Molinari; Volontè ed altri; Misuraca e Amato; Losurdo ed altri; De Ghislanzoni Cardoli ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Marini ed altri, e nn. 583, 748, 883 e 897.

Il relatore, senatore Piccioni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PICCIONI, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il testo al nostro esame, licenziato dalla Camera dei deputati ed esaminato dalla 9ª Commissione del Senato, prevede il riordino delle competenze del Corpo forestale dello Stato. Esso trae origine da una serie di proposte di legge d'iniziativa parlamentare alla Camera dei deputati, cui ora si è aggiunta una serie di disegni di legge presentati in Senato, tutti volti ad uniformare l'ordinamento del Corpo forestale dello Stato ridisegnandone le funzioni e le modalità operative di funzionamento.

La questione del riordino del Corpo forestale dello Stato è stata lungamente dibattuta nel corso della passata legislatura, dando luogo ad una serie di diversi interventi normativi che può essere opportuno sinteticamente riepilogare per un migliore inquadramento della materia.

Con l'approvazione della legge n. 59 del 1997 (la famosa legge Basanini), per il conferimento alle Regioni di funzioni e compiti amministra-

tivi, si prevedeva che l'effettiva individuazione dei beni e delle risorse da trasferire alle Regioni e agli enti locali venisse disposta con appositi decreti del Presidente della Repubblica.

In attuazione della legge delega n. 59 viene emanato il decreto legislativo n. 143 del 1997, il cui articolo 4 prevede che tra i beni e le risorse umane da trasferire alle Regioni, che devono essere individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, siano inclusi anche i beni e le risorse (finanziarie, umane, strumentali e organizzative) del Corpo forestale dello Stato.

Sempre in attuazione della legge n. 59, il decreto legislativo n. 112 del 1998 all'articolo 70 prevede il conferimento alle Regioni delle competenze esercitate dal Corpo forestale dello Stato, salvo quelle necessarie all'esercizio delle funzioni di competenza statale.

Il successivo decreto legislativo n. 300 del 1999 prevede inoltre il trasferimento del Corpo forestale dalle dipendenze del Ministero delle politiche agricole e forestali a quelle del Ministero dell'ambiente. Peraltro, il nuovo regolamento di organizzazione del Ministero delle politiche agricole e forestali (decreto del Presidente della Repubblica n. 450 del 2000) stabilisce che fino all'attuazione del passaggio del Corpo al Ministero dell'ambiente, il Corpo forestale viene posto alle dirette dipendenze del Ministro e a capo del Corpo è preposto un dirigente generale.

Nel corso del 2000, in relazione alla presentazione in Parlamento di uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per il trasferimento delle risorse alle Regioni (in cui si prevede il passaggio del 70 per cento degli organici del Corpo forestale alle Regioni), si svolge un ulteriore dibattito sull'opportunità della regionalizzazione del Corpo: la legislatura si chiude con la presentazione, a Camere già sciolte, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 maggio 2001 che ha disposto la regionalizzazione del 70 per cento dell'organico del Corpo forestale dello Stato a decorrere dal 1° gennaio 2002, determinandone in tal modo lo smembramento.

Il provvedimento del precedente Governo, emanato – come detto – a Camere sciolte, non teneva in alcun conto le gravi ripercussioni che lo smembramento del Corpo avrebbe avuto per la salvaguardia dell'ambiente e della Protezione civile, nonché per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, soprattutto nelle aree interne del Paese, nelle quali la presenza delle altre forze di polizia è più rarefatta; oltretutto il decreto in questione veniva adottato in un momento in cui più fortemente si avvertiva l'esigenza di un migliore e più coordinato controllo del territorio al fine di contrastare la dilagante criminalità.

Il problema del trasferimento del personale del Corpo forestale alle Regioni apriva un acceso dibattito politico i cui temi si sono dilatati a volte anche a sproposito, fino a tentare di ricomprendere i temi più generali della devoluzione di competenze dall'Amministrazione centrale a quelle periferiche.

I profili di illegittimità del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 maggio 2001 venivano riconosciuti anche dal TAR che,

nell'aprile del 2002, sanciva l'annullamento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nella parte in cui veniva disposto il trasferimento del 70 per cento del personale del Corpo forestale dello Stato alle Regioni.

L'urgenza di un riordino del Corpo forestale dello Stato è stata colta dalla gran parte delle forze politiche parlamentari, sia della maggioranza che della minoranza. Il testo licenziato dalla Camera dei deputati è quindi stato frutto di un lungo e approfondito dibattito, particolarmente complesso nella fase di discussione in Assemblea (che ha respinto anche due questioni pregiudiziali e una richiesta di sospensiva, poi accogliendo diversi emendamenti).

È un testo che, come riconosciuto dalle Commissioni parlamentari di Camera e Senato, ha tenuto conto anche delle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione relativamente alle competenze legislative attribuite allo Stato e alle Regioni dalla legge costituzionale n. 3 del 2001 e segnatamente del nuovo testo dell'articolo 118 della Costituzione.

In particolare, l'individuazione delle funzioni che restano attribuite al Corpo forestale come riordinate dall'articolo 2 è avvenuta «sulla base della connessione con esigenze ed interessi che trovano una migliore e più completa tutela a livello (almeno) nazionale».

Il mantenimento dell'unitarietà del Corpo forestale dello Stato (riconosciuto dall'articolo 16 della legge n. 121 del 1981 come una delle cinque forze di polizia del Paese ad ordinamento civile e specializzata nel settore ambientale) corrisponde all'esigenza di perseguire finalità ed obiettivi unitari di tutela dell'ambiente, di mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica in aree montane e rurali, di sorveglianza e repressione verso forme di criminalità ecologica a carattere sempre più spesso nazionale ed internazionale.

I disegni di legge all'esame, condividendo tale analisi, riconoscono e disciplinano altresì la necessità di uno stretto collegamento e coordinamento con l'attività delle Regioni, in modo da salvaguardare comunque l'unitarietà funzionale del Corpo forestale. In questo senso le soluzioni adottate appaiono a volte diverse tra loro, così come ulteriori elementi di diversità possono essere colti nell'individuazione della collocazione istituzionale del Corpo stesso.

Il testo che oggi esaminiamo è così articolato: all'articolo 1 vengono specificati natura giuridica e compiti istituzionali, viene riconfermata la natura di forza di polizia dello Stato ad ordinamento civile, prevista dall'articolo 16 della legge n. 121 del 1981, del Corpo forestale dello Stato, al quale viene riconosciuta la specializzazione nella difesa del patrimonio agroforestale della Nazione e nella tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, nonché nel concorso, ai sensi della citata legge n. 121 del 1981, nel controllo del territorio ai fini dell'ordine e della sicurezza pubblica con particolare riferimento alle aree rurali e montane.

Al comma 2 dell'articolo 1 si riconferma al Corpo forestale dello Stato l'attività di polizia giudiziaria già riconosciutagli dall'attuale legge ricostitutiva del Corpo (la legge n. 804 del 1948) e dal vigente codice di procedura penale, la vigilanza sul rispetto della normativa nazionale

ed internazionale concernente la salvaguardia delle risorse agroambientali, la tutela del patrimonio naturalistico nazionale e infine la sicurezza agroalimentare attraverso la repressione e la prevenzione dei reati connessi. In ultimo, il Corpo forestale dello Stato viene riconfermato quale struttura operativa nazionale di protezione civile, così come previsto dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225.

All'articolo 2 vengono specificati i compiti attribuiti al Corpo forestale dello Stato, fatte salve le attribuzioni delle Regioni e degli enti locali che con ogni probabilità diventeranno oggetto di provvedimenti legislativi regionali volti all'istituzione di servizi tecnici forestali regionali. Rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati, l'esame in Commissione ha introdotto chiarimenti al comma 1, lettera e), circa il «concorso» del Corpo forestale dello Stato nelle attività di sicurezza alimentare, nonché chiarimenti sulla tutela del patrimonio faunistico e sui beni destinati alla salvaguardia della biodiversità.

All'articolo 3 il testo regola l'organizzazione del Corpo forestale, specificando che esso è posto alle dirette dipendenze del Ministero delle politiche agricole e forestali, fatta salva però la dipendenza funzionale dalle strutture centrali e periferiche del Ministero dell'interno per le attività di ordine pubblico e di protezione civile e dall'autorità giudiziaria per quanto riguarda i compiti relativi all'attività di polizia giudiziaria.

La Commissione di merito al riguardo ha approvato la modifica dell'articolo 3, comma 1, per ricondurre la dipendenza funzionale del Corpo forestale dello Stato per quanto concerne l'ordine e la sicurezza pubblica in capo «al Ministro dell'interno», così come peraltro previsto per l'Arma dei carabinieri e per il Corpo della Guardia di finanza, e non già «alle strutture centrali e periferiche del Ministero dell'interno», in quanto solo il Ministro dell'interno è autorità nazionale di pubblica sicurezza.

Anche la dipendenza funzionale dall'autorità giudiziaria del Corpo forestale dello Stato quale amministrazione, intesa quindi nella sua organicità, è stata riconsiderata in quanto tale dipendenza funzionale dall'autorità giudiziaria dei singoli appartenenti al Corpo è già ben disciplinata dagli articoli 56 e 57 del codice di procedura penale, laddove nessun corpo di polizia dipende dall'autorità giudiziaria. In caso contrario, si avrà «un Corpo di polizia» alle dipendenze dell'autorità giudiziaria, riconoscendogli di fatto una specializzazione in tale campo superiore a quella della stessa Polizia di Stato o dell'Arma dei carabinieri.

All'articolo 3, comma 2, viene previsto che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio si avvalga della collaborazione del Corpo forestale per alcune specifiche funzioni. Al comma 3 si stabilisce che al Corpo forestale dello Stato è preposto un dirigente generale che assuma la qualifica di Capo del Corpo forestale dello Stato. Al comma 6 è stata introdotta dalla Commissione bilancio una modifica che, pur nel condivisibile obiettivo di mantenere invariata la spesa del personale, determina addirittura una forte riduzione delle piante organiche del Corpo forestale dello Stato, modificando le dotazioni vigenti derivanti dai decreti legislativi nn. 201 del 1995 e 155 del 2001.

Dal momento che la determinazione delle piante organiche degli uffici centrali e periferici nell'ambito delle disposizioni generali vigenti è materia delegificata, si ritiene che l'Aula possa porre rimedio alle conseguenze introdotte dal testo licenziato dalla Commissione attraverso la soppressione dell'inciso.

Al comma 7 dell'articolo 3 si specificano i compiti della scuola del Corpo forestale che provvede alla formazione, all'addestramento, all'aggiornamento e alla specializzazione del personale, nonché, a richiesta, del personale dipendente da altre pubbliche amministrazioni.

La Commissione di merito ha infine introdotto un comma 8, con il quale si autorizza il personale del Corpo con qualifiche permanenti di polizia a portare armi, all'esenzione dal richiamo militare e alla libera circolazione sul trasporto pubblico urbano. Si tratta di previsioni già presenti nell'ordinamento e che sono state introdotte nel testo in quanto il decreto legislativo n. 804 del 1948 viene soppresso dall'articolo 6, comma 2.

All'articolo 4, comma 2, è prevista l'istituzione di un Comitato di coordinamento delle attività del Corpo forestale con quelle dei servizi tecnici forestali regionali. Al comma 3 dell'articolo 4 è altresì statuito, con una procedura rafforzata che vede la predisposizione di un piano di trasferimento promosso dai Ministeri delle politiche agricole, dell'economia e dell'ambiente, il trasferimento alle Regioni e agli Enti locali delle riserve naturali e degli altri beni non necessari alle attività istituzionali del Corpo forestale.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri viene anche trasferito alle Regioni il personale tecnico assunto ai sensi della legge 5 aprile 1985, n. 124, necessario alla gestione dei beni trasferiti. La Commissione bilancio ha introdotto al comma 4 una procedura di parere da parte delle Commissioni parlamentari al fine di assicurare la non insorgenza di oneri nel corso dei trasferimenti.

Per quanto riguarda gli appartenenti al Corpo forestale, il testo licenziato dalla Commissione prevede che il personale possa chiedere di transitare a domanda e, ove consentito dalle singole normative regionali, nei ruoli dei servizi tecnici forestali regionali. Il contingente trasferito, se pur limitato all'equivalente onere di 10 milioni di euro, va comunque a ridurre pesantemente la già esigua dotazione organica del Corpo forestale dello Stato. Ricordo infatti che l'organico complessivo nazionale del Corpo forestale, contrariamente a quanto a volte si apprende dalla stampa che confonde gli «Agenti forestali» dello Stato con gli «operai forestali» delle Regioni, è di sole 9.396 unità.

Al riguardo, crediamo che l'Aula possa porre rimedio alle conseguenze negative di tale norma, certamente non volute, sugli organi del Corpo attraverso la soppressione del comma medesimo. Vengono altresì previsti meccanismi di trasferimento delle risorse finanziarie alle singole Regioni in relazione dell'attuazione della presente legge, ribadendo infine che restano ferme le competenze delle Regioni a statuto speciale delle province autonome di Trento e Bolzano.

All'articolo 5, era prevista l'istituzione di un organismo di coordinamento in materia di sicurezza alimentare presso la Presidenza del Consiglio che, in relazione all'avvenuta istituzione dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare coordini gli organi e gli uffici aventi competenza in materia.

La Commissione di merito, concordemente con il Governo, ha proposto la soppressione dell'articolo per non determinare un ulteriore appesantimento nell'apparato dei controlli e comunque in quanto la materia dovrà essere oggetto di un più articolato esame nell'ambito della costituzione dell'Agenzia italiana per la sicurezza alimentare.

All'articolo 6 vengono dettate alcune disposizioni finali per consentire al Corpo forestale di continuare ad avvalersi del personale operaio non trasferito alle Regioni per lo svolgimento delle attività istituzionali.

Ad integrazione della norma approvata dalla Camera dei deputati, la Commissione di merito ha introdotto il comma 5, istitutivo della dirigenza periferica a livello provinciale, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, mediante una compensazione con una corrispondente diminuzione del numero dei posti nel ruolo direttivo dei funzionari equivalente sul piano finanziario.

Ritengo che la soluzione adottata dalle Commissioni sia oggi la migliore possibile e condivisibile. Pertanto, non possono essere qui condivisi quegli emendamenti che vanno verso un impegno di risorse finanziarie che potrebbe essere di pretesto per un allungamento dei tempi nell'attuazione di una norma che, per la sua specifica funzionalità organizzativa, deve andare al più presto a regime.

Viene così a colmarsi una lacuna che vedeva il Corpo forestale dello Stato unico fra tutte le forze di polizia a non avere una dirigenza periferica a livello provinciale, proprio nel momento in cui, con il medesimo provvedimento, si andava ad inserire il comandante provinciale del Corpo forestale, quale membro di diritto, nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ove siedono solo dirigenti.

Nellastessa logica di sempre maggiore omogeneizzazione ordinamentale tra le varie forze di polizia a *status* civile, alcuni colleghi della Commissione, fra i quali lo stesso relatore, avevano proposto, anche alla luce dell'ordine del giorno 9.559.1, accolto dal Governo e approvato dalla Camera, un emendamento che, anche sul piano meramente «terminologico», equiparasse le qualifiche del Corpo forestale dello Stato e della Polizia di Stato.

Attualmente, infatti, vi è una quasi perfetta equiparazione «terminologica» fra le qualifiche delle due forze di polizia ad ordinamento civile; se non per la qualifica di «commissario superiore forestale», inesistente nella Polizia di Stato, nella quale è presente e corrisponde a tutti gli effetti la qualifica di «vice questore aggiunto». L'emendamento si riproponeva pertanto di variare l'attuale denominazione della qualifica di «commissario superiore forestale» in quella di «vice questore aggiunto forestale».

Trattandosi di un intervento di mera natura «terminologica» è ovvio che da esso non possano derivare oneri finanziari, né diretti né indiretti,

per la finanza pubblica. Ci si augura pertanto che l'Aula voglia provvedervi direttamente mediante l'approvazione dei numerosi ed identici emendamenti presentati in tal senso da ogni parte politica, anche al fine di rendere più funzionali ed agevoli le relazioni operative ed istituzionali tra le due Forze di polizia ad ordinamento civile.

La Commissione di merito ha inoltre esplicitato la possibilità per il Corpo forestale dello Stato di articolare i centri operativi antincendi boschivi in unità territoriali, così come originariamente previsto dalla legge n. 47 del 1975 e non chiarito all'interno della legge n. 353 del 2000.

Ricordo, infine come ogni riforma non sia finalizzata a se stessa, ma al miglioramento dei servizi forniti dalla struttura, nel caso del Corpo forestale dello Stato, alla collettività. Il Corpo in oggetto, già solo a fronte degli attuali gravosi compiti espletati (si pensi solamente alla grave emergenza «incendi» di questa estate non ancora terminata), si dimostra gravemente impossibilitato ad operare per il meglio stante l'esiguità dell'organico; ribadisco: unicamente 9.396 unità per tutto il territorio nazionale.

Ritengo pertanto che questa riforma non possa raggiungere i suoi obiettivi se, oltre a nuovi compiti affidati al Corpo, non prevederà contestualmente anche il potenziamento dell'organico. È per questo che auspico che l'Aula possa valutare positivamente alcuni emendamenti che vanno in tale direzione.

Conclusivamente, si ribadisce la necessità di evitare non solo lo smembramento del Corpo forestale dello Stato, ma anche il ridimensionamento dei suoi, peraltro ridotti, organici, che invece dovrebbero essere potenziati nel momento in cui le emergenze ambientali di degrado del territorio impongono una visione complessiva e coordinata per un intervento efficace.

Ricordo inoltre che il Corpo forestale dello Stato – che pure rappresenta solamente il 2 per cento delle forze di polizia – ha rilevato ben il 60 per cento del totale dei reati ambientali, fatto che giustifica da solo la difesa «ad oltranza» di una struttura appartenente a pieno titolo alle forze di polizia, tanto più in quanto la stessa legge n. 59 del 1997 non prevede il trasferimento dell'ordine pubblico e della sicurezza alle Regioni, alle quali va il riconoscimento, in applicazione dei principi di sussidiarietà e di partecipazione, della possibilità di istituire i servizi forestali regionali.

Va pertanto distinta chiaramente la valenza gestionale del territorio da quella della sorveglianza: la prima è ascrivibile agli enti locali, la seconda è di totale competenza dello Stato.

Auspico infine che il riordino del Corpo forestale dello Stato e delle essenziali, non delegabili, funzioni di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria possano trovare la più ampia convergenza politica in sede parlamentare, ribadendo che solo un Corpo forestale dello Stato centrale e unitario, con le sue attribuzioni di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria, potrà garantire il rispetto delle leggi dello Stato. (*Applausi del senatore Vicini*).

AGONI (LP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGONI (*LP*). Signor Presidente, intendo proporre una questione pregiudiziale per motivi di merito. Si contesta il fatto che le competenze che si vorrebbero assegnare al Corpo forestale sono di fatto estranee alle funzioni attualmente attribuite al Ministero delle politiche agricole e forestali.

Si evidenzia altresì che la struttura del Corpo forestale, così come definita dalla proposta di legge, si configura avulsa dalla struttura del Ministero che, come è noto, è articolato in due Dipartimenti, agricoltura e pesca e qualità dei prodotti e dei servizi, nessuno dei quali ha competenze coerenti con quelle del Corpo forestale.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, nel momento in cui siamo impegnati in un processo riformatore delle istituzioni particolarmente impegnativo, trovo sorprendente che il rappresentante della Lega utilizzi lo strumento procedurale della questione pregiudiziale per ritardare l'approvazione del riordino del Corpo forestale dello Stato, che poggia su una iniziativa del Governo.

Faccio rilevare che ciò impedisce un corretto svolgimento dei lavori in base al calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo; si ritarda l'esame non solo del progetto di nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato, nel momento in cui vi è un'emergenza boschiva, registrata purtroppo anche quest'anno, ma anche di altri provvedimenti di particolare rilevanza, come quello relativo alla fecondazione assistita, il cui esame sarà condizionato dal ritardo concernente il provvedimento in esame.

Rilevo una contraddizione forte, un atteggiamento che non aiuta i nostri lavori; si tratta quindi di un'iniziativa inopportuna. Non bisogna dimenticare che, come ha ricordato il relatore, il Corpo forestale è una forza di polizia; sono stati superati i problemi del collegamento al regionalismo e la materia non rientra nella diretta competenza regionale. Caro Presidente, penso che non si possa stare nella maggioranza a giorni alterni, a seconda delle convenienze.

MORO (*LP*). Lo sapevate benissimo!

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ci opporremo alla questione pregiudiziale perché siamo stati protagonisti negli anni scorsi di una dura battaglia per il riconoscimento al Corpo forestale dello Stato di un compito fondamentale nella tutela del nostro territorio, dei boschi e degli ecosistemi.

Riconosciamo a questa forza di polizia competenze particolari in materia di difesa dell'ambiente, una materia delicata e complessa che deve essere affrontata in maniera unitaria in tutto il territorio nazionale sulla base di competenze acquisite sul campo che sono state individuate dalle riforme varate negli anni scorsi.

Ci siamo opposti in passato, quando eravamo parte della maggioranza, ad un tentativo di smantellamento del Corpo forestale dello Stato perché la distribuzione delle funzioni a livello regionale avrebbe impedito lo svolgimento di compiti che la legge di riforma riconosce e tutela. Così come ci siamo comportati in passato ci comportiamo oggi: la prossima settimana voteremo in modo convinto contro la proposta dei colleghi affinché il Corpo forestale, che ha tanti meriti, possa continuare il suo lavoro a difesa dei nostri boschi e dei nostri ecosistemi.

Vogliamo piuttosto che il Corpo forestale sia rafforzato quanto ad unità, mezzi e strumenti di intervento. Abbiamo necessità di un Corpo forestale che presidi il territorio contro le azioni delittuose nei confronti della natura che costano somme immense alla collettività. Soltanto con un'attenta vigilanza sui luoghi si possono combattere gli incendi, il bracconaggio, la criminalità relativa alla dispersione dei rifiuti nell'ambiente. A questi compiti è chiamato un Corpo forestale che noi intendiamo riformare e rafforzare.

Per queste ragioni ci opponiamo alla proposta dei colleghi della Lega.

TIRELLI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LP*). Signor Presidente, naturalmente desidero appoggiare, a nome del mio Gruppo, la richiesta del senatore Agoni. Riteniamo infatti che vi siano altre forme e altre istituzioni per poter garantire quanto richiesto adesso dal senatore Turroni.

Mi meraviglio della reazione del collega Eufemi. Infatti, non pensiamo che questo sia un caso isolato: molte volte la stessa Unione di centro, come anche i colleghi di AN e di Forza Italia, su singoli provvedimenti hanno preso posizioni che non erano quelle del Governo. E' già successo, nessuno si è scandalizzato e non si è parlato di appoggio a «corrente alternata».

EUFEMI (*UDC*). Non con una questione pregiudiziale!

TIRELLI (*LP*). Senatore Eufemi, la presentazione di una questione pregiudiziale è prevista dal Regolamento prima di tutto per ripensare a

un provvedimento. Essa dà la possibilità di riflettere ulteriormente, non è semplicemente una forma di ostruzionismo; anche perché, se si è tutti d'accordo, la questione pregiudiziale verrà respinta ed avrà portato via forse cinque minuti del nostro tempo.

Ho inteso dire altro, senatore Eufemi: ho inteso dire che verrà rallentato l'*iter* di altri provvedimenti, come quello sulla procreazione assistita e altri non compresi nel programma elettorale. Per fortuna, lei non ha detto che verranno rallentate le riforme, perché questo ci aspettavamo.

Non pensiamo che prendere posizione su singoli provvedimenti o avanzare una pregiudiziale significhi fare ostruzionismo nei confronti del Governo, perché non vengano presi in esame accordi elettorali condivisi da tutti. (*Applausi dal Gruppo LP*).

COLETTI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il Gruppo della Margherita è contrario alla questione pregiudiziale perché ritiene le motivazioni addotte non sufficienti per approvarla e non passare alla discussione.

Desidero poi fare una considerazione di natura politica: questa è l'ennesima dimostrazione che con questa maggioranza i provvedimenti che interessano il Paese trovano sempre divisioni interne alla coalizione.

Ha ragione il senatore Tirelli nel dire che ognuno può fare quello che crede rispetto a singoli provvedimenti, perché in Parlamento ci si deve esprimere con libertà di coscienza; è anche vero però che se in maniera ripetitiva la maggioranza si divide su più provvedimenti importanti, ciò significa che la coalizione non ha un programma concreto e univoco di governo per quanto riguarda i problemi del Paese.

Ne prendiamo atto, ma sapevamo già che sui problemi più importanti succede sempre così. Speriamo che ne prenda atto il Paese.

FLAMMIA (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMMIA (*DS-U*). Signor Presidente, anche il Gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo è contro la questione pregiudiziale presentata dal senatore Agoni, perché riteniamo debba essere affrontato un problema che attende di essere risolto da molti anni.

Crediamo quindi che occorra passare subito alla discussione, perché non si può perdere altro tempo.

PRESIDENTE. Non essendo previste votazioni nella seduta odierna, rinvio la votazione della questione pregiudiziale e il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(553) SPECCHIA ed altri. – Modifica all'articolo 9 della Costituzione con l'introduzione del concetto di ambiente

(1658) MANFREDI ed altri. – Modifica all'articolo 9 della Costituzione

(1712) TURRONI ed altri. – Modifica all'articolo 9 della Costituzione

(1749) CUTRUFO. – Modifica degli articoli 9 e 32 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 553, 1658, 1712 e 1749.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 26 giugno ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zappacosta. Ne ha facoltà.

ZAPPACOSTA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, finalmente, dopo un percorso non facile e per alcuni aspetti irto di difficoltà, è iniziato – e prosegue con l'odierna discussione generale – l'*iter* parlamentare di approvazione dei disegni di legge, nel testo proposto dalla Commissione affari costituzionali, di modifica dell'articolo 9 della Costituzione, con l'introduzione del concetto di ambiente.

L'approvazione rappresenta la conclusione più ovvia, quanto auspicata, di un cammino giurisprudenziale e dottrinale nel quale il diritto alla tutela dell'ambiente ricopre sempre più un ruolo fondamentale per la società, in forza di una maggiore consapevolezza circa l'importanza della conservazione delle risorse naturali e della loro utilizzazione. Il riconoscimento formale in Costituzione di un valore già tutelato rende possibile in futuro un riordino delle norme anche di livello ordinario poste a tutela dell'ambiente.

L'introduzione del concetto di ambiente nella Costituzione è una tappa decisiva per la revisione della Carta fondamentale della Repubblica, che va aggiornata e restaurata alla luce delle nuove acquisizioni e delle mutate realtà intervenute, che indicano nuovi soggetti, obiettivi ed aspettative diversi e finalità ritrovate della nostra società, che riscopre e aggiorna i valori di civiltà, immutabili nel tempo, che ricaratterizzano l'inizio di questo secolo.

Giova ricordare – non foss'altro come nota di cronaca, comunque importante nell'*iter* storico di questa riforma – che la proposta di modifica dell'articolo 9 è maturata negli ultimi anni, nel corso delle numerose iniziative che hanno avuto luogo, fra cui quella dell'associazione «Ambiente e/è vita», che in pochi mesi di campagna di sensibilizzazione fra i citta-

dini, non molto tempo fa, ha raccolto più di 30.000 firme a sostegno dell'iniziativa.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue ZAPPACOSTA). Sia nell'ambito dell'Unione Europea, sia in recenti interpretazioni della Corte costituzionale, il concetto di ambiente è stato pienamente accolto e definito nell'accezione più ampia di tutto ciò che garantisce ed assicura la preservazione della persona umana in quel contesto, in tutte le sue manifestazioni e in tutte le sue forme. Il recepimento della norma ambientale nel dettato costituzionale rappresenta un atto di formale ratifica e riconoscimento di quelle sensibilità diffuse, maturate e recepite da ampi settori della nostra società, già acquisite anche al patrimonio di cultura giuridica della nostra magistratura.

Nessuno di noi, quindi, può disconoscere il significato ed il rilievo che la tutela dell'ambiente in questi anni ha sempre più assunto come ineludibile necessità nel nostro ordinamento. L'attenzione che viene prestata alle tematiche ambientali, permeata di sensibilità ecologica di natura ed origine anche scientifica, costituisce senza dubbio alcuno una conquista socio-culturale che ha caratterizzato la nostra comunità e che è comune a tutte le società e ai rispettivi ordinamenti giuridici moderni.

La sensibilizzazione in tal senso deriva dalla consapevolezza del prezzo che la civiltà moderna potrebbe pagare, e che in alcuni casi ha purtroppo già pagato, dato che il progresso non controllato (quello non ecosostenibile), non ispirato ai modelli di sostenibilità, costituisce un depauperamento delle risorse naturali ed anche energetiche, non inesauribili.

La necessità della difesa dell'ambiente e degli equilibri naturali è quindi da tutti riconosciuta e ben difficilmente potrebbe esserci qualcuno che contesta la diretta dipendenza del futuro dell'uomo da ciò che lo circonda e da ciò con cui ha, in qualsiasi momento, scambi di informazioni indotte e di energia. Per lungo tempo si sono fronteggiate – e talora si fronteggiano ancora – due posizioni tanto inconciliabili quanto distanti: l'uomo non solo al centro della natura, ma anche suo padrone e l'uomo ad essa estraneo, che ne deve venire espulso per non contaminarla.

Come spesso accade, la verità e il buon senso stanno nel mezzo: l'uomo è sì al centro della natura e non può essere confuso con qualsiasi essere vivente, ma ha anche la responsabilità del suo equilibrio e deve agire correttamente proprio per salvarlo.

Scrive De Benoist: «Il semplice fatto che l'uomo sia in grado di porsi il problema delle sue responsabilità nei confronti della natura, dimostra che egli occupa un posto particolare nel mondo vivente. Nessun'altra specie è in grado di porsi tale problema. Se lo pone soprattutto perché il suo comportamento in materia non è determinato in anticipo: in questo am-

bito, come negli altri, è come condannato a fare delle scelte. I problemi ecologici ed ambientali provengono, del resto, essi stessi dal fatto che noi non siamo «degli animali come gli altri», dato che l'uomo è il solo animale in grado di modificare tutti gli ambienti naturali (e ormai persino di modificare se stesso)».

Il pensiero dell'intellettuale francese individua un antropocentrismo delle responsabilità nel quale l'uomo, cosciente delle proprie capacità di trasformare la realtà, si fa carico del mantenimento degli equilibri ecologici. La destra politica non può che partire da queste considerazioni per affermare la sua diversa concezione della difesa dell'ambiente da quelle correnti ecologiste che tendono a svilire la funzione e il ruolo ecologici dell'uomo. L'interessamento della destra per le tematiche ambientali non è solo un fatto contingente, dettato dall'emergenza quotidiana delle problematiche inerenti l'ecologia e l'ambiente, ma ha un solido retroterra storico e culturale.

Già negli anni 70 all'attenzione della destra vi fu un nuovo modo di fare ecologia ed ambientalismo, aprendo vasti scenari attraverso il concetto di «biopolitica», nella suggestione provocata dalle tesi sull'etologia e sull'ecologia umana di Konrad Lorenz. Fu quella una stagione innovativa, con la critica al modello di sviluppo, quel tipo di sviluppo che non sempre faceva i conti con il concetto di ecosostenibilità. Infatti, con l'irruzione di Alleanza Nazionale nel territorio della politica governativa, il riferimento al concetto di sviluppo sostenibile ha riassunto un concetto di inestimabile valore, divenuto caposaldo nella programmazione politica ed economica.

L'adesione alla cultura comunitaria della destra e di Alleanza Nazionale ha portato come conseguenza la priorità della salvaguardia del particolarissimo rapporto tra comunità locali ed il proprio ambiente come interpretazione del paesaggio, sintesi mirabile tra uomo e natura.

La difesa del paesaggio, che insieme al patrimonio culturale dell'Italia è una delle risorse che rendono unica la nostra nazione nel mondo, non può non essere al centro dell'azione politica che ha fatto dell'interesse nazionale e del sentimento comunitario del proprio popolo il motore della sua azione, sì da non poter non riconoscere anche nella salvaguardia del proprio territorio la continuazione della difesa della patria, intesa, quindi, non solo come valore spirituale, ancorché storico, fatto di tradizioni e specificità etnico-culturali, ma anche come territorio costituito di mare, montagne, coste e campagne; tutto in continuità fra loro legate e complessivamente intese.

In questo contesto, assumono, di conseguenza, un ruolo importante di funzionalità ambientale l'agricoltura e, soprattutto, il paesaggio agricolo, che creano identità, comunità, tradizioni e costumi da salvaguardare, che ci aprono la strada alla responsabilità di non abusare delle risorse, di trovare la capacità di uno stile di vita non consumistico, di salvaguardare la biodiversità nella natura.

Vanno quindi ricercati, perché lo introdurrà tra poco – speriamo – anche la Costituzione (da sottolineare che la bozza di Costituzione europea

lo indica in modo più esplicito e categorico), dopo l'approvazione di questa modifica, nuovi modelli di sviluppo economici, ecosostenibili, cui pretendono anche la ricerca scientifica e tecnologica, perché il progresso deve necessariamente fare i conti con la preservazione delle condizioni e delle caratteristiche ambientali e naturali, patrimonio essenziale delle collettività presenti e future, quindi patrimonio da tramandare insieme agli altri valori che caratterizzano una Nazione e il suo popolo.

L'ambiente in Costituzione come bene comune da tutelare e conservare per il futuro della Nazione. Ma non è comunque solo un concetto fisico, giuridico-normativo, storico-identitario: deve essere anche etico-morale, finanche religioso, tant'è vero che nell'età precristiana l'ambiente è natura che si spiritualizza, quando poi diventa creato perfetto nella tradizione religiosa cristiana.

L'ambiente, oggi, non tanto per rincorrere mode banalizzanti o adeguarsi a mentalità di pseudo-originalità mondana, deve far riscoprire (come afferma il metropolita ortodosso Joannis Zizioulas, rappresentante del Patriarcato di Costantinopoli, professore di teologia all'Università di Salonicco e al King's College di Londra) il ruolo dell'uomo nella economia creazionale, di leggere il creato, la natura e l'ambiente come occasione di eucarestia, di offerta e rendimento di grazie, ricomposta l'armonia con tutti gli esseri animati ed inanimati; così l'uomo torna ad essere la speranza offerta dalla creazione che assieme a lui «geme e soffre in attesa della redenzione». (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turrone. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, noi Verdi da molto tempo operiamo perché la Costituzione riconosca il diritto fondamentale all'ambiente, inteso come complesso di beni, aria, acqua, suolo, natura, biodiversità, energia per ogni singolo cittadino e per tutta l'umanità nel suo complesso.

Dovremmo quindi salutare con entusiasmo la discussione odierna e, oltre l'entusiasmo, con particolare soddisfazione. Purtroppo non è così, signor Presidente. Il sentimento che proviamo è perlomeno l'imbarazzo, perché ci sembra che l'esame di questo provvedimento, che è stato lungamente atteso e per il quale tanto hanno operato cittadini, associazioni ed istituzioni anche di livello internazionale, costituisca una sorta di foglia di fico nei confronti di orribili vergogne.

Fra queste, voglio citare solo la legge delega in materia ambientale, attualmente in discussione nell'altro ramo del Parlamento, che cancella la nostra legislazione ambientale, nonché il condono edilizio di prossima emanazione, pensato per fare i soldi, condono che interverrà sul paesaggio, il bene più prezioso dell'Italia, straordinario palinsesto della sua storia, della sua memoria e dei suoi elementi naturali costitutivi, e sui parchi, come indica l'emendamento approvato ieri alla Camera con il quale si consente la sanatoria per gli abusi in parchi, aree archeologiche, zone di interesse paesaggistico o sottoposte a vincolo idrogeologico.

Non ci possiamo rassegnare a cedere a tanta ignoranza, rozzezza e volontà distruttrice di quella che è la maggiore ricchezza del nostro Paese, su cui si possono fondare benessere e sviluppo se sapremo colpire chi violenta l'ambiente, la natura e il paesaggio invece di incoraggiarlo e premiarlo, come fa questo Governo, se sapremo proteggere e valorizzare i nostri beni destinando ad essi le risorse necessarie, valorizzando le competenze invece di mortificarle, incentivando le ricerche invece di azzerarle, accrescendo la tutela invece di cancellarla.

Questo è ciò che ci differenzia da questo Governo e da chi lo sostiene. Noi crediamo che la tutela dell'ambiente sia un impegno che il Paese deve avere sopra ogni altro, come sanciscono tante sentenze della Corte costituzionale che fanno prevalere gli interessi legati alla tutela e alla conservazione del paesaggio e dell'ambiente rispetto ad ogni altro interesse.

Ebbene, questo Governo e questa maggioranza sono diversamente orientati e questo porta alla rovina del nostro Paese, istiga a delinquere, premia la criminalità, manomette la natura e distrugge l'ambiente. Mi chiedo quindi: di che cosa stiamo parlando? Che vuoto esercizio retorico è mai questo? Quale foglia di fico – ripeto – è questa discussione? Ma l'esigenza di salvaguardare gli equilibri ecologici e l'uso sostenibile e razionale delle risorse del nostro pianeta è ormai affermata nella coscienza dell'opinione pubblica mondiale (parte dell'opinione pubblica, del nostro Presidente del Consiglio e dei suoi Ministri).

Anche nel campo della dottrina e della giurisprudenza è emerso il concetto unitario di ambiente inteso come complesso di beni (aria, acqua, suolo, natura, biodiversità) appartenenti, come ho detto prima, al singolo uomo e all'umanità nel suo complesso. E quello che manca adesso, anche dopo la ripartizione delle competenze operata dal nuovo Titolo V della Costituzione, è un esplicito riferimento alla tutela dell'ambiente nella nostra Carta costituzionale.

Il diritto all'ambiente deve essere inteso come diritto alla conservazione, alla prudente gestione e al miglioramento delle condizioni naturali dell'aria, delle acque, del suolo e del territorio complessivo (altro che condoni!), di tutte le componenti di questi elementi, nonché alla preservazione della biodiversità e degli ecosistemi e alla salvaguardia di tutte le specie animali e vegetali che in essi vivono allo stato naturale. Trattandosi poi di un diritto fondamentale di ogni uomo, è chiaro che si tratta di un diritto collettivo che appartiene al singolo in quanto tale e alla collettività nel suo complesso.

Negli ultimi anni, dal punto di vista normativo e giurisprudenziale, la nozione di ambiente ha subito una profonda evoluzione. Nell'Assemblea costituente, con il termine paesaggio si indicavano unicamente le bellezze naturali e il panorama, la cui tutela si riduceva alla conservazione dello scenario naturale, secondo i precetti contenuti nella legislazione sulla tutela e la bellezza naturale del 1939. Da allora sono stati fatti passi avanti fondamentali. La Corte costituzionale, grazie anche ad una crescente sensibilizzazione dei cittadini, ha individuato nel disposto costituzionale

l'esigenza di tutelare il territorio, così come modellato dalla comunità che vi è insediata e non dagli abusivi.

La Costituzione, con l'articolo 9, collega aspetti naturalistici, paesaggistici e culturali in una visione non statica o meramente estetica, ma di protezione integrata e complessiva dei valori ambientali insieme a quelli consolidati delle testimonianze di civiltà. Allo stesso modo eleva la salute a diritto fondamentale dell'individuo e ad interesse della collettività, mentre sotto altri profili assicura all'ambiente, in quanto espressione della personalità individuale e sociale, un'adeguata protezione.

La Corte costituzionale, attraverso molteplici sentenze, ha costantemente ritenuto il paesaggio comprensivo di ogni elemento naturale e umano, attinente alla forma esteriore del territorio ed espressione di un alto valore estetico-culturale.

In questa ottica, il combinato disposto dei primi due commi dell'articolo 9 della Costituzione viene letto unitariamente, nel senso che la Repubblica si impegna a favorire lo sviluppo complessivo del Paese ispirato non soltanto a criteri economici ma anche a valori estetico-culturali e ambientali.

L'inserimento dell'ambiente nella nostra Costituzione quindi non è solo opportuno ma urgente e necessario, tanto più in un periodo come quello che stiamo vivendo, nel quale la normativa di settore è soggetta a continue deroghe (abbiamo appena esaminato la legge comunitaria), a dichiarazioni di strategicità delle opere infrastrutturali fortemente impattanti, alla pretesa necessità e urgenza di interventi sulla legislazione relativa alle attività produttive persino attraverso le ordinanze di procedura civile.

Va inoltre ricordato che nel dibattito in sede comunitaria non è stato possibile inserire l'ambiente tra i valori dell'Unione, ma solamente tra gli obiettivi. È quindi importante che tale nozione, così come si è consolidata nella dottrina e nella giurisprudenza, faccia il suo ingresso tra i principi e i diritti fondamentali tutelati e promossi dalla Repubblica.

Occorre però fare attenzione affinché una modifica apportata all'articolo 9 non rappresenti un fatto meramente formale o peggio un arretramento dell'attuale tutela del diritto all'ambiente così come affermato dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di cassazione.

In proposito, occorre rilevare che poco significativa al fine di un riconoscimento del diritto all'ambiente sarebbe una modifica consistente solo nell'introduzione della parola «ambiente» prima della parola «paesaggio». La tutela dell'ambiente rientrerebbe in tal modo tra i compiti della Repubblica, la quale, invero, è già stata investita di questa funzione da numerose leggi ordinarie (si pensi per tutte alla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente); ma ciò non significherebbe riconoscere ad ogni persona un diritto inviolabile all'ambiente.

Il diritto all'ambiente, invece, è già emerso e si è consolidato nella coscienza pubblica, nella prassi e nell'ordinamento ed è già stato riconosciuto a livello giurisprudenziale. La Corte di cassazione, con la famosissima sentenza n. 5172 del 1979, collegando le disposizioni degli articoli 2

e 32 della Costituzione, ha precisato, come ho già ricordato in precedenza, che ciascun uomo, essendo titolare di diritti inviolabili sia come singolo sia come membro delle formazioni sociali nelle quali si svolge la sua personalità, ha un diritto fondamentale alla salute, non solo in quanto singolo, ma anche come membro delle comunità che frequenta, e ha quindi diritto ad un ambiente salubre. Tale diritto è stato inoltre riconosciuto dalla Corte costituzionale con altre sentenze.

In questa situazione parlare di un interesse diffuso all'ambiente piuttosto che di un diritto fondamentale all'ambiente costituirebbe un arretramento sul piano della tutela giuridica: non si può infatti scorporare il diritto all'ambiente dai diritti fondamentali inviolabili di cui all'articolo 2 della Costituzione.

Gli aspetti che vanno precisati e che giustificano una modifica costituzionale sono quelli della natura giuridica di questo diritto e del suo oggetto. È chiaro che si tratta di un diritto collettivo, appartenente al singolo in quanto tale, ma anche in quanto membro della collettività; quanto all'oggetto, esso è il bene ambiente, la cui salvaguardia è indispensabile per la dignità, la libertà e la sicurezza dell'uomo. In sostanza, si tratta di un diritto soggettivo collettivo su base comune, l'ambiente appunto.

Va ribadito allora, in questa prospettiva, il concetto unitario di ambiente inteso come complessità di beni (area, acqua, suolo, natura, biodiversità) appartenenti al singolo uomo e all'umanità nel suo complesso. Ciascun individuo ha un diritto collettivo all'aria respirabile, all'acqua pulita, alla bellezza del paesaggio e così via.

In questo senso, pur salutando con favore, seppure con le perplessità di cui ho detto inizialmente, l'odierna iniziativa alla quale noi Verdi abbiamo contribuito con un nostro disegno di legge, è necessario sottolineare che il concetto di «ambiente naturale» fatto proprio dal testo approvato in Commissione rischia paradossalmente di ottenere l'effetto contrario, apportando un peggioramento interpretativo rispetto alla situazione attuale. La specificazione «naturale» che s'intende affiancare al concetto di ambiente può indebolire il riconoscimento e l'affermazione di un diritto fondamentale.

L'approvazione della norma che viene proposta all'attenzione dell'Aula determinerebbe un arretramento concettuale della legge rispetto alla dottrina e alla giurisprudenza, tanto più grave in quanto, avendo la norma un rango costituzionale, sarebbe assolutamente prevalente.

La limitazione dell'ambiente all'ambito strettamente naturale arreca un *vulnus* proprio al concetto unitario di ambiente che, sia pure in assenza di una specifica disposizione costituzionale, è stato elaborato e delineato con chiarezza nel corso degli anni dalla giurisprudenza costituzionale e dalla dottrina più sensibile.

Occorre quindi riflettere con molta attenzione prima di procedere ad una modifica costituzionale che potrebbe avere effetti indesiderati e gli emendamenti proposti dai Verdi al testo in discussione intendono anzitutto riproporre l'attenzione sull'ambiente inteso come valore trasversale, meritevole di tutela e protezione di rango costituzionale.

L'interesse alla protezione dell'ambiente non si limita alla sfera individuale e travalica perfino l'interesse nazionale, venendo a configurarsi come valore transnazionale. In tal senso la sfera di riferimento non può essere limitata all'elemento naturalistico e ciò in linea di continuità con il riconoscimento di un bene giuridico unitario.

L'ambiente in questo senso, quindi, arriva a connettersi con valori non direttamente naturalistici, basti pensare agli elementi territoriali, ai sistemi urbanistici e paesaggistici (quelli violati ancora una volta da questo maledetto condono), comunque meritevoli di tutela uniforme e coordinata dal momento che la stessa unitarietà del loro valore è diretta a proporre le basi per un'efficace protezione. L'ambiente si riconnette a questi settori fino a ricomprenderli, riqualificandoli in un ambito più vasto caratterizzato da continuità e uniformità di regimi di tutela.

In questo contesto occorre modificare la norma, che viene proposta in un duplice senso. Da un lato, come detto, eliminando una specificazione che in via interpretativa rischia di porsi come limitazione, dall'altro, garantendo, in linea con il dettato previsto per altri valori fondamentali, che al riconoscimento del valore faccia seguito l'adozione da parte dello Stato di tutte le iniziative concrete volte a rendere effettiva questa tutela, non certo attraverso il condono.

L'ambiente, infatti, pur qualificandosi come diritto fondamentale della persona resta pur sempre interesse e patrimonio della comunità. Solo negli ultimi due anni invece sono stati assunti sul piano normativo interventi e iniziative che nella migliore delle ipotesi non hanno tenuto in alcuna considerazione il valore ambiente.

Di volta in volta, l'ambiente è stato visto come valore funzionalmente subordinato ad altri interessi (il profitto, il mercato, la semplificazione, la deregolamentazione, il rilancio delle infrastrutture, il fare cassa) oppure è stato più rozzamente sopportato, come un impaccio da rimuovere al più presto. Tuttavia, come è stato più volte ricordato, in tal modo ci si pone al di fuori non solo di una corretta ottica di sviluppo sostenibile o durevole che sia, ma ci si pone al di fuori di un percorso e di una elaborazione giuridica mondiale che trova le sue radici sia nella Conferenza di Stoccolma del 1972, che in quella di Rio de Janeiro del 1992, venti anni dopo. In queste due Conferenze è stato introdotto esplicitamente l'ambiente tra i diritti dell'uomo.

L'Italia ha di fronte l'occasione di effettuare un secondo passaggio nel cammino di costituzionalizzazione del diritto ambientale, proseguendo un percorso iniziato con la legge costituzionale n. 3 del 2001, recante modifiche al titolo V, che ha assegnato allo Stato, con l'articolo 117, secondo comma, lettera s), il compito di tutelare l'ambiente e l'ecosistema.

L'occasione della presentazione di questa proposta di modifica dell'articolo 9 avrà un valore positivo se verrà sfruttata per introdurre un diritto sostanziale all'ambiente, capace di far propria e superare la preziosa evoluzione giurisprudenziale e socio-culturale verificatasi negli ultimi anni concordando una formulazione in grado di qualificare tale diritto come

bene unitario, valore primario e diritto fondamentale della persona e della collettività.

Il tema della protezione dell'ambiente, signor Presidente, attraverso un lungo percorso che ha coinvolto anche la legislazione ordinaria, ha dunque assunto una rilevanza crescente; tuttavia la spinta essenziale è arrivata da un lato con la normativa di livello internazionale, soprattutto comunitaria, e dall'altro con la giurisprudenza che è intervenuta a riempire i molti spazi vuoti lasciati alla legislazione vigente, che spesso non definiva il bene da salvaguardare e la disciplina dell'organizzazione degli strumenti di tutela. L'ambiente, affermatosi come insieme unitario di valori culturali e naturali nell'interpretazione dell'articolo 9, si pone con un dato giuridicamente rilevante: al dovere di tutela dello Stato corrisponde un diritto da parte dei cittadini.

Per questo è particolarmente importante e determinante salvaguardare il principio di unitarietà affermatosi nella giurisprudenza costituzionale per legittimare e favorire le esigenze di coordinamento e globalità dell'azione di tutela, soprattutto con riferimento ai ruoli che spettano ai diversi livelli territoriali di Governo. Già la sentenza n. 210 del 1987 parla di diritto fondamentale della persona e di interesse fondamentale della collettività, comprendendo una serie di beni e valori che arrivano alla persona umana in tutte le sue estrinsecazioni.

Il principio di unitarietà fa sì che l'ambiente sia considerato un bene immateriale unitario, sebbene possa avere varie componenti ciascuna delle quali può anche costituire isolatamente oggetto di cura e di tutela. Lo dico al senatore Specchia con cui abbiamo ragionato proprio sulle modifiche introdotte in 1^a Commissione. In tale contesto non trova cittadinanza una limitazione all'oggetto della tutela e del valore stesso della parte meramente naturalistica che è solo uno dei molteplici aspetti rilevanti di un bene che va salvaguardato nel suo complesso.

In conclusione, sarebbe assolutamente improprio assumere all'articolo 9 una definizione più restrittiva di quella che, a fini meramente funzionali di riparto di competenze, viene introdotta dall'articolo 117 novellato, mancando inoltre nel disegno di legge in esame un riferimento al principio di azione preventiva, sancito sia dalla giurisprudenza costituzionale che dai principi comunitari.

Non a caso, l'articolo 174, comma 2, nella versione consolidata, del Trattato istitutivo della Comunità europea, stabilisce quanto segue: «La politica della Comunità in materia ambientale mira a un elevato livello di tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni della Comunità. Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio "chi inquina paga"».

In conclusione, Presidente, mi lasci esprimere un ultimo concetto. Tutte le tematiche connesse all'articolo 9, per i motivi sopra esposti, rendono assolutamente indispensabile modificare il testo del disegno di legge costituzionale in esame al fine di eliminare il termine «naturale», affermando la tutela ambientale come diritto e principio fondamentale non de-

rogabile da alcuna altra legge e non comprimibile ai fini economici e di mercato. (*Applausi del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*UDC*). Signor Presidente, rinuncio ad effettuare il mio intervento e chiedo l'autorizzazione affinché lo stesso sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. L'autorizzo in tal senso, senatore Cutrufo.
È iscritto a parlare il senatore Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ritorna in Aula un argomento credo decisivo e importantissimo anche per la sopravvivenza dell'intera umanità.

Signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge di revisione costituzionale qui considerato nel testo unificato con altri disegni di legge licenziati dalla 1^a Commissione permanente, introduce nell'articolo 9 della Costituzione un riferimento alla tutela dell'ambiente naturale. Ci si deve chiedere quali siano le ragioni e quali le conseguenze di tale revisione costituzionale.

È da precisare innanzitutto come l'esigenza primaria di una tutela dell'ambiente naturale sia da tempo emersa nella giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale aveva a più riprese sottolineato, prima della riforma dell'anno 2001, come l'adeguata protezione di tale valore primario impegni Stato e Regioni secondo i principi della leale collaborazione.

Tale impostazione è stata confermata all'indomani della riforma del 2001 (sentenza n. 407 del 2002), benché l'articolo 117, comma secondo, lettera s) assegni oggi, con una soluzione *tranchant* che ha lasciato perplessi alcuni interpreti, alla competenza esclusiva statale la tutela ambientale, mentre è assegnata alla competenza concorrente la valorizzazione dei beni ambientali.

Semberebbe quindi che l'esigenza di una costituzionalizzazione dell'ambiente sia in parte superata, ricavandosi già tale risultato dal diritto costituzionale vivente, così come interpretato dalla giurisprudenza costituzionale e dall'esplicita menzione della materia ambiente nel modificato articolo 117 della Costituzione.

Ciò nonostante, la menzione dell'ambiente nell'articolo 9 non sembra inutile. Innanzitutto, è da salutare con favore l'adeguamento del testo costituzionale ad una esigenza sempre più avvertita a livello sociale; è bene ridurre al minimo il distacco tra la Costituzione in senso documentale e l'insieme di valore e principi avvertiti come fondanti nel corpo sociale.

In secondo luogo, l'inserzione del valore ambientale nei principi fondamentali della nostra Costituzione dovrebbe spazzare via ogni residuo dubbio sulla consistenza giuridica di tale figura: si tratta di un bene giuridico unitario e oggettivamente inteso, il quale non costituisce soltanto la

proiezione di situazioni giuridiche soggettive e individuali oppure una materia tra quelle richiamate all'articolo 117 della Costituzione.

Ciò che va maggiormente sottolineato è che, attraverso la revisione costituzionale proposta, la tutela ambientale diviene oggetto di una disposizione di principio costituzionale, con l'efficacia propria di tali disposizioni messa in luce sin dagli anni '50 nella riflessione giuridica italiana da Crisafulli e fatta propria dalla Corte costituzionale fin dalle sue prime decisioni.

Pertanto, prevedere un chiaro riferimento alla tutela dell'ambiente all'articolo 9 della Costituzione comporta, in primo luogo, il fatto che non si potrà prescindere dalla tutela costituzionale esplicita dell'ambiente in sede di determinazione e di interpretazione dei principi generali dell'ordinamento giuridico e di autointegrazione delle lacune: ogni qualvolta ci si ritrovi di fronte ad un dubbio interpretativo si deve privilegiare la situazione più favorevole alla tutela dell'ambiente.

In secondo luogo, comporta un vincolo positivo, giuridicamente rilevante, del legislatore oltre che di tutte le articolazioni dello Stato-persona nel promuovere la tutela dell'ambiente. In terzo luogo, comporta la illegittimità costituzionale di leggi che si muovano in direzione contraria al fine perseguito dall'articolo 9 della Costituzione novellata.

Mi sembra opportuno svolgere qualche considerazione finale sulla formulazione tecnica della disposizione. Come confessato nella relazione della 1^a Commissione permanente, si è prescelta la soluzione minimale. Senza arrivare alla sovrabbondanza di contenuti, riteniamo che sarebbe stato più opportuno specificare, in primo luogo, il principio di gestione sostenibile dell'ambiente e, in secondo luogo, il valore transgenerazionale dell'ambiente, vincolante le generazioni presenti ad una utilizzazione di tale bene e valore che non pregiudichi il diritto di fruizione delle generazioni future.

Su questi argomenti è in corso un ampio e costante dibattito a livello locale e soprattutto a livello nazionale e internazionale. Sono in gioco la qualità della vita, le condizioni di sviluppo, i principi essenziali nel rispetto di un bene, quello ambientale, verso il quale tutti i cittadini del mondo devono sentirsi impegnati.

È argomento prioritario, è questione troppo rilevante, che spesso si scontra con visioni utilitaristiche di pochi che, per interessi personali, mettono a rischio il futuro di tanti. Un esempio modestissimo è rappresentato dall'indifferenza nel tollerare a livello internazionale la circolazione delle navi carrette che trasportano spesso carichi pericolosi, vere e proprie bombe ecologiche.

In molte aree del mondo siamo in piena emergenza ambientale; un'emergenza che inizia a far registrare preoccupazioni sullo stato delle stesse persone. I problemi del diritto di accesso all'acqua potabile sono la punta dell'*iceberg* di condizioni pericolose per la sopravvivenza di molte collettività. L'acqua è una risorsa rinnovabile il cui ciclo non è indifferente alla tutela e alla conservazione del patrimonio ambientale.

Dobbiamo avere la responsabilità di essere all'altezza di questi momenti affinché a livello normativo si possano affrontare condizioni che stanno diventando pericolose non solo nel nostro Paese ma in tutta Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, il collega Zappacosta, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, ha già svolto un egregio intervento nel quale mi riconosco pienamente. Mi riconosco altresì in diverse affermazioni del collega Turroni e dei senatori che lo hanno seguito.

Al di là di alcune battute di carattere politico, concordo sui principi e penso che l'Assemblea non possa non condividere l'esigenza di introdurre nella nostra Costituzione il principio della tutela dell'ambiente, prescindendo per ora dalla sua definizione più precisa. Sulla esigenza, sul principio, siamo tutti d'accordo.

Ed è proprio per questo motivo che io avrei preferito (ma penso che lo stesso avrebbero voluto il Presidente e tutti i colleghi) che il dibattito su questo tema importante fosse seguito da molti senatori, anche se per esigenze di tempo e per non rinviare ulteriormente l'esame di questo importante provvedimento si è dovuta iniziare oggi la discussione. Potremo certamente rifarci la settimana prossima, quando entreremo nel merito del provvedimento.

Ringrazio il relatore, senatore Pirovano, e saluto il rappresentante del Governo. Sin dall'inizio della legislatura noi di AN abbiamo ritenuto di presentare una proposta, la prima di quelle al nostro esame, per convincimento del Gruppo intero e di ciascuno di noi; nel mondo della destra, infatti, come ha ricordato il senatore Zappacosta, da anni era in corso un dibattito ed erano state assunte iniziative perché si arrivasse alla grande novità di inserire nella Costituzione italiana il concetto di ambiente. Tant'è che l'associazione «Ambiente e/Vita», presieduta dall'onorevole Sospiri, prima che noi presentassimo questa proposta aveva dato corso (ed ha poi ulteriormente proseguito) all'iniziativa di raccogliere migliaia di firme proprio per sollecitare questa grande novità positiva. Devo inoltre rilevare che anche alla Camera diversi colleghi di tutti gli schieramenti hanno presentato insieme una proposta in questa direzione.

Ci siamo permessi anche di sollecitare l'esame del provvedimento che – lo ricordo a me stesso – è stato licenziato dalla Commissione affari costituzionali diversi mesi or sono, cioè nel gennaio di questo anno. I tempi sono quindi maturi; ne abbiamo parlato anche in Commissione ambiente, dove giustamente da parte di alcuni, anche esponenti del centro-sinistra, era stata rappresentata l'esigenza di dare maggiore solennità, sia in Commissione che in Aula, all'esame del provvedimento.

Avremmo voluto dedicare alcune apposite sedute della Commissione ambiente all'approfondimento di questo tema, collegandolo anche alla presenza delle tematiche ambientali nella Costituzione europea *in fieri*.

Tutto ciò non è stato possibile, ma è la dimostrazione che davvero, da parte di tutti, vi sono la reale volontà, un accordo e una convergenza di fondo sull'esigenza che finalmente il concetto di ambiente sia inserito nella Costituzione italiana.

Ho ascoltato alcuni interventi a proposito di modifiche da apportare al testo al nostro esame licenziato dalla Commissione, in particolare del senatore Turroni e di senatori del Gruppo della Margherita.

Personalmente e – per averne parlato con i colleghi – a nome del Gruppo voglio dire che non siamo certo trincerati sulla definizione presente nel testo al nostro esame. L'esigenza rappresentata dal senatore Turroni di eliminare dopo l'espressione «Tutela l'ambiente» la parola «naturale» o magari – come avevamo detto in via informale – di aggiungere dopo tale espressione le parole «gli ecosistemi» (vi è un emendamento presentato dallo stesso senatore Turroni in tal senso) ci trova disponibili ed aperti per cui, prima di concludere, desidero formulare una proposta.

Partendo dall'emendamento del collega Turroni, che ho richiamato, da eventuali altri emendamenti, o da iniziative del Governo o del relatore, siamo disponibili ad apportare tutti insieme le modifiche necessarie, senza però passare da una soluzione minimale ad una eccessiva. Sono infatti consapevole, come lo siamo tutti, che più parole si aggiungono, più aumenta il rischio di dimenticare qualcosa e quindi di compiere una scelta di profilo inferiore rispetto a quella portata avanti fino adesso.

Concludo con l'auspicio che questo disegno di legge venga approvato da tutto il Senato. Lo ritengo importante non perché la prima iniziativa legislativa in tal senso è stata assunta da noi; ve ne sono state altre precedenti dei colleghi Verdi, dell'UDC, di Forza Italia e, conoscendo la loro sensibilità su tale materia, è come se vi fosse anche un disegno di legge di iniziativa dei colleghi del Gruppo Democratici di Sinistra, dell'Udeur, dei Socialisti, di altri Gruppi.

La richiesta di arrivare ad un'approvazione unanime nasce dalla mia convinzione che in linea di principio tutti concordiamo sulla necessità di tutela, di difesa e valorizzazione dell'ambiente e del diritto all'ambiente da parte dell'uomo.

Certo, non vivo sulla luna e so che quando si passa dai principi della Costituzione condivisi alla realtà concreta, alle leggi ordinarie, alle disposizioni particolari, ai provvedimenti, alle scelte concrete, le strade tra di noi a volte divergono: vi è un confronto, una dialettica politica per cui ognuno cerca di dimostrare con i fatti di essere davvero a favore dell'ambiente, e spesso non ci troviamo d'accordo. Ma questo appartiene a un altro piano e a un altro discorso.

Io credo che per i cittadini italiani, per tutti gli italiani, sia importante che dal Senato e dalla Camera, dal Parlamento, esca una voce corale che dica che sul principio di tutela di valorizzazione dell'ambiente e di diritto all'ambiente siamo tutti d'accordo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanelli. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, non c'è bisogno che lo dica io: i principi fondamentali della Costituzione sono un patrimonio civico, politico, istituzionale, etico che integra il Patto tra i cittadini ed anche il significato del vivere insieme di una collettività nazionale.

L'approccio ad una modifica dei principi fondamentali della Costituzione merita di essere – e mi fa piacere che l'abbia sottolineato anche il senatore Specchia – molto, molto meditato e merita qualche solennità non formale; solennità che non vuol dire pacatezza del dibattito, ma forte impegno.

Non esistono modifiche minimali riferite ai primi 11 articoli della Costituzione, non possono esistere. Non esistono soluzioni minimali quando si tocca qualcosa di così importante e sono certo che l'Assemblea del Senato saprà, nel prosieguo della discussione, recuperare quello che potrebbe apparire un approccio frettoloso. Non si può certo lavorare nei ritagli di tempo tra una seduta d'Aula e l'altra ad una modifica dei principi fondamentali della Costituzione; è richiesto un coinvolgimento dell'opinione pubblica, della cultura.

Il tema dell'introduzione della parola «ambiente» nella Costituzione (fra virgolette, perché già nella nostra Costituzione vi è questo termine e già nella Costituzione materiale e nella giurisprudenza italiana c'è qualcosa di molto rilevante in proposito) di effettiva attualità, al di là del fatto che oggi, forse per un purissimo accidente del calendario, ci troviamo a parlarne in Senato.

È all'ordine del giorno della Convenzione europea (se si tratti di obiettivo, di valore o di diritto), come lo è stato nella discussione sulla Carta dei diritti di Nizza; tra poco ricorderò quanto sta accadendo nella vicina Francia, dove vi è un impegno straordinario per introdurre nella Costituzione una Carta dell'ambiente, che si accosterebbe alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino di epoca rivoluzionaria e alla Carta sociale del 1946, collocando così l'ambiente a pieno titolo tra i diritti politici, economici, sociali e umani.

Più che queste iniziative ad alto livello istituzionale, è tuttavia la realtà a premere per una valorizzazione e una definizione costituzionale della tematica ambientale. La spinta si potrebbe dire che venga dal basso, da quella percezione ormai diffusa dell'incompatibilità tra intensità dello sviluppo ed equilibri naturali. Nascono nei cittadini nuovi bisogni, nuove richieste che tendono a proporsi come diritti e reclamano conseguenti doveri e responsabilità.

Questione ambientale, drammi planetari di questo sviluppo non sostenibile, conflitti diffusi, non solo localmente, sono, a pieno titolo, parte del nostro *ethos* civile; scuotono le economie, incalzano la politica, premono sulle istituzioni. Dalle temperature record ai *blackout* elettrici, dagli allarmi per la siccità all'aumento del numero dei decessi degli anziani, dalle targhe alterne alle discussioni sugli OGM: tematiche continuamente agli

onori della cronaca, ma la cui dimensione costituzionale, è cresciuta. Non vi è stato soltanto un prodursi convulso di nuove normative ambientali, ma anche un lavoro pluriennale e continuo da parte della Corte costituzionale, chiamata ad elaborare un concetto di ambiente partendo dai conflitti presenti nella realtà.

Non c'è dubbio, quindi, che sia pienamente legittimo porre il tema dell'introduzione – meditata – del concetto di ambiente come valore e principio fondante nella Carta costituzionale anche nel nostro Paese. Tuttavia – come è già stato rilevato – ciò dovrebbe avvenire senza entrare in contraddizione con la prassi che si segue nella legislazione ordinaria.

È piuttosto singolare che questa maggioranza insista per introdurre la parola «ambiente» nell'articolo 9 della Costituzione mentre nella legislazione ordinaria propone il condono edilizio, che è tutto il contrario della salvaguardia costituzionale della tutela ambientale e di ciò che essa comporta. Propone una legge delega, che – come abbiamo avuto occasione di evidenziare – non è solo la delegittimazione di tutta la legislazione ambientale esistente, ma anche la proposizione di un'idea dell'ambiente che lo degrada a problema amministrativo: quindi, non valore anche etico (lo ha affermato oggi il senatore Zappacosta, che però non ha detto questo quando si è parlato della delega), oggetto di diritti e di doveri, ma problema amministrativo, oggetto di regolazione amministrativa; oggetto non di grandi leggi e principi votati dal Parlamento, ma di una normativa che il Governo di giorno in giorno può emettere *ad libitum*, a piacere.

Non possiamo non rilevare questa violentissima contraddizione. L'ambiente non può essere ridotto a retorica, a comunicazione: è un problema drammatico delle città, della nostra vita comune, del nostro futuro; ha ricadute immediate sulla salute, oltre che sulla qualità della vita; ci fa assistere a mutazioni epocali, che interessano le barriere coralline, la fascia dell'ozono, i ghiacciai, i fiumi, i torrenti, l'agricoltura, ma anche la vita delle persone, degli anziani, e il futuro dei ragazzi.

È un po' difficile entrare con piena serenità in un confronto costituzionale sugli articoli fondamentali della Costituzione per introdurvi (giustamente e meritoriamente, tenuto conto della temperie culturale di quest'epoca) il tema dell'ambiente. Certo, ciò è del tutto in contraddizione con la politica di demolizione che si va conducendo.

Vorrei anche aggiungere che esiste una contraddizione tra la motivazione dell'iniziativa e il testo che ci è stato proposto a conclusione dei lavori – troppo brevi, a mio avviso – della 1^a Commissione. Quando si introduce nell'articolo 9 della Costituzione l'espressione «ambiente naturale», retta dal soggetto «la Repubblica» e dal verbo «tutela», non si fa fare un passo avanti alla Costituzione vigente. Mi fa molto piacere che negli interventi dei colleghi della maggioranza si sia mostrata disponibilità a discutere sul punto: la questione è molto, molto importante.

L'espressione «ambiente naturale» non solo è insufficiente – penosamente insufficiente – in relazione allo stato del dibattito mondiale ed europeo, ma rispetto al diritto costituzionale vigente e ai pronunciamenti della Corte costituzionale fa una precipitosa marcia indietro. L'aggettivo

«naturale» limita e riduce fortemente il concetto ampio e unitario di ambiente acquisito e consolidato nelle sentenze della Corte.

Ne ricordo alcune, che già il collega Turrone ha richiamato. La Corte costituzionale si è pronunciata sul concetto giuridico di ambiente definendolo, di volta in volta, «bene primario assoluto», «valore primario dell'ordinamento non suscettibile di essere subordinato ad altri interessi», «bene giuridico pubblico immateriale che trova la sua protezione direttamente nella Costituzione e precisamente negli articoli 2, 3, 9, 32, 41 e 42», «bene unitario, pur se composto da molteplici aspetti rilevanti per la vita naturale ed umana», «concetto ampio e unitario riferito alle risorse naturali, alla salute umana, al diritto a vivere in un ambiente salubre ed equilibrato», «bene unitario che va salvaguardato nella sua interezza» e – attenzione – «diritto fondamentale della persona e interesse fondamentale della collettività».

La Corte costituzionale ha già definito l'ambiente non solo interesse fondamentale, ma anche diritto fondamentale della persona. Del resto, il riferimento ad alcune norme, tra cui l'articolo 32, che configura un diritto, dà chiaramente questa lettura.

È evidente, perciò, che il vigente testo costituzionale non si limita alla protezione giuridica della natura, non tutela – sono parole della Corte – «astratte finalità naturalistico-estetizzanti», ma riguarda «un elemento determinativo e determinante della qualità della vita delle persone». Quindi, l'espressione «tutela dell'ambiente naturale» pare un approccio da superare. È probabilmente la riproposizione aggiornata dell'approccio delle leggi Bottai sul paesaggio; leggi per l'epoca davvero apprezzabili, ma oggi, nel tempo delle crisi ecologiche globali e dell'elaborazione del concetto di sviluppo sostenibile a tutti i livelli della politica e della cultura internazionale, certamente da superare.

Ancor più quest'espressione appare asfittica se la accompagniamo alle più recenti norme costituzionali introdotte in altri Paesi e al dibattito sul diritto all'ambiente aperto presso il Consiglio d'Europa e la Corte europea di Strasburgo. La discussione sulla definizione di ambiente come diritto è molto avanzata.

Ora, o non si tocca nulla o, se si tocca, la nostra discussione deve investire il tema dell'ambiente come diritto. Diritto solo procedurale, diritto alla trasparenza delle procedure, come dice la Convenzione di Aarhus? Questo è il minimo.

Il nostro Paese questo impegno lo ha già solennemente sottoscritto in un trattato internazionale; non è detto che debba essere costituzionalizzato, ma introdurre nella Costituzione una soglia più bassa di quella scritta nei trattati internazionali o annunciata nei trattati europei mi sembra un passo indietro assolutamente da evitare.

Il diritto fondamentale individuale alla protezione dell'ambiente è riconosciuto nelle Costituzioni di Belgio, Ungheria, Norvegia, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna. Le Costituzioni di Austria, Finlandia, Germania, Grecia, Paesi Bassi e Svizzera riconoscono la protezione dell'ambiente come obiettivo di valore costituzionale. La Costituzione

spagnola, per esempio, stabilisce che tutti hanno diritto a fruire di un ambiente adeguato per lo sviluppo delle persone, ma hanno il dovere di preservarlo. La Costituzione tedesca accenna alla responsabilità verso le future generazioni; quella svizzera è esplicita nell'inserire lo sviluppo sostenibile e nell'assumersi il compito di promuoverlo anche al di là dei confini del Paese.

C'è poi la Francia; devo citarla perché il senatore Zappacosta ha citato certe ecologie umaniste che vanno tanto di moda. Effettivamente, si tratta di una robusta elaborazione culturale che in Francia è diventata non soltanto tale, ma addirittura patrimonio politico della Presidenza della Repubblica e dell'attuale Governo, che hanno presentato al Parlamento francese una Carta dell'ambiente da inserire nella Costituzione (insieme alla già citata Dichiarazione dei diritti dell'uomo e alla Carta sociale) che sarà sottoposta a *referendum* popolare nella prossima primavera. La Francia è il Paese dove sono nati i diritti dell'uomo.

Si parla del diritto di ciascuno a vivere in un ambiente equilibrato e favorevole alla salute, del dovere di ogni persona di contribuire alla preservazione e al miglioramento dell'ambiente, di contribuire alla riparazione dei danni ambientali; di impegno delle autorità ad applicare il principio di precauzione con misure proporzionate; di mettere in opera procedure di valutazione dei rischi; di impegno e di politiche pubbliche per promuovere lo sviluppo sostenibile; di diritto di ciascuno all'informazione e alla partecipazione ai procedimenti decisionali.

È chiaro l'abisso tra la portata innovativa di questa proposta e quella che stiamo discutendo. È altrettanto chiaro che, tenuto conto della struttura della nostra Costituzione e della proposta di innovare l'articolo 9 dei principi fondamentali, dobbiamo stare a formulazioni assolutamente più contenute ed essenziali; questo però non può significare minore impegno o importanza o, addirittura, una palese marcia indietro rispetto a quello che la Corte costituzionale ha sancito.

Prendendo in considerazione l'autorevole intervento del collega Specchia, che sull'aggettivo «naturale» ritiene di poter operare una cancellazione, certamente anche quello della definizione dell'ambiente come diritto e non solo come interesse collettivo, come legittimo interesse protetto, è un tema che la nostra discussione deve affrontare, come deve affrontare il tema dell'assunzione in Costituzione del concetto di sviluppo sostenibile. Non è obbligatorio, ma se si affronta da questo punto di vista il tema della modifica dei principi fondamentali, la questione va valutata; infatti, ambiente e sviluppo sostenibile non sono parole di identico significato.

Non a caso, l'elaborazione della teoria e dei valori dello sviluppo sostenibile, che tende ad assumere un significato etico oltre che politico nel nuovo secolo che si apre, è lo sviluppo di un pensiero prima soltanto critico e difensivo (difendere le risorse essenziali e limitare gli inquinamenti più gravi) in un passaggio volto ad orientare lo sviluppo, la responsabilità, la libertà, le decisioni dell'economia ad una sostenibilità nel tempo e nello spazio che si fa carico dei diritti di altri, perché l'ambiente è limitato e ha

bisogno di una distribuzione dei consumi nel tempo e nello spazio. Il concetto di sviluppo sostenibile non è stato elaborato dalla politica dell'ultima ora, ma è robustamente parte di moltissimi trattati internazionali al più alto livello, condiviso da diverse parti politiche; si potrebbero esaminare molte altre questioni.

Credo che dobbiamo andare avanti in questa discussione, se c'è una disponibilità – come mi pare ci sia – ad un confronto che entri nel merito e non faccia della fretta una chiave significativa del compito che abbiamo davanti con l'esame di questo disegno di legge.

Dobbiamo anche compiere una valutazione di carattere procedurale. Il collega Specchia sa che a me non sarebbe dispiaciuto che la discussione di questo testo fosse rinviata in Commissione, anche perché c'è un piccolo limite procedurale, dovuto al fatto che la Commissione ambiente non ha espresso il proprio parere.

Questo, francamente, è abbastanza sorprendente, oltretutto, quando si tratta di definire (magari rispetto a tematiche come queste, che non tutti conoscono in modo approfondito come altre dimensioni della politica e della società) il confine tra le previsioni costituzionali e ciò che è meglio lasciare alla legislazione ordinaria. Si tenga anche presente il fatto che è in campo una legge delega che considero una disgrazia, che ritengo incostituzionale, nella quale sostanzialmente si afferma che l'ambiente è un problema amministrativo gestito dal Governo con norme *una tantum*. Questa delega non andrà da nessuna parte; è un nulla assoluto, ma in ogni caso pone un problema.

Credo che il provvedimento dovrebbe tornare in Commissione; se così non sarà, bisognerà che il dibattito in Aula e l'esame degli emendamenti siano adeguatamente approfonditi, occorrerà un confronto vero. Naturalmente, non do credito al centro-destra italiano per l'atteggiamento che assume verso l'ambiente e lo sviluppo sostenibile, che per la prima volta ho sentito enunciare con buone parole dal senatore Zappacosta, ma che contrasta con i comportamenti pratici e con il linguaggio ordinario usato da quella parte politica.

Tuttavia, non è mai troppo tardi per avviare un confronto importante nel merito e, dal momento che il tema è posto nell'Aula del Parlamento, siamo pronti ad affrontarlo. Riteniamo condizione minima la cancellazione dell'aggettivo «naturale» e pensiamo di porre come sollecitazione all'Assemblea il tema dell'ambiente come diritto-dovere e quello del valore dello sviluppo sostenibile, affinché si realizzi una sua compiuta collocazione nei principi fondamentali.

Tali principi costituiscono un orizzonte valoriale ed etico, non solo strettamente politico, che si presta ad un concetto piuttosto complesso, nell'ambito del quale però c'è qualcosa di profondamente umano ed epocale, come lo sviluppo sostenibile, e non si limita a considerare l'ambiente una questione di competenza o una materia. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PIROVANO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare brevemente che oggi stiamo discutendo della modifica di un articolo della prima parte della Costituzione, che è estremamente conciso. Le discussioni che abbiamo ascoltato oggi in Aula sono interessanti, ma credo si riferiscano – o dovrebbero riferirsi – a disegni di legge specifici o a degli allegati a testi costituzionali, come è stato enunciato dal collega che mi ha preceduto.

Ritengo però che si debba tornare sul principio che ha mosso la 1^a Commissione, la quale ha appunto convenuto di adottare una soluzione normativa essenziale minima, conforme alla fisionomia della prima parte della Costituzione, senza negare gli effetti collaterali evidenti, che sicuramente porteranno in seguito a normative specifiche su tutto quanto attiene all'ambiente.

Nel corso della discussione sugli emendamenti, vi sarà certamente ampia possibilità di affrontare queste problematiche. Resto però dell'avviso che sia indispensabile mantenere questo aspetto essenziale del testo, in perfetta sintonia con la prima parte della Costituzione. (*Applausi del senatore Specchia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRANCHER, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'evoluzione del concetto giuridico di ambiente e della corrispondente tutela si è sviluppata in maniera sensibile soltanto negli ultimi vent'anni. Il recente interesse su questa materia deriva ovviamente dalla diffusa consapevolezza della limitatezza e fragilità delle risorse naturali, un tempo ritenute illimitate, e del loro razionale sfruttamento.

In tempi più recenti, lo spazio riservato all'ambiente si è tradotto in specifiche disposizioni, che hanno trattato settorialmente le problematiche connesse alle varie forme di inquinamento ambientale e ai possibili rimedi. L'integrità dell'ambiente è un valore proprio dell'uomo e appartiene ai suoi diritti inviolabili, da riconoscere e affermare espressamente nella Costituzione, anche allo scopo di favorire una effettiva tutela normativa dei valori e degli aspetti ambientali.

Come è noto, l'articolo 9 della Costituzione al primo comma prevede che la Repubblica promuova lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica e al secondo comma stabilisce che la stessa tuteli il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Questo secondo comma si caratterizza proprio per l'individuazione di precisi valori culturali, in quanto evidenzia lo specifico compito affidato ai pubblici poteri, ovvero alla Repubblica nelle sue diverse articolazioni. Non si tratta, come per il primo comma, della sola promozione di quei valori ma di azioni dirette, finalizzate a conseguire un determinato risultato; ciò anche in sintonia con altre esperienze costituzionali contempora-

nee da annoverare tra le più evolute, come quelle di Spagna, Belgio e Svizzera.

La modifica dell'articolo 9 introduce un espresso richiamo alla tutela dell'ambiente naturale da parte della Repubblica. La Corte costituzionale ha in particolare costantemente ribadito la specificità dell'interesse ambientale rispetto ad altri interessi costituzionalmente tutelati, affermando che l'ambiente include la conservazione, la razionale gestione e il miglioramento delle condizioni naturali, l'esistenza e la preservazione dei patrimoni genetici terrestri e marini, di tutte le specie animali e vegetali che in esso vivono allo stato naturale e, in definitiva, la persona umana in tutte le sue estrinsecazioni.

Il concetto di ambiente naturale, da intendersi come insieme di diversi elementi tra cui aria, acqua, suolo, flora, fauna, salute umana e interazione tra questi fattori, deve tuttavia aggiungersi alla nozione di patrimonio storico e artistico, da cui si distingue per oggetto e contenuto, e non deve invece confondersi con esso, come è avvenuto in precedenza nella legislazione ordinaria.

La dottrina, che ha particolarmente approfondito i contenuti del vigente articolo 9 della Costituzione, ha infatti da tempo sottolineato come la disciplina del secondo comma tragga origine dalla legislazione ordinaria vigente nel momento in cui fu elaborata la norma costituzionale. Tale interpretazione, evidentemente, con riferimento alla sola nozione di paesaggio, non può più essere seguita oggi. Anche sotto il profilo del *drafting* normativo, si condivide la scelta della Commissione di adottare soluzioni che non appesantiscano in modo eccessivo l'articolo con specificazioni che possono indebolire la portata e le potenzialità innovative.

La formulazione in questione è dunque in grado di costituire un'effettiva aggiunta di significato in termini giuridico-normativi oltre che culturali al vigente articolo 9, secondo comma, della Costituzione. Del resto, trattandosi di un testo costituzionale, è bene adoperare espressioni brevi, sobrie ed appropriate senza indulgere in un linguaggio non necessario che peraltro potrebbe ingenerare dubbi interpretativi dovuti ad espressioni aggiuntive come «qualità della vita» o «patrimonio dell'umanità», le quali rischierebbero di rendere non univoco oltre che impreciso il reale significato del testo.

In conclusione, il Governo si esprime fin d'ora favorevolmente alla formulazione adottata dalla Commissione.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

SPECCHIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta scritta alle interrogazioni 4-05021 e 4-05031, che riguardano entrambe il comune di Ostuni, dove la lista di AN venne sostanzialmente esclusa dalle locali elezioni: ne è nato un contenzioso e sono stati vinti dei ricorsi innanzi al Consiglio di Stato; ciò nonostante, ancora non si procede a commissariare il Comune per inserirlo nel nuovo turno elettorale.

Ho da tempo presentato interrogazioni sull'argomento alle quali vorrei che il Governo rispondesse.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà la sua sollecitazione al Governo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 23 settembre 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 23 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 (2254) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

e del documento:

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2002 (*Doc. LXXXVII, n. 3*) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania (2438-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione generale congiunta dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2002 (2355) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2003 (2356) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (1973) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– EUFEMI ed altri. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (583).

– TURRONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (748).

– DE PETRIS e TURRONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (883).

– PICCIONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (897) (*Relazione orale*).

2. SPECCHIA ed altri. – Modifica all'articolo 9 della Costituzione con l'introduzione del concetto di ambiente (553).

– MANFREDI ed altri. – Modifica all'articolo 9 della Costituzione (1658).

– TURRONI ed altri. – Modifica all'articolo 9 della Costituzione (1712).

– CUTRUFO. – Modifica degli articoli 9 e 32 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente (1749) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 12,59*).

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Malabarba nella discussione generale congiunta sul disegno di legge n. 2254 e sul Documento LXXXVII, n. 3

Innanzitutto esaminiamo la nuova interpretazione del PSC che ha dato la Commissione europea, in una comunicazione inviata al Consiglio e al Parlamento europeo il 27 novembre del 2002. Essa si basa su cinque punti principali:

1) il pareggio o attivo di bilancio deve essere calcolato in termini di saldo strutturale, cioè depurato dagli effetti ciclici e congiunturali, e non più in termini di saldo effettivo nel medio periodo;

2) per i Paesi lontani dall'equilibrio di bilancio, il miglioramento del saldo strutturale rispetto al PIL dovrebbe essere almeno dello 0,5 per cento annuo. Per i Paesi con elevato debito pubblico o in situazioni di alta congiuntura il miglioramento annuale dovrebbe essere significativamente maggiore;

3) un allontanamento del saldo strutturale dall'equilibrio in condizioni di crescita economica favorevole dovrebbe essere considerato come una violazione del PSC e sottoposto ai meccanismi sanzionatori;

4) temporanei peggioramenti del saldo strutturale, sempre nel limite massimo del 3 per cento del *deficit*-PIL, possono essere consentiti solo per la promozione di riforme strutturali coerenti con la strategia di Lisbona (esempio: pensioni, fisco, mercato del lavoro) o per programmi di lungo periodo di investimenti produttivi. Questa eccezione si applica però solo ai Paesi che rispettano il parametro del 60 per cento debito-PIL e che hanno precedentemente raggiunto l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio;

5) maggiore considerazione va data alla riduzione del debito pubblico. I Paesi che non rispettano il parametro del 60 per cento rispetto al PIL devono proporre programmi di riduzione del debito e, in caso di un loro non adeguato rispetto, essere sottoposti a sanzioni.

Solo una lettura superficiale può considerare, come pure è stato fatto sulla stampa, la proposta della Commissione come un allentamento dei vincoli del PSC. In realtà siamo di fronte ad un'ulteriore stretta sulle politiche fiscali. Il riferimento al saldo strutturale, invece che al saldo effettivo di medio periodo, implica che le misure di riduzione del *deficit* verso il pareggio o *surplus* devono concentrarsi esclusivamente sugli elementi permanenti del bilancio pubblico.

Per rispettare questo criterio occorre quindi intervenire, in particolare, su quelle componenti di spesa pubblica poco sensibili all'andamento della congiuntura (esempio: spese per il personale, sanità, pensioni, scuola). Il

ritmo di marcia verso un saldo strutturale in equilibrio, pari almeno allo 0,5 per cento del PIL all'anno, è particolarmente accelerato, soprattutto considerando l'attuale fase di stagnazione dell'economia. Il meccanismo delle sanzioni diventa più cogente e discrezionale, perché esso può scattare ogniqualvolta la Commissione ritenga che vi sia un rilassamento della disciplina fiscale, anche qualora non si fosse mai oltrepassata la soglia del 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL.

Eccezioni alle rigide regole della nuova interpretazione del PSC possono essere consentite solo ai Paesi che rispettano il requisito del debito e solo per l'attuazione di riforme strutturali coerenti con la strategia di Lisbona. In concreto, questo significa riforma delle pensioni, riforma del *Welfare*, riduzione della pressione fiscale, precarizzazione del mercato del lavoro, grandi investimenti infrastrutturali, incentivi alle imprese per formazione, ricerca e sviluppo. Il PSC può dunque allentarsi solo se la politica fiscale è orientata alla distruzione del modello sociale europeo e alla piena aderenza alla logica della competizione globale.

La maggiore considerazione del requisito del debito pubblico imporrà ai Paesi lontani dal parametro del 60 per cento (Italia, Belgio, Grecia e, in minor misura, Austria) una cura da cavallo. Inoltre, poiché nel corso degli ultimi anni, anche Francia e Germania, oltre al Portogallo, hanno ormai raggiunto o di poco superato il limite del 60 per cento nel rapporto debito-PIL, in realtà l'interpretazione flessibile del PSC riguarderebbe soltanto pochi Paesi dell'UEM, quelli economicamente di minori dimensioni.

In conclusione, nella nuova interpretazione del PSC proposta dalla Commissione europea non c'è nessuno spazio per utilizzare la politica fiscale e l'intervento pubblico per il rilancio della domanda e per la trasformazione strutturale del sistema produttivo. Anzi, le falle e le smagliature del PSC vengono chiuse attraverso una più rigida attivazione delle procedure sanzionatorie e un più forte controllo politico della tecnocrazia dell'UEM nei confronti delle politiche economiche nazionali. La nuova interpretazione della Commissione europea rende il PSC un vincolo ancora più restrittivo e soffocante per le economie dell'UEM.

Le proposte più diffuse di modifica riguardano l'esclusione dal saldo di bilancio preso a riferimento dal PSC di determinate categorie di spesa pubblica. È quella che, in gergo tecnico, viene chiamata l'applicazione della «*Golden Rule*».

La categoria di spesa più gettonata per essere esclusa dai vincoli del PSC è quella relativa agli investimenti pubblici. Si tratterebbe così di un sostanziale ritorno al regime fiscale di Maastricht. Dal punto di vista teorico, quest'ipotesi viene giustificata con il fatto che gli investimenti pubblici hanno un rendimento economico e sociale differito nel tempo, cioè producono effetti positivi per un arco temporale ben più lungo di quello necessario alla loro realizzazione. Di conseguenza, appare economicamente illogico pretendere di finanziare le spese in conto capitale con le entrate correnti. Se l'indebitamento è finalizzato a finanziare nuovi investimenti, esso è uno strumento economicamente sano e corretto.

Dal punto di vista empirico, la giustificazione della «*Golden Rule*» per le spese pubbliche in conto capitale, deriva da un dato preoccupante. Negli ultimi dieci anni il livello degli investimenti pubblici nell'UEM è nettamente calato, passando da un livello annuo pari al 3 per cento del PIL nel periodo 1983-91 al 2,5 per cento del 1998-2002. Particolarmente brutale è stato il crollo in alcuni Paesi, come l'Italia (dal 3,5 al 2,3 per cento del PIL), l'Austria, (dal 3,5 all'1,5 per cento) e la Germania (dal 2,4 all'1,8 per cento). Nello stesso periodo negli USA e in Giappone, invece, gli investimenti pubblici hanno mostrato una tendenza alla crescita.

La riduzione degli investimenti pubblici, in un periodo di forte innovazione tecnologica e produttiva, ha pesato negativamente sulla competitività di sistema dell'Europa e ha sicuramente contribuito alla bassa crescita degli anni Novanta. La causa della riduzione delle spese pubbliche in conto capitale è sicuramente derivata dal carattere restrittivo delle politiche fiscali in Europa, imposto da Maastricht prima e dal PSC dopo.

Oltre alla categoria delle spese per investimenti pubblici, sono state proposte da varie parti altre applicazioni della «*Golden Rule*» per allentare la disciplina fiscale: le spese per la Difesa, per incentivare il potenziamento e l'ammodernamento militare europeo, le spese in ricerca e sviluppo, per incrementare il tasso di innovazione tecnologica nell'UEM, le spese per la formazione professionale, per aumentare la qualificazione della forza lavoro e per accompagnare i processi di precarizzazione del mercato del lavoro.

Tutte le proposte di «*Golden Rule*» sono però soggette a forti obiezioni teoriche e politiche. In primo luogo, la catalogazione delle spese pubbliche non è né facile né netta. La collocazione di un intervento nell'una o nell'altra categoria è soggetta ad ampi margini di discrezionalità contabile. La «*Golden Rule*» sarebbe così intrinsecamente priva di un fondamento oggettivo e quindi soggetta ad arbitrarie applicazioni sulla base delle intenzioni politiche dei Governi.

In secondo luogo, l'introduzione della «*Golden Rule*» produrrebbe una distorsione nelle scelte allocative delle risorse pubbliche, non giustificata sul piano dell'efficienza economica e sociale. I Governi sarebbero incentivati ad aumentare le spese ricomprese nella «*Golden Rule*» e a ridurre le altre. La costruzione di un'autostrada non è detto che sia economicamente e socialmente preferibile all'adozione di misure per incentivare il trasporto pubblico, la produzione di un cacciabombardiere è sicuramente meno preferibile da ogni punto di vista all'aumento dell'assistenza agli anziani o delle spese per l'istruzione, e così via.

In terzo luogo, poiché le spese per investimenti richiedono tempi piuttosto lunghi dalla decisione di stanziamento alla realizzazione effettiva dell'opera, l'introduzione della «*Golden Rule*» sarebbe del tutto inefficace per sostenere l'economia nelle fasi di stagnazione. Anzi, potrebbe agire in senso prociclico, accentuando le fluttuazioni della congiuntura.

Sul piano politico, infine, le proposte di «*Golden Rule*» pubblicamente avanzate devono essere aspramente combattute dalle forze della sinistra antiliberista. Infatti, qualora esse venissero realizzate, i vincoli del

PSC, resi ancora più stringenti dalla nuova interpretazione della Commissione, ricadrebbero pressoché esclusivamente sulle spese sociali. Alla fine a sopportare il peso prevalente o esclusivo della disciplina fiscale europea rimarrebbero le spese per il *Welfare* (pensioni, sanità, servizi sociali, scuola, ammortizzatori sociali, trasferimenti di reddito). Saremmo di fronte ad una nuova, ancor più drammatica, stagione di devastazione sociale giustificata in nome dell'Europa.

Recentemente, è stata avanzata in Italia, da parte di Brunetta e Cazzola, una nuova proposta di revisione del PSC. Si tratta della possibilità di inserire all'interno delle regole del PSC un parametro relativo alla spesa pensionistica. In particolare, l'UEM dovrebbe vincolare i singoli Stati membri a procedere in tempi certi e definiti alla riforma del sistema previdenziale, secondo la strategia definita nei Consigli europei di Stoccolma e di Goteborg. Tale strategia prevede la riduzione della copertura pensionistica pubblica, l'incremento delle forme privatistiche complementari e l'innalzamento dell'età pensionabile.

Secondo Brunetta e Cazzola, il PSC dovrebbe incorporare un ulteriore parametro generale relativo al massimo *deficit* consentito nel sistema previdenziale pubblico. In sostanza, il PSC dovrebbe definire un limite massimo alla differenza tra le pensioni erogate e i contributi versati. Il superamento della soglia definita di *deficit* previdenziale farebbe scattare le procedure sanzionatorie, indipendentemente dal *deficit* pubblico complessivo.

Questa proposta non va considerata come una *boutade*, innanzitutto per il ruolo ricoperto dai proponenti. Inoltre, la privatizzazione dei sistemi previdenziali è un obiettivo comune a tutti gli attuali Governi europei. L'imposizione di un obbligo esterno faciliterebbe il compito di vincere le forti opposizioni sociali interne che tali riforme scatenerebbero, fornendo una giustificazione superiore e «oggettiva» al taglio delle pensioni pubbliche. Com'è accaduto nell'era di Maastricht, una volontà superiore a quella nazionale costringerebbe ad una politica di pesanti sacrifici e di riduzione dei diritti sociali.

È superfluo rilevare che tale proposta è priva di qualsiasi motivazione tecnica o economica; in nessun modo, essa servirebbe a correggere le disfunzioni del PSC, anzi semmai le aggraverebbe. Tuttavia, non è questo il suo scopo. Essa è, infatti, solo il frutto di una precisa volontà politica, è la strada giudicata meno insidiosa per smantellare in Italia e in Europa il sistema previdenziale pubblico. Il fatto che, in autorevoli sedi ufficiali di Governo, si pensi di utilizzare ancora, in maniera così sfacciata, i vincoli istituzionali europei per scopi politici particolari, dimostra che, finché non saranno eliminate le regole automatiche di politica economica, in virtù di scelte democratiche e consapevoli attuate a livello europeo sulla distribuzione delle risorse e sul modello sociale, i rischi dell'attuale configurazione istituzionale dell'UEM per i popoli europei sono ancora fortissimi.

Un'altra ipotesi di modifica del PSC propone di cambiare l'indicatore della disciplina fiscale, sostituendo il livello totale della spesa pubblica al saldo di bilancio. Secondo questa proposta il PSC dovrebbe fissare, per un

periodo pluriennale, il livello totale di spesa pubblica da non oltrepassare, pena l'avvio delle procedure sanzionatorie. Il livello totale della spesa pubblica dovrebbe essere determinato sulla base di due obiettivi: la riduzione del debito pubblico e la riduzione della pressione fiscale. Il parametro di spesa pubblica potrebbe essere definito in termini nominali (come erogazioni monetarie massime delle pubbliche amministrazioni) o in termini reali (come quota rispetto al PIL).

Il primo caso è considerato preferibile nel breve periodo, quando occorra rapidamente arrivare ad una situazione di equilibrio delle finanze pubbliche, perché permette un maggior controllo sull'effettiva riduzione della spesa pubblica. Il secondo caso è, invece, propugnato dai sostenitori di questa proposta in un orizzonte temporale di medio periodo, allorché l'economia si è assestata alla nuova situazione strutturale derivante dal risanamento del bilancio pubblico, perché è più facilmente sostenibile sul piano economico-sociale. L'imposizione di regole sulla spesa pubblica, anziché sul saldo di bilancio, sarebbe motivata dai seguenti vantaggi: maggiore garanzia di rispetto perché i Governi controllano direttamente la spesa pubblica; funzionamento pieno e completo degli stabilizzatori automatici di bilancio dal lato delle entrate fiscali.

L'impostazione neoliberista alla base di questa proposta è di per sé evidente, innanzitutto nei criteri di scelta del livello dell'indicatore. Se gli obiettivi da raggiungere sono la contemporanea riduzione del debito pubblico e delle tasse, è solo la spesa pubblica a dover sopportare per intero il peso dell'aggiustamento all'equilibrio. Mentre, però, il controllo della dinamica del debito pubblico ha, in qualche modo, un carattere «oggettivo», per evitare la bancarotta dello Stato, la riduzione delle tasse è invece una preferenza di carattere politico, dietro cui si nasconde l'idea dello «Stato minimo».

In questo approccio, lo Stato dovrebbe limitarsi ad offrire solo ed esclusivamente le prestazioni essenziali, non altrimenti erogabili dagli operatori privati. Tutti gli altri servizi pubblici dovrebbero essere privatizzati e affidati al mercato. Inoltre, l'uso della politica fiscale ai fini di stabilizzazione del ciclo economico sarebbe esclusivamente affidato alla variazione delle tasse, attraverso i meccanismi automatici di bilancio. Quando l'economia si trova in una fase di surriscaldamento, con tensioni inflazionistiche, le tasse aumenterebbero e agirebbero da freno ai consumi e agli investimenti privati. Viceversa, in una fase di ristagno economico, le tasse diminuirebbero, sostenendo la domanda privata.

Nessun ruolo per i consumi e gli investimenti pubblici e quindi nessuna possibilità per lo Stato di intervenire sulla struttura dell'economia a fini di programmazione dello sviluppo e di redistribuzione del reddito. Il modello economico e sociale che sta dietro quest'ipotesi è quello dell'economia consumistica di mercato.

Non è infine da dimenticare che la riduzione delle tasse è uno strumento di sostegno alla domanda inferiore sul piano dell'efficacia economica e dell'equità sociale rispetto all'aumento della spesa pubblica. Parte delle riduzioni fiscali finiscono in risparmi finanziari e speculativi e quindi

non servono a rilanciare l'economia reale. Inoltre, i vantaggi delle riduzioni fiscali si distribuiscono maggiormente sulle fasce più ricche della popolazione, quelle che consumano una parte proporzionalmente minore del proprio reddito, e molto meno sulle fasce più povere, che consumano interamente quanto guadagnano perché non possono permettersi di risparmiare. Mentre in termini relativi questo effetto si verifica quando i sistemi fiscali sono orientati alla progressività, in termini assoluti è sempre vero, indipendentemente dalla struttura del sistema fiscale.

L'esperienza dell'attuale fase di stagnazione economica sta confermando in pieno l'inefficacia e l'iniquità di un'espansione fiscale dominata dalla riduzione delle tasse. Per motivi ideologici e politici, sia negli USA, in forma massiccia, sia in Francia e in Italia, in forma molto più prudente, negli ultimi due anni i rispettivi Governi hanno proceduto a ridurre le tasse, in particolare per i contribuenti più facoltosi. Gli effetti sulla domanda interna sono stati molto scarsi negli USA, dove è solo la spesa militare a contribuire a sostenere la domanda, e addirittura nulli in Francia e in Italia, entrambi passati dalla stagnazione alla recessione.

Da ultimo, è evidente che l'adozione di una regola fiscale sulla spesa pubblica annullerebbe completamente i già stretti margini di autonomia dei Governi e dei Parlamenti. Fissato l'obiettivo di spesa pubblica in sede comunitaria, Governi e Parlamenti avrebbero ben poco da fare. L'omologazione del sistema politico alle compatibilità di mercato sarebbe così totale e completa.

È vero che, di fronte alle proposte di modifica delle regole fiscali del PSC finora avanzate, si potrebbe controbattere avanzando nuove proposte: ad esempio, escludere dal saldo del bilancio pubblico considerato dal PSC le spese sociali e sanitarie oppure le spese per interessi, che ridistribuiscono il reddito a favore della rendita finanziaria e sono condizionate dalla politica monetaria della BCE. O ancora, fissare un livello minimo di spesa sociale incompressibile. È cioè possibile elaborare una proposta progressista di regole fiscali di carattere istituzionale alternativa a quelle di stampo neoliberista finora prospettate. Tuttavia, accettare questo terreno di confronto è estremamente pericoloso e non solo per lo stato attuale dei rapporti di forza politici e sociali, in un'Europa dominata da Governi conservatori.

Le regole fiscali, comunque formulate, sono pur sempre dei meccanismi automatici e rigidi di politica economica. Esse si inscrivono teoricamente in quel filone di pensiero economico, di stampo monetarista e neoliberista, che sostiene la necessità di limitare al massimo il ruolo dell'intervento pubblico nell'economia attraverso la costruzione di vincoli e di regole istituzionali, invalicabili e immodificabili, alla politica economica. La politica economica dovrebbe, in questo approccio, essere prevedibile e fornire il quadro istituzionale al cui interno possano liberamente agire le forze di mercato. Dietro l'idea di regole istituzionali di politica economica c'è la concezione dello Stato neutrale rispetto all'allocazione delle risorse e alla distribuzione del reddito, affidate al libero gioco del mercato. Lo Stato non sarebbe un soggetto attivo nel conflitto distributivo o nel pro-

cesso economico, ma un osservatore esterno che si limita a garantire il rispetto delle regole del gioco.

Inoltre, applicare una regola universale per Paesi in situazioni economiche e sociali molto diverse, con gradi di sviluppo economico estremamente differenziati, come quelli attuali dell'UEM, o ancor più come accadrà in futuro a seguito dell'allargamento ad Est dell'UE, vuol dire, da parte dei poteri pubblici, rinunciare a programmare e indirizzare strategicamente lo sviluppo.

Se si accettano regole fiscali, perché allora si dovrebbe criticare la fissazione di rigide regole quantitative per la politica monetaria? Se si accetta la determinazione per via istituzionale dei contenuti della politica economica, perché si dovrebbe poi contestare il carattere tecnocratico e ademocratico dell'UEM? Fissate le regole, non è forse poi una questione puramente tecnica quella della loro concreta attuazione? Tanto è vero che alcuni economisti hanno avanzato proprio l'idea di uniformare la gestione della politica fiscale a quella della politica monetaria europea. In queste ipotesi la definizione della politica fiscale verrebbe sottratta ai Governi e ai Parlamenti nazionali per essere affidata ad un Consiglio di esperti indipendenti (analogo al Consiglio direttivo della BCE). Si tornerebbe così all'«*ancien regime*», pre-Rivoluzione francese, dove, però, al posto del Re Sole e della sua splendida corte, ci sarebbero una manciata di rispettabili e noiosi cattedratici o tecnocrati, chiusi in asettiche stanze blindate, a decidere di tasse e spese pubbliche.

Come si vede, al di là della specifica formulazione, l'idea stessa di regole istituzionali di politica fiscale implica l'adesione ad un approccio fondamentalmente neoliberista e antidemocratico, dove è sempre e comunque il mercato a farla da padrone. In definitiva, l'adesione al metodo delle regole istituzionali di politica economica, nasconde una convinzione ancora più profonda e radicata, a volte anche solo nel subconscio, quella relativa al carattere «naturale» dell'economia capitalistica di mercato. Il capitalismo di mercato sarebbe un meccanismo perfetto ed eterno, immune da crisi o da cambiamenti strutturali. Basta fissare delle regole, semplici e invariabili, al ruolo dello Stato per non incrinare la «perfezione celeste». In realtà, la storia ci ha dimostrato che qualunque regola è, prima o poi, destinata a saltare, e se non ci fosse stato l'intervento dello Stato nelle periodiche fasi di crisi generale del capitalismo, questo meccanismo «perfetto e immutabile» sarebbe già scomparso da un pezzo.

Ricapitolo le principali conclusioni a cui siamo giunti:

- 1) Il PSC è un fattore di blocco della crescita economica europea, particolarmente grave in un periodo di stagnazione;
- 2) Il PSC, come prima i parametri di Maastricht, è stato usato per imporre e giustificare in Europa politiche impopolari di riduzione dei servizi pubblici e di privatizzazione;
- 3) Il PSC ha fallito tutti i suoi obiettivi, compresi quelli di riduzione dei *deficit* pubblici;

4) Il PSC non riesce più ad essere rispettato dai principali Paesi dell'UEM;

5) Il PSC è gravato da insolubili contraddizioni interne ed è privo di coerenza con l'attuale assetto dell'UEM;

6) Le proposte di modifica del PSC, avanzate in sedi ufficiali e semiufficiali, aggravano i problemi invece di risolverli;

7) La determinazione di regole istituzionali di politica economica, rigide e vincolanti, sono il frutto di un fallimentare approccio ideologico neoliberista all'integrazione europea.

Alla luce di queste conclusioni, per le forze anti-liberiste e alternative europee la faticosa domanda del «Che fare?» si pone da sola.

Una risposta possibile potrebbe essere quella dell'autarchia, dell'uscita unilaterale dei singoli Paesi dall'UEM per recuperare i margini perduti di autonomia politica ed economica nazionale, al cui interno sperimentare percorsi di trasformazione politica, economica e sociale. Tuttavia, sul piano della sua concreta fattibilità, questa strada solo apparentemente è percorribile.

Il processo di integrazione economica e monetaria europea è ormai un dato irreversibile della realtà. Forse, in quei Paesi, come l'Inghilterra, la Svezia o la Danimarca, che non hanno già aderito all'UEM, è ancora possibile opporsi con successo all'unificazione monetaria. In tutti gli altri Paesi, dove ormai le precedenti monete nazionali sono solo un lontano, e a volte nostalgico, ricordo, è arduo ipotizzare un ritorno indietro, senza scontare conseguenze economiche catastrofiche. L'uscita unilaterale comporterebbe non solo il ripristino dell'antica moneta nazionale, ma anche la fuoriuscita dallo spazio economico comune europeo. Inoltre, l'irreversibilità storica del processo di integrazione deriva dall'intreccio inestricabile esistente tra le strutture economiche nazionali, sempre più fuse in un'unica struttura economica europea, tanto che ormai appare difficile distinguere e delimitare le singole economie nazionali.

In secondo luogo, oltre ai forti dubbi sulla fattibilità di un progetto autarchico nazionale, è opinabile anche la sua desiderabilità. L'integrazione europea, accanto a tutte le negative conseguenze sociali prodotte dall'approccio neoliberista, ha generato anche effetti positivi in termini culturali e di collaborazione pacifica e costruttiva tra Paesi un tempo irriducibilmente nemici. Questa conquista di civiltà, eredità storica dello spirito pacifista e internazionalista del migliore movimento operaio europeo, deve essere salvaguardata. Inoltre, nell'odierna economia del capitalismo globalizzato, un progetto di trasformazione economica e sociale può essere pensato e realizzato soltanto su vasta scala, su dimensioni almeno continentali.

Infine, nella fase della globalizzazione capitalista, l'Europa può diventare il fulcro mondiale della resistenza e dell'alternativa nei confronti delle politiche neoliberiste, attraverso la definizione di un modello economico e sociale alternativo a quello degli USA, in grado di contribuire ad una politica di pace e di riequilibrio tra Nord e Sud del mondo.

Allora, l'alternativa al PSC e alla declinazione europea dell'ideologia della globalizzazione neoliberista, oggi incarnata dall'attuale struttura dell'UEM, va cercata e perseguita a livello europeo. L'alternativa non è l'autarchia nazionale, bensì la costruzione di una nuova Europa, democratica, indipendente e sovrana, ispirata dai valori della pace, della giustizia, dell'uguaglianza e della libertà. Oggi, l'Europa di Maastricht e del PSC non è questo, anzi per molti aspetti ne rappresenta l'antitesi. L'attuale UEM è l'Europa del capitale finanziario, della tecnocrazia comunitaria e bancaria, della subalternità ai mercati e ai mercanti.

Quali allora i connotati basilari di un'altra Europa?

All'interno di un'Unione Economica e Monetaria, formata da entità statuali distinte, è certamente necessario che esista un forte grado di coordinamento nelle politiche economiche.

Se così non fosse, l'Unione si disgregherebbe in seguito ai comportamenti egoistici dei singoli Stati. Esistono però diverse forme attraverso cui realizzare la necessaria integrazione e collaborazione. La strada finora scelta dall'UEM è consistita nell'affidare ad un organismo tecnico, come la BCE, responsabile solo nei confronti dei mercati finanziari, la conduzione della politica monetaria e del cambio e di mantenere invece una gestione decentrata a livello nazionale delle politiche fiscali.

Per garantire la coerenza sistemica delle singole politiche fiscali nazionali, però, sono stati creati vincoli di natura istituzionale, quali quelli del PSC, rigidi e sottratti alla potestà democratica. La struttura del potere e i meccanismi decisionali dentro l'UEM sono così privati di qualsiasi legittimazione democratica, in balia di tecnocrazie irresponsabili o di meccanismi impersonali e «oggettivi».

L'altra Europa da costruire passa allora innanzitutto attraverso l'integrale democratizzazione delle istituzioni europee. Tra queste un posto di primaria rilevanza spetta alla BCE. La conduzione della politica monetaria e del tasso di cambio deve essere sottoposta a poteri di indirizzo politico, formulati da organismi istituzionali sottoposti a controllo democratico e direttamente responsabili nei confronti dei cittadini, sottraendoli all'attuale subordinazione agli interessi dei mercati finanziari.

Per quanto riguarda la politica fiscale, occorre invece procedere verso una maggiore integrazione, introducendo, accanto a strumenti di coordinamento gestionale, anche forme di definizione a livello comunitario degli indirizzi strategici e dell'orientamento macroeconomico complessivo dell'area. Ciò può essere possibile, in primo luogo, attraverso un rafforzamento quantitativo e qualitativo del bilancio dell'UEM, oggi pari ad appena l'1,5 per cento del PIL dell'area e limitato a pochi settori di intervento.

È evidente come l'esiguità attuale delle risorse gestite a livello comunitario rende impossibile attuare, a livello di Unione, serie ed efficaci politiche di riequilibrio regionale e di redistribuzione territoriale delle risorse. Ancor più arduo risulta oggi l'obiettivo di utilizzare la politica fiscale comunitaria per orientare la domanda complessiva dell'UEM e per svolgere compiti di programmazione e di pianificazione generale dello sviluppo.

Ma una maggiore integrazione fiscale vuol dire anche procedere, dal lato delle entrate pubbliche, verso una convergenza dei sistemi tributari nazionali e, dal lato delle spese pubbliche, verso una maggiore omogeneità dei sistemi di protezione sociale. In questo modo, si costruirebbe, accanto allo spazio economico, anche uno spazio sociale europeo, nel quale i cittadini possano godere tendenzialmente dei medesimi diritti. Inoltre, è solo attraverso una più forte integrazione fiscale che l'intervento pubblico nell'economia può acquistare gli strumenti e le risorse necessarie per politiche strutturali sull'apparato industriale e produttivo, non limitate alla sola liberalizzazione dei mercati.

Naturalmente, procedere verso l'integrazione fiscale porta con sé una parziale riduzione della sovranità degli Stati nazionali. Ma, in realtà, già oggi, con il PSC, essa è largamente espropriata a vantaggio delle tecnocrazie e degli interessi economici dominanti. L'integrazione fiscale dovrebbe essere accompagnata dalla democratizzazione, dei meccanismi decisionali dell'Unione, con un ruolo primario del Parlamento europeo, unica istituzione, espressione di una sovranità popolare europea. Integrazione fiscale non vuol dire centralizzazione: l'esperienza storica di numerosi Stati federali mostra una varietà di possibili soluzioni in grado di garantire sia l'efficacia generale della politica fiscale, sia il decentramento decisionale e operativo.

L'alternativa all'Europa neoliberista di Maastricht e del PSC passa dunque attraverso un di più di integrazione e non un di meno. Ormai, il vecchio sogno europeista della costruzione di un'entità statale continentale, può essere incarnato solo dalle forze della sinistra alternativa e anti-liberista.

Come mostra la bozza di Costituzione europea contenuta nella Convenzione, le forze dominanti non possono procedere oltre sulla strada dell'integrazione europea, perché dovrebbero rinunciare al loro modello politico e sociale, oggi alla base dell'UEM. Il compimento dell'unità europea passa così per la costruzione dell'alternativa al neoliberismo.

Le grandi manifestazioni previste a Roma per l'Europa sociale il prossimo 4 ottobre, in occasione della Conferenza intergovernativa, sono di buon auspicio per i progetti qui illustrati da Rifondazione Comunista.

Sen. MALABARBA

**Intervento del senatore Cutrufo nella discussione generale
sul disegno di legge costituzionale n. 553 e connessi**

La Costituzione, nel riconoscere il valore della persona umana, con l'affermazione della dignità, della libertà e della sicurezza, fa emergere nuovi diritti che di per sé già esistono ma che debbono essere riconosciuti e garantiti.

L'articolo 9 collega aspetti naturalistici, paesaggistici e culturali in una visione non statica ma dinamica, non meramente estetica ma di protezione integrata e complessiva dei valori naturali. Allo stesso modo eleva la salute a diritto fondamentale dell'individuo e ad interesse della collettività.

La Corte costituzionale, attraverso molteplici sentenze, ha costantemente ritenuto il paesaggio comprensivo di ogni elemento naturale e umano attinente alla forma esteriore del territorio ed espressione di un alto valore estetico-culturale.

La tutela del paesaggio tende anche ad interferire con la pianificazione urbanistica, così come istituzionalizzata dalla cosiddetta legge Galasso (decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431), che obbliga le Regioni a dotarsi di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali.

Anche la Corte di cassazione non ha mancato di esprimersi in materia di ambiente (con una famosa sentenza, la n. 5172 del 6 ottobre 1979), collegando quanto dispone l'articolo 2 della Costituzione con l'articolo 32.

La riforma della Costituzione, dunque, deve muoversi in questo quadro: deve precisare l'opera già svolta dalla giurisprudenza, non deve realizzare un arretramento rispetto a quanto la giurisprudenza ha già fatto.

Quindi, il diritto all'ambiente già emerso e riconosciuto soprattutto a livello giurisprudenziale non è contemplato nella nostra Costituzione. In essa manca la parola «ambiente».

Pertanto, scopo del presente disegno di legge è quello di comprendere in maniera esplicita nell'ambito della nostra Costituzione il termine «ambiente».

Quindi, le modifiche che si richiedono con il presente disegno di legge devono per un verso affermare il diritto di ciascun uomo all'ambiente e, dall'altro, l'oggetto di questo diritto, cioè l'ambiente considerato come patrimonio comune dell'umanità.

Sen. CUTRUFO

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 1 agosto 2003, ha nominato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il senatore Giampaolo Zancan, in sostituzione del senatore Stefano Boco, dimissionario.

Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione

In data 16 settembre 2003, è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dal senatore Alfredo D'Ambrosio, nell'ambito di due procedimenti civili pendenti nei suoi confronti innanzi al Tribunale di Isernia.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro Affari Esteri

Ministro politiche agricole e

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 2003, n.192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania (2438-B)

(presentato in data **17/09/2003**)

S.2438 approvato dal Senato della Repubblica; C.4257 modificato dalla Camera

Ministro giustizia

(Governo Berlusconi-II)

Nuove disposizioni in materia di visto di controllo sulla corrispondenza dei detenuti (2466)

(presentato in data **01/08/2003**)

C.2675 approvato da 2^a Giustizia;

On. Lettieri Mario, Albertini Giuseppe, Annunziata Andrea, Benvenuto Giorgio, Bianchi Giovanni, Borrelli Luigi, Bottino Angelo, Bova Domenico, Camo Giuseppe, Carbonella Giovanni, Ceremigna Enzo, Cima Laura, Cossa Michele, Crisci Nicola, Damiani Roberto, Di Gioia Lello, Fanfani Giuseppe, Fioroni Giuseppe, Frigato Gabriele, Gambini Sergio,

Grandi Alfiero, Iannuzzi Tino, Illy Riccardo, Ladu Salvatore, Letta Enrico, Loddo Santino, Luongo Antonio, Lusetti Renzo, Marcora Luca, Meduri Luigi Giuseppe, Milana Riccardo, Molinari Giuseppe, Mosella Donato Renato, Oliverio Gerardo, Olivieri Luigi, Ostillio Massimo, Patria Renzo, Pinza Roberto, Pisicchio Pino, Pistone Gabriella, Potenza Antonio, Quartiani Erminio Angelo, Rocchi Carla, Rotundo Antonio, Santagata Giulio, Squeglia Pietro, Stradiotto Marco, Tidei Pietro, Tolotti Francesco, Zanella Luana

Disciplina delle attività di consulenza su strumenti finanziari (2467)

(presentato in data **01/08/2003**)

C.3227 approvato dalla Camera dei Deputati;

On. Benvenuto Giorgio, Olivieri Luigi, Pistone Gabriella, Fluvi Alberto, Lettieri Mario, Pinza Roberto, Cennamo Aldo, De Brasi Raffaello, Stradiotto Marco

Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (2468)

(presentato in data **01/08/2003**)

C.3705 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Filippelli Nicodemo Francesco

Istituzione della «Giornata del Ricordo» in memoria dell'eccidio di Melissa (2462)

(presentato in data **01/08/2003**)

Sen. Vitali Walter, Acciarini Maria Chiara, Angius Gavino, Ayala Giuseppe Maria, Baio Dossi Emanuela, Baratella Fabio, Bassanini Franco, Basso Marcello, Battafarano Giovanni Vittorio, Battaglia Giovanni, Battisti Alessandro, Bedin Tino, Betta Mauro, Bettoni Brandani Monica, Boco Stefano, Bonavita Massimo, Bonfietti Daria, Bordon Willer, Brunale Giovanni, Brutti Paolo, Budin Milos, Caddeo Rossano, Calvi Guido, Cambursano Renato, Castellani Pierluigi, Cavallaro Mario, Chiusoli Franco, Coletti Tommaso, Cortiana Fiorello, Coviello Romualdo, Crema Giovanni, D'Andrea Giampaolo Vittorio, Dalla Chiesa Nando, Danieli Franco, Dato Cinzia, Debenedetti Franco, Dentamaro Ida, De Petris Loredana, De Zulueta Tana, Dettori Bruno, Di Girolamo Leopoldo, Di Siena Piero, Donati Anna, Falomi Antonio, Fassone Elvio, Flammia Angelo, Formisano Aniello, Franco Vittoria, Gaglione Antonio, Garraffa Costantino, Gasbarri Mario, Giaretta Paolo, Giovanelli Fausto, Gruosso Vito, Guerzoni Luciano, Iovene Antonio, Labellarte Gerardo, Liguori Ettore, Longhi Aleandro, Maconi Loris Giuseppe, Magistrelli Marina, Malabarba Luigi, Manzella Andrea, Manzione Roberto, Marini Cesare, Marino Luigi, Maritati Alberto, Martone Francesco, Mascioni

Giuseppe, Michelini Renzo, Modica Luciano, Montagnino Antonio Michele, Montalbano Accursio, Monticone Alberto Adalgisio, Montino Esterino, Morando Antonio Enrico, Murineddu Giovanni Pietro, Muzio Angelo, Occhetto Achille, Pagano Maria Grazia, Pagliarulo Gianfranco, Pascarella Gaetano, Pasquini Giancarlo, Passigli Stefano, Petrini Pierluigi, Piatti Giancarlo, Piloni Ornella, Pizzinato Antonio, Rigoni Andrea, Ripamonti Natale, Rotondo Antonio, Salvi Cesare, Sodano Tommaso, Soliani Albertina, Stanisci Rosa, Tessitore Fulvio, Togni Livio, Toia Patrizia, Tonini Giorgio, Treu Tiziano, Turci Lanfranco, Turrone Sauro, Vallone Giuseppe, Veraldi Donato Tommaso, Vicini Antonio, Villone Massimo, Viserta Costantini Bruno, Viviani Luigi, Zancan Giampaolo, Zavoli Sergio Wolmar

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause della revoca e della mancata riassegnazione di un servizio di protezione al professor Marco Biagi (2463)

(presentato in data **01/08/2003**)

Sen. Vitali Walter, Acciarini Maria Chiara, Ayala Giuseppe Maria, Baratella Fabio, Basso Marcello, Betta Mauro, Bettoni Brandani Monica, Boco Stefano, Borea Leonzio, Calvi Guido, Cambursano Renato, Carrara Valerio, Chiusoli Franco, Coviello Romualdo, Danieli Franco, Dato Cinzia, De Zulueta Tana, Falomi Antonio, Fasolino Gaetano, Filippelli Nicodemo Francesco, Flammia Angelo, Florino Michele, Forcieri Giovanni Lorenzo, Gaglione Antonio, Grillo Luigi, Iovene Antonio, Liguori Ettore, Longhi Aleandro, Marino Luigi, Mascioni Giuseppe, Meduri Renato, Montalbano Accursio, Peterlini Oskar, Piatti Giancarlo, Piloni Ornella, Rotondo Antonio, Togni Livio, Veraldi Donato Tommaso, Vicini Antonio, Viserta Costantini Bruno, Viviani Luigi, Zancan Giampaolo

Legge quadro per l'assistenza, il sostegno e la tutela di vittime dei reati (2464)

(presentato in data **01/08/2003**)

Sen. Filippelli Nicodemo Francesco

Destinazione ai Comuni delle aliquote relative a giacimenti nel mare territoriale al fine di incrementare le attività economiche e combattere i fenomeni di subsidenza (2465)

(presentato in data **01/08/2003**)

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio, Boldi Rossana, Carella Francesco, Ciccanti Amedeo, D'Ippolito Ida, Fabris Mauro, Fasolino Gaetano, Pellicini Piero, Peterlini Oskar, Sodano Calogero

Istituzione di un garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (2469)

(presentato in data **01/08/2003**)

Sen. Gubert Renzo

Riconoscimento agli effetti civili di festività religiose (2470)
(presentato in data **01/08/2003**)

Sen. Servello Francesco, Tofani Oreste, Pellicini Piero, Grillotti Lamberto,
Curto Euprepio, Magnalbò Luciano
Riforma della disciplina dell'attività di cooperazione allo sviluppo dell'I-
talia (2471)
(presentato in data **01/08/2003**)

Sen. Acciarini Maria Chiara

Norme per l'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione in materia di
beni culturali (2472)
(presentato in data **04/08/2003**)

Sen. Danieli Franco, Bordon Willer, Toia Patrizia, Manzione Roberto, Ri-
goni Andrea

Nuova disciplina della cooperazione italiana allo sviluppo (2473)
(presentato in data **02/09/2003**)

Ministro Attività produttive

Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante di-
sposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il
recupero di potenza di energia elettrica (2474)
(presentato in data **08/09/2003**) (*già presentato alla Camera dei deputati
ed ivi ritirato - C. 4271*)

Sen. Cortiana Fiorello

Nuove norme per la determinazione dell'indennità spettante ai membri del
Parlamento (2475)
(presentato in data **15/09/2003**)

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Interno

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 2003, n. 253, recante
disposizioni urgenti per incrementare la funzionalità dell'Amministrazione
della pubblica sicurezza e della protezione civile (2476) (*già presentato
alla Camera dei deputati ed ivi ritirato - C. 4277*)
(presentato in data **16/09/2003**)

Ministro Affari Esteri

Ministro Ambiente

(Governo Berlusconi-II)

Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione dei pipistrelli in Europa (EUROBATS), con allegato, fatto a Londra il 4 dicembre 1991, e sua esecuzione (2477)
(presentato in data **16/09/2003**)

Ministro Affari Esteri

Ministro Ambiente

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area atlantica contigua, con annessi ed Atto Finale, fatto a Monaco il 24 novembre 1996 (2478)
(presentato in data **16/09/2003**)

Sen. Eufemi Maurizio

Integrazione del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, recante disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53 (2479)
(presentato in data **16/09/2003**)

DDL Costituzionale

Sen. Villone Massimo, Salvi Cesare

Modifica dell'articolo 75 della Costituzione, in tema di referendum abrogativo (2480)
(presentato in data **16/09/2003**)

Sen. Greco Mario

Disposizioni in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei magistrati (2481)
(presentato in data **17/09/2003**)

Sen. Fabris Mauro, Dentamaro Ida, Filippelli Nicodemo Francesco, Righetti Franco

Disposizioni per sostenere la partecipazione, la rappresentanza e le attività dei giovani nella società (2482)
(presentato in data **17/09/2003**)

Sen. De Petris Loredana

Disciplina dell'acquacoltura biologica (2483)
(presentato in data **17/09/2003**)

Sen. Bonatesta Michele

Istituzione in Viterbo di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma (2484)
(presentato in data **17/09/2003**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede deliberante***2^a Commissione permanente Giustizia*

Nuove disposizioni in materia di visto di controllo sulla corrispondenza dei detenuti (2466)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

C.2675 approvato da 2^a Giustizia;

(assegnato in data **18/09/2003**)

In sede referente*Commissioni 10^a e 13^a riunite*

Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica (2474)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **13/09/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 2003, n. 253, recante disposizioni urgenti per incrementare la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza e della protezione civile (2476)

previ pareri delle Commissioni 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 13^a Ambiente; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **16/09/2003**)

9^a Commissione permanente Agricoltura

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 2003, n.192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania (2438-B)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 13^a Ambiente

S.2438 approvato dal Senato della Repubblica; C.4257 modificato dalla Camera;

(assegnato in data **17/09/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Passigli Stefano ed altri

Norme di garanzia conseguenti alla sospensione di processi penali relativi alle alte cariche dello Stato (2368)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia

(assegnato in data **18/09/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Caruso Antonino ed altri

Modifica dell'articolo 1, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, in materia di reati ministeriali e di reati previsti dall'articolo 90 della Costituzione (2408)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia(assegnato in data **18/09/2003**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. De Zulueta Tana ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul trattenimento in Italia e respingimento in Siria dei coniugi Muhammad Sa'id al-Sakhri e Maysun Lababidi e dei loro quattro figli (2409)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio(assegnato in data **18/09/2003**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Malan Lucio

Modifiche all'articolo 71 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di assegnazione dei seggi nei comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti (2428)

(assegnato in data **18/09/2003**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative concernenti la minoranza slovena della regione Friuli - Venezia Giulia (2431)

previ pareri delle Commissioni 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 7^a Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali(assegnato in data **18/09/2003**)*2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. De Corato Riccardo

Nuove disposizioni in materia di sanzioni per l'acquisto di merci contraffatte (2362)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 10^a Industria(assegnato in data **18/09/2003**)*2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. Magnalbò Luciano

Istituzione dell'albo dei consulenti e dei periti giudiziari (2382)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio(assegnato in data **18/09/2003**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Consolo Giuseppe

Nuove disposizioni in materia di giudici popolari (2405)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data **18/09/2003**)*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Consolo Giuseppe

Disciplina della competenza territoriale per i procedimenti riguardanti i magistrati (2406)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data **18/09/2003**)*2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Consolo Giuseppe

Disciplina della competenza per materia per i procedimenti riguardanti i magistrati (2407)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data **18/09/2003**)*2ª Commissione permanente Giustizia*

Dep. Pepe Mario ed altri

Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione a seguito di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo (2441)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri

C.1447 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1992);(assegnato in data **18/09/2003**)*3ª Commissione permanente Aff. esteri*

Sen. Martone Francesco ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del conflitto in Irak nell'anno 2003 e sulle eventuali responsabilità del Governo italiano (2392)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 4ª Difesa

(assegnato in data **18/09/2003**)*3ª Commissione permanente Aff. esteri*

Sen. Pianetta Enrico ed altri

Riforma della cooperazione allo sviluppo (2393)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali e Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani

(assegnato in data **18/09/2003**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Sen. Baio Dossi Emanuela ed altri

Nuove norme per la promozione e il sostegno del Servizio sociale internazionale – Sezione italiana (2398)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

(assegnato in data **18/09/2003**)

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. Danieli Paolo

Disposizioni in materia di assestamento e trattamento economico del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana (2388)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 12^a Sanità

(assegnato in data **18/09/2003**)

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. Gentile Antonio

Interventi in favore della costruzione della stazione dei Carabinieri di Casano allo Ionio (2425)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubbl.

(assegnato in data **18/09/2003**)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. Gaburro Giuseppe

Agevolazioni fiscali in materia di fondazioni universitarie (2399)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz.

(assegnato in data **18/09/2003**)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. De Petris Loredana

Misure di garanzia per i conduttori di immobili appartenenti al patrimonio pubblico soggetti a processi di dismissione (2440)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 10^a Industria, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **18/09/2003**)

6^a Commissione permanente Finanze

Dep. Lettieri Mario ed altri

Disciplina delle attività di consulenza su strumenti finanziari (2467)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, Giunta affari Comunità Europee

C.3227 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **18/09/2003**)

6ª Commissione permanente Finanze

Dep. Benvenuto Giorgio ed altri

Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (2468)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 11ª Lavoro

C.3705 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **18/09/2003**)

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Iovene Antonio

Equipollenza tra i diplomi di assistente sociale e le lauree in scienze di servizio sociale e tra la laurea in servizio sociale e la laurea specialistica in programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali (2149)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data **18/09/2003**)

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Cortiana Fiorello

Modifiche alla normativa riguardante i corsi annuali integrativi dell'istituto magistrale (2357)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data **18/09/2003**)

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Gentile Antonio

Interventi in favore della Chiesa del comune di Rogliano (2426)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data **18/09/2003**)

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Pace Lodovico ed altri

Interventi a sostegno dell'attività della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma (2442)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data **18/09/2003**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. Cicolani Angelo Maria

Disciplina dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autovetture con conducente (2378)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 10ª Industria, 11ª Lavoro, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **18/09/2003**)

9^a Commissione permanente Agricoltura

Sen. Chirilli Francesco

Disciplina della pesca sportiva subacquea non professionale (2346)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubb., 10^a Industria, 13^a Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **18/09/2003**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. Marino Luigi ed altri

Istituzione di un nuovo meccanismo di controllo dei prezzi delle tariffe essenziali (2413)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 8^a Lavori pubb., Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **18/09/2003**)

10^a Commissione permanente Industria

Riordino del settore energetico, nonche' deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi (2421)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubb., 9^a Agricoltura, 11^a Lavoro, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

C.3297 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.8, C.1378, C.2219, C.2567);

(assegnato in data **18/09/2003**)

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. Caruso Luigi

Istituzione di un salario minimo d'inserimento sociale per i giovani del Mezzogiorno e delle zone disagiate (2341)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 10^a Industria, 13^a Ambiente

(assegnato in data **18/09/2003**)

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. Coletti Tommaso, Sen. Gaglione Antonio

Norme in materia di regolarizzazione della posizione contributiva nel settore agricolo (2365)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 9^a Agricoltura

(assegnato in data **18/09/2003**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. Giaretta Paolo

Interventi in favore del personale ospedaliero già dipendente delle sop-
presse istituzioni ospedaliere sanitarie INPS e INAIL e transitato negli
enti ospedalieri. Abrogazione dell'art. 1, terzo comma, della legge 14 giu-
gno 1974, n. 303 (2401)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 12ª Sanità
(assegnato in data **18/09/2003**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta

Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e al decreto
legislativo 16 settembre 1996, n. 565, in materia di gestione previdenziale
(2411)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data **18/09/2003**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. Marini Cesare ed altri

Definizione concordata dei carichi di ruolo pregressi dell'Istituto nazionale
della previdenza sociale (INPS) per l'agricoltura (2412)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 9ª
Agricoltura
(assegnato in data **18/09/2003**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. Greco Mario ed altri

Regolarizzazione contributiva nei settori agricolo, artigianale e della pic-
cola e media impresa (2417)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 9ª
Agricoltura, 10ª Industria
(assegnato in data **18/09/2003**)

12ª Commissione permanente Sanità

Sen. Ulivi Roberto

Norme di riordino del settore farmaceutico (2236)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª
Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 10ª Industria, 11ª Lavoro, Com-
missione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **18/09/2003**)

12ª Commissione permanente Sanità

Sen. Iovene Antonio

Istituzione della professione sanitaria di ottico-optometrista (2286)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz.,
10ª Industria, Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **18/09/2003**)

12^a Commissione permanente Sanità

Sen. Girfatti Antonio

Norme in materia di attività di ricerca e cura delle malattie rare (2352)
previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze,
7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubbl., 10^a Industria, 11^a Lavoro, Giunta
affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni re-
gionali

(assegnato in data **18/09/2003**)*12^a Commissione permanente Sanità*

Sen. Tomassini Antonio

Norme in materia di riordino delle competenze sanitarie medico – oculi-
stiche, delle professioni sanitarie dell'ottico e dell'ortottista assistente tec-
nico di oftalmologia (2370)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz.,
10^a Industria, 11^a Lavoro, Giunta affari Comunità Europee

(assegnato in data **18/09/2003**)*12^a Commissione permanente Sanità*

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri

Disposizioni relative alla trasformazione delle borse di studio dei medici
specializzandi in contratti di formazione lavoro (2400)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz.,
11^a Lavoro, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare
questioni regionali

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo FI in
data 14-07-2003 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento,
la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'asse-
gnazione

(assegnato in data **18/09/2003**)*Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori*

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri

Diritto di visita dei nonni (2435)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio

(assegnato in data **18/09/2003**)*Commissioni 1^a e 2^a riunite*

Sen. Ulivi Roberto

Norme per l'immissione in ruolo del personale comandato presso gli uffici
dei giudici di pace (2424)

previ pareri delle Commissioni 5^a Bilancio

(assegnato in data **18/09/2003**)

Commissioni 1^a e 6^a riunite

Sen. Carrara Valerio, Sen. Falcier Luciano

Istituzione di una casa da gioco nel comune di San Pellegrino Terme (BG)
(2403)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 10^a Industria,
Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **18/09/2003**)

Commissioni 2^a e 3^a riunite

Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni
Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea
generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001 (2351)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 6^a Fi-
nanze, 8^a Lavori pubb., 10^a Industria, Commissione speciale in materia
d'infanzia e di minori e Commissione straordinaria per la tutela e la pro-
mozione dei diritti umani
(assegnato in data **18/09/2003**)

Disegni di legge, nuova assegnazione*2^a Commissione permanente Giustizia**in sede deliberante*

Sen. Calvi Guido

Modifiche al codice penale in materia di sospensione condizionale della
pena e di termini per la riabilitazione del condannato (1880)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giusti-
zia)

(assegnato in data **07/08/2003**)

*11^a Commissione permanente Lavoro**in sede deliberante*

Sen. Borea Leonzio ed altri

Modifiche urgenti in tema di indennità di maternità alle libere professio-
niste (1335)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, Commissione
parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 11^a Commissione permanente (La-
voro)

(assegnato in data **07/08/2003**)

*11^a Commissione permanente Lavoro**in sede deliberante*

Sen. Magnalbò Luciano

Modifiche all'articolo 70 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in tema di indennità di maternità alle libere professioniste (1361)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro)

(assegnato in data **07/08/2003**)

*11^a Commissione permanente Lavoro**in sede deliberante*

Sen. Bucciario Ettore

Modifiche urgenti in tema di indennità di maternità alle libere professioniste (1895)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro)

(assegnato in data **07/08/2003**)

*11^a Commissione permanente Lavoro**in sede deliberante*

Dep. Mantini Pierluigi

Modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste (2303)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali

C.2631 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.2661, C.2671, C.2681, C.2845);

Già assegnato, in sede referente, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro)

(assegnato in data **07/08/2003**)

*1^a Commissione permanente Aff. cost.**in sede deliberante*

Sen. D'Ippolito Ida

Istituzione dell'Ordine «Al merito del giornalismo italiano» (982)

Già assegnato, in sede referente, alla 1^a Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data **16/09/2003**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

In data 15/09/2003 è stata presentata la relazione unica di minoranza sui disegni di legge:

Sen. Eufemi Maurizio ed altri

«Disciplina della ricerca e della sperimentazione biogenetica e istituzione di una Commissione parlamentare sulla bioetica» (58)

Sen. Tomassini Antonio

«Norme in materia di procreazione assistita» (112)

Sen. Asciutti Franco

«Tutela degli embrioni» (197)

Sen. Pedrizzi Riccardo ed altri

«Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita» (282)

Sen. Calvi Guido ed altri

«Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico – assistita» (501)

Sen. Ronconi Maurizio

«Disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita» (961)

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta

«Norme in tema di procreazione assistita» (1264)

Sen. Tredese Flavio ed altri

«Norme in materia di procreazione assistita» (1313)

Dep. Giorgetti Giancarlo

«Norme in materia di procreazione medicalmente assistita» (1514)

C.47 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.147, C.156, C.195, C.406, C.762, C.639, C.562, C.676, C.1021, C.1775, C.1869, C.2042, C.2162, C.2465, C.2492);

Sen. Franco Vittoria ed altri

«Norme sulle tecniche di procreazione medicalmente assistita» (1521)

Sen. D'Amico Natale Maria Alfonso

«Norme in materia di clonazione terapeutica e di procreazione medicalmente assistita» (1715)

Sen. Tonini Giorgio

«Norme in materia di procreazione medicalmente assistita» (1837)

Sen. Gaburro Giuseppe ed altri

«Norme in materia di procreazione medicalmente assistita» (2004)

A nome della 7^a Commissione permanente (Pubb. Istruz), in data 01/08/2003 il relatore Compagna Luigi ha presentato la relazione sul disegno di legge:

Sen. Cirami Melchiorre ed altri

«Istituzione della giornata celebrativa della ricorrenza storica del settecentesimo anniversario del trattato che sancì la "Pace di Caltabellotta"» (1192)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 31 luglio 2003, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinate all'uso pubblico» (894). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge:* Acciarini. – «Norme sul deposito legale dei documenti di interesse editoriale» (1057);

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

Bastianoni. – «Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati» (255); Mulas ed altri: «Norme in materia di riordinamento della medicina trasfusionale» (379); Tomasini. – «Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati» (623); Carella. – «Modifiche alla legge 4 maggio 1990, n. 107, recante disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati» (640); Carella. – «Istituzione delle banche di sangue di cordone ombelicale» (658); Mascioni ed altri. – «Modifiche alla legge 4 maggio 1990, n. 107, recante disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati» (660), *in un testo unificato, con il seguente titolo:* «Nuova disciplina delle attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati».

Governo, richieste di parere su documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 agosto 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 del

decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale per l'anno 2003 (n. 268).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 ottobre 2003. La 1^a, la 3^a, la 7^a e la 13^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 30 luglio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti relativo a contributi ad enti operanti nel settore della navigazione aerea e marittima per l'anno 2003 (n. 269).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita all'8^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 ottobre 2003.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 2 settembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 marzo 2001, n. 61 e dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente l'erogazione di contributi in favore di associazioni combattentistiche vigilate dal Ministero dell'interno per l'anno 2002 (n. 270).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 ottobre 2003.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 3 settembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 52 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente modifica alla ripartizione delle risorse assegnate al Fondo unico per gli incentivi alle imprese effettuata con decreto ministeriale 30 marzo 2000 (n. 271).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 ottobre 2003.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 9 settembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre

1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul Programma pluriennale di A/R SME/SMM 11/2003, relativo alla produzione di serie dei sistemi missilistici «FSAF» (Famiglia Superficie-Aria Futuri), costituiti dal sistema terrestre «SAMP/T» e dal sistema navale «SAAM/It» (n. 272).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4^a Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 ottobre 2003.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 agosto 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 concernente l'organizzazione degli uffici centrali di livello dirigenziale generale del Ministero dell'interno (n. 273).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la riforma amministrativa, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 ottobre 2003. La 1^a e la 5^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 2 settembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni ulteriori di riordino del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e istituzione dell'Ente Nazionale di Ricerca Metrologica (ENRM)» (n. 274).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la riforma amministrativa, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 ottobre 2003. La 1^a, la 5^a e la 7^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 settembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma pluriennale di A/R SME/017/2003, relativo all'acquisizione di n. 1150 veicoli tattici leggeri multiruolo con *kit* di protezione (n. 275).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4^a Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 ottobre 2003.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 settembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma pluriennale di A/R SME n. 04/2003, relativo all'acquisizione di cinquanta sistemi di comando, controllo e navigazione (SICCONA) per i veicoli da combattimento (Ariete, Dardo, Centauro, VBC 8X8, Puma 6X6 e 4X4) di cui undici prototipi (n. 276).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4^a Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 ottobre 2003.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 31 luglio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Corrado De Concini a Presidente dell'Istituto nazionale di alta matematica «F. Severi» di Roma (INDAM) (n. 73).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 31 luglio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Sergio Vetrella a Presidente dell'Agenzia spaziale italiana (n. 74).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Folco Quilici a Presidente dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM) (n. 75).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Il Ministro delle infrastrutture e dei Trasporti, con lettera in data 6 agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina

dell'ingegner Giuseppe Spanò a Presidente dell'Autorità portuale di Augusta (n. 76).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettera in data 29 agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Raffaele Guerriero a Presidente dell'Ente parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano (n. 77).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni culturali).

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 31 luglio, 1^o e 27 agosto 2003, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di San Pietro di Feletto (Treviso), Pietra Ligure (Savona), Cave (Roma), Angolo Terme (Brescia), San Bartolomeo in Galdo (Benevento), Garbagnate Monastero (Lecco), Campione d'Italia (Como), Cerreto Sannita (Benevento), Rotondella (Matera), Portoscuso (Cagliari), Anzi (Potenza), Portico di Caserta (Caserta), Pineto (Teramo), Comunanza (Ascoli Piceno), Bagno a Ripoli (Firenze), Santa Lucia di Serino (Avelino).

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento al dottor Pier Francesco Corso dell'incarico di direttore dell'Ufficio per l'intervento coordinato dello Stato e delle Regioni a favore delle comunità italiane all'estero, nell'ambito del Dipartimento per gli italiani nel mondo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 12 settembre 2003, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli

comunali di Gerosa (Bergamo), Porlezza (Como), Miagliano (Biella), Carate Brianza (Milano), Bereguardo (Pavia), Scido (Reggio Calabria), Vertova (Bergamo), Ocre (L'Aquila), Pescia (Pistoia), Cassano alla Ionio (Cosenza).

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento al dottor ingegner Germano Di Falco dell'incarico di livello dirigenziale generale di Provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettera in data 29 luglio 2003, ha trasmesso la comunicazione concernente la nomina del dottor Aldo Cosentino a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano (n. 74).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni culturali).

Il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, con lettera in data 29 agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 4, del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 39, la relazione sullo stato dell'informatizzazione nella Pubblica Amministrazione per l'anno 2002, comprensiva del rapporto sull'attività svolta dall'Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione nel corso del 2002 (*Doc. C*, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con la lettera in data 20 agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2-*duodecies*, comma 4, della legge 31 maggio 1965, n. 575, come introdotto dall'articolo 3, comma 2, della legge 7 marzo 1996, n. 109, la relazione sulla consistenza, destinazione, utilizzo dei beni sequestrati o confiscati e stato dei procedimenti di sequestro e confisca (situazione al 31 luglio 2003) (*Doc. CLIV*, n. 5).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 1^o agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 7 dicembre 1999, n. 472, la relazione sugli incarichi di studi di fattibilità e di progettazione per i collegamenti internazionali intermodali e sui progetti interessati, relativamente all'anno 2002 (*Doc. CLXVI*, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 1º agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 6, della legge 21 dicembre 1996, n. 665, la relazione concernente l'andamento del processo di risanamento e trasformazione dell'Ente nazionale di assistenza al volo (ENAV) (*Doc. CLXVII*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 1º settembre 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, la relazione, per l'anno 2002, sull'attuazione delle misure di razionalizzazione dell'allocazione degli uffici degli enti pubblici (*Doc. CLXXI*, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 5 agosto 2003, ha inviato, ai sensi dall'articolo 1, comma 2, della legge 19 marzo 1999, n. 80, la relazione sull'attività svolta dal Comitato interministeriale dei diritti umani nonché sulla tutela e rispetto dei diritti umani in Italia per l'anno 2002 (*Doc. CXXI*, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 3ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, le relazioni di inchiesta relative ad incidenti aerei avvenuti in data 3 febbraio 2002 in località Rozzampia – comune di Thiene (Vicenza) e in data 9 marzo 2002 in località Monte Rotondo – comune di Rocca di Mezzo (Aquila).

Detti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 1º agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70:

la relazione sull'attività svolta dall'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN), corredata del bilancio di pre-

visione per l'esercizio finanziario 2003, del conto consuntivo dell'esercizio 2002 e della pianta organica vigente;

la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2003 e sulla consistenza organica della Lega navale italiana, con allegato il bilancio di previsione, la relativa pianta organica ed il conto consuntivo dell'esercizio 2002.

Detti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 31 luglio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione concernente l'attività culturale svolta dall'ente «Accademia nazionale dei Lincei» per l'anno 2002.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera del 30 luglio 2003, ha trasmesso, in relazione all'ordine del giorno n. 9/2972/46 accolto dal Governo nella seduta dell'Assemblea della Camera dei deputati il 19 luglio 2002, una relazione conclusiva sull'attività della Commissione per il monitoraggio dell'attività di riscossione a mezzo ruolo, istituita presso l'Agenzia delle entrate.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 6 agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, la relazione sull'utilizzazione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale e sulla verifica dei risultati ottenuti mediante gli interventi finanziati nel corso del 2001, con aggiornamenti relativi agli anni 1998, 1999 e 2000 (*Doc. LXIV*, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 31 luglio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 41-*bis* della legge 5 febbraio 1992, n. 104, i documenti conclusivi relativi ai lavori della Seconda Conferenza nazionale sulle politiche per la disabilità (*Doc. LXXIX-bis*, n. 1).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 30 luglio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 294 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, la relazione – riferita ai procedimenti civili – sull'applicazione della normativa in materia di patrocinio a spese dello Stato nel secondo semestre 2002 e nel primo semestre 2003 (*Doc. XCVI, n. 3*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 4 agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa e situazione di cassa al 31 marzo 2003 (*Doc. XXV, n. 9*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 31 luglio 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge 15 dicembre 1998, n. 438, come modificato dall'articolo 13 della legge 14 ottobre 1999, n. 362, la relazione concernente il contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale per l'anno 2001 (*Doc. XXVII, n. 8*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 5 settembre 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, relativa all'istituzione ed all'ordinamento dei Servizi per le informazioni e la sicurezza ed alla disciplina del segreto di Stato, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza, e sui risultati ottenuti, attinente al primo semestre 2003 (*Doc. XXXIII, n. 5*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettere in data 20 agosto e 12 settembre 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410:

il rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata, relativo all'anno 2001 (*Doc. XXXVIII-bis*, n. 2);

il rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata, relativo all'anno 2002 (*Doc. XXXVIII-bis*, n. 3).

Detti documenti sono stati trasmessi alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettere in data 8 e 13 agosto e 8 settembre 2003, ha inviato, rispettivamente:

ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa all'articolo 23, comma 5, della legge 28 gennaio 1994, n. 84, recante «*Riordino della legislazione in materia portuale*», e allo svolgimento di servizi di interesse generale all'interno di alcune aree portuali;

ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito all'articolo 20 del decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 188, recante attuazione delle Direttive 2001/12/CE, 2001/13/CE e 2001/14/CE, nonché alla compatibilità con la normativa a tutela della concorrenza del contratto stipulato tra Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. e Trenitalia S.p.A., avente ad oggetto la «*locazione di aree ed immobili all'interno di impianti merci*»;

ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa alla normativa di settore dei servizi idrici e all'articolo 113 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, come modificato dall'articolo 35 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

Dette segnalazioni sono state trasmesse, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Negli scorsi mesi di luglio e agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 30 luglio, 5 e 27 agosto 2003, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA), per l'esercizio 2001 (*Doc. XV, n. 182*). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente;

dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia (UNUCI), per l'esercizio 2002. Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 183*);

dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani S.p.A., per l'esercizio 2000. Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 184*);

dell'Autorità portuale di Brindisi, per gli esercizi dal 1997 al 2001 (*Doc. XV, n. 185*). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 05 agosto 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 27/2003/G concernente: «Interventi per il trasporto intermodale».

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Toscana, con lettera in data 1^o settembre 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15

maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2002 (*Doc. CXXVIII, n. 3/6*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Marche riguardante il ruolo del servizio televisivo (n. 96).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 31 luglio al 17 settembre 2003)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 84

ACCIARINI: sui permessi per lavoratori con familiari con handicap (4-02349) (risp. SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)

BATTAFARANO: sulla compagnia portuale di Taranto (4-04217) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

sulla vicenda di una dipendente civile del Ministero della difesa (4-04474) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)

sull'ufficio del giudice di pace di Taranto (4-04618) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)

BERGAMO: sull'alloggio del contrammiraglio Umberto Scarpa (4-04211) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

sui lavori in corso in località Vetrego di Mirano (Venezia) (4-04517) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

BIANCONI: sulla situazione del comune di Serravalle di Chienti (4-04163) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BOCO: sulla ristrutturazione dell'immobile sito in largo Toniolo a Roma (4-04678) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

BOREA ed altri: sull'appalto delle forniture presso l'INPDAP (4-01798) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)

BRUTTI Paolo: sulla società Meeting & Promotion (4-04660) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)

- CALLEGARO ed altri: sulla trasmissione delle partite di rugby (4-04051) (risp. PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- CAVALLARO: sulla realizzazione della bretella viaria a Villa Potenza (4-04199) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- CICCANTI: sull'Unione nazionale mutilati invalidi civili (4-01809) (risp. SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)
sulla gara di appalto dei lavori presso la caserma Clementi di Ascoli Piceno (4-02971) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
sugli avvenimenti che si sono verificati presso lo stadio «Riviera delle Palme» di San Benedetto del Tronto (4-03783) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- COMPAGNA ed altri: sul Policlinico della Università di Caserta (4-03422) (risp. LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*)
sul carcere di Alessandria (4-03701) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- CONSOLO: sulla tutela dei cittadini italiani profughi dalla Somalia (4-01969) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- CORTIANA: sul riconoscimento della federazione sportiva di chi usa armi da caccia (FI-DASC) (4-00949) (risp. PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
sull'assistenza sanitaria in carcere (4-03074) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- COSTA: sulla sede Inps di Casarano (Lecce) (4-02040) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
sulla sede Inps di Casarano (Lecce) (4-02108) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- COVIELLO: sulla sostituzione dei contatori dell'Enel (4-03690) (risp. DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
- CREMA: sulla revisione straordinaria delle licenze di porto d'armi (4-04693) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario per l'interno*)
- DATO: sulla vicenda di un giornalista arrestato (4-02885) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- DEL PENNINO: sui progetti finanziati dalla Cassa delle ammende (4-04560) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- DEMASI: sulla revoca dell'incarico di un giudice di pace (4-02506) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- DE PAOLI: su scontri verificatisi in occasione dell'incontro di calcio Modena-Brescia (4-03666) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- DETTORI ed altri: Piano provinciale di smaltimento dei rifiuti del bacino della Valle del Sacco e del versante orientale dei Colli Albani (4-03561) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- EUFEMI: su un accertamento dell'INPS nei confronti di alcune suore infermiere (4-00536) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- FABRIS: sull'ufficio postale di Vicenza (4-03899) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)

- FASOLINO: sulla stazione di Carabinieri di Capaccio Scalo (4-03858) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
- FORLANI: sulla riorganizzazione dell'azienda Poste Italiane s.p.a. nella regione Marche (4-03844) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- FORMISANO: su una vicenda di liti condominiali (4-03595) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GABURRO: sui criteri di determinazione dei canoni delle concessioni stradali da parte dell'Anas (4-04428) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- GENTILE: su alcuni videogiochi (4-03604) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GUBERT: sui lavoratori invalidi (4-03500) (risp. SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)
- IOVENE: su una vertenza presso l'associazione C.I.S.O. Calabria (4-01957) (risp. LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*)
su atti intimidatori commessi a Vibo Valentia (4-02769) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sulla sede INPDAP di Catanzaro (4-03566) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
sulla morte di un cittadino italiano detenuto in Thailandia (4-04369) (risp. BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
su episodi intimidatori perpetrati a danno di esponenti della società civile calabrese (4-04466) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- IOVENE ed altri: sul rilascio dei visti di ingresso in Italia per ricongiungimento familiare da parte del Consolato di Casablanca (4-04624) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- LAURO: sull'attività dell'Inps relativa agli agricoltori (4-00866) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- LAURO ed altri: su convenzioni per la riscossione dei contributi stipulate da sindacati con l'INPS (4-02677) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- MALABARBA: sulle colonie per i figli dei dipendenti dell'INPDAP (4-02824) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- MALABARBA, SODANO Tommaso: sul rilascio dei visti di ingresso in Italia per ricongiungimento familiare da parte del Consolato di Casablanca (4-04627) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MANFREDI: sul maxi-tamponamento avvenuto il 4 febbraio 2003 sulla superstrada Gravellona Toce - Domodossola (4-03894) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
sui ritardi nella regolarizzazione di posizioni assicurative da parte dell'INPS (4-04166) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
sui ritardi nella consegna della posta nel comune di Invorio (Novara) (4-04273) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- MARINO ed altri: sul Real Sito di Carditello (4-02223) (risp. URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

- MASCIONI: sulla Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro (4-04487) (risp. URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
sul rinnovo delle licenze di porto d'armi (4-04605) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MASCIONI, BASTIANONI: sull'Archivio di Stato di Urbino (4-03535) (risp. URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- MINARDO: sull'attività di molitura (4-04900) (risp. ALEMANNI, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- MONTAGNINO: sul collegamento San Giovanni Gemini-Mussomeli (4-04189) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- MUGNAI: sulla richiesta di accredito di contributi da parte di lavoratori formati presso l'INAPLI di Roccastrada (4-02128) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- MUZIO: sui prezzi al consumo (4-03923) (risp. DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
- NIEDDU: sullo stoccaggio delle scorie nucleari in Sardegna (4-04588) (risp. DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
- PASTORE: sulla vicenda della morte di un neonato (4-03762) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- PIANETTA: sulla situazione in Togo (4-04828) (risp. BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- PIZZINATO ed altri: sulla ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi (4-01720) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- RIPAMONTI: sulla situazione penitenziaria della Lombardia (4-04325) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- RIPAMONTI, CORTIANA: sul rinvenimento di una discarica abusiva nell'area di Nosedà (4-03468) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- RONCONI: sull'incarico di amministratore unico dell'APT dell'Umbria ricoperto dal direttore della sede RAI (4-04520) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- SALERNO: sulla richiesta di riconoscimento della malattia professionale inoltrata dal sig. Enzo Di Lauro (4-03080) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- SERVELLO: sulle trasmissioni televisive delle partite di calcio di Inter e Milan (4-02886) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- SODANO Tommaso: sullo smaltimento dei rifiuti in Campania (4-03994) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)
- SPECCHIA: sulle imbarcazioni fatiscenti ormeggiate nel porto di Brindisi (4-04426) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
sulle imbarcazioni fatiscenti ormeggiate nel porto di Brindisi (4-04442) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- STANISCI: sulle polizze per gli infortuni domestici (4-02369) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)

sulle cause di ineleggibilità alla carica di consigliere nel comune di San Vito dei Normanni (4-03629) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sull'attentato compiuto ai danni del prof. Alfredo Passante (4-04177) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sulle imbarcazioni fatiscenti ormeggiate nel porto di Brindisi (4-04543) (risp. LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

STIFFONI, VANZO: sulle strategie di contrasto dell'immigrazione clandestina (4-04798) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

VERALDI: sulla situazione della sede INPDAP di Catanzaro (4-03427) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)

VERALDI, FILIPPELLI: sulla realizzazione di lavori sulla strada statale n. 19 (4-04221) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

ZAPPACOSTA: sul reclutamento di dipendenti presso l'Università degli studi di Teramo (4-03742) (risp. MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

Mozioni

DEL TURCO, CREMA, BEDIN, D'AMICO, RIPAMONTI, FABRIS, DONATI, DE PETRIS, LABELLARTE, DI SIENA, BARATELLA, MANIERI, BORDON, BATTISTI, CAVALLARO, SALVI, FORLANI, CUTRUFO, TOIA, MODICA, BOCO, CONTESTABILE, CIRAMI, MALAN, COSSIGA. – Il Senato,

premessi che:

l'iniziativa a favore di una moratoria universale delle esecuzioni capitali in vista della completa abolizione della pena di morte, partita dall'Italia agli inizi degli anni Novanta su impulso di «Nessuno tocchi Caino», ha riscontrato il sostegno crescente del Parlamento italiano e delle forze politiche e l'impegno dei governi che si sono succeduti a partire dal 1994, i quali hanno portato l'iniziativa pro moratoria anche in sede ONU;

la proposta di una moratoria universale delle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte, fatta propria dall'Unione europea a partire dal 1999 e sostenuta negli anni da un numero sempre crescente di Paesi di tutti i continenti, si è rivelata essere un'iniziativa ragionevolmente pragmatica, efficace e rigorosa contro la pena di morte;

la moratoria ha infatti consentito non solo di risparmiare intanto migliaia di vite umane, ma anche a molti Paesi che ancora prevedono la pena capitale di guadagnare il tempo necessario per cambiare le legislazioni interne nel senso dell'abolizione, come è accaduto, ad esempio, in paesi dell'Est europeo, in Sudafrica e, per la prima volta, anche in uno stato americano, l'Illinois del governatore George Ryan;

dopo la presentazione nel 1994 all'Assemblea generale dell'ONU da parte del Governo italiano di una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni capitali, a partire dal 1997 su iniziativa italiana e dal 1999 su iniziativa europea, la Commissione dell'ONU per i diritti umani ha appro-

vato ogni anno una risoluzione che chiede «una moratoria delle esecuzioni capitali, in vista della completa abolizione della pena di morte»;

nonostante si sia svolta in un clima di tensione internazionale legato alla guerra in Iraq, all'ultima riunione della Commissione ONU per i diritti umani la risoluzione sulla pena di morte ha registrato il sostegno record di 75 co-sponsor (nel 2002 erano stati 68), ciò testimoniando della evoluzione positiva avvenuta nella comunità internazionale sul tema della pena di morte;

dall'Assemblea generale del 1994, anno in cui la risoluzione promotoria fu battuta per solo otto voti, la situazione giuridica e politica della pena di morte nel mondo è radicalmente e favorevolmente cambiata, essendo oggi divenuti 127 i paesi abolizionisti, per legge o di fatto, ed essendosi ridotti a 64 i mantenitori, cioè 33 in meno rispetto al 1994;

la situazione è cambiata in positivo anche rispetto al 1999, anno in cui l'Unione europea decise di presentare in Assemblea generale, e all'ultimo momento di non portare al voto, una risoluzione promotoria (allora i paesi a vario titolo abolizionisti erano 116, e i mantenitori 72);

dal 1997 a oggi 89 dei 191 paesi membri dell'ONU hanno già cosponsorizzato una risoluzione per la moratoria in sede ONU: 72 di questi lo hanno fatto nella Assemblea generale del 1999, anno nel quale la situazione era ancor meno favorevole di oggi;

oltre agli 89 co-sponsor, 6 Stati che non hanno mai cosponsorizzato la risoluzione hanno comunque sempre votato a favore della moratoria, mentre almeno altri 5 Stati dove di recente sono avvenuti cambiamenti politici – come, ad esempio, il Kenya – potrebbero farlo;

in base alle posizioni di voto espresse negli ultimi sette anni alla Commissione ONU per i diritti umani, e in base alla situazione giuridica e politica dei vari Paesi sulla pena di morte, una risoluzione «per la moratoria delle esecuzioni in vista dell'abolizione» otterrebbe in Assemblea Generale almeno 100 voti a favore, la maggioranza assoluta dei paesi membri dell'ONU, una maggioranza che non potrebbe mai essere intaccata dai "no", tenuto conto anche dei non pochi Paesi indecisi che andranno ad astenersi;

nelle prime due settimane di agosto, nel corso di una vasta operazione in Africa, Centro-Asia e Asia di rafforzamento dello schieramento a favore dell'adozione all'Assemblea generale della risoluzione promotoria, «Nessuno tocchi Caino» ha potuto riscontrare sia una predisposizione positiva a comprendere il valore dell'obiettivo della moratoria ONU anche da parte di paesi aventi precedentemente espresso contrarietà all'abolizione o alla moratoria (Ghana, Nigeria, Sierra Leone, Togo, Kazakistan, Uzbekistan), sia il consolidamento delle posizioni da parte di coloro che già avevano espresso sostegno o non ostilità (Kenya, Mali, Senegal, Zambia, Cambogia, Kirghizistan);

anche su un eventuale emendamento che verrebbe presentato da Paesi ostili alla moratoria ONU, e volto ad affermare la competenza della «giurisdizione interna» in materie inerenti ai diritti umani come è quella della pena di morte, si è potuto riscontrare, anche da parte di Paesi abo-

lizionisti di fatto o mantenitori della pena capitale, una generale contrarietà a sostenerlo;

nel senso della presentazione di una risoluzione promotoria alla prossima Assemblea generale dell'ONU si sono solennemente espressi, il 5 maggio 2003, il Vice Presidente del Consiglio Gianfranco Fini e, in occasione della presentazione il 2 luglio 2003 al Parlamento europeo del programma italiano di presidenza dell'Unione europea, anche il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, mentre il 21 luglio 2003 il Consiglio dei Ministri degli esteri dell'Unione europea ha espresso parere contrario alla proposta della Presidenza italiana;

il 29 luglio 2003 la Camera dei deputati ha approvato tre mozioni, presentate o sostenute da tutti i gruppi politici, che impegnano il Governo italiano a «proseguire in tutti i fori multilaterali, inclusa l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'azione già svolta dall'Italia, di concerto con i *partner* europei, per favorire la presentazione di una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali»;

il 4 settembre 2003, nell'approvare il Rapporto Van den Bos sulla situazione dei diritti umani nel mondo, il Parlamento europeo ha «invitato la Presidenza italiana a concretizzare il suo impegno a fare adottare una moratoria universale sulle esecuzioni capitali durante la prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite»,

impegna il Governo:

a presentare alla prossima Assemblea Generale dell'ONU, a nome dell'Unione europea o dei soli Paesi membri che volessero sottoscriverla, una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali;

a compiere i passi conclusivi, ormai urgenti e necessari, per assicurare il successo dell'iniziativa con l'adozione della risoluzione promotoria, in tal senso impegnandosi anche di fronte all'opinione pubblica europea e mondiale in quanto presidente di turno dell'Unione europea e in adempimento del mandato del Parlamento europeo e del Parlamento italiano;

a prendere iniziative – in convergenza con la campagna di sensibilizzazione in atto di «Nessuno tocchi Caino» – nei confronti di Paesi di tutti i continenti perchè decidano di co-sponsorizzare la risoluzione per la moratoria, di votare a favore o almeno astenersi in Assemblea generale, e perchè decidano di non sostenere gli emendamenti dei Paesi mantenitori volti ad affossare la risoluzione.

(1-00197)

PIANETTA, FORLANI, PICCIONI, IOVENE, DI GIROLAMO, BASILE, CARUSO Antonino, BOLDI. – Il Senato,

premessi che:

la questione della moratoria universale della pena di morte si colloca all'interno di una visione che punta ad affermare il valore universale della vita umana ed a costruire, su questa base, un canale di comunicazione tra le istituzioni e la società civile che faccia leva sul senso di re-

sponsabilità di ognuno e quindi sulla capacità di discernere il giusto dall'ingiusto, la pena legittima dal rituale della vendetta;

il primo fra i diritti umani è il diritto alla vita, affermato nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, nel Patto sui diritti civili e politici del 1966 e nelle Convenzioni regionali sui diritti umani;

la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea, approvata a Nizza nel dicembre del 2000, ancorché non ancora tradotta in norme giuridicamente vincolanti, sancisce all'articolo 2 il diritto alla vita precisando che «nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato», e, all'articolo 19, che «nessuno può essere trasferito, espulso o estradato in uno Stato nel quale vi sia un grave rischio di essere sottoposto alla pena di morte, a tortura o ad altri trattamenti inumani o degradanti»;

l'articolo 1 del Protocollo n. 6 del 1983 alla Convenzione per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, relativo all'abolizione della pena di morte, recita: «La pena di morte è abolita. Nessuno può essere condannato a tale pena, né giustiziato»;

l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, nella risoluzione n. 1097 (1996), ha chiesto ai Capi di Stato di concedere la clemenza ed ha fatto appello ai parlamentari di tutti i Paesi mantenitori affinché decretino l'abolizione della pena di morte prima della fine del secondo millennio, seguendo l'esempio della maggior parte degli Stati del Consiglio d'Europa;

l'Italia è da tempo impegnata nella battaglia per l'abolizione della pena capitale avendo favorito da un lato l'approvazione, negli ultimi anni, di una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni da parte della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani di Ginevra e, dall'altro, la presentazione di una risoluzione sulla moratoria presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite;

il Senato della Repubblica, da tempo in prima linea nella battaglia per l'abolizione della pena capitale nel mondo – attraverso il Comitato contro la pena di morte della XIII legislatura e la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani in questa legislatura –, si è più volte pronunciato perché il principio del diritto alla vita fosse difeso dal Governo in tutte le sedi internazionali;

la Dichiarazione approvata dai parlamentari dell'Unione europea a conclusione della Conferenza di Assisi promossa dal Comitato contro la pena di morte del Senato della Repubblica nel luglio del 2000 stabiliva inderogabilmente che l'abolizione della pena di morte contribuisce alla promozione della dignità umana e al progressivo sviluppo dei diritti umani in quanto questo genere di pena, per la sua irreversibilità, è oggettivamente contrario a ogni principio giuridico e morale;

considerato che:

la Commissione ONU per i diritti dell'uomo a Ginevra ha approvato dal 1997 la proposta, fatta propria dall'Unione europea dal 1999, di una moratoria universale delle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte e che la proposta ha ricevuto il sostegno di un numero sempre crescente di Stati, dando il tempo necessario per promuovere il cam-

biamento della legislazione interna di singoli Paesi, come è accaduto, ad esempio, in Sudafrica e per la prima volta anche in uno stato americano, l'Illinois del governatore George Ryan;

all'ultima riunione della Commissione ONU per i diritti dell'uomo la risoluzione sulla pena di morte ha registrato il sostegno record di 75 co-sponsor (nel 2002 erano stati 68), ciò testimoniando della evoluzione positiva avvenuta nella comunità internazionale sul tema della pena di morte;

il rapporto più aggiornato dell'Associazione «Nessuno Tocchi Caino», da sempre in prima linea nell'impegno per giungere all'abolizione della pena di morte nel mondo, dice di 127 paesi abolizionisti per legge o di fatto e di 64 paesi mantenitori, fornendo il quadro di una situazione di gran lunga migliore rispetto al 1994, quando nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la proposta di moratoria fu battuta per soli 8 voti; la situazione è migliorata anche rispetto ai 116 paesi abolizionisti e i 72 mantenitori del 1999, quando l'Unione europea decise di non portare al voto dell'Assemblea generale un'analoga proposta;

dal 1997 ad oggi 89 paesi membri dell'ONU hanno co-sponsorizzato una risoluzione per la moratoria; inoltre 6 paesi, pur non avendo co-sponsorizzato la proposta, hanno sempre votato a favore della moratoria e altri 5 paesi – per esempio il Kenya – potrebbero farlo alla luce dei recenti positivi mutamenti nella situazione politica interna;

il 4 settembre 2003, nell'approvare il Rapporto Van den Bos sulla situazione dei diritti umani nel mondo, il Parlamento europeo ha invitato l'Italia ad impegnarsi, nel semestre di presidenza dell'Unione europea, per l'approvazione di una moratoria universale sulle esecuzioni capitali durante la prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite,

impegna il Governo a presentare alla prossima Assemblea generale dell'ONU, a nome dell'Unione europea, una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

(1-00198)

Interpellanze

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella notte di sabato 29 agosto 2003 a Cuveglio, in provincia di Varese, durante una sagra paesana, è scoppiata una lite tra un giovane di 29 anni, di nome Daniele Vanoni, ed un extra comunitario originario del Marocco, il quale nella degenerazione della rissa ha colpito con una testata il giovane facendolo stramazzone al suolo privo di sensi;

il Vanoni, trasportato all'ospedale di Varese, è poi deceduto nella giornata di martedì 2 settembre 2003;

il giovane marocchino autore del fatto è stato successivamente identificato e risulta essere ancora a piede libero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare come mai, nonostante l'episodio di cui sopra sia stato di estrema gravità, l'autore non sia stato immediatamente sottoposto a fermo, con tutte le conseguenze del caso (compresa la possibilità della irreperibilità), tenuto conto che per reati molto meno gravi spesso si fa ricorso alla custodia cautelare in carcere o, quanto meno a quella domiciliare;

se non ritenga altresì opportuno esperire un'indagine ispettiva sul comportamento della magistratura di Varese, dal momento che l'episodio in questione ha suscitato sdegno ed incredulità della popolazione

(2-00425)

D'AMICO, GIARETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con il decreto-legge 19 agosto 2003, n. 220, il Governo ha ritenuto di intervenire in via emergenziale nel contenzioso in materia sportiva, introducendo una riserva di giurisdizione sportiva su questioni già oggetto di ricorso a tribunali ordinari;

in questo contesto, per far fronte alla «eccezionale situazione determinatesi per il contenzioso in essere», lo stesso decreto ha disposto l'allargamento *ope legis* a ventiquattro squadre del campionato di calcio di serie B, finendo per piegare i risultati conseguiti sui campi da gioco ad una logica del tutto estranea alla cultura sportiva, con l'esito di suscitare la viva e legittima reazione delle società sportive e di tutti i cittadini interessati a preservare l'autonomia e la dignità delle competizioni calcistiche di ogni livello;

tale intervento di decretazione d'urgenza in materia calcistica fa seguito ad un'analoga iniziativa legislativa promossa dal Governo e dalla maggioranza nel febbraio 2003; in quell'occasione, in sede di conversione del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, si è introdotta una nuova disciplina dell'ammortamento dei debiti per le società sportive (la cosiddetta norma «spalma-debiti»), che ha reso possibile la svalutazione del patrimonio calciatori e l'ammortamento del relativo onere in dieci rate annuali di pari importo, invece che nell'ambito di un unico bilancio annuale come disposto in via ordinaria dal codice civile;

quest'ultima norma – già utilizzata da diverse società sportive, che avrebbero in tal modo realizzato risparmi per decine di milioni di euro (per la sola società del Milan si stimano circa 25,8 milioni di euro di minore spesa) – si profila oggetto di una formale contestazione da parte dell'Unione europea per violazione della disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato, secondo quanto recentemente dichiarato dal Commissario europeo alla concorrenza Mario Monti;

l'eventualità di una censura comunitaria, peraltro, era stata estesamente segnalata dai gruppi dell'opposizione già durante il dibattito parlamentare sulla legge di conversione del decreto n. 282/2002, quando il Governo, in sede di audizione presso la Commissione bilancio del Senato, aveva dovuto ammettere che la norma comportava oneri fiscali;

in quell'occasione si era dunque chiaramente segnalato che la norma «spalma-debiti», di fatto qualificabile come aiuto di Stato, avrebbe introdotto delle vistose disparità di trattamento tra società in condizioni analoghe; in particolare, la norma avrebbe ingiustificatamente discriminato tra società calcistiche italiane e società omologhe straniere, tra società italiane che esercitano attività sportive calcistiche e altre società sportive, tra società calcistiche quotate in borsa e società di altra natura anch'esse quotate;

in tal senso, l'annuncio di una «inchiesta formale» da parte dell'Unione europea doveva ritenersi del tutto prevedibile da parte del Governo, come le gravi e più estese conseguenze per gli equilibri concorrenziali in un settore economico già connotato da forti alterazioni e scompensi che il nuovo intervento di decretazione d'urgenza, lungi dal risolvere, ha ulteriormente aggravato,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga indispensabile ripristinare le condizioni per un corretto e imparziale svolgimento delle competizioni sportive, anche in coerenza con lo spirito e la lettera del progetto di Costituzione europea, che attribuisce all'Unione il compito di «sviluppare la dimensione comunitaria dello sport promuovendo l'imparzialità delle competizioni» (art. III-182);

in particolare, se tale richiamo all'imparzialità si ritenga compatibile con un intervento legislativo – quale quello attuato con il decreto legge n. 220 del 2003 – che di fatto incide sulle classifiche dei campionati di calcio, in spregio alla dignità e all'autonomia dell'ordinamento sportivo;

in generale – anche alla luce della prospettata censura comunitaria della norma sull'ammortamento dei debiti delle società sportive (articolo 3 del decreto-legge n. 282 del 2002, come convertito dalla legge 21 febbraio 2003, n. 27) – quali interventi correttivi il Governo intenda adottare per restituire lo sport professionistico alla sua dimensione sociale e culturale propria, sottraendolo ad ogni forma di condizionamento politico e al rischio, oggi più che mai concreto, di una soverchiante prevalenza di interessi economici e commerciali del tutto estranei alla logica e all'etica dell'agonismo sportivo.

(2-00426)

GARRAFFA, MONTALBANO. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il 15 settembre 1993 veniva assassinato don Pino Puglisi, la cui azione fu osteggiata dalla criminalità organizzata;

che il parroco di San Gaetano operava nel territorio di Brancaccio, dove è nota la pregnante presenza di «cosa nostra»;

che don Pino Puglisi aveva coinvolto nella sua azione giovani, uomini e donne, distogliendoli dalla cultura della illegalità;

che aveva intrapreso una fitta rete di collegamenti con le istituzioni per rivendicarne una presenza fattiva in quel territorio;

che aveva individuato aree dove poter insediare strutture attrezzate da adibire al tempo libero;

che aveva segnalato immobili in disuso che venivano gestiti per traffici ed azioni illegali;

che aveva avviato un'azione di contaminazione positiva all'interno della Chiesa;

che questo suo agire determinò, come è scaturito dalle indagini, dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, dai processi e dal suo stesso assassinio, la scelta di «cosa nostra» di eliminarne la presenza fisica;

che quest'atto criminale provocò un'inusuale indignazione da parte della popolazione di Brancaccio;

che ogni anno l'anniversario viene ricordato;

che la sua azione ha prodotto un processo di beatificazione, avviato sotto il pontificato di papa Giovanni Paolo II,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo:

non ritengano opportuno riferire in Aula sulle azioni da loro avviate in relazione all'annullo postale che, com'è noto, nella sua formulazione definitiva ha cassato la parola «mafia»;

non ritengano che questa azione di ingiustificabile qualunquismo e di evidente superficialità non comporti, nei fatti, un arretramento della cultura della legalità a vantaggio della cultura del silenzio, sulla quale la mafia ha radicato la sua azione di terrore e consenso e di collusione contro la quale don Pino Puglisi, il cui esempio vive ancora nell'opera dei giovani del centro «Padre Nostro», si è battuto e ha sacrificato la sua vita;

non intendano avviare in tempi brevissimi un'azione che riporti a buon senso la direzione delle Poste-Spa, onde evitare che un annullo «annulli» la storia di don Pino Puglisi e arretri la democrazia in una terra martoriata, che ha visto e che vede purtroppo ancora la mafia avviare azioni di vessazione e di collusione contro i più elementari diritti di civiltà.

(2-00427)

SERVELLO, COZZOLINO, DANIELI Paolo, TATÒ, ULIVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso che:

le notizie delle morti calamitose di anziani verificatesi la scorsa estate durante le settimane di eccezionale calura, abbattutasi sull'Europa ed in particolare sull'Italia, sono di pubblico dominio;

la ASL Città di Milano, alla luce dei dati disponibili alla data odierna presso il registro delle cause di morte, e alla luce delle analisi fino ad oggi eseguite, ha calcolato la eccezionale mortalità verificatesi nei mesi di giugno, luglio e agosto scorsi in circa 440 decessi, riferiti non soltanto agli anziani *over 65*, ma a cittadini di tutte le età, pari ad un *surplus* del 19% rispetto alla media dei decessi dei quattro anni precedenti nel periodo corrispondente;

risulta inoltre problematico effettuare confronti su brevi periodi e con diverse metodologie in situazioni meteorologiche non similari, come

attesta il fatto che nell'estate 2002, sempre nella città di Milano, i picchi di mortalità furono registrati nel mese di giugno, mentre nel 2001 tali picchi si verificarono a luglio,

si chiede di sapere:

se risponda a verità la notizia, pubblicata dalla stampa locale, che il Ministro della salute avrebbe comunicato alla stampa che nel periodo 16 luglio-15 agosto 2003 sarebbero morti a Milano 660 anziani in più rispetto allo stesso periodo dell'estate dell'anno precedente;

in caso di risposta affermativa, dove il Ministro della salute abbia attinto queste cifre palesemente infondate, o chi gliele abbia fornite;

se al Ministro in indirizzo risulti che tutti gli ospedali della città di Milano e il servizio 118 hanno fatto fronte con abnegazione e competenza ad una emergenza che, nello stesso periodo considerato, è costata la vita a oltre 3000 anziani nella città di Parigi;

se il Ministro della salute sia a conoscenza delle esortazioni e dei suggerimenti diramati dalla ASL Città di Milano, con due diversi comunicati-stampa in data 12 e 13 agosto 2003, a tutta la cittadinanza, e in particolare ai soggetti a rischio, suggerimenti così formulati: «in caso di malessere rivolgersi in prima battuta ai medici di medicina generale (ai loro sostituti in caso di assenza), nonché, nelle ore notturne e festive, al Servizio di continuità assistenziale, telefono 02-34567; non uscire dopo le ore 10.00 del mattino; assumere molti liquidi; mantenere un'alimentazione adeguata a base di frutta e verdura; non coprirsi troppo; evitare sforzi fisici; bagnarsi tempie, fronte e il resto del corpo durante le ore più calde»;

quale metodologia sia stata utilizzata dal Ministro della salute per assumere i dati relativi alla quantificazione dell'eccesso di mortalità nella città di Milano;

infine se il Ministro della salute sia a conoscenza del fatto che la ASL Città di Milano abbia verificato che tutti i medici di medicina generale fossero presenti personalmente o regolarmente sostituiti, così come del fatto che la stessa ASL abbia richiamato l'attenzione delle direzioni sanitarie di tutte le Residenze sanitarie per anziani accreditate al fine di mettere in atto tutte le misure idonee a contenere gli effetti negativi del caldo sullo stato di salute della popolazione residente.

(2-00428)

CADDEO, MURINEDDU, NIEDDU, DETTORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che a seguito dell'emanazione della legge 30 maggio 2003, n. 119 («Riforma della normativa interna di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari»), è stato radicalmente innovato il regime delle quote latte, a valere dalla campagna 2003-2004;

che, per quanto riguarda la disciplina degli esuberanti produttivi per le consegne del latte vaccino relativi al periodo 2002-2003, l'articolo 10, comma 30, della predetta legge, prevedendo una norma transitoria, di-

sponde testualmente: «Il Commissario straordinario del Governo per il coordinamento dell'emergenza derivante dalla epizoozia denominata blue tongue provvede, in via transitoria e ai fini della tutela degli allevamenti, agli adempimenti di cui all'articolo 9, comma 3, lettera *c-bis*), per il periodo di commercializzazione 2002-2003»;

che il citato articolo 9, comma 3, lettera *c-bis*) riconosce un notevole beneficio economico ai produttori titolari di quota che hanno versato il prelievo sulle quote latte, qualora abbiano subito, in forza di un provvedimento dell'autorità, il blocco della movimentazione degli animali per almeno 90 giorni;

che, più in particolare, gli allevatori individuati dall'articolo 9, comma 3, lettera *c-bis*), sono stati inclusi tra i beneficiari della ripartizione dei prelievi versati in eccesso;

che evidentemente, in forza dell'articolo 10, comma 30, della legge n. 119/2003, il legislatore ha inteso anticipare gli effetti positivi della nuova legge per gli allevatori colpiti dalla epizoozia denominata «blue tongue», con decorrenza immediata;

che, in sede applicativa, stante l'attuale regime previsto dalla legge 27 aprile 1998, n. 118, la ripartizione dei prelievi versati in eccesso non può avvenire che mediante compensazione;

che l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), in base alle comunicazioni del Commissario straordinario per l'emergenza blue tongue, ha escluso i beneficiari della compensazione di cui alla legge 27 aprile 1998, n. 118, gli allevatori colpiti da provvedimento di blocco della movimentazione del proprio bestiame per periodo superiore a 90 giorni;

che la suddetta esclusione in fase di attuazione del provvedimento è una conseguenza della gerarchica localizzazione della condizione di svantaggio straordinario da epizoozia blue tongue, posta infatti al terzo posto dopo le zone di montagna e la quota B tagliata, contravvenendo allo spirito del legislatore ed alla prassi consolidata che intendeva porre tale condizioni di svantaggio straordinario prioritarie rispetto a tutti agli altri criteri;

che, nonostante il richiamato articolo 10, comma 30, esplicitamente preveda, come sopra illustrato, l'inclusione anche di tali produttori tra i soggetti aventi diritto ai benefici della legge, l'AGEA ha ritenuto di dover disapplicare detta norma, senza alcuna plausibile motivazione;

che tale illegittima interpretazione dell'AGEA, che oblitera platealmente la volontà espressa dal Parlamento italiano, è pregiudizievole per gli allevatori e per il mercato, poiché da un lato sacrifica evidenti diritti soggettivi dei singoli allevatori in possesso dei requisiti normativi, dall'altro lato altera la concorrenza all'interno del mercato, illegittimamente privilegiando alcuni allevatori a danno degli altri, senza considerare l'evidente danno alle economie locali, essendo ben noto che la cosiddetta blue tongue si è diffusa non uniformemente sul territorio nazionale,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle politiche agricole e forestali ritengano di chiarire come il Governo intenda porre rimedio all'evidente illegittimità

posta in essere dall'AGEA nei confronti degli allevatori colpiti dalla blue tongue.

(2-00429)

BRUTTI Massimo, ANGIUS, CALVI, DI SIENA, MACONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'onorevole Silvio Berlusconi risulta tuttora imputato davanti al Tribunale di Milano per il reato di corruzione di giudici, sebbene il suo processo sia stato sospeso per effetto di una norma di legge approvata in tempi strettissimi dalla maggioranza di centro-destra;

il dottor Renato Squillante, già consigliere istruttore presso il Tribunale di Roma, oggi anch'egli imputato, è uno dei giudici che secondo l'accusa sarebbero stati corrotti da Silvio Berlusconi e dal suo avvocato di fiducia, Cesare Previti;

l'onorevole Berlusconi ha sempre pubblicamente affermato di non essere mai stato in alcun modo coinvolto in processi trattati dal consigliere Squillante, di non averlo mai avuto come giudice e quindi di non aver avuto alcun motivo per corromperlo;

le dichiarazioni rese in proposito dal Presidente del Consiglio hanno avuto una particolare solennità, come risulta da numerose affermazioni riportate su «la Repubblica» del 14 settembre 2003: si tratta della conferenza stampa in Lussemburgo del 24 maggio 2003, di affermazioni rese davanti al Tribunale di Milano il 17 giugno 2003 («...né il dottor Squillante né i suoi collaboratori avevano processi che potevano riguardare direttamente o indirettamente, personalmente o societariamente, la mia persona»), dell'intervista al periodico inglese «Spectator» («Perché il mio gruppo doveva pagarlo se non c'era un solo processo in cui Squillante aveva le mani dentro? Tutti i processi li avevamo a Milano. Due-tre processi, cause normali. Gli italiani mi credono e non credono ai giudici»);

tali solenni affermazioni risultano false, poiché l'onorevole Berlusconi è stato imputato nel 1984 davanti al giudice istruttore Renato Squillante per un reato connesso alla sua posizione di presidente del gruppo Fininvest e costituito dalla interferenza illecita, attraverso i propri ripetitori TV, nelle frequenze radio della Protezione civile e dell'aeroporto di Fiumicino;

nell'ambito di tale procedimento, l'onorevole Berlusconi è stato interrogato proprio dal consigliere Squillante, alla presenza dell'avvocato Cesare Previti, in data 24 maggio 1984;

l'interrogatorio è avvenuto in una fase cruciale per lo sviluppo e per le strategie imprenditoriali del gruppo Fininvest, nei cui confronti già pendevano altri procedimenti giudiziari, poi cancellati da un decreto-legge emanato nell'autunno del 1984;

l'unico procedimento che in quella fase non è stato cancellato per legge è proprio quello di cui era giudice Renato Squillante, il quale ha in prima persona deciso il proscioglimento di Berlusconi,

si chiede sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Presidente del Consiglio a riproporre più volte, sia ai giudici sia all'opinione pubblica italiana, una versione dei fatti che non risponde alla verità;

se egli non ritenga che questa falsa affermazione, accompagnata da dichiarazioni sprezzanti nei confronti dei giudici, sia in contrasto con i doveri che sono propri del Presidente del Consiglio, massimamente tenuto al rispetto della verità e delle istituzioni della Repubblica.

(2-00430)

Interrogazioni

PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che

risulta che attorno alle 14,30 del 1° agosto 2003 una o due persone siano entrate nella sede dell'Arcigay di via Zara a Bari, ove era presente il solo Michele Bellomo, presidente dell'Arcigay di Bari, che stava lavorando al computer;

lo o gli sconosciuti lo hanno aggredito in modo particolarmente violento, sbattendogli fra l'altro il capo contro la tastiera del computer, e a seguito di detta aggressione il signor Bellomo è stato ricoverato in ospedale;

il signor Michele Bellomo godeva della tutela di una scorta dall'inizio dell'anno;

tale scorta gli era stata tolta il giorno precedente l'aggressione, e cioè il 31 luglio;

risulta che il signor Michele Bellomo aveva avuto in varie forme diverse minacce;

si evince con chiarezza la premeditazione, perché l'aggressione del 1° agosto, avvenuta poche ore dopo la cessazione dell'attività della scorta, fa ragionevolmente supporre che gli aggressori fossero a conoscenza sia degli spostamenti del signor Michele Bellomo, sia della cessazione dell'attività di tutela,

si chiede di sapere:

per quale ragione sia stata tolta la scorta in data 31 agosto, nonostante le reiterate precedenti minacce, a conferma delle quali è successivamente avvenuta l'aggressione in oggetto;

se, oltre a reiterare la presenza della scorta, il Ministro intenda mantenerla per un congruo periodo di tempo dopo i fatti avvenuti;

di chi sia la responsabilità della cessata tutela della scorta e quali iniziative si intenda prendere nei confronti del o dei responsabili della decisione di eliminare la scorta;

quali iniziative intenda assumere il Ministro ai fini dell'individuazione degli aggressori e, più in generale, del ripristino di una piena agibilità democratica nella città di Bari.

(3-01210)

PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

risulta da una lettera di cui lo scrivente possiede il testo, oltre che da molteplici fonti giornalistiche («Il Giorno», «La Stampa», «L'Unità», «Liberazione» del 7 agosto 2003), la revoca da parte della signora Biancamaria Poli, presidente dell'associazione Sabaudiartis, datore di lavoro, dell'incarico di collaboratrice presso le strutture museali di Sabaudia ad una studentessa dell'università;

tra le diverse motivazioni della avvenuta revoca sono da sottolineare le due riportate di seguito: «ha rivelato idee chiaramente avverse al primo e principale datore di lavoro, che è il Sindaco del Comune di Sabaudia, rivelando incompatibilità a svolgere qualsiasi tipo di attività all'interno delle strutture comunali», e «manifesta anche nell'abbigliamento le sue idee politiche, mentre l'associazione è apolitica e apartitica»;

dalle stesse fonti di stampa si apprende che l'abbigliamento incriminato sarebbe una maglietta con scritta la frase «Sempre e per sempre», tratta da una canzone di Francesco De Gregori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario e urgente intervenire in merito a proposizioni di siffatta gravità, che ad avviso dell'interrogante ledono i più elementari diritti costituzionali;

come in particolare intendano operare relativamente alla revoca dell'incarico causata dalle idee avverse a quelle del sindaco Salvatore Schintu di Alleanza Nazionale, che sarebbero giudicate una *conditio* che determina «l'incompatibilità a svolgere qualsiasi tipo di attività all'interno delle strutture comunali», e se non ritengano opportuno sollecitare a proposito l'intervento del locale Prefetto;

se non intendano per le suddette ragioni intervenire immediatamente al fine del reintegro della studentessa nell'incarico di collaborazione che le era stato conferito.

(3-01211)

VILLONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da anni la città di Napoli è segnata dalle manifestazioni dei cosiddetti «disoccupati organizzati»;

di frequente tali manifestazioni sono state l'occasione per compiere atti teppistici e di violenza, e di violazioni, anche gravi, della legge penale;

negli ultimi mesi c'è stato un aggravarsi della frequenza di tali manifestazioni e della loro pericolosità per l'ordine e la sicurezza pubblica;

il turbamento della civile convivenza e il danno alle stesse prospettive di sviluppo e di crescita economica della città sono indiscutibili, e crescenti;

le istituzioni locali hanno preso posizione ferma contro il protrarsi di una situazione diventata intollerabile;

le autorità di governo locale hanno altresì preso iniziative tese a impedire, tra istituzioni e gruppi organizzati, ogni dialogo impropriamente

diretto ad assicurare a chi manifesta corsie privilegiate per l'accesso alle risorse pubbliche e al lavoro a danno degli altri disoccupati;

in particolare è stato attivato un *job center* finalizzato alla piena trasparenza ed eguaglianza di trattamento per tutti i disoccupati;

le prese di posizione e le iniziative anzidette hanno determinato la reazione dei gruppi organizzati, che hanno ribadito l'intenzione di continuare a tenere in ostaggio la città, ed anzi di intensificare la propria azione al fine di assicurarsi condizioni di vantaggio e di privilegio;

i gruppi organizzati sono numericamente del tutto marginali sul totale dei disoccupati e, a quanto consta all'interrogante, non trovano alcun significativo consenso nell'opinione pubblica cittadina, che sostiene invece le ferme prese di posizione delle autorità di governo locale;

da ultimo il sindaco Iervolino ha adombrato la possibilità che dietro l'azione dei disoccupati organizzati vi sia una regia occulta;

tale ipotesi, qualora verificata, aprirebbe scenari assai preoccupanti, si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo sulla situazione innanzi descritta;

se esistano, allo stato, riscontri sull'esistenza di una regia occulta a sostegno dei disoccupati organizzati;

quali direttive il Ministro abbia dato al Prefetto e al Questore di Napoli su come affrontare la grave situazione determinatasi in città per la frequenza e la pericolosità sociale delle iniziative dei gruppi, pur numericamente marginali, dei disoccupati organizzati;

quali iniziative il Ministro intenda assumere per assicurare alla città di Napoli, secondo il desiderio dei suoi cittadini, il rispetto e l'ordinato svolgersi senza turbamento della civile convivenza e delle attività economiche e produttive.

(3-01212)

CASTELLANI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Teatro lirico sperimentale «A. Belli» di Spoleto, vivamente impegnato nella diffusione in Italia e nel mondo della lirica e nella formazione di giovani cantanti, si è visto decurtato, per questo anno, il contributo, a valere sul Fondo unico per lo spettacolo, di circa 34.000 euro, che rappresentano il 6,5% di tutto il bilancio dell'istituzione;

è evidente che questa decurtazione mette in difficoltà il Teatro lirico sperimentale che dovrà annullare qualche iniziativa, ma purtroppo, avendo costi fissi non comprimibili per la rete di esperienze e di attività già programmate anche all'estero, mette anche in pericolo l'esistenza dell'istituzione e la qualità delle sue iniziative,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno portato ad una così significativa decurtazione del contributo;

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministero per i beni e le attività culturali a non dare seguito all'impegno, contenuto nell'ordine del

giorno approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) nella seduta del 1º agosto 2002, con il quale si impegnava il Governo a prevedere nelle annuali leggi finanziarie un contributo aggiuntivo di 258.000 euro, a titolo di concorso alle spese di gestione e sviluppo delle attività musicali, al teatro lirico sperimentale «A. Belli» di Spoleto.

(3-01213)

PAGLIARULO, PIZZINATO, PILONI, RIPAMONTI, TOIA, MALBARBA. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* - Premesso che:

si è svolta a Milano il 29 agosto una conferenza stampa indetta dalla locale Camera del lavoro;

in tale circostanza il Segretario generale della Camera del lavoro di Milano, Giorgio Roilo, ha esposto alcuni dati dell'economia e dell'occupazione nell'area metropolitana milanese;

in particolare il signor Giorgio Roilo ha riferito che nell'ultimo trimestre, rispetto all'analogo trimestre dell'anno precedente, la cassa integrazione ordinaria è cresciuta del 22%, mentre la cassa integrazione straordinaria del 92%;

la situazione attuale mette gravemente a rischio l'occupazione e rende possibile che si passi a una fase caratterizzata da un consistente numero di licenziamenti, in particolare in alcune grandi aziende operanti anche nei settori più innovativi - a partire dall'informatica - come la Tecnosistemi, l'Alfa Romeo di Arese, la Pharmacia di Nervino, la Sea Handling;

la crisi riguarda vari settori, e non risparmia il settore del credito; tutto ciò avviene nell'area più sviluppata del Paese con un numero di occupati di circa 1.700.000 unità;

la situazione economica e occupazionale sopra descritta si manifesta in un clima caratterizzato dalla recessione economica e dall'aumento dei prezzi,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine della difesa dell'occupazione, del rilancio delle attività produttive, del potenziamento delle attività di ricerca e dello sviluppo e formazione nei settori interessati dalla crisi nell'area metropolitana milanese, che concorre alle esportazioni dei prodotti nazionali per il 14% e alla formazione del Pil per il 10%, e che perciò rappresenta un'area strategica per lo sviluppo del Paese.

(3-01214)

PAGLIARULO. - *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la società Veam s.r.l., sita ad Arese (Milano) in via Statuto 2, occupa attualmente 253 lavoratori, di cui circa il 50% è costituito da donne;

l'attività produttiva della Veam, presente nel nostro Paese da circa 70 anni, è particolarmente indirizzata al settore della connessione elettrica, con bilanci consolidati da anni in attivo;

nel mese di febbraio 2003 la società Veam è stata rilevata dalla multinazionale americana Itt-Cannon;

in precedenza, dal 2000 al 2002, la Veam si è avvalsa del finanziamento agevolato *ex lege* n. 488 del 1992 per il rilancio industriale, acquistando nuovi macchinari e nuovi impianti;

il fatturato è, per una misura di circa il 40%, riferito al mercato interno, ed in particolare alle Ferrovie dello Stato (Alstom, Ansaldo Breda, Saab, Trenitalia, Firema Trasporti, Bombardier Transportation), e alla difesa (Alenia, Marconi Sistem, Oto Melara, Emmebida Italia, Galileo Avionica, Fiat Avio, Rimmel Difesa, Aereonautica Militare, Vitrociset, Aermacchi, Esercito Italiano);

il piano industriale presentato al sindacato dalla Itt-Cannon prevede la riduzione di 140 posti di lavoro e il trasferimento delle attività produttive dei reparti «trattamenti galvanici, stampaggio, lavorazioni meccaniche», ed anche alcune attività di assemblaggio, in altri stabilimenti del gruppo Itt-Cannon in Europa e in Cina;

il 1° settembre 2003, a firma della Direzione generale della Veam, è stata inviata alle organizzazioni sindacali una lettera che comunica la risoluzione del rapporto di lavoro per 140 lavoratori;

già il 31 luglio 2003 l'interrogante aveva presentato l'atto di sindacato ispettivo n. 4-05138, indirizzato ai medesimi Ministri destinatari della presente interrogazione, in merito alla medesima vicenda, non avendo avuto peraltro ancora risposta,

si chiede di sapere:

se non si intenda avviare immediatamente un tavolo di trattativa che espleti ogni tentativo al fine del ritiro dei licenziamenti in corso, proponendo soluzioni alternative a quelle prospettate dall'azienda;

se non si ritenga necessario tale tentativo anche alla luce dell'ubicazione territoriale della Veam, e cioè Arese, i cui livelli di occupazione sono già stati duramente colpiti dal drastico ridimensionamento dello stabilimento Alfa Romeo;

se ancora non si ritenga necessario tale tentativo anche alla luce degli allarmanti dati riferiti il 29 agosto 2003 in conferenza stampa dal segretario generale della Camera del lavoro di Milano Giorgio Roilo in base ai quali, fra l'altro, la cassa integrazione straordinaria negli ultimi mesi di quest'anno è aumentata nell'area metropolitana milanese - rispetto allo stesso periodo dello scorso anno - del 92%, in un territorio che concorre alle esportazioni dei prodotti nazionali per il 14% e alla formazione del Pil per il 10%, come esposto dall'interrogante e da altri senatori nell'atto di sindacato ispettivo n. 3-01214;

se, infine, non si intenda operare per il ritiro dei licenziamenti anche alla luce dei gravi dati attinenti la produzione e in generale l'economia del Paese, in base ai quali si configura una fase di recessione.

(3-01215)

FLORINO, SPECCHIA, ZAPPACOSTA, BATTAGLIA Antonio, MULAS. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che la consapevolezza della pericolosità del sottosuolo della città di Napoli è nota da centinaia di anni, così come sono diversi gli interventi e le ricerche condotte, sempre nello stesso lasso di tempo, al fine di acquisire una sua migliore conoscenza in modo da programmare una serie di interventi organici volti al suo recupero e messa in sicurezza;

che la frammentaria conoscenza dello stato di risorse naturali, una scarsa percezione del patrimonio ambientale come risorsa rilevante per lo sviluppo, la fragilità degli organismi pubblici e i gravi ritardi nell'implementazione delle normative di settore, nonché la carenza degli strumenti di pianificazione e programmazione, hanno determinato, nella città di Napoli, il ricorso a strumenti «straordinari» per fronteggiare il continuo stato di emergenza;

che, pur a fronte di considerevoli risorse finanziarie stanziare negli ultimi anni (si ricordi, ad esempio, che la delibera del Cipe del 21 dicembre 2001 ha destinato oltre 20.000 miliardi di lire alle opere di infrastrutturazione in Campania), il persistere di questo stato di cose ha ostacolato l'avvio di soluzioni per le problematiche ambientali sopradescritte;

che nel mese di ottobre 2001 è stata avviata l'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico della città di Napoli, originata dall'eccezionale evento piovoso che il 15 settembre 2001 investì la città;

che dal documento approvato dalla 13^a Commissione permanente del Senato nella seduta del 3 aprile 2002, a conclusione della suddetta indagine, è emerso, in particolare, che le politiche di intervento nel settore sono state sin qui caratterizzate dalla logica dell'emergenza, mentre si sono rivelate fortemente carenti le politiche orientate alla valutazione e prevenzione dei rischi. È, inoltre, emersa l'assoluta mancanza di una politica di gestione del territorio orientata alla salvaguardia del suolo come risorsa non rinnovabile ed alla valutazione preventiva del rischio;

che è apparsa indispensabile, in via preliminare, l'esecuzione nell'immediato di una campagna di indagini, rilievi e video-ispezioni dei tratti principali dei collettori fognari (che presentano uno sviluppo di circa 600 chilometri);

che dalle varie indagini è emersa l'assoluta necessità di un riordino della legislazione vigente e dei finanziamenti, nonché l'assunzione di un ruolo di primo piano da parte dello Stato, anche in considerazione del dettato dell'articolo 119, quinto comma, della Costituzione, che prevede che «per la promozione dello sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati comuni, province, città metropolitane e regioni»;

che i drammatici ed eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito, nei giorni scorsi, la città di Napoli, provocando gravissimi danni,

oltre alla perdita di vite umane, inducono a maggiori riflessioni in merito ai problemi del sottosuolo,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi negli ultimi anni, nonostante l'erogazione dei fondi necessari per effettuare gli interventi sul sottosuolo napoletano, non si sia ancora provveduto a realizzare gli stessi;

se non si ritenga di adottare provvedimenti urgenti volti a disporre le risorse necessarie per porre rimedio alla situazione di dissesto determinatasi e alla programmazione degli interventi delineati nel documento approvato nel 2002.

(3-01216)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che l'interrogante ha presentato l'atto di sindacato ispettivo n. 4-05178 sul violento nubifragio che ha colpito la Puglia ed in particolare la provincia di Taranto;

che da un esame più particolareggiato di quanto verificatosi emergono elementi di grave preoccupazione anche per il futuro;

che l'area interessata riguarda soprattutto i comuni di Castellaneta, Palangiano, Palagianello, Mottola Massafra e la zona di «Lido Azzurro» della città di Taranto;

che la furia delle acque ha spazzato via case, strade e coltivazioni ed ha purtroppo causato anche due morti;

che alcuni Sindaci lamentano ritardi e disorganizzazione nell'attività della Protezione Civile;

che fra le cause di quanto verificatosi vi è certamente un uso non adeguato del territorio, l'assenza di interventi di prevenzione nella difesa del suolo e la mancata manutenzione dei canali;

rilevato:

che è urgente la dichiarazione di stato di calamità con i conseguenti immediati aiuti, come è accaduto per i recenti eventi del Friuli;

che sono altresì non più rinviabili interventi di prevenzione, d'intesa con la regione Puglia e con gli enti locali interessati,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative intendano assumere il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo.

(3-01217)

STANISCI. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

i lavoratori della «Dow Chemical» di Brindisi da ben cinque mesi sono senza salario e, nonostante gli impegni assunti dal Governo, sono in attesa dei provvedimenti promessi, quale il decreto che autorizza l'ulteriore proroga della cassa integrazione che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali Maroni ha già firmato e che da oltre un mese il Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti avrebbe dovuto firmare;

il periodo di ferie non è sufficiente a giustificare questo ritardo colpevole di fronte a centinaia di lavoratori che non sono in grado di dare sostentamento alle proprie famiglie,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non concordino sulla necessità:

che il decreto venga firmato immediatamente, senza ulteriori colpevoli ritardi;

che il Governo, come da impegni assunti, svolga fino in fondo la sua funzione.

(3-01218)

EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che secondo notizie di stampa l'avvocato Luciano Randazzo, legale di Igor Marini, ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Torino per denunciare che «sedicenti politici ed avvocati stanno incontrando in carcere Igor Marini», si chiede di conoscere:

se risulti vera l'affermazione che si tratterebbe, tra gli altri, anche di un «avvocato privo di qualsiasi delega, entrato in colloquio con un detenuto in isolamento e sotto protezione»;

l'elenco dei nominativi, comprensivi del relativo *status*, di coloro che hanno incontrato Igor Marini dopo l'audizione dello stesso da parte della Commissione di inchiesta Telekom Serbia avvenuta a Torino il 7 agosto 2003;

se siano state pienamente rispettate le norme sull'ordinamento penitenziario così come disciplinate dalla legge 26 luglio 1975, n. 354;

se sia stato mantenuto il regime di isolamento e di stretta sorveglianza richiesti dalla particolare situazione processuale dell'imputato così come accertato dalla Commissione di inchiesta;

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo su visite che generano preoccupazioni e sospetti.

(3-01219)

BONFIETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che i Centri esteri del Sismi operativi in Africa del Nord e in Medio Oriente, allertati, tra ottobre-novembre 2003, dal Dipartimento «Ricerca all'estero» (o ufficio R) nella ricerca di possibili riscontri dell'esistenza di traffico di uranio, non hanno trovato alcun elemento che convalidasse tale ipotesi, l'interrogante chiede di sapere:

in base a quali elementi il Governo abbia accreditato le tesi provenienti da paesi esteri, Usa e Gran Bretagna, che lo hanno portato a giustificare la guerra all'Iraq e a delegittimare il lavoro degli ispettori dell'ONU;

quali elementi abbiano portato il direttore del Sismi, Niccolò Polari, a sostenere, nello stesso periodo, dinanzi al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato: «Ab-

biamo le prove documentali dell'acquisto di uranio naturale da parte dell'Iraq nella Repubblica centroafricana»;

quali elementi abbiano quindi spinto il Presidente del Consiglio, il 19 febbraio 2003, a sostenere presso il Senato della Repubblica che gli Stati Uniti non sarebbero stati lasciati soli «nell'impresa di impedire la proliferazione delle armi di distruzione di massa».

(3-01220)

ZANDA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

in data 12 agosto 2003 il Sindaco del Comune di Rocca di Papa (Provincia di Roma) ha emanato e notificato a 59 Società pubbliche e private (fra le quali RAI, Mediaset e La7) del settore radio-televisivo una ordinanza (n. 16407) per la demolizione dei loro tralicci metallici e dei *box* per trasmissioni radio-televisive ed ubicati in località Monte Cavo;

l'ordinanza del Sindaco di Rocca di Papa dispone che tale demolizione dovrà essere eseguita entro il termine di novanta giorni dalla data di notifica dell'ingiunzione, e cioè a metà del prossimo mese di ottobre;

il provvedimento è motivato dalla totale assenza della preventiva concessione edilizia necessaria per l'installazione dei tralicci e tassativamente prescritta dalla vigente normativa sulle aree verdi caratterizzate da inedificabilità assoluta e da vincoli di carattere ambientale, paesaggistico, paesistico, idrogeologico e forestale;

l'ordinanza di demolizione del Sindaco di Rocca di Papa è finalizzata ad eliminare la seria situazione di pericolo per la salute dei cittadini, causata dai campi elettromagnetici originati dalla non controllata inondazione di segnali radiotelevisivi;

detta ordinanza prevede la riallocazione delle emittenti che verranno demolite sul Colle Anfagione (comune di Capranica Prenestina) individuato nel Piano Territoriale di Coordinamento, approvato dalla Regione Lazio il 4 aprile 2001, in attuazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze per il sistema televisivo regionale;

è necessario che tale trasferimento avvenga con il consenso massimo possibile di tutti i Comuni interessati;

la demolizione d'ufficio dei tralicci, trascorso inutilmente il periodo di 90 giorni dalla data di notifica dell'atto ingiuntivo, determinerebbe conseguenze negative di rilevante entità sia alla continuità dei servizi radiotelevisivi di informazione in un bacino di utenza molto vasto costituito dai più di tre milioni di cittadini del Comune e della Provincia di Roma, sia ai livelli occupazionali dei dipendenti impiegati dalle società interessate,

si chiede di conoscere quale sia la valutazione del Ministro delle comunicazioni su una prospettiva così carica di conseguenze e sulle condizioni che l'hanno determinata, nonché quali urgenti iniziative politiche ed istituzionali il Governo intenda assumere nell'ambito delle proprie responsabilità generali affinché, nelle more dell'attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento approvato dalla Regione Lazio sin dal 4 aprile 2001,

vengano ricercate e adottate idonee soluzioni che possano garantire entro poco più di un mese dalla data odierna non solo il rispetto di quei vincoli ambientali, paesistici, paesaggistici, idrogeologici e forestali richiamati dalla legittima e opportuna ordinanza del Comune di Rocca di Papa, ma anche il regolare proseguimento del servizio radiofonico e televisivo dal quale dipende la corretta informazione dei cittadini e l'occupazione di innumerevoli lavoratori del settore.

(3-01221)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la legge di conversione del decreto-legge n. 151 del 2003, legge n. 214 del 1° agosto 2003, «Modifiche al nuovo codice della strada», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 186 del 12 agosto 2003, ha apportato significative modificazioni, tra le altre, alle norme inerenti gli illeciti amministrativi e le relative sanzioni, nonché ai procedimenti di opposizione alle sanzioni stesse;

che in particolare la formulazione dell'introdotta articolo 204-*bis* del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, prevede, al comma 3, a pena di inammissibilità del ricorso, il versamento da parte del ricorrente in opposizione a sanzione amministrativa di cui allo stesso decreto modificato, di una somma pari alla metà del massimo edittale della sanzione inflitta presso la cancelleria del giudice di pace;

che, pur prescindendo da ogni valutazione circa la costituzionalità della norma suddetta, è necessario evidenziare come l'articolo 204-*bis* non preveda alcunché circa le modalità di versamento della cauzione citata, circostanza ancor più grave ove si consideri che, ai sensi dell'art. 4 del regio decreto 10 marzo 1910, n. 149, tuttora vigente, le cancellerie non possono in alcun modo ricevere versamenti in denaro;

che tale vuoto normativo andrebbe disciplinato con uno strumento legislativo idoneo, quale il decreto ministeriale (se fossero state previste deleghe al Governo), ovvero con legge dello Stato:

che invece il Ministero della giustizia ha emanato, in data 13/8/2003, la circolare prot. n. 1/10678/7C codice stradale – (U), diretta ai presidenti delle Corti d'appello nazionali, invitandoli a diffondere presso gli uffici interessati l'istruzione di ricevere, allegato al ricorso, un libretto di deposito giudiziario aperto presso la Spa Poste Italiane, contenente il versamento della cauzione suddetta, e con ciò ritenendo di avere risolto ogni problema interpretativo;

che tale circolare – recante peraltro nell'intitolazione un evidente errore, laddove in epigrafe si legge «Versamento della cauzione in caso di ricorso avverso l'ordinanza-ingiunzione di pagamento della sanzione pecuniaria», ordinanza-ingiunzione citata non all'art. 204-*bis* bensì all'art. 205 – ha ingenerato nel personale amministrativo di diverse città d'Italia evidente confusione ed erronee convinzioni;

che, in particolare, le norme suddette risultano essere state applicate difformemente sul territorio nazionale, laddove non tutti gli Uffici

competenti avrebbero ricevuto le cauzioni in relazione alle opposizioni alle sanzioni elevate in epoca precedente al 13 agosto 2003, pur se iscritte posteriormente all'entrata in vigore della legge di conversione, mentre numerose cancellerie risultano essere a tutt'oggi in dubbio circa il dovere o meno ricevere il versamento della cauzione nel caso di opposizioni alle cartelle esattoriali;

che ancor più in particolare, a quanto consta all'interrogante, l'Ufficio Iscrizioni a Ruolo Generale del Giudice di Pace di Roma risulta rifiutarsi categoricamente di ricevere ricorsi in opposizione sprovvisti del deposito cauzionale, così sovrapponendosi alla necessaria competenza giudiziaria e delegittimando il giudice naturale, laddove l'inammissibilità di un procedimento deve essere decisa con provvedimento del giudice adito;

che il comportamento testé descritto, oltre a privare i cittadini del sacrosanto diritto di accesso alla giustizia, può addirittura integrare gli estremi del reato previsto dall'articolo 328 del codice penale;

che la stessa Unione nazionale dei giudici di pace ha denunciato quanto sopra con un comunicato stampa diffuso in data 6/9/03,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, accertata in tempi brevi la veridicità dei fatti suesposti, ritenga di adottare misure idonee a reprimere tali ingiustificati ed illegittimi comportamenti, ristabilendo il diritto dei cittadini ad accedere liberamente alla giustizia e ad ottenere il provvedimento di legge dal proprio giudice naturale.

(3-01222)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, malgrado le precise direttive emanate dal Dipartimento delle politiche fiscali con circolare n. 3/E del gennaio 2003, in applicazione dell'articolo 16, comma 6, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, che prevede la sospensione dei giudizi per i quali non era stata fissata l'udienza di trattazione, in molte Commissioni tributarie provinciali e regionali si continuano a trattare controversie ed ad emettere decisioni nelle materie dei tributi erariali ai quali, come è noto, si applicano le disposizioni sul condono, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per evitare il protrarsi di tale illegittima prassi, o comunque impugnare le decisioni eventualmente pronunciate.

(3-01223)

EUFEMI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

negli anni 2001 e 2002 sono state notificate a numerosi imprenditori agricoli cartelle di pagamento emesse per gli anni 1996, 1997, 1998 e 1999 per contributi agricoli unificati a suo tempo amministrati dallo SCAU e poi, a seguito della soppressione del detto servizio, passati all'INPS;

le cartelle di pagamento contengono innumerevoli errori relativi a pagamenti già effettuati dagli interessati e non registrati o dallo SCAU o

dall'INPS al quale sono stati trasmessi i tabulati. Altri errori riguardano le identificazioni delle ditte, il numero degli addetti e le estensioni dei terreni;

gli imprenditori e i loro rappresentanti si sono rivolti ai concessionari della riscossione ai fini di una definizione dei pagamenti, ma si sono visti opporre un netto rifiuto in quanto, a giudizio dei responsabili delle esattorie, le contribuzioni sociali, come sono quelle in questione, non rientrerebbero nel condono di cui alla legge n. 289 del 2002,

si chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare intanto per sospendere gli atti esecutivi conseguenti ai mancati pagamenti di quanto richiesto con le cartelle esattoriali;

se non si ritenga opportuno dare disposizioni all'INPS per un riesame degli importi notificati, per verificare eventuali errori in cui siano incorsi o gli uffici dello SCAU o quelli dell'INPS in sede di emanazione di dette cartelle.

(3-01224)

ACCIARINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 7, della legge n. 62 del 10.3.2000 prevede che «alle scuole non statali che non intendano chiedere il riconoscimento della parità seguitano ad applicarsi le disposizioni di cui alla parte II, titolo VIII, del Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297. Allo scadere del terzo anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro della pubblica istruzione presenta al Parlamento una relazione sul suo stato di attuazione e, con un proprio decreto, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, propone il definitivo superamento delle citate disposizioni del predetto testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, anche al fine di ricondurre tutte le scuole non statali nelle due tipologie delle scuole paritarie e delle scuole non paritarie»;

il suddetto terzo anno scolastico successivo all'anno scolastico 1999-2000, anno in cui è entrata in vigore la legge n. 62/2000, è l'anno scolastico 2002-2003 ormai concluso,

si chiede di sapere quali siano i motivi del ritardo nella presentazione della relazione sullo stato di attuazione della legge n. 62/2000 e dello schema di decreto destinato all'abrogazione delle norme del Titolo III, Parte II, del Testo Unico sulla legislazione scolastica (decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297), riguardanti la regolamentazione e l'esistenza di scuole private non paritarie, al fine di ricondurre tutte le scuole non statali alle due tipologie di paritarie o non paritarie (meramente private).

(3-01225)

BUCCIERO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che in data 12 settembre 2003 è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* ed è contestualmente entrata in vigore l'ordinanza del Ministro della salute del 9 settembre 2003 denominata «Tutela dell'incolumità pubblica dal rischio di aggressioni da parte di cani potenzialmente pericolosi»;

che con l'ordinanza suddetta si è imposto, tra le altre, a tutti i proprietari di cani di oltre 130 razze diverse e disparate l'obbligo contestuale di museruola e di guinzaglio in ogni luogo pubblico e aperto al pubblico, nonché quello di stipulare una polizza assicurativa di responsabilità civile contro danni a terzi ed il divieto di detenzione, acquisto e possesso da parte, tra gli altri, dei minori di anni 18;

che tale ordinanza è stata emessa *ex art.32* del decreto legislativo n.833 del 23 dicembre 1978, con carattere di urgenza e contingibilità, la cui violazione, da parte dei cittadini, corrisponde alla fattispecie di cui all'art. 650 del codice penale, sanzionata con l'arresto fino a tre mesi o con la multa fino all'importo di vecchie lire 400.000;

che la sussistenza di tale carattere di contingibilità è, quanto meno, incerta, laddove il Consiglio di Stato, con sentenza n.605 del 6/12/1985, ha precisato che il suddetto requisito sussiste soltanto ove «la situazione di emergenza sia oggettivamente tale da poter essere fronteggiata con un provvedimento la cui esecuzione non duri più di un breve lasso di tempo» e non sembra che in un anno si possa azzerare ogni rischio di aggressione da parte di cani «potenzialmente pericolosi» con i provvedimenti resi nella citata ordinanza;

che in particolare non pare all'interrogante che l'obbligo di assicurare il cane contro danni a terzi ne possa prevenire o reprimere l'eventuale aggressività, pur dando atto che, con l'assicurazione, si attenuano le conseguenze derivanti da una eventuale aggressione;

che non tutti i cittadini, specie tra gli anziani, possono agevolmente permettersi i costi dei premi delle polizze assicurative, nonostante il rapporto di affetto che magari li lega all'animale;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 320 del 8 febbraio 1954, «Regolamento di polizia veterinaria», vigente nello Stato all'art. 83 prescrive alla lettera c) per tutti i cani «l'obbligo di idonea museruola per i cani non condotti al guinzaglio quando si trovano nelle vie o in altro luogo aperto al pubblico» nonché, alla lettera d), «l'obbligo di museruola e del guinzaglio per i cani condotti nei locali pubblici e nei pubblici mezzi di trasporto» mentre l'ordinanza citata di fatto ne modifica i contenuti, sovrapponendosi allo stesso, laddove, pur riferendosi all'art. 83 citato, all'art. 2 impone per le razze «incriminate» l'obbligo contestuale di museruola e di guinzaglio in ogni luogo pubblico o aperto al pubblico;

che l'ordinanza di cui sopra agli articoli 1 e 2 prevede, quali destinatari delle norme, i detentori, proprietari e possessori di cani «pit-bull e di altri incroci o razze con spiccate attitudini aggressive appartenenti ai gruppi 1 e 2 della classificazione della Federazione cinologica internazionale», con ciò imponendo tutte le limitazioni ad un numero estesissimo di cittadini;

che tale classificazione, oltre ad essere mal formulata e generatrice di evidente confusione – laddove non è dato comprendere se tutte le oltre 130 razze incluse nei due gruppi citati abbiano spiccate attitudini aggressive ovvero se tra quelle razze ve ne siano solo alcune dotate di tali attitudini ed, ancora e peggio, chi lo possa o debba stabilire –, non è dotata di alcun requisito di scientificità, in quanto non esiste scienziato, etologo o veterinario in grado di definire una tale quantità di razze di per se stesse pericolose;

che tale formulazione risulta ancor più evidentemente incongrua se solo si consideri che i due gruppi citati includono non soltanto razze canine universalmente conosciute per la mitezza e docilità come il pastore tedesco o il border collie o ancora il san bernardo, ma addirittura cani del peso medio di due chili e dell'altezza di 25 centimetri, come lo zwergpinscher o pinscher nano che dir si voglia (gruppo 2, n.185), sicuramente più simili ad un chihuahua che ad un molossoide;

che, come evidenziato dall'Ente Nazionale per la Protezione degli Animali, nel comunicato rinvenibile sul sito www.enpa.it/it/primo_piano/primo_piano.asp, «il profilo psicologico e comportamentale di qualsiasi razza o tipo di cane non è determinato geneticamente, ma risulta dal complesso di esperienze che il cane acquisisce nel corso della sua vita» e «la pericolosità di un cane non sta perciò nei suoi geni, ma nel modo in cui viene trattato»;

che quanto sopra è stato ribadito anche dall'Ente Cinofilia Italiana, nella persona del suo commissario, con un comunicato pubblicato sul suo sito ufficiale all'indirizzo www.enci.it/news/canipericolosi.php, ove si afferma che il «fenomeno pit-bull» è «riconcucibile ad alcuni proprietari che li allevano e crescono in modo da esasperare il loro naturale equilibrio fino ad un'aggressività incontrollata usata il più delle volte per scopi illegali»;

che ovviamente i contenuti dell'ordinanza suddetta hanno ingenerato nei cittadini proprietari di cani preoccupazioni, timori e grandissima confusione, ancor più ove si consideri che chi detiene un «cane bastardo» il più delle volte non ha alcuna idea circa da quale incrocio di razze derivi il proprio cane;

che molti cittadini, in preda al timore della sanzione penale, risultano abbandonando i propri cani e, nella specie, nell'ultima settimana sono giunte alle sezioni dell'E.N.P.A. oltre 260 segnalazioni di abbandoni di pit-bull o incroci similari, come riferito all'interrogante dalla sua Presidenza nazionale;

che tale fenomeno è stato peraltro previsto dal Ministro in indirizzo, in quanto la citata ordinanza all'art.4 espressamente prevede la possibilità per i detentori di cani «pericolosi» di rivolgersi alle autorità veterinarie competenti al fine di ricercare «idonee soluzioni di affidamento del proprio cane», senza però considerare che tutti i nostri canili comunali sono straripanti ed in sovrannumero già da anni e che dare in affidamento un cane è una missione, se non impossibile, sicuramente di difficilissima soluzione;

che in particolare il canile di Porta Portese a Roma già da tempo accetta soltanto cani feriti o morsicatori dimostrati;

che la stampa sta alimentando le paure e la confusione dei cittadini, dimenticando però di ribadire che anche l'abbandono integra gli estremi del reato contravvenzionale di cui all'art. 727 del codice penale e generando un vero e proprio clima di «caccia alle streghe», oltre alla giusta rivolta delle associazioni animaliste, degli amatori cinofili e degli allevatori delle razze incriminate;

che l'interrogante, già in data 10 aprile 2002, presentava l'interrogazione 3-00402 con cui chiedeva al Ministro della salute quali decisioni intendesse adottare in merito:

all'adozione della marcatura elettronica dei cani mediante inoculazione sottocutanea di microchip, permettendo così controlli più semplici da parte pure dei vigili urbani;

al controllo del commercio degli animali d'affezione con adozione di registri di carico e scarico da parte dei commercianti, estendendo analoghe norme già previste dal decreto del Presidente della Repubblica 320/54, «Regolamento di polizia veterinaria», anche da parte delle Guardie Zoofile dell'ENPA;

al controllo alle frontiere comunitarie degli animali in entrata in applicazione di quanto previsto dal citato articolo 10 del decreto legislativo n. 633/96;

all'opportunità di istituire Fondazioni miste pubblico-private, promosse dagli enti e dalle associazioni interessate alla materia, destinate alla gestione delle finalità della legge 281/91, che possano, oltre che perseguire le finalità statutarie, anche reperire le risorse finanziarie destinate ad integrare le risorse pubbliche, che con tutta evidenza non sono sufficienti a realizzare le finalità della legge citata;

all'attuazione della rilevazione e della sterilizzazione degli animali da compagnia, istituendo una banca dati nazionale coordinata dal Ministero della salute;

che nel corso della seduta n.217 del 18/7/2002 il Ministero in indirizzo rispondeva all'interrogazione promettendo un disegno di legge di prossima emanazione inerente il commercio di animali e una più rigida applicazione di misure sanitarie all'importazione, il potenziamento delle norme del regolamento di polizia veterinaria, il conferimento di un ruolo di collaborazione con le autorità sanitarie alle guardie zoofile dell'ENPA, l'allevamento e la custodia degli animali da compagnia, l'esigenza di una precisa identificazione degli stessi attraverso registri, mentre nulla riferiva in merito all'istituzione della banca dati nazionale ed alla marcatura elettronica dei cani;

che nessun disegno di legge è stato depositato in materia e che, invece di una regolamentazione all'origine che possa prevenire e combattere il fenomeno del randagismo, oggi è vigente una ordinanza potenzialmente e di fatto capace di incrementarlo, pure per mera necessità economica,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga:

di voler modificare la propria citata ordinanza, nel senso di sopprimere l'obbligo di stipulare polizze assicurative e nel senso di chiarire ai cittadini con esattezza e senza sperequazioni ed incongruità quali incroci e quali razze vengano definite «potenzialmente pericolose» e quale autorità sia in grado di valutarlo, nonché nell'ulteriore senso di far applicare esattamente quanto disposto dall'art. 83 del regolamento di polizia veterinaria vigente, erroneamente modificato;

di assumere provvedimenti in modo che i cittadini possano, ai sensi dell'art. 4 dell'ordinanza, proficuamente trovare una sistemazione reale per il proprio cane, nel caso non intendessero tenerlo, idonea però a garantire realmente il benessere dell'animale incolpevolmente abbandonato, come previsto dal nostro ordinamento;

di voler aggiornare le risposte alle domande tutte poste con l'interrogazione 3-00402 del 10 aprile 2002, da intendersi qui integralmente trascritte e rinnovate.

(3-01226)

PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende da fonti di stampa, fra cui «Il Messaggero» del 4 settembre 2003, che il Pubblico Ministero Eugenio Facciolla è stato recentemente privato della scorta;

su «Il Messaggero» del 4 settembre si rivela che il Pm Facciolla, residente a Cosenza e impegnato in delicatissime indagini di mafia, sarebbe stato oggetto di attenzioni particolari: sarebbe stata manomessa due volte la centralina dell'ascensore in modo da consentire l'accesso diretto al suo pianerottolo, due persone definite sul quotidiano romano come «malviventi» lo avrebbero fotografato sotto casa, la scorta avrebbe scoperto un noto pregiudicato in atteggiamento sospetto, sempre sotto l'abitazione del magistrato;

la scorta sarebbe stata tolta al Pm senza preavviso alcuno, nel senso che al mattino era stato accompagnato al lavoro e alla sera il magistrato si sarebbe trovato senza protezione;

il Pm Eugenio Facciolla sostiene di doversi pagare personalmente *vigilantes* privati per tutelare la propria incolumità e quella della famiglia, si chiede di sapere:

per quale ragione sia stata tolta la scorta al Pm Eugenio Facciolla senza alcuna comunicazione;

per quale ragione, nonostante casi gravissimi ed irreparabili accaduti in precedenza, come per la vicenda Biagi, o casi simbolici di un clima persecutorio e intollerante, come l'aggressione in data 1° agosto 2003 al signor Michele Bellomo, presidente dell'Arcigay di Bari, si continui ad operare con tanta apparente superficialità e leggerezza circa la revoca delle scorte;

di chi sia la responsabilità della cessata tutela della scorta, e che iniziative si intenda assumere nei confronti del o dei responsabili della de-

cisione di eliminare la scorta, in quanto non è ammissibile che un difensore dello Stato sia costretto a servirsi di una polizia privata per garantire alla sua persona una sufficiente soglia di tutela rispetto a minacce e intimidazioni nei suoi confronti.

(3-01227)

PAGLIARULO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

si apprende dal «Giornale di Sicilia» del 10 settembre 2003 che nel testo compreso nell'annullo speciale del Centro Padre Nostro, realizzato per la commemorazione del decennale dell'assassinio di don Pino Pugliesi, è stata omessa la parola «mafia»;

tale omissione è una scelta di Poste Italiane;

l'annullo speciale verrà presentato il 15 settembre nell'atrio della cattedrale di Palermo dalle 16 alle 21;

don Pino Puglisi è stato assassinato da un gruppo di mafiosi a molti dei quali, con sentenza definitiva di Cassazione, è stato comminato l'ergastolo;

tramite notizia di agenzia «Ansa» delle 15,05 del 10 settembre 2003 le Poste confermano che «l'assenza della parola mafia dall'annullo speciale dedicato al decennale dell'uccisione di don Pugliesi ha solo ragioni tecniche»;

la scelta delle Poste per «ragioni tecniche», nella circostanza dell'anniversario di un assassinio per mafia che è diventato simbolico della ferocia dell'organizzazione criminale e dell'alto profilo morale e sociale della vittima, risulta totalmente incomprensibile, oltreché offensiva della memoria di don Puglisi, e può costituire un inquietante precedente,

si chiede di sapere:

a quale ufficio, incarico, responsabilità vada attribuita la scelta di Poste Italiane;

quali provvedimenti urgenti si intenda assumere nei confronti dei responsabili di tale scelta;

se si intenda modificare immediatamente il testo dell'annullo postale, affinché in esso si indichi in modo chiaro e inequivocabile la responsabilità mafiosa dell'omicidio;

se e come si intenda operare affinché venga in ogni circostanza onorata la memoria delle vittime della mafia, nella lotta contro la quale si sono sacrificati sacerdoti, giudici, politici, sindacalisti, semplici cittadini verso cui in ogni circostanza lo Stato in ogni sua attività e rappresentazione ha un debito di riconoscenza inestinguibile.

(3-01228)

PASTORE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge 515/93 e successive modificazioni, per quanto riguarda le campagne elettorali per le elezioni politiche, regola l'ambito delle spese sostenibili ed ammissibili per ciascun singolo candidato, con l'obbligo

della documentazione probatoria delle spese e con indicazione di un tetto di spesa invalicabile, oltre il quale sono previste sanzioni di vario tipo;

per le elezioni amministrative dei candidati sindaci e dei presidenti delle province, invece, il combinato disposto delle leggi 81/93 e 267/00, in riferimento alle spese elettorali, non pone limiti quantitativi ad esse e, pur richiedendo un bilancio consuntivo ed individuandone un termine per il deposito, non determina, però, sanzioni nel caso di mancata presentazione né, tantomeno, nell'ipotesi di eventuali, palesi infedeltà;

le richiamate norme in vigore regolano le spese relative ai mezzi di propaganda, alle manifestazioni, alla stampa del materiale, al funzionamento dei comitati elettorali ivi compresi i costi delle utenze, delle persone addette eccetera, così da rendere correttamente ricevibili i contributi dei sostenitori di ciascun candidato ma anche da renderne controllabile *ictu oculi* la corrispondenza con le uscite dichiarate;

la legislazione vigente per le elezioni amministrative, allora, così disomogenea, imprecisa e non cogente, rende vana la stessa *ratio* della norma, con la quale si sarebbero volute rendere precisamente individuabili ed agevolmente verificabili le spese elettorali;

il formalismo procedurale di tali norme, sterile perché privo di sanzioni in caso di violazione, provoca situazioni assolutamente inattendibili; alcune dichiarazioni a consuntivo rese in occasioni di elezioni amministrative si pongono a giudizio dell'interrogante al limite dell'impudenza, come è accaduto a Pescara, ove Luciano D'Alfonso, sindaco eletto dello schieramento di centro-sinistra, a consuntivo di una campagna elettorale da lui svolta, a quanto consta all'interrogante, con enorme dispendio di mezzi, di attività promozionali e di personale, ha depositato un bilancio consuntivo di soli 90.000 euro circa;

la vicenda pescarese rappresenta secondo l'interrogante un vero e proprio scandalo, una vera e propria presa in giro di una legislazione che, pur essendo imperfetta, chiede di essere rispettata soprattutto da parte di chi assume una rilevante veste istituzionale, sol che si consideri la munificenza elettorale, mai vista in elezioni precedenti, da parte dell'attuale sindaco, che a quanto consta all'interrogante avrebbe dato fondo a risorse sicuramente milionarie (in euro valuta) e che, con una dichiarazione secondo l'interrogante palesemente falsa ed inattendibile, provoca sconcerto e non favorisce la trasparenza delle fonti di finanziamento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, nell'ambito della delega a lui attribuita dall'articolo 2 della legge n. 131/2003, ovvero in virtù di altra iniziativa legislativa, nell'ottica di una necessaria ed equa uniformità legislativa tra elezioni politiche ed elezioni amministrative, che sarebbe opportuno introdurre, in riferimento alla elezione dei presidenti delle province e dei sindaci dei Comuni con popolazione superiore ad una certa soglia, norme relative alle spese ed ai finanziamenti elettorali analoghe a quelle che già disciplinano le campagne per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

(3-01229)

AGONI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

negli ultimi giorni il Ministero delle politiche agricole e forestali ha fatto pubblicare, su alcuni quotidiani, inserzioni pubblicitarie a pagamento, intitolate «Quote latte: uscire dal tunnel», che invitavano gli allevatori interessati a pagare il prelievo supplementare relativo alla campagna 2002-03, al fine di potere poi accedere alla rateizzazione delle multe pregresse di cui alla legge n. 119/2003;

nella suddetta inserzione pubblicitaria si fa ricorso ad espressioni che, oltre ad avere un vago significato intimidatorio («non seguite strade senza uscita»; «siamo qui per aiutarvi»...) potrebbero, al più, essere considerate idonee per sostenere una qualche campagna promozionale commerciale («uscire dal tunnel»; «l'ultima grande occasione»), mentre appaiono totalmente fuori luogo per quelle che – si ritiene – dovrebbero essere le finalità unicamente informative dell'iniziativa in questione;

oltre alla inadeguatezza dei toni l'annuncio del Ministero delle politiche agricole si caratterizza in negativo per alcuni contenuti fuorvianti, se non addirittura ingannevoli, come quelli di cui al punto 1.) dello stesso annuncio ove, senza fondamento alcuno ed in modo del tutto aleatorio, si dichiara che «lo Stato – tramite piani di riconversione e continuando a battersi in Europa per ottenere un aumento della quota nazionale – costituirà una riserva nazionale di quote latte da vendere a prezzo vantaggioso ai produttori in maggiori difficoltà»;

nella succitata inserzione, al penultimo periodo, è evidenziato in carattere grassetto che, secondo i dati disponibili, molti allevatori hanno già provveduto «a mettersi in regola», evidenziando, in tal modo, che i soggetti interessati alle iniziative propagandate sono già ampiamente al corrente delle stesse e che, pertanto, sia l'annuncio, sia i toni enfatici in esso utilizzati, sono, di fatto, inutili,

l'interrogante chiede di sapere:

quanto sia costata, e con quali fondi sia stata finanziata, la campagna pubblicitaria di cui in premessa;

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza dell'iniziativa di cui in premessa, se avesse preso visione del testo prima della pubblicazione e se ne approvi la forma;

come e in quali tempi si intenda costituire la riserva nazionale di quote da vendere a prezzi vantaggiosi agli allevatori in difficoltà cui si fa riferimento nell'annuncio;

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per realizzare la dichiarata intenzione di continuare a battersi in sede di Unione europea al fine di ottenere un aumento di quota nazionale, visto che si è da poco conclusa la revisione di medio termine della PAC, senza che niente sia stato ottenuto a questo fine;

quale sia il numero degli allevatori che hanno provveduto al pagamento del prelievo supplementare relativo alla campagna 2003-03 e che, pertanto, possono accedere alla rateizzazione delle multe pregresse.

(3-01230)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IOVENE. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e dell'interno.* – Premesso:

che il 9 luglio scorso un incendio doloso ha distrutto il deposito della «Sonepar», società per la distribuzione di materiale elettrico di Lamezia Terme (Catanzaro);

che il gruppo Sonepar Italia opera in tutto il mondo nella distribuzione di materiale elettrico e che nel 2001 ha deciso di investire in Calabria creando la Sonepar Calabria dalla fusione di altre due società che già operavano in Calabria con l'intento di consolidare un polo autonomo sfruttando e mettendo a punto l'esperienza, la professionalità e le risorse già esistenti e operanti nel settore;

che la Sonepar Calabria ha 44 dipendenti dislocati nelle sedi di Lamezia Terme, Reggio Calabria e Crotona oltre ad un numero consistente di agenti addetti alle vendite e di collaboratori esterni;

che il centro di distribuzione distrutto serviva anche le due filiali di Reggio Calabria e Crotona;

che l'incendio ha scoraggiato la Sonepar a proseguire la propria attività in Calabria tanto da decidere lo scioglimento anticipato e la messa in liquidazione della società, mettendo a rischio il livello occupazionale dell'azienda;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'Ordine, affinché liberi imprenditori svolgano la loro attività in un clima di serenità;

considerato:

che nel Mezzogiorno, e soprattutto in Calabria, il problema della disoccupazione è una realtà drammatica e quest'ultimo fatto doloso mette a repentaglio ulteriori posti di lavoro;

che questa situazione sta creando a Lamezia Terme un clima carico di preoccupazione tra i lavoratori, nella popolazione locale e nelle organizzazioni sindacali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, vista l'importanza per la città di Lamezia Terme e per la Calabria di una realtà produttiva importante come quella rappresentata dalla Sonepar Calabria, di mettere in campo tutte le iniziative al fine di salvaguardarne la presenza produttiva ed occupazionale;

quali iniziative si intenda assumere al fine di garantire agli operatori economici ed agli imprenditori che le loro attività si svolgano in un clima di serenità.

(4-05153)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in alcune zone del Comune di Fasano (Brindisi), come ad esempio Laureto e Savelletri, non si riescono ad utilizzare i cellulari per mancanza di segnale;

che Fasano è un importante centro turistico e pertanto la carenza innanzi segnalata è ancora più grave;

che analogo problema esiste anche nel Comune di Ceglie Messapica, altra realtà turistica della Provincia di Brindisi, dove non si riesce a captare il segnale di alcuni gestori di telefonia mobile,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro delle comunicazioni intenda assumere presso i diversi gestori di telefonia mobile per fare in modo che venga risolto il problema sopra evidenziato.

(4-05154)

TURCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel comune di Pavullo nel Frignano è in corso da alcune settimane una controversia politica fra giunta e minoranza consigliere relativa a una vicenda urbanistica locale;

sulla medesima questione in data 3 giugno 2003 è stata rivolta al Ministro dell'interno una interrogazione a firma dell'On. Massimo Polledri;

in ordine alla suddetta interrogazione la Prefettura di Modena ha chiesto al maresciallo dei Carabinieri comandante della locale stazione di acquisire la documentazione necessaria per la risposta all'interrogazione medesima da parte del Ministro;

la documentazione richiesta risulta essere copia di una interrogazione al Sindaco presentata nelle settimane precedenti dalla minoranza consigliere;

comunque il ricorso all'Arma dei carabinieri per ottenere copia di un documento pubblico, che avrebbe potuto essere acquisito attraverso normali strumenti di comunicazione tra la Prefettura e l'amministrazione comunale, ha scatenato una speculazione delle forze di opposizione e di una parte della stampa locale sotto lo slogan: «CC in municipio»;

non risulta esservi in corso nessuna indagine della magistratura e di conseguenza nessun collegamento può essere stabilito con azioni giudiziarie in essere;

tutto ciò procura confusione nell'opinione pubblica e grave nocuo-mento nelle relazioni istituzionali,

si chiede di sapere se non si ritenga che il ricorso all'Arma dei carabinieri ai fini di cui sopra in un contesto già caratterizzato da forti polemiche politiche non sia stato un atto quantomeno inopportuno, comunque non ispirato alla logica di collaborazione che deve caratterizzare i rapporti fra lo Stato e gli Enti Locali.

(4-05155)

BOCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che nella notte tra il 5 e il 6 agosto 2003 la zona sud-occidentale dell'isola d'Elba è stata funestata da un incendio di vaste proporzioni: sono stati distrutti centinaia di ettari di macchia mediterranea e di castagni, sono state devastate intere aree archeologiche, recente oggetto di stu-

dio da parte del Forum dell'Unesco e del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano;

che la dinamica dei focolai fa propendere le forze intervenute, vigili del fuoco e volontari, per una causa dolosa: già nei giorni scorsi infatti piccoli focolai erano stati spenti nella stessa zona, e proprio la sera del 5 agosto, mentre le squadre antincendio erano all'opera a S. Ilario di Campo nell'Elba, divampava un altro focolaio in una direzione opposta;

che da anni l'isola d'Elba è vittima di questi disastri voluti, che fanno ipotizzare l'azione di criminali antiparco o il perverso e diffuso fenomeno dell'industria dello spegnimento;

che, per evitare il ripetersi di questi crimini, è necessario favorire la collaborazione degli elbani con le forze dell'ordine, incrementare la vigilanza nei periodi a rischio, istituire i catasti locali e nazionali degli incendi, far sì che le amministrazioni locali adottino tutte le misure previste dalla legge,

si chiede di sapere:

se e come, a fronte dell'incalcolabile danno ambientale e dell'ingente danno economico sopra descritto, si intenda intervenire;

come si intenda impedire il ripetersi degli incendi dolosi nell'isola d'Elba.

(4-05156)

TURRONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

si sarebbero verificate alcune iniziative messe in atto prima dalla Polizia municipale del Comune di Castrocaro e Terra del Sole, quindi da alcuni agenti della Polizia di Stato il giorno 2 agosto 2003 a Terra del Sole nei confronti del signor Fidenzio Laghi, fondatore ed esponente dell'Aner (Associazione naturisti emiliano-romagnoli);

il signor Laghi, che intendeva, verso le ore 19.00, stazionare sulla pubblica via prima del punto di controllo per l'accesso alla manifestazione canora «Voci e volti nuovi» manifestando il suo pensiero così come garantito dalla Costituzione, indossando un sombrero al quale erano applicate talune scritte in favore del naturismo, sarebbe stato prima invitato ad andarsene, quindi spintonato, poi caricato su un'auto della polizia e condotto alla locale stazione dei carabinieri, indi trasportato alla questura di Forlì, sembra sottoposto a perquisizione, trattenuto fino alle ore 23.00 e privato del sombrero che sarebbe stato sequestrato;

nella zona nella quale il signor Laghi sostava non era affissa alcuna ordinanza che vietasse la sosta di persone ancorchè indossanti cappelli sombrero recanti scritte «Nudi si, in costume no!», «Civiltà e Salute» e «Naturisti!», nonché ritagli di giornale illustranti l'attività naturalista;

risulta che siano state avviate indagini per le diciture riportate sui cappelli;

il signor Laghi, infine, è stato lasciato libero dopo le ore 23.00 dalla questura di Forlì che si trova a oltre 10 chilometri da Terra del Sole, luogo della sua residenza;

non sarebbe la prima volta che il signor Laghi è sottoposto a quelle che possono considerarsi vere e proprie vessazioni a causa delle sue iniziative volte a promuovere una attività, il naturismo, riconosciuta in tutti i Paesi europei e per la quale in Parlamento sono state presentate diverse proposte di legge, la prima delle quali, alla Camera, in questa legislatura, è dell'On. Massidda (FI), mentre la prima al Senato è dello scrivente;

l'ultima vicenda di cui lo scrivente è a conoscenza, avvenuta sempre a Terra del Sole, sarebbe stata determinata da una anacronistica (ad essere generosi) denuncia messa in atto dalla locale Polizia municipale perché Fidenzio Laghi proiettava una videocassetta pubblicizzante l'attività naturista realizzata dalla Federazione naturista francese, garante per il governo francese dell'attività e della qualità naturista in quel Paese. Naturalmente Laghi è stato assolto per non aver commesso il fatto, ma la conseguenza dell'inopinata iniziativa della polizia locale ha provocato il sequestro della cassetta per diversi anni, nonché le spese legali per il processo da lui subito,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga intollerabile ciò che è avvenuto e soprattutto non degno di un paese democratico nel quale sono garantiti la libertà di pensiero e di espressione, nonché il diritto di manifestare;

se il Ministro dell'interno non ritenga necessario mettere in atto opportuni interventi che impediscano il ripetersi e il perpetuarsi delle iniziative contro la libera manifestazione del pensiero messa in atto in modo assolutamente democratico dal signor Laghi.

(4-05157)

MAFFIOLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'articolo apparso sul «Corriere della Sera» del 1° agosto 2003 a pag.18 espone la ridicola situazione in cui si sarebbero trovati i Carabinieri di Milano ma anche di Monza che, per mancanza di fondi per l'acquisto del foraggio, avrebbero condotto al pascolo i cavalli per i parchi pubblici;

che le pretestuose accuse rivolte attraverso gli organi di stampa nuocciono alla complessiva immagine delle Istituzioni ed in particolare scoraggiano tutte le iniziative e l'impegno finora svolto dall'Arma dei Carabinieri che proprio nella Regione Lombardia ha conseguito dei risultati apprezzabili e più che positivi,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo abbia preso o intenda prendere iniziative per verificare la attendibilità delle accuse mosse, che già di per sé appaiono fuorvianti e ridicole;

se non ritenga necessaria la costituzione di una apposita commissione che in modo severo faccia luce sulla veridicità delle accuse mosse;

se, una volta ristabilita la verità, non ritenga di dare adeguate garanzie per restituire serenità a quanti finora hanno lavorato e si sono impegnati per la sicurezza dei cittadini con brillanti risultati operativi;

se intenda verificare quali possano essere stati i motivi che hanno indotto l'articolista a descrivere le presunte difficoltà logistiche dei reparti dei Carabinieri della Regione Lombardia e a muovere queste assurde accuse di presunta cattiva gestione dei fondi;

se non ritenga che, se non fosse acclarato il vero intento, potrebbe essere in questo delicatissimo momento storico interno causa di dispersione di preziose energie sulle quali invece si dovrebbe continuare a fare completo affidamento.

(4-05158)

SPECCHIA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che, in contrada «Pescarosa» di Ostuni (Brindisi) vi è il «Trullo Sovrano», trullo di dimensioni particolari ed eccezionali, tanto da avere all'interno due piani e da costituire un esempio raro per l'intera zona dei trulli, risalente quasi certamente ai secoli XVI – XVII;

che, anche a seguito di un atto ispettivo dell'interrogante dell'11 novembre 1993 al Ministro per i beni culturali ed ambientali, con decreto ministeriale del 5 febbraio 1994 detto trullo fu vincolato ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089;

che, nell'atto ispettivo innanzi richiamato, l'interrogante segnalò il degrado del trullo e dell'area circostante ed anche la mancanza di apposita segnaletica che consentisse di poterlo raggiungere, visitare ed ammirare;

che il Ministro per i beni culturali il 17 aprile 1997, rispondendo ad un secondo atto ispettivo del 15 gennaio 1997, comunicò che la Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Bari aveva invitato il possessore del trullo a predisporre un progetto di recupero ed aveva chiesto al Comune di Ostuni di avviare iniziative insieme con il proprietario – possessore del bene;

che, a seguito di un terzo atto ispettivo dell'interrogante dell'11 gennaio 2000, il Ministro per i beni culturali il 14 aprile 2000 comunicava che il Comune di Ostuni aveva chiesto alla Soprintendenza di Bari di redigere un progetto di recupero dell'immobile ai fini dell'inserimento nei programmi di finanziamento comunitari ed aveva aggiunto che la stessa Soprintendenza aveva manifestato la propria disponibilità alla progettazione esecutiva, sollecitando il Comune ad acquistare il «Trullo Sovrano», trattandosi di una proprietà privata per la quale la possibilità di finanziamenti per interventi di recupero era molto limitata;

che anche l'interrogante, con lettera del 18 aprile 2000, aveva sollecitato il Sindaco di Ostuni ad acquistare l'immobile per poterlo poi recuperare e valorizzare;

che, a distanza di oltre tre anni, non è accaduto niente di quanto innanzi richiamato, mentre sono aumentate le condizioni di degrado del

«Trullo Sovrano» e dell'area circostante, e addirittura una parte dell'immobile presenta concreti e prossimi pericoli di crollo;

che, se non si interviene con la massima urgenza, vi è il pericolo che possa andare irrimediabilmente perso un rarissimo e forse unico esempio di trullo di grandi dimensioni a due piani;

che lo stesso va recuperato e valorizzato, anche perché presente in un'area a forte interesse turistico, ma soprattutto per motivazioni culturali, storiche, architettoniche ed ambientali,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-05159)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che, fino al 1° agosto 2003, in Puglia, sulla tratta Bari-Lecce, per gli abbonamenti da parte degli utenti pendolari, soltanto per i treni Eurostar era previsto il pagamento di un supplemento attraverso un *carnet* di venti biglietti dal costo 1 euro l'uno;

che invece, a partire proprio dal 1° luglio, è stato introdotto per i treni Intercity il pagamento di una carta d'immissione di 4 euro, se il tragitto è solo andata o ritorno, e di 7 euro se il viaggio avviene in entrambe le direzioni;

che, come era prevedibile, vi sono state subito proteste da parte dei pendolari che, oltre a dover affrontare ogni giorno un viaggio con i relativi costi d'abbonamento, devono ora sopportare questo ulteriore peso economico,

l'interrogante chiede di sapere se si non ritenga di intervenire presso le Ferrovie dello Stato affinché venga eliminato questo ulteriore costo a danno di una categoria di cittadini già svantaggiata.

(4-05160)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

diversi interventi legislativi hanno interessato il problema della terza età (la figura dell'anziano nella Costituzione – art. 31 – ; legge-quadro per il riconoscimento giuridico della persona anziana) e che essi derivano dal crescente peso demografico rappresentato dagli anziani nella nostra società e soprattutto dal valore e dalla funzione dell'anziano come punto di riferimento della memoria e dell'identità della nostra comunità nazionale;

in particolare, per andare incontro al disagio sociale ed economico in cui versano tantissimi anziani che fruiscono delle pensioni minime, il 28 dicembre 2001 è stata approvata la legge finanziaria per il 2002, con l'aumento delle pensioni minime a 516 euro che ha riguardato circa 1.800.000 pensionati;

la crescente attenzione del mondo politico e dei Governi nei confronti della figura dell'anziano dimostra che il livello di civiltà di una nazione non può non essere misurato dal rispetto e dalla effettiva tutela che

la società nel suo complesso riesce ad esprimere nei confronti dei propri anziani;

nonostante l'attenzione e le varie iniziative intraprese da questo Governo per affrontare le già citate questioni legate alla terza età, rimangono purtroppo ancora sul tappeto un certo disagio sociale e delle vere e proprie difficoltà economiche nelle quali versano ancora tantissimi anziani, soprattutto quelli che beneficiano dell'assegno sociale, i quali, pressoché emarginati dalla nostra società sempre più distratta rispetto ai veri valori della vita e spesso dimenticati addirittura dalle proprie famiglie, rimangono legati nella loro solitudine alla realtà degli avvenimenti solo attraverso la televisione, che rimane l'ultimo, flebile, legame con la società e con il mondo esterno;

molto opportunamente il neo - coordinatore nazionale di uno dei partiti della maggioranza governativa ha lanciato una interessantissima campagna di sostegno agli anziani in città, «Accendi il divertimento. Non spegnere il cuore», che dimostra ulteriormente l'interesse che bisogna dare alla terza età con l'intento soprattutto di vincere la solitudine, che spicca fra gli altri e numerosi fattori di difficoltà e di disagio;

il disegno di legge di riforma del sistema radiotelevisivo in discussione in Parlamento è orientato all'incremento dell'attenzione della televisione pubblica nei confronti degli utenti, al miglioramento dei servizi ed alla razionalizzazione della spesa, volti al miglioramento della funzione sociale del servizio pubblico,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno che i cittadini che godono del trattamento pensionistico minimo e le famiglie con reddito alla soglia della povertà siano esonerati dal pagamento del canone Rai, precisando che il risanamento dei bilanci della televisione pubblica non verrebbe tentato da questa iniziativa, stante il *deficit* accumulato in questi anni in altri capitoli di spesa.

(4-05161)

GENTILE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il giovane carabiniere Mario Placanica, mentre si trovava alla guida della sua autovettura, è stato vittima di un terribile incidente stradale, avvenuto nel pomeriggio di domenica 3 agosto 2003, le cui conseguenze sono gravissime;

il tratto stradale della strada statale n. 106 Jonica in cui si è verificato il sinistro, nei pressi di Botricello (Catanzaro), non è affatto pericoloso, ma di agevole percorrenza, in quanto la carreggiata è sufficientemente larga e rettilinea;

il legale di fiducia del Placanica, avvocato Vittorio Colosimo, ha adombrato la possibilità che l'autovettura del Placanica sia stata sabotata;

tale sospetto nasce dalle continue minacce rivolte al Placanica da quel triste giorno di luglio dell'anno 2001 in cui, involontariamente, ferì a morte il giovane Carlo Giuliani, durante gli scontri scoppiati tra i manifestanti e le forze dell'ordine a Genova;

considerato che:

su diversi siti internet sono apparsi alcuni messaggi inneggianti alla morte di Placanica;

su questo giovane carabiniere pesa l'assurdo macigno di una colpa che non ha, come già chiaramente stabilito dall'Autorità Giudiziaria di Genova pronunciatasi sul caso;

è necessario verificare la veridicità dell'agghiacciante ipotesi del sabotaggio dell'autovettura cui ha fatto riferimento nella sua dichiarazione il legale del carabiniere Placanica, avvocato Vittorio Colosimo,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare la massima trasparenza e veridicità dell'inchiesta sull'incidente in esame e se non ritenga urgente intervenire, attraverso i provvedimenti che riterrà più opportuni, nei confronti degli autori dei deliranti messaggi informatici.

(4-05162)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni 30 luglio, 2 agosto e 5 agosto 2003 sono stati perpetrati gravi atti di vandalismo contro la sede di Alleanza Nazionale di Avezzano, l'ultimo dei quali, oltre a vari danneggiamenti, è stato aggravato da un furto con scasso dell'ammontare di circa 800 euro;

già in precedenza simili atti di vandalismo avevano colpito i locali dell'UDC avezzanese, utilizzati dal vicesindaco della città;

in tutti gli atti vandalici menzionati ricorre una chiara matrice politica, indicata inequivocabilmente dalla stella a cinque punte delle Brigate Rosse, dipinta presumibilmente a conclusione delle incursioni criminali;

tali atti hanno destato viva preoccupazione nell'opinione pubblica e fra i partiti politici, in coincidenza con un periodo di difficoltà nella quale si è trovata l'amministrazione comunale di Avezzano e nella quale può allignare un clima di forte contrapposizione ideologica;

nel recente passato l'esperienza ci dice che in un clima di forte contrapposizione politica ai primi fatti di banale vandalismo può seguire un'*escalation* con veri e propri atti di intimidazione, che si trasferiscono dalle sedi ai protagonisti dell'agone politico;

gli episodi avvenuti ad Avezzano non risultano isolati nel contesto regionale, in considerazione delle minacce ricevute dal candidato sindaco della Casa delle Libertà per il Comune di Teramo, ed attuale consigliere comunale di minoranza, denunciate nei giorni scorsi, quasi in contemporanea con i fatti su ricordati,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per contrastare la crescente attività vandalica e il montante surriscaldato clima di contrapposizione ideologica presenti nella città di Avezzano e che hanno lambito anche la realtà amministrativa teramana;

se non si ritenga opportuno intervenire affinché vengano poste in essere azioni di prevenzione e di studio del fenomeno per stroncare da su-

bito ogni velleità terroristica da parte di gruppi, riconducibili presumibilmente a formazioni di natura extraparlamentare.

(4-05163)

MODICA. – Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per i beni e le attività culturali. – Premesso che:

nella casa di Pisa dove Giuseppe Mazzini morì, mentre era ospitato sotto falso nome dalla famiglia Nathan-Rosselli, ha attualmente sede la «domus mazziniana», ente pubblico istituito con la legge 14 agosto 1952, n. 1230, e facente parte della rete nazionale degli istituti storici a seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 maggio 2003;

la «domus mazziniana» mantiene una importante biblioteca di storia sociale e un interessante museo che raccoglie molti cimeli e documenti mazziniani, alimentati da frequenti donazioni e depositi, nonché da acquisti compatibili con le disponibilità finanziarie dell'ente, il cui bilancio è stato sempre in pareggio;

la «domus mazziniana» svolge un'intensa attività culturale, sia pubblicando un bollettino con articoli di ricerca nel campo della storia risorgimentale, sia organizzando convegni e conferenze – tra cui in particolare la lezione solenne che ogni anno viene tenuta nell'anniversario della morte di Mazzini – sia mantenendo rapporti con l'Università di Pisa, che ha istituito un assegno di ricerca in storia risorgimentale su fondi della «domus mazziniana», con la Scuola Normale Superiore, con le storiche associazioni mazziniane, con il Comune e la Provincia di Pisa che parzialmente la finanziano e infine con le scuole, per visite guidate del museo e per specifici progetti didattici concordati con gli assessori comunale e provinciale alla scuola;

il Presidente della Repubblica ha fatto l'onore di visitare la «domus mazziniana» come prima tappa della sua ultima visita ufficiale a Pisa (7 dicembre 2000) e ha sollecitato l'avvio, anche presso la «domus mazziniana», di iniziative culturali nell'ambito delle celebrazioni del secondo centenario della nascita di Giuseppe Mazzini il cui programma è in corso di stesura;

maggiori particolari sulla storia e sull'attività della domus mazziniana possono essere reperiti sul sito www.domusmazziniana.it,

considerato che:

è previsto dalla legge (legge n. 1230/52, art. 10, comma 1) che presso la «domus mazziniana» deve prestare servizio, come bibliotecario, un insegnante cultore di storia del Risorgimento comandato dal Ministro per la pubblica istruzione, nonché un custode;

negli ultimi sei anni scolastici ha svolto le funzioni di bibliotecario della «domus mazziniana», su comando del Ministro dell'istruzione, il prof. Andrea Bocchi, professore di ruolo di storia presso il liceo scientifico Paleocapa di Rovigo;

non è stato mai disposto il comando del custode previsto dalla legge;

il prof. Bocchi è dunque l'unico dipendente della «domus mazziniana», cui si aggiungono solo alcuni obiettori di coscienza e un consulente a contratto per le funzioni amministrative;

il prof. Bocchi non ha ancora ricevuto il comando, regolarmente richiesto a suo tempo, per l'anno scolastico 2003/2004 cosicché, dal primo settembre 2003, egli ha lasciato la «domus mazziniana» ed è in regolare servizio presso il liceo scientifico di appartenenza;

non è stato disposto il comando di nessun altro insegnante;

a seguito della forzata partenza del prof. Bocchi, e non essendovi altri dipendenti, la «domus mazziniana» è stata chiusa a tempo indeterminato ed ogni attività è stata bloccata;

sia il commissario straordinario della «domus mazziniana», dott. Marco Paoli, con telegramma al Ministro per i beni e le attività culturali, sia il sindaco di Pisa e il presidente della provincia di Pisa, con telegrammi diretti al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca hanno segnalato la situazione di improvvisa e forzata chiusura di una biblioteca e di un museo molto frequentati per ragioni di studio e di turismo e quindi lo sconcerto di studenti, studiosi, ricercatori e visitatori della città;

è dunque assolutamente urgente provvedere a coprire il posto di bibliotecario della «domus mazziniana» in modo da permetterne la riapertura e il proseguimento delle attività ordinarie e straordinarie già programmate in collaborazione con le università, gli enti locali e le scuole,

si chiede di sapere:

quando il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca intenda emanare, a norma dell'articolo 10 della legge n. 1230/52, il decreto di comando del prof. Bocchi o di altro insegnante presso la «domus mazziniana»;

come il Ministro per i beni e le attività culturali intenda garantire, in questo momento e nel futuro, la continuità del normale funzionamento della «domus mazziniana» a garanzia della tutela, della valorizzazione e della fruibilità del suo importante patrimonio pubblico bibliotecario, documentale e museale.

(4-05164)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso:

che nei giorni scorsi è stato accertato che circa 1000 ettari, in località «Franchini», tra Gravina e Ruvo di Puglia (Bari) nella zona della Murgia, sono interessati dalla presenza di rifiuti di ogni genere, compresi fanghi inquinanti;

che sarebbero state rinvenute circa 40 discariche abusive;

che l'area in questione è sottoposta a vincolo idrogeologico e dovrebbe essere compresa nella perimetrazione del Parco dell'Alta Murgia;

che, secondo le prime valutazioni, sarebbe stata messa in atto una coordinata attività illecita per smaltire in modo illegale rifiuti tossici;

rilevato:

che vanno individuati i responsabili dei fatti innanzi esposti;

che va accertato il grado di inquinamento della falda acquifera e comunque del sottosuolo;

che vanno adottate misure di bonifica;

che, d'intesa con tutti gli organismi competenti, è necessario concordare misure di prevenzione per stroncare il grave fenomeno dello smaltimento illecito e di inquinamento in un'area di particolare pregio ambientale,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo.

(4-05165)

CREMA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che il lungo periodo di siccità nel Veneto, con particolare riguardo al territorio di Chioggia, ha determinato una grave crisi idrica, non più fronteggiabile con i metodi ordinari. Allo stato attuale, infatti, l'acquedotto locale non sarà in grado di assicurare l'erogazione dell'acqua neppure per usi civici, e da tempo ne è già precluso l'uso per scopi alimentari;

che questa situazione climatica ha creato una crisi nel sistema di difesa del territorio e della popolazione, con gravi conseguenze per lo svolgimento della vita quotidiana, connesse anche alle condizioni igienico sanitarie;

che è ben nota l'attenzione del Governo nei confronti del problema idrico, essendo quest'ultimo già intervenuto nelle province di Agrigento, Enna, Caltanissetta, Palermo, Trapani (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5/11/99), nella regione Puglia (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 11/4/2001), nei comuni a sud di Roma (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28/6/02), nella Regione Campania (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9/7/02), nella Regione Calabria (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19/7/02), e nella Regione Umbria (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20/12/02),

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno, anche in riferimento alla richiesta ufficiale di dichiarazione dello stato di emergenza del Sindaco di Chioggia, adottare le misure necessarie al fine di evitare ulteriori disagi alla popolazione, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 5, primo comma, della legge n. 225/1992, che prevede la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri con successivo decreto dichiarativo del Presidente del Consiglio e l'avvio della Giunta regionale.

(4-05166)

BERGAMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

ormai da più di tre settimane l'emergenza idrica sta mettendo in gravi difficoltà tutto il territorio di Chioggia e, da quanto risulta, le previsioni meteorologiche non fanno presagire nulla di buono;

l'abbassamento del livello dell'Adige, fiume da cui attinge l'acquedotto chioggiotto, comporta una contaminazione ormai molto marcata con le acque salmastre che, oltre ad essere imbevibili, causano anche gravi danni agli impianti idrici e agli elettrodomestici;

le coltivazioni DOC del territorio sono a grave rischio per mancanza di irrigazione con conseguenti, ingenti danni economici per tutta la categoria dei coltivatori,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno dichiarare lo stato di calamità naturale per l'intero territorio chioggiotto;

in alternativa, quali misure di sostegno economico si intenda adottare per far fronte ad un'emergenza che rischia di mettere in ginocchio l'intera area produttiva di Chioggia.

(4-05167)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che il 17 giugno 2003 l'Ispettorato centrale repressione frodi di Firenze trasmetteva alla ASL n.11 di Fermo (Ascoli Piceno) notizia che, a seguito di accertamenti esperiti da suddetto ispettorato nel settore delle sementi, era stata individuata ed analizzata una partita di mais risultata all'analisi di prima istanza – effettuata con metodo P.C.R. – positiva alla presenza di OGM, come da certificato di analisi n. 103/03 (mais datato 14 maggio 2003, riconducibile al lotto n. 287175 della Pioneer hi bred Italia srl, lotto ENSE 4630/08D, ibrido di mais PR32 D12 della quantità complessiva dichiarata di n. 4005 confezioni da 25.000 semi l'una);

considerato che:

tale mais, risultato positivo al controllo, era stato commercializzato da una ditta di S. Elpidio a Mare nella quantità di 18 dosi. La ditta sopra citata ha segnalato che il mais in questione era stato fornito da una ditta di Ponte S. Giovanni (Perugia) con denominazione Manganelli S.p.A.;

la quantità di ibrido di mais in questione ammonta a 4005 confezioni, sufficienti alla semina di 1450 ettari;

l'ispettorato centrale della repressione frodi di Firenze ha riscontrato la commercializzazione di altri lotti di mais geneticamente modificato;

pertanto le quantità di mais geneticamente modificato in circolazione sono di gran lunga superiori alle superfici individuate in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Friuli Venezia Giulia;

la tracciabilità delle partite di mais è legata all'emissione di fattura da parte dei commercianti nei confronti dell'acquirente finale, e non rara-

mente l'acquirente dei prodotti agricoli non richiede la fattura, ma la vendita avviene tramite emissione di scontrino fiscale;

visto che la coltivazione e commercializzazione di prodotti contenenti OGM non è consentita e in Umbria il Consiglio regionale, in data 20/08/2001, ha approvato la legge n. 21, recante «Disposizione in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione, commercializzazione e consumo di organismi geneticamente modificati (...)», che impedisce l'utilizzo di OGM e di prodotti da essi derivanti per qualunque fine, con l'obiettivo di prevenire i rischi per la salute umana e per l'ambiente;

rilevato che la Federazione regionale dei Verdi dell'Umbria ha chiesto alle autorità competenti di attivare controlli nel territorio regionale al fine di verificare la presenza o meno di sementi geneticamente modificate eventualmente utilizzate nell'annata agraria 2002-2003,

si chiede di sapere:

se siano stati avviati con urgenza accurati controlli nel territorio regionale umbro;

se siano state rintracciate interamente le quantità di mais geneticamente modificato commercializzate nel territorio italiano nell'annata agraria 2002-2003 e quali rivenditori presentino divergenze fra mais ricevuto dalle ditte sementiere e mais commercializzato in aziende agricole individuabili attraverso il controllo delle fatture;

quanto mais geneticamente modificato sia stato acquistato dalla ditta Manganelli S.p.A. e quanto la stessa ne abbia rivenduto alle aziende agricole umbre.

(4-05168)

CREMA. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio. – Premesso:

che la GRTN S.p.A. ha presentato un progetto di prefattibilità di un elettrodotto da 380 KV tra Cordignano, in provincia di Treviso, e Linz in Austria, che attraversa il territorio italiano per circa 80 chilometri, interessando 21 comuni della provincia di Belluno e quattro della provincia di Treviso;

che questo progetto risulta fra gli interventi di rilevanza strategica contenuti nella delibera del CIPE del 21 dicembre 2001, ed è quindi soggetto alla «legge obiettivo»;

che all'iniziativa avrebbero espresso parere contrario sia la regione Veneto che gli enti locali e la provincia di Belluno, come già avvenuto in precedenza per il tracciato Sandrigo (Treviso) – Linz (Austria);

considerato:

che i campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti sono considerati dalla stessa IARC come «possibili cancerogeni», e che il diritto alla salute è inviolabile, e prioritario rispetto a qualunque altro interesse, sia esso pubblico o privato;

che l'elettrodotto arrecherebbe notevole degrado al territorio, ricco di vincoli naturali di tipo geologico, idraulico e forestale che ne esaltano

la vocazione turistica legata alle bellezze naturali, nonché un depauperamento degli attuali valori edilizi, fondiari ed agroforestali,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo rispetto a quanto riportato in premessa e se essi non ritengano preferibile adottare una politica energetica riferita al contenimento e alla razionalizzazione dei consumi ed all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili a basso impatto ambientale.

(4-05169)

CAMBURSANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Comitato di regia, costituito ai sensi della legge n. 285/2000 e successive modifiche e integrazioni, ha richiesto al Ministro dell'economia di poter utilizzare il 50% dei ribassi d'asta degli appalti delle opere relative alle «Olimpiadi invernali Torino 2006» per poter coprire una parte delle maggiori spese derivanti dall'adeguamento dei progetti di alcune opere olimpiche;

in assenza di tale possibilità la realizzazione di alcune di queste opere, definite fondamentali per i giochi (lo svincolo di Avigliana, la variante di Cesana, il collegamento tra S. Germano e Perosa, la telecabina di collegamento tra Sestriere e Fraitere, il miglioramento delle strade provinciali, ecc.), sono fortemente a rischio;

il Ministero dell'economia ha negato, con una missiva inviata al Comitato, tale possibilità, asserendo che il controvalore dei ribassi potrà essere utilizzato solo alla fine dei lavori;

da otto mesi doveva essere emesso il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) previsto dalla legge finanziaria del 2003 per sbloccare i fondi dalla stessa stanziati (500 milioni di euro) per realizzare le cosiddette «opere connesse» alle Olimpiadi, ma ad oggi tale decreto non è stato ancora firmato;

se tali opere non dovessero essere avviate entro i primi giorni del 2004 la loro utilità verrebbe meno, perché non potrebbero essere ultimate per l'inizio dei Giochi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno: autorizzare, con assoluta urgenza, l'utilizzo della metà dei ribassi d'asta degli appalti di cui in premessa;

emettere con la massima urgenza il DPCM che sblocchi i fondi relativi alle «opere connesse»;

stanziare ulteriori fondi necessari alle opere di abbellimento delle località sedi di gare.

(4-05170)

VERALDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la «'ndrangheta» è ormai la più pericolosa organizzazione criminale operante nel Paese, e che tale situazione è stata chiaramente riconosciuta dalla recente relazione della Commissione parlamentare antimafia

e dalla relazione del Ministro dell'interno sulla condizione dell'ordine pubblico in Calabria;

che la penetrazione della «ndrangheta» si è anche – da ultimo – appalesata nel settore agricolo, e sono quasi quotidiane le operazioni delle Forze dell'ordine per il contrasto dei poteri criminali che tentano di infiltrarsi in tutti i gangli economici e sistematicamente attaccano le istituzioni locali;

che – ripetutamente – è stata rappresentata la inderogabile necessità di procedere al rafforzamento degli organici delle Forze dell'ordine e della stessa Magistratura per fronteggiare una chiara ed evidente offensiva dei poteri criminali nella regione Calabria;

che appare in tutta la sua gravità la condizione di alcuni Magistrati, maggiormente esposti nella lotta contro la ndrangheta;

che quanto accaduto al magistrato della DDA dott. Facciola, costretto ad assumere *vigilantes* privati per avere adeguata protezione personale, è assolutamente ingiustificato ed intollerabile, perché determina sconcerto nella pubblica opinione ed indebolisce la credibilità dello Stato a fronte di una chiara emergenza, che deve essere affrontata con assoluta determinazione e convinzione assicurando ai servitori dello Stato tutti gli strumenti necessari per elevare al più alto livello di efficienza le azioni di contrasto alle cosche malavitose;

che appare indilazionabile ed urgente una chiara strategia del Governo che aggredisca i poteri criminali, a fronte anche delle delicate inchieste che investono la Calabria, a cominciare da quelle interessanti i grandi appalti,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per assicurare – immediatamente – adeguata protezione personale al giudice Facciola e quali azioni organiche – da tempo richieste – si intenda assumere per fronteggiare la «ndrangheta» in Calabria.

(4-05171)

ROTONDO. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel rapporto semestrale del Cesis è stato sottolineato come la mafia, ed in particolare «cosa nostra», sia interessata ad infiltrarsi nei lavori e negli appalti che porteranno alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina;

l'allarme per l'attenzione della criminalità organizzata sui lavori dell'opera, che attrarrà cospicui finanziamenti e ingenti risorse comunitarie, è stato confermato dal presidente del Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti, onorevole Enzo Bianco, delineando uno scenario pericoloso e preoccupante;

è stato anche evidenziato un nuovo, crescente interesse da parte delle organizzazioni criminali, in particolare della Sicilia e della Calabria, per mettere le mani sugli appalti delle «grandi opere» nel Sud e per la realizzazione di centrali elettriche;

considerato che:

sarebbero state avviate delle indagini da parte della magistratura per verificare presunte infiltrazioni della mafia nei lavori di costruzione del ponte sullo Stretto, con una attività di monitoraggio delle proprietà dei terreni interessati alla costruzione dell'opera, lasciando già intravedere un impegno delle organizzazioni criminali nel controllare anche le fasi preliminari di avvio del progetto;

numerosi, specie in Sicilia, risultano i segnali di possibili infiltrazioni e di intimidazioni lanciati dalla criminalità organizzata per controllare e influenzare pesantemente il mondo delle imprese, tanto da risultare necessaria e non più procrastinabile una accurata analisi del fenomeno da parte della Commissione parlamentare antimafia, per verificare con adeguata attenzione, anche direttamente, la consistenza e gli interessi prevalenti dell'azione della criminalità organizzata in tutte le province siciliane, l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo per incrementare i controlli sugli appalti e sulla fase preliminare di avvio del progetto del ponte sullo Stretto, che già costituisce un intervento di grande impatto ambientale, per evitare possibili infiltrazioni da parte delle organizzazioni mafiose e criminali ed assicurare un sano sviluppo del territorio;

quali interventi siano previsti da parte del Governo per il regolare affidamento delle opere previste, a partire dalle centrali elettriche, e se non si ritenga opportuno introdurre norme di controllo antimafia più chiare negli appalti, per verificare ed allontanare i rischi di strumentalizzazioni da parte della criminalità.

(4-05172)

PILONI, BRUTTI Massimo, TOIA, BAILO DOSSI, DALLA CHIESA, MACONI, PAGLIARULO, PIZZINATO, RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che i gravissimi fatti avvenuti a Rozzano (Milano) dove hanno perso la vita quattro persone tra cui una bimba e un pensionato ignari passanti, hanno messo in evidenza la necessità improcrastinabile di potenziare funzione e ruolo delle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se risponda al vero l'imminente invio di nuove forze dell'ordine a Rozzano;

se non si ritenga necessario e urgente intervenire con forze e mezzi per assicurare maggior sicurezza nei comuni dell'*hinterland* milanese;

se rispondano al vero le notizie riportate dai quotidiani «Il Corriere della Sera» di lunedì 25 agosto 2003 e «La Repubblica» di oggi 27 agosto 2003, secondo cui a Rozzano – comune di circa 37.000 abitanti – i pregiudicati sarebbero fra gli 8/9 mila e i 15 mila. Ben il 38 per cento degli abitanti sarebbe pregiudicato. La fonte di questi dati si afferma essere il Ministero dell'interno, sebbene questi dati – allarmanti se veri – siano a più riprese stati smentiti dal Prefetto di Milano e non trovino rispondenza nella concreta realtà di Rozzano ed amministratori, cittadini, operatori

economici e sociali, giustamente respingano l'immagine di città-fortino del crimine e di città-carcere a cielo aperto.

(4-05173)

BATTAFFARANO, ANGIUS, DI SIENA, GAGLIONE, STANISCI, MARITATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

lunedì 8 settembre 2003 una gravissima calamità atmosferica ha colpito la provincia di Taranto e in particolare i comuni di Palagiano, Palagianello, Mottola, Castellaneta, Massafra e la borgata di Taranto Lido Azzurro;

l'alluvione che si è abbattuta su questo territorio ha provocato due vittime e ingentissimi danni materiali alle abitazioni, al sistema di comunicazione stradale e ferroviario, alle infrastrutture elettriche e telefoniche e, soprattutto, alle attività agricole e zootecniche;

in questa circostanza sono emerse le gravi inadempienze da parte dell'Amministrazione provinciale di Taranto che in materia di protezione civile, così come recita il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, al Capo VIII, art. 108, possiede le funzioni relative: 1) alla attività di previsione e agli interventi di prevenzione dei rischi; 2) alla previsione dei piani provinciali di emergenza; 3) alla vigilanza sulla predisposizione, da parte delle strutture provinciali di Protezione Civile, dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, da attivare in caso di eventi calamitosi;

per svolgere le suddette funzioni la Direzione centrale per la finanza locale ha trasferito alla Provincia di Taranto risorse pari a lire 198.545.898 per l'anno 2001 e 98.462,10 euro per ciascuno degli anni 2002 e 2003;

tali somme non sono state utilizzate dai rispettivi bilanci di previsione della Provincia per le attività vincolate dalla legge ovvero per servizi di Protezione Civile, così come d'altra parte era stato già denunciato nell'interrogazione n. 4-04572, presentata in data 19 maggio 2003,

chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

dichiarare lo stato di calamità naturale nei comuni di Palagiano, Palagianello, Castellaneta, Massafra, Mottola e nella borgata di Taranto Lido Azzurro;

stanziare risorse adeguate per sostenere le attività produttive danneggiate e le popolazioni colpite;

fornire altresì risposte agli interrogativi sollevati nella già citata interrogazione n° 4-04572.

(4-05174)

MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Considerato che sono notevoli gli incendi al patrimonio boschivo che in queste settimane hanno interessato la Provincia di Ragusa che hanno distrutto diversi ettari di bosco;

ritenuto che tali calamità non solo hanno distrutto gran parte del patrimonio boschivo delle zone interessate, mettendo in pericolo il sistema ambientale delle aree verdi colpite, ma hanno anche compromesso buona

parte dell'economia di alcuni centri montani, che si basa sulla forestazione,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti immediati il Governo intenda adottare al fine di avviare tutte le procedure legate alla riforestazione delle zone colpite ed individuare strategie congiunte per attuare una tempestiva, efficace e valida opera di salvaguardia del nostro patrimonio boschivo.

(4-05175)

GABURRO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la società Trenitalia ha dichiarato che, non avendo aumentato il prezzo del biglietto dei treni fino a quest'estate, ora si trova nella necessità di farlo;

sulla linea Milano – Venezia, interessata da forte pendolarismo, gli interregionali stanno via via sparendo, sostituiti da Eurocity ed Intercity che percorrono il medesimo tragitto praticamente nello stesso tempo degli interregionali, sui quali non si paga però il supplemento;

con l'orario pre-festivo le Ferrovie dello Stato hanno stampato pieghevoli gratuiti dove compaiono solo orari di treni Intercity ed Eurocity, e quindi pare vi sia in atto una politica volta alla graduale scomparsa dei treni più economici sostituiti da treni su cui si paga il supplemento, e che percorrono il tragitto quasi nel medesimo tempo;

che l'aumento dei prezzi dei treni rende così più conveniente l'utilizzo dell'automobile con tutto l'inquinamento, il traffico e gli incidenti che ne conseguono,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare l'effettiva attuazione di questa politica di Trenitalia, volta a far diventare un servizio extra, quale quello appunto degli Intercity ed Eurocity, una normalità, con conseguente pregiudizio economico per tutti quei pendolari che si vedono costretti a dover pagare di più per ottenere il medesimo servizio.

(4-05176)

MANZIONE. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

già con atti di sindacato ispettivo del 21 luglio scorso (n.4-05024) e del 30 luglio scorso (n.4-05113), entrambi ancora senza risposta e che si sollecitano in ragione dell'urgenza, si chiedeva, tra l'altro, di conoscere se le strutture del «Comando unità mobili e specializzate Palidoro» fossero adeguate per ospitare autorità internazionali in occasione del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea e se fosse vero che, fin dal 1995, tutti gli appalti, anche per opere pubbliche e lavori di pubblica utilità, sarebbero stati gestiti dal comando del 2° Reggimento della Divisione Palidoro, esautorando di fatto tutti gli altri uffici naturalmente competenti (in merito, per quanto risulta all'interrogante, ci sarebbe stata anche una indagine dell'Autorità giudiziaria);

molti dei lavori eseguiti negli ultimi anni sarebbero stati realizzati (direttamente o indirettamente) sempre dalle stesse imprese di costruzioni, a volte – sembrerebbe – frazionando i lotti al fine di procedere all'affidamento diretto,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

quante e quali opere, comunque riconducibili al comando del 2° Reggimento della Divisione Palidoro (comprese anche le altre infrastrutture dipendenti dal Comando ubicate in Roma), a partire dal 1995, siano state progettate e/o realizzate dalla «A.T. Costruzioni Edili s.r.l.» e dalla «Impresa Edile Arch. Luigi Trivelloni», entrambe con sede in Roma.

(4-05177)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che nella giornata del 9 settembre 2003 un violento nubifragio ha interessato le Regioni Puglia e Basilicata;

che, per quanto riguarda in particolare la Puglia, l'agricoltura ha subito ingenti danni;

che il violento temporale ha gravemente danneggiato le infrastrutture ed ha, purtroppo, causato la morte di un agente di commercio travolto dalla piena mentre, alla guida della sua Mercedes, percorreva una strada interpodereale tra Palangiano Palagianello e Massacra,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere ed in particolare se non ritengano necessarie la dichiarazione di stato di calamità naturale e i relativi interventi per il ripristino delle strutture danneggiate, per venire incontro agli agricoltori e per mettere in atto una politica di prevenzione.

(4-05178)

MARTONE. – Ai Ministri della salute, dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive e delle politiche agricole e forestali. – Premesso che risulta all'interrogante che:

dopo essere stato rifiutato in molte località liguri, l'impianto di maricoltura è «approdato» nel 2000 a Lavagna, frazione Cavi. Il 19 giugno 2000 fu redatto un atto, registrato il 30/6/2000, con la Società «Aqua» S.A.S per la temporanea concessione e l'uso di uno specchio acqueo della superficie di 200.000 metri quadrati allo scopo di realizzare un impianto di acquacoltura, tra la foce del fiume Entella e Punta Manara;

il Comune di Lavagna così giustificò il suo consenso: «Trattasi di una zona attualmente frequentata da pescatori dilettanti», senza peraltro pensare alle ricadute negative che erano state espresse dagli altri Comuni che non avevano accettato l'impianto;

poichè gli abitanti del Tigullio non erano stati preventivamente interpellati, ma avvertiti a cose fatte, costituirono spontaneamente un Comitato contro l'attività di acquacoltura (maricoltura) e raccolsero oltre 2000

firme contrarie all'impianto in questione. Gli ambientalisti del Tigullio (Italia Nostra, W.W.F., Legambiente, V.A.S.) già s'erano espressi motivatamente in modo assai critico e negativo contro detto impianto;

la maricoltura lavagnese ha suscitato interventi da parte di politici con relative interpellanze al Comune di Lavagna, alla Regione, nonché di Amministrazioni dei Comuni limitrofi: quella di Sestri Levante ha redatto una delibera ove si esprimeva sia la contrarietà a tale impianto sia il timore di averlo così vicino alla sua costa. Inoltre tale attività è stata situata nel golfo del Tigullio, compreso nell'ambito del santuario dei cetacei, dove vigono particolari leggi di salvaguardia;

considerato che:

l'installazione dell'impianto (intensivo) a Lavagna è stata autorizzata nonostante il parere negativo espresso nello studio denominato «sintesi dei risultati dello studio svolto», elaborato dalla Filiera Maricoltura e commissionato alla stessa dal Parco Scientifico Tecnologico della Liguria (Società consortile per azioni costituita nel luglio 1996 dalla Regione Liguria, dall'Università di Genova e dall'Unione delle camere di commercio liguri);

l'impianto di maricoltura produce un inquinamento dovuto alle feci ed al 30% del mangime, non consumato dai pesci. Risulta difatti da uno Studio della America's Living Oceans che un allevamento di 200.000 pesci diffonde nell'ambiente una quantità di fosforo, azoto e materia fecale equivalente allo scarico di fognatura non trattata di 65.000 persone;

il Golfo del Tigullio ha circa 120.000 abitanti ed ogni località ha un suo impianto di trattamento;

con l'esclusione dell'impianto biologico di Chiavari, quelli di depurazione chimica meccanica del Tigullio sono obsoleti e difficilmente funzionano bene, specie nel periodo estivo. Aggiungere altri inquinanti non trattati provoca l'inquinamento massiccio che si è registrato ultimamente nel Tigullio;

nei primi mesi del 2001 la Unione europea ha lanciato un nuovo allarme sui mangimi impiegati nella maricoltura allertando contro il pericolo di diossina e antibiotici, contenuti nei pesci di allevamento fatti passare in molti casi come prodotto ittico biologico. Risulta inoltre che l'ASL di Chiavari non ha effettuato alcuna analisi sui mangimi impiegati dalla Società Aqua,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere affinché vengano rispettati i pareri espressi dai vari enti relativi ad un periodo limitato nel tempo;

se sia stata richiesta la valutazione di impatto ambientale (V.I.A.) per la temporanea concessione, in quanto la normativa relativa all'installazione degli impianti di Maricoltura ne prevede l'applicabilità;

se la società Aqua abbia presentato la documentazione attestante che è stata rispettata la direttiva relativa alla legislazione comunitaria (direttiva del Consiglio del 28/1/1991 che stabilisce le norme di polizia sanitaria per la commercializzazione di animali e prodotti di acquacoltura 91/67/CEE);

se l'A.S.L. competente per territorio abbia eseguito analisi per il riscontro di inquinamento dovuto alle feci ed al mangime non consumato dai pesci, e se sia stato eseguito un controllo nei mangimi usati dalla Società Aqua per appurare sia l'eventuale presenza di diossina che l'uso di prodotti geneticamente modificati;

quali impegni si intenda intraprendere per la conservazione e la tutela degli *habitat* naturali e seminaturali in particolare della cymodocea nodosa (pianta protetta anche in Italia), la cui scomparsa porta all'erosione delle spiagge, alla riduzione del pescato stanziale ed anche all'invasione della caulerpa taxifolia, tossica per i pesci stanziali, nella cui area trovasi l'impianto di maricoltura;

se gli enti locali, interessati per competenza, abbiano concesso, come richiesto dalla Società Aqua, l'utilizzo dei mangimi della ditta Hendrix Voeders B, sita in Veerstraat 38 PB1 - 5830 MA BOXMEER - Paesi Bassi, nonostante che l'Ufficio IX del Dipartimento alimentazione e nutrizione sanità pubblica veterinaria abbia avvisato i seguenti enti (assessorati alla sanità, servizi veterinari delle regioni e province autonome, ufficio di gabinetto, ufficio legislativo degli stessi ed istituti zooprofilattici sperimentali) sul pericolo diossina riscontrato nei mangimi di tale ditta.

(4-05179)

COSTA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali. - Premesso:

che in tutta la giornata del 9 settembre 2003 la Puglia in generale, ed i Comuni della provincia di Lecce e di Taranto in particolare, sono stati colpiti da violenti ed incessanti nubifragi;

che la violenza del fenomeno è stata tale da causare il blocco di una linea ferroviaria, il blocco di una strada statale, il crollo di tre ponti, diversi fiumi straripati, treni e auto bloccati dal fango;

che purtroppo due persone hanno perso la vita mentre cercavano di salvarsi dalla furia delle acque;

che diversi abitanti salvati dall'intervento dei vigili del fuoco hanno dovuto passare la notte in campi di accoglienza allestiti nei locali di scuole elementari;

che le lesioni al patrimonio pubblico e privato sono incalcolabili;

che l'agricoltura è in ginocchio, essendo andate distrutte le coltivazioni di viti e ortaggi, tanto che la Coldiretti tarantina ha proposto al Comitato di crisi della Protezione Civile di compiere una ricognizione particolareggiata della situazione;

che in alcuni casi danni irrimediabili hanno provocato gravi conseguenze per la produzione futura e per l'equilibrio finanziario delle imprese, privando molte famiglie dell'unica fonte di reddito, con un ulteriore calo dell'occupazione in un territorio già in grave e lunga crisi per scarsi impulsi ed incentivi allo sviluppo dell'agricoltura;

che la situazione drammatica che si è creata di certo avrà pesanti ripercussioni anche per i prossimi anni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza dichiarando lo stato di calamità naturale ed al tempo stesso programmando ingenti sostegni per gli investimenti futuri.

(4-05180)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che nella giornata del 9 settembre 2003 i gli operai delle imprese impegnate nei lavori sulla strada statale n. 7, Taranto/Brindisi, hanno sostanzialmente bloccato l'arteria in questione, facendo seguito ad altre iniziative di protesta;

che gli operai in argomento lamentano 33 licenziamenti ed il grave ritardo nel pagamento delle retribuzioni;

che a ciò si aggiunge il blocco, da tempo attuato, dei lavori per l'ammodernamento della strada statale n. 7;

che l'Amministrazione provinciale di Brindisi ha tenuto degli incontri con le imprese interessate (Consapro e Socostramo) e l'Anas, per cercare di trovare delle soluzioni ai contenziosi in atto ormai da troppo tempo;

che, a questo punto, è necessario un energico e risolutivo intervento del Governo presso l'Anas affinché riprendano comunque i lavori, vengano rispettati i diritti degli operai e sia completato nel più breve tempo possibile l'ammodernamento della strada statale n. 7, per il quale le popolazioni e le istituzioni sono ormai stanche delle promesse e degli impegni dell'Anas,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo.

(4-05181)

VIZZINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni.* – Premesso:

che notizie di stampa informano in data 10 settembre 2003 che non ci sarà la parola «mafia» sull'annullo speciale del «Centro Padre Nostro» realizzato per la commemorazione dell'uccisione di don Pino Puglisi;

che il testo contenuto sul timbro riporterà semplicemente la dicitura «il martirio di don Pino Puglisi. Nel decimo anniversario ne fa memoria»;

che la versione originaria della didascalia presentata dal centro Padre Nostro recitava: «il 15 settembre del 1993 viene ucciso dalla mafia padre Pino Puglisi»;

che Poste Italiane ha richiesto un secondo bozzetto con un'altra frase e che, secondo il «Centro Padre Nostro», il punto era proprio l'eliminazione del riferimento alla criminalità organizzata;

che, al di là di qualunque improbabile motivazione grafica, la parola «mafia» è scomparsa dall'annullo,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per comprendere le reali motivazioni che possano avere determinato, da parte di Po-

ste Italiane, un comportamento che all'interrogante appare vergognoso ed offensivo verso tutti i palermitani impegnati nella lotta alla mafia. L'eccidio di don Pino Puglisi, infatti, è ormai in tutta la nazione un simbolo forte dell'antimafia, che ha visto un impegno di prima linea anche da parte di coraggiosi sacerdoti. Il volere ricordare il decennale del delitto senza evocare la lotta alla mafia come causa dello stesso rischio pertanto, a giudizio dell'interrogante, di trasformarsi in un modo per dimenticare. La testimonianza di vita di padre Pino Puglisi in una città ed in un quartiere in cui la mafia per decenni ha controllato – ed in parte ancora controlla – il territorio, ha portato le generazioni più giovani verso la legalità e la piena integrazione nella società civile. Per questi motivi il sottoscritto ritiene che non debba essere consentito a nessuno di nascondersi dietro «motivi grafici» per oscurare il nome di un avversario, «la mafia», combattendo contro la quale sono caduti servitori dello Stato, servitori di Dio e comuni cittadini ai quali si rende onore proprio per questo.

(4-05182)

MUGNAI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che risulta all'interrogante che:

il giorno 14 agosto 2003, usufruendo della motovedetta recante la sigla Z 6 della Polizia penitenziaria, da Marina di Campo (Isola d'Elba) sono arrivati a Pianosa il Sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, accompagnato dalla famiglia, dalla segretaria personale, anche quest'ultima con relativa famiglia, e alcuni giornalisti del quotidiano «La Repubblica» e del periodico «L'Espresso»;

la presenza e la compagine di tale comitiva, composta da circa quindici persone, non era giustificata, a quanto consta all'interrogante, da alcuna attività di carattere istituzionale;

le persone summenzionate si sono trattenute sull'isola, da dove sono ripartite due giorni dopo facendo uso della stessa motovedetta della Polizia penitenziaria,

si chiede di sapere:

se durante la permanenza sull'isola di Pianosa sia stata loro offerta ospitalità che abbia comportato un dispendio di denaro pubblico;

chi abbia autorizzato le persone suindicate ad usufruire di un mezzo dello Stato invece di avvalersi di un traghetto pubblico.

(4-05183)

STANISCI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la situazione in cui versano gli uffici postali della provincia di Brindisi è quanto mai precaria, sia dal punto di vista dell'efficienza dei servizi sia da quello dell'agibilità ambientale;

in alcuni incontri tra l'interrogante ed il Direttore provinciale, ed in numerosi strumenti di sindacato ispettivo presentati dall'interrogante, sono stati evidenziati i disservizi e le inefficienze, oltre ai rischi per gli utenti ed i lavoratori; non solo non è cambiato nulla a seguito di tali interventi,

ma nel periodo estivo la situazione è peggiorata, sia per la mancanza di personale, che ha costretto gli utenti a lunghe code agli sportelli, sia per la mancanza di infrastrutture idonee,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, di fronte al perdurare di una situazione assurda ed indecorosa sia per gli utenti sia per i lavoratori, non ritenga opportuno intervenire sull'azienda Poste Italiane affinché la situazione di disagio ed inefficienza del servizio venga risolta e venga offerto ai cittadini un servizio rispondente a quelle che sono oggi le loro necessità.

(4-05184)

STANISCI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*

– Premesso che:

nei pressi della centrale elettrica di Brindisi nord, in località Costa Morena, è stato realizzato dall'ENEL un carbonile, che serve sia per gli usi diretti della centrale nord sia per quelli di Brindisi sud;

il trasporto del carbone dovrebbe essere effettuato da un nastro trasportatore, che è ormai in disuso da lungo tempo, per cui esso è effettuato da camion;

il parco carbone è di sei milioni di tonnellate annue e le operazioni di carico, scarico ed accumulo, unitamente all'attività dei camion trasportatori, hanno come conseguenza il fatto che le polveri di carbone riempiono l'aria, la terra ed i polmoni di quanti, a Costa Morena, nella zona industriale e sui moli di attracco delle navi passeggeri, sono costretti a respirare carbone,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti;

se non si ritenga di intervenire sull'ENEL perché ponga fine alla disordinata movimentazione del carbone, attivando le dovute cautele perché l'ambiente circostante alle due centrali non sia più ad alto rischio di inquinamento.

(4-05185)

STANISCI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

venerdì 22 agosto 2003, nel corso di un'operazione di pulizia dei fondali marini del Lido Specchiolla, frazione di Carovigno, provincia di Brindisi, l'associazione «Fare Verde» ha rinvenuto un ordigno bellico, che è stato fatto brillare al largo dagli artificieri chiamati dalla Capitaneria di Porto di Brindisi. L'ordigno potrebbe risalire all'ultima Guerra Mondiale e potrebbe essere stato trasportato verso le coste dalle mareggiate;

il ritrovamento potrebbe far supporre la presenza di altri ordigni di uguale natura lungo la costa adriatica, circostanza che costituirebbe pericolo per i bagnanti in periodo estivo e per quanti sono a contatto col mare in altre stagioni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con lo stanziamento di una congrua somma di denaro per bonificare urgentemente l'intera costa adriatica e renderne tranquilla e sicura la fruizione.

(4-05186)

STANISCI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la regione Puglia ha annunciato la chiusura del servizio psichiatrico di diagnosi e cura, ubicato presso l'ospedale Perrino di Brindisi;

la decisione è di una eccezionale gravità sia perché l'aria di Brindisi, la più vasta e popolata della provincia, comprende un terzo di tutta la popolazione provinciale, sia perché in essa l'epidemiologia psichiatrica è molto alta, per cui il servizio di psichiatria risulta essenziale e chiuderlo comporterebbe una ricaduta negativa e notevoli danni sulla popolazione, che vedrebbe penalizzata la possibilità di ricorrere ad assistenza psichiatrica;

il reparto di psichiatria ha inoltre bisogno del supporto della rianimazione, della cardiologia e di altri reparti, che presso l'ospedale Perrino sono funzionanti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi affinché la Giunta regionale pugliese riveda la decisione di trasferire il reparto di psichiatria dall'ospedale Perrino ad altra struttura, onde evitare disagi alla popolazione e rischi insiti nella patologia psichiatrica, propria di soggetti che sono i più deboli e che andrebbero assistiti in modo idoneo.

(4-05187)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso

che da notizie apparse sui giornali calabresi risulta che il dott. Eugenio Facciolla, magistrato della Procura antimafia di Catanzaro, si sarebbe dovuto rivolgere ad un istituto di vigilanza privato per la protezione della propria abitazione dopo la revoca del servizio di sorveglianza fissa disposta dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Cosenza;

che, sempre a quanto risulta, la sorveglianza notturna e diurna all'abitazione del dott. Facciolla sarebbe stata tolta senza nessun preavviso e senza nessuna comunicazione ufficiale;

il dott. Facciolla è titolare di alcune tra le inchieste più delicate condotte dalla Procura antimafia calabrese, come quella relativa ai lavori di ammodernamento dell'A/3 e quella sui presunti illeciti nella gestione del Cosenza calcio;

che il dott. Facciolla è stato fatto oggetto in passato di intimidazioni e minacce;

che qualche mese fa sotto l'automobile della moglie è stato scoperto un pacco confezionato in modo tale da farlo sembrare un ordigno;

che alcuni collaboratori di giustizia hanno riferito di un piano della 'ndrangheta per l'attuazione di un attentato contro il dott. Facciolla du-

rante i suoi spostamenti in auto, lungo l'A/3, da Cosenza a Catanzaro. Si è scoperto inoltre che per un periodo alcuni emissari della 'ndrangheta avrebbero effettuato degli appostamenti nei pressi dell'abitazione cosentina del dott. Facciola, presumibilmente per studiare i movimenti del magistrato e dei suoi familiari;

considerato:

che allo scrivente appare assurdo che ad un magistrato così esposto, e giunto ad una fase cruciale delle sue indagini, lo Stato tolga i servizi di protezione;

che ciò appare contraddittorio con la circostanza che al dott. Facciola è stata mantenuta la scorta durante i suoi spostamenti tra Cosenza, dove vive, e Catanzaro, sede della Direzione distrettuale antimafia;

che casi come questo non fanno che indebolire l'azione di contrasto da parte degli organi dello Stato ed alimentare la sensazione di un abbassamento del livello di guardia,

si chiede di sapere:

quali siano stati i motivi che hanno spinto il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Cosenza a revocare il servizio di sorveglianza fissa al dott. Facciola;

se non si ritenga opportuno ripristinare tale servizio e operare tutte le scelte necessarie all'efficace e sereno svolgimento della delicata funzione attribuita al dott. Facciola.

(4-05188)

MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Considerato che:

sono notevoli i danni causati dalla tromba d'aria abbattutasi in provincia di Ragusa nella notte tra martedì 9 e mercoledì 10 settembre 2003 e che questa ha colpito in particolare le aziende di molti operatori terricoli della fascia trasformata iblea, e che tale calamità ancora una volta ha messo in ginocchio il comparto;

anche quest'anno l'accartocciamento fogliare, malattia che colpisce le piantine di pomodoro e annienta la produzione, ha provocato danni ammontanti, fino a questo momento, a 150 milioni di euro, senza contare le pesanti riduzioni occupazionali e i problemi alle aziende agricole già in difficoltà,

si chiede di sapere se il Governo intenda:

adottare provvedimenti immediati al fine di avviare tutte le procedure per dichiarare lo stato di calamità naturale ed interventi per il ripristino delle strutture e dei danni alle colture;

prevedere agevolazioni per le aziende affinché possano rendere più sicuri gli impianti terricoli con opere di modernizzazione tali da evitare che trombe d'aria, grandine e pioggia possano vanificare il lavoro di un'annata agricola.

(4-05189)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 9 settembre 2003 si è verificato un violento nubifragio nella città di Napoli;

i danni sono stati ingenti: smottamenti, voragini e crolli. Strade, negozi, scuole, lo stadio S. Paolo sono stati inondati e danneggiati dalla furia delle acque;

un uomo di quaranta anni è morto, travolto da un «fiume» di acqua piovana in via S. Rosa, nel capoluogo campano,

si chiede di sapere:

se si intenda adottare provvedimenti per far fronte ai danni arrecati alla città di Napoli dal nubifragio del 9 settembre 2003;

per quali ragioni i fondi statali, circa 350 miliardi di vecchie lire, stanziati per l'alluvione del 2001 a Napoli, non siano mai arrivati al comune partenopeo;

se si ritenga che un grande comune come quello di Napoli possa da solo affrontare problemi strutturali come quelli legati al dissesto idrogeologico;

se non si intenda proclamare per Napoli e per la regione Campania lo stato di calamità;

se non si ritenga che non stanziando finanziamenti statali, o non predisponendo misure urgenti per l'alluvione di Napoli, il Governo non penalizzi la città di Napoli.

(4-05190)

DONATI, DE PETRIS, BOCO, CARELLA, CORTIANA, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la società Rocksoil è una delle principali società italiane di geoingegneria per la progettazione in particolare di gallerie, di cui risultava proprietario sostanziale, quale maggiore azionista, Pietro Lunardi;

il ministro Pietro Lunardi, già azionista di maggioranza della società Rocksoil, ha ceduto le proprie azioni a suoi stretti familiari nel momento in cui ha acquisito responsabilità di governo come Ministro, come egli stesso ha dichiarato alla stampa ed in sede parlamentare;

secondo alcune dichiarazioni del ministro Lunardi la società Rocksoil starebbe portando avanti in Italia le sole commesse già acquisite prima dell'incarico governativo dell'ing. Lunardi (tra le altre: la metropolitana di Napoli, quella di Roma e alcune opere autostradali e ferroviarie), per non trovarsi nella discutibile condizione di sovrapposizione del proprio ruolo istituzionale di Ministro e di quello tecnico dell'ingegnere progettista;

invece, nonostante le dichiarazioni del Ministro, la società Rocksoil nel 2002 è stata incaricata della progettazione del tunnel della linea ferroviaria ad alta velocità Torino – Lione, come si evince dal bilancio

societario del 2002 (si veda «Milano – Finanza», pagina 3, del 21 agosto 2003);

si arriva alla Rocksoil attraverso una cascata di subincarichi e consulenze: la committente originaria è la società francese LTF, che è pariteticamente controllata dalla francese RFF e dall'italiana RFI, le omologhe società che gestiscono le reti ferroviarie in Francia ed in Italia. La LTF ha incaricato la società francese Effage, la quale ha incaricato la Rocksoil;

la società RFI (Rete Ferrovia Italia), che cogestisce l'erogazione dei finanziamenti, è una società controllata da FS SpA, ovvero direttamente dal Governo italiano;

il Ministro ha pubblicamente confermato tale incarico, anche se nel sito internet della Rocksoil Spa (www.rocksoil.com) non sono desumibili ulteriori informazioni di alcun tipo, in quanto stranamente non risulta aggiornato sui nuovi incarichi;

tale tunnel investe per una parte il territorio italiano e quindi le competenze governative del ministro Lunardi;

per la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria Torino-Lione è previsto un impegno di spesa stimato in circa 7,5 miliardi di euro;

considerato inoltre che:

la linea ferroviaria Torino-Lione è un progetto ritenuto strategico dal Governo e dal ministro Lunardi, ed è incluso nella lista delle opere strategiche della legge obiettivo, così come previsto dalla delibera del CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 68 del 21 marzo 2002);

attualmente il progetto dell'alta velocità ferroviaria della tratta Torino-Lione per la parte italiana è oggetto di procedura di valutazione ambientale, e successivamente dovrà essere sottoposto al CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica), di cui fa parte il ministro Lunardi, per l'approvazione del progetto preliminare;

il ministro Lunardi è coinvolto politicamente nella discussione con il governo francese, che non ritiene più prioritaria la linea ferroviaria Torino – Lione sia per problemi relativi alla limitatezza di risorse pubbliche nel bilancio dello Stato sia per priorità trasportistiche;

l'alta velocità ferroviaria Torino-Lione, già prevista tra i progetti della rete transeuropea di trasporto del 1996 e ribadita anche nel recente documento Van Miert del 2003, dovrà essere valutata anche dal ministro Lunardi in veste di Presidente del Consiglio dei ministri dei trasporti europeo (in concomitanza con il semestre di Presidenza europea), ovvero il Ministro sarà chiamato a valutare la valenza politica di un progetto tecnico in cui partecipa la società Rocksoil,

si chiede di sapere:

se si intenda superare il manifesto conflitto di interessi sopra descritto attraverso una interdizione delle competenze del ministro Pietro Lunardi rispetto all'intero *iter* di progettazione, approvazione e finanziamento del progetto della tratta dell'alta velocità ferroviaria Torino-Lione;

se, in via subordinata, si intenda svolgere nei confronti del ministro delle infrastrutture e trasporti Pietro Lunardi un'azione affinché dia seguito ai proponenti dagli egli stesso dichiarati circa la necessaria separazione tra le proprie competenze e le attività italiane della società Rocksoil, attraverso la rinuncia all'incarico descritto.

(4-05191)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

intorno alle 19.10 dell'11 settembre 2003, quando la Moby Magic si trovava a circa sette miglia ad est della costa gallurese, è partito un Sos in cui il capitano segnalava un'ampia falla in sala macchine;

la richiesta di aiuto è stata raccolta dalla Capitaneria di Porto di Olbia che ha subito inviato i soccorsi, tre motovedette della Guardia costiera, a cui si è poi aggiunta una quarta dalla Maddalena, e un rimorchiatore della Moby Lines;

visto che:

le dichiarazioni dello stesso comandante Gianfranco Cutugno fanno pensare ad un errore di manovra che ha portato il traghetto a finire in una secca e contro uno scoglio sommerso nella zona di Capo Figari, a sud di Olbia, vicino all'isola di Tavolara;

l'armatore Vincenzo Onorato, a quanto consta all'interrogante, ha affermato che «la Moby Magic ha urtato contro un corpo sommerso. Questa è l'unica cosa che al momento sappiamo per certo»;

considerato che la Moby Magic ha una stazza lorda di 13.331 tonnellate, è lunga 142 metri e larga 22 ed è iscritta al compartimento marittimo di Napoli,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare come mai un traghetto che percorre giornalmente la tratta Livorno-Olbia non fosse a conoscenza dell'esatta mappatura del percorso;

a cosa ci si riferisca quando si parla di «corpo sommerso»;

quali azioni intenda intraprendere il Governo per verificare cosa sia realmente accaduto.

(4-05192)

TESSITORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'economia e delle finanze.*

– Premesso che:

in base a quanto dichiarato dal Sindaco di Napoli, il Governo ha elargito ad oggi solo venticinque miliardi (di vecchie lire) di contro a danni valutati dalla Protezione civile nella misura di trecentosettantacinque miliardi, provocati dall'alluvione che colpì Napoli nel settembre 2001;

sono state rilasciate improvvise dichiarazioni, giustamente contestate dal Sindaco di Napoli, in occasione dell'imponente temporale che

il 9 settembre 2003 ha colpito la città di Napoli provocando un morto ed ingenti danni;

occorrono nuove risorse finanziarie per portare a termine la completa revisione del vecchissimo sistema fognario della città, già avviato dalle ultime amministrazioni,

si chiede di sapere:

quali misure intenda adottare il Governo per contribuire agli ingenti finanziamenti necessari per risanare il territorio urbano di Napoli;

se il Governo condivida la necessità di abbandonare speciose, inutili ed offensive polemiche contribuendo, al contrario, al formarsi di un clima di doverosa collaborazione istituzionale nell'interesse dei cittadini di Napoli, che non possono apprezzare, come infatti non apprezzano, polemiche e risse di squallida dimensione politica.

(4-05193)

GABURRO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la funzione pubblica e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

la perdita da parte dell'ACI Italia sin dal 1997 della posizione di gestore unico per il soccorso stradale ha comportato per la propria Società controllata ACI 116 una riduzione di personale di ben 259 unità, delle quali una parte in prepensionamento e la restante (176) assorbita da ACI Italia a mezzo di selezioni di idoneità;

l'ACI 116, oggi ACI Global, in data 10.02.2003 ha formalmente comunicato, ex artt. 4 e 24 della legge n. 223/91, l'avvio della procedura di una ulteriore riduzione di personale per 171 unità (con la conseguente totale chiusura dei Centri diretti per il soccorso nella viabilità ordinaria ed autostradale), appartenenti a diverse qualifiche professionali;

di dette 171 unità solo 30 lavoratori, al termine del periodo di mobilità, potranno essere collocati in pensione e, di conseguenza, ben 141 lavoratori verrebbero a trovarsi sul lastrico;

questi 141 dipendenti di ACI Global potrebbero essere riassorbiti dall'ACI Italia la cui pianta organica, approvata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 6 settembre 1995, prevede nelle varie qualifiche una vacanza di oltre 500 posti;

per detto provvedimento di assunzione l'erario non solo non avrebbe a suo carico alcun onere, vivendo l'ACI Italia dei proventi delle proprie attività istituzionali, ma verrebbe addirittura a conseguire un notevole risparmio per la mancata corresponsione del finanziamento per la mobilità di cui alla legge n. 223/91,

si chiede di sapere se non si intenda perseguire la soluzione adottata nel 1998, cioè la riassunzione presso l'ACI Italia delle 141 unità lavorative per evitare, altrimenti, che le spese relative alle indennità di mobilità previste dalla citata legge n. 223/91 debbano essere sostenute dallo Stato.

(4-05194)

ZAPPACOSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

l'azienda Finmek ha posto in cassa integrazione 125 lavoratori su 175 impiegati nello stabilimento di Sulmona (L'Aquila) e 30 lavoratori dello stabilimento di Roma a seguito del blocco parziale della produzione, deciso dai vertici aziendali, per la carenza di commesse degli stabilimenti;

semberebbe che la stessa azienda avesse promesso il rilancio della produzione nello stabilimento sulmonese, dando seguito alla progressiva riduzione della cassa integrazione, che sarebbe terminata nella primavera prossima;

la grave crisi in atto alla Finmek di Sulmona va ad aggravare la preoccupante e drammatica crisi industriale già in atto nella Valle Peligna, che non pochi timori sta destando nella opinione pubblica, nei sindacati e nelle categorie del mondo del lavoro e della produzione, in un clima di forte esasperazione che si trascina ormai da troppo tempo, tanto che si preannunciano iniziative clamorose con il presidio dell'azienda, stante fra l'altro la preoccupante prospettiva di una chiusura definitiva dello stabilimento, come già accaduto in altre realtà industriali in cui alla cassa integrazione è seguita la dismissione dell'attività,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per affrontare la grave situazione occupazionale della Valle Peligna ed in particolare la crisi dell'azienda Finmek, nel contesto più generale del problema rappresentato dalle industrie che in Italia producono componenti elettronici, che di fatto sono state e sono tutte in via di trasferimento all'estero.

(4-05195)

BOLDI. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

si apprende dai *mass media* che l'Ansaldo e l'International Power avrebbero avviato, ai sensi di quanto previsto dal decreto legislativo 7 febbraio 2002, n. 7, convertito dalla legge 9 aprile 2002, n. 55, la procedura di autorizzazione per la costruzione e l'esercizio di una centrale termoelettrica da 800 megawatt nell'ambito territoriale di San Michele (Alessandria);

si terrà in questi giorni la prima Conferenza dei Servizi nell'ambito del sopraddetto procedimento, dalla quale emergeranno, con ogni probabilità, tutte le problematiche inerenti all'insediamento della centrale nella zona dell'Alessandrino, ritenuto «area critica» a causa delle già elevatissime emissioni in atmosfera;

un ulteriore problema di impatto ambientale è rappresentato dal fatto che nelle immediate adiacenze del sito individuato per la centrale, entro il raggio di pochi chilometri dalla stessa, esistono già insediamenti produttivi altamente inquinanti e, pertanto, con l'avvio della centrale si verificherebbe una sovrapposizione degli effetti dannosi, dal punto di vista atmosferico ed acustico, dovuti alle emissioni degli impianti della zona;

l'area in questione si trova immediatamente a ridosso di zone ad intensa attività, altamente urbanizzate e con notevole incidenza di utenze di tipo residenziale, per le quali la vigente normativa impone, tra l'altro, limiti di rumorosità particolarmente restrittivi;

in Piemonte esistono già numerosi progetti di centrali e altrettanti ne sono stati presentati in Lombardia, nella provincia di Pavia, in zona confinante con l'Alessandrino;

considerato che:

a giorni il Consiglio regionale del Piemonte discuterà il Piano energetico regionale e il Parlamento sarà impegnato nell'approvazione del disegno di legge Marzano in tema di riordino del settore energetico;

in occasione dell'approvazione in Senato del decreto legislativo 7 febbraio 2002, n. 7 (cosiddetto «sblocca centrali»), erano stati approvati alcuni ordini del giorno che subordinavano il rilascio della predetta autorizzazione al decentramento della generazione di energia attraverso impianti di ridotte dimensioni e contenuto impatto ambientale al rispetto di una congrua distanza fra le centrali per evitare la concentrazione in alcune zone di emissioni inquinanti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno escludere la frazione San Michele (Alessandria) e, più in generale, la Provincia di Alessandria, dalla costruzione o dall'ampliamento di nuove centrali termoelettriche;

se il Ministro non ritenga opportuno sospendere, per quanto legislativamente possibile, le procedure di autorizzazione *in itinere* fino all'approvazione del Piano Energetico Nazionale e del suddetto disegno di legge in tema di riordino del settore energetico.

(4-05196)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

anche la filiera del cibo per animali sarebbe stata contaminata dagli spacciatori di OGM (organismi geneticamente modificati);

in provincia di Lecco il servizio veterinario della ASL avrebbe sequestrato, all'interno di una azienda che commercializza mangimi animali, 135 tonnellate di mangimi di mais contaminati da organismi geneticamente modificati, in particolare il Mon 810, della multinazionale statunitense Monsanto;

considerato che la scoperta sarebbe avvenuta all'interno di un'azienda che commercializza cibo per animali ed è molto probabile, quindi, che animali da latte, o da macello, possano essere stati alimentati con cibo vietato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 agosto 2000. Questo atto del governo Amato, verificata l'illecita procedura di autorizzazione, e su parere del Consiglio Superiore di Sanità e dell'Istituto Superiore di Sanità, ha sospeso dalla commercializzazione in Italia (sia come materia prima per alimentazione umana che per mangime animale) le seguenti quattro varietà di mais OGM: BT11 – T25 – MON 809 –

MON 810. Le uniche varietà di OGM autorizzate alla commercializzazione per il consumo umano e animale quindi sono il mais BT e la soia RR,

si chiede di sapere:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero e, nel tal caso, se dalle analisi effettuate sul mangime sequestrato siano state riscontrate presenze di altre sostanze non autorizzate alla commercializzazione in Italia;

quali controlli siano stati predisposti sulla commercializzazione dei mangimi prodotti dall'azienda lecchese e per individuare le aziende zootecniche o singoli allevatori che avrebbero acquistato ed utilizzato il mangime di cui in premessa.

(4-05197)

ZAPPACOSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

con il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea è auspicabile che sia ricondotto nel giusto ambito della concreta sostenibilità ambientale il problema della pesca nel Mediterraneo e sembra che il Piano di Azione Mediterraneo, elaborato in sede comunitaria, sia ispirato ad un'esasperazione del principio di precauzione a tutela delle specie ittiche, che sarebbero in via di estinzione, anche se studi scientifici molto accreditati sembrano invece contraddire clamorosamente queste tesi;

il citato piano appare come una sorta di strumento vincolistico basato sulla vecchia logica del «comando e controllo», calato spesso sulla testa degli addetti ai lavori che non sono stati né consultati né tantomeno coinvolti;

di fatto sono estranee al sistema di gestione delle risorse ittiche proprio le genti di mare, i pescatori, che con il loro secolare bagaglio di cultura, tradizione, esperienza e professionalità vissute rappresentano un settore dell'economia che va difeso e tutelato e non lasciato languire nella emarginazione dello sviluppo economico delle aree meridionali dell'Europa a vantaggio di una pesca esclusivamente industrializzata ed ispirata al modello nordeuropeo;

dall'anno di istituzione del «fermo biologico» i pescatori e le associazioni di categoria si battono affinché venga cambiato il periodo di fermo, che attualmente coincide con la stagione estiva, quando maggiore è l'attività turistica che rappresenta, come tutti sanno, una voce fondamentale della nostra economia italiana ed in particolare meridionale;

il «fermo» nel periodo estivo non raggiunge gli obiettivi per i quali è stato istituito, per il fatto che la maggior parte delle specie ittiche che popolano i nostri mari si riproduce nel periodo primaverile,

si chiede di sapere:

se si ritenga di rivedere il periodo del «fermo biologico» nel medio Adriatico, concordandone con le associazioni di categoria la scelta, così come auspicano i pescatori abruzzesi;

se si intenda, nell'occasione del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea, coinvolgere i vari soggetti interessati al comparto della pesca in modo tale che il nuovo Piano di Azione Mediterraneo sia più equilibrato, flessibile e più condiviso, comunque ispirato ad un modello di pesca sostenibile ambientalmente, ma soprattutto che esaudisca le giuste aspettative dei pescatori.

(4-05198)

MALABARBA. – *Al Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la situazione del trasporto aereo diviene ogni giorno più preoccupante;

incombono seri problemi sul futuro occupazionale di migliaia di lavoratori;

si susseguono misure che tagliano salari e peggiorano le condizioni dei lavoratori dell'Alitalia, mentre dilaga la piaga del lavoro precario e da anni non esistono contratti nazionali di categoria;

la rilevante involuzione dello scenario europeo vede il continuo proliferare di piccole e piccolissime compagnie di trasporto aereo, seguito dal loro collasso e dal conseguente assorbimento da parte dei grandi vettori, un meccanismo che da qualche tempo alimenta l'inevitabile crescita di un oligopolio del settore, dominato in Europa da Air France, British e Lufthansa;

una situazione di difficoltà investe, inoltre, il settore delle gestioni aeroportuali, ove la concorrenza sfrenata tra numerosi *handler* ed il proliferare di improbabili aziende di *handling* e la gestione degli appalti senza nessuna regola stanno producendo una situazione di assoluta ingovernabilità dell'intero sistema;

in Alitalia, nell'ultimo mese, sono state distribuite delle *una tantum* a dirigenti ed a quadri aziendali (15.000, 10.000, 6.000 euro),

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la distribuzione di lauti assegni *ad personam* e ricche *una tantum* generi pesanti sperequazioni tra i lavoratori, svuotando il ruolo del sindacato;

se non si ritenga che una politica di discriminazione salariale contribuisca a pregiudicare i presupposti di un rilancio del trasporto aereo.

(4-05199)

NIEDDU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'articolo 1 della legge 10 marzo 1987, n. 100, riconosceva al personale delle Forze Armate trasferito d'autorità «il trattamento economico previsto dall'articolo 13 della legge 2 aprile 1979, n. 97»;

l'articolo 13 della legge n. 97/79 prevedeva che «la misura del trattamento era determinata ai sensi del primo comma dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1979, n. 417»;

l'articolo 1 della legge n. 417/78, nel fissare le modalità di corresponsione «dell'indennità di trasferta», ne riconosceva il diritto al perso-

nale «comandato in missione fuori dalla ordinaria sede di servizio in località distante almeno 10 km»;

considerato che:

la materia concernente l'indennità di trasferimento spettante al personale militare è ora regolata dalla legge 29 marzo 2001, n. 86 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* – Serie Generale n. 77 del 2 aprile 2001);

l'articolo 1 della legge 29 marzo 2001, n. 86, riconosce oggi al personale delle Forze Armate trasferito d'autorità «ad altra sede di servizio sita in comune diverso da quello di provenienza» un'indennità mensile «pari a trenta diarie di missione», in misura intera per i primi dodici mesi ed in misura ridotta del 30 per cento per i secondi dodici mesi»;

l'articolo 1 della legge n. 86/2001 prevede pertanto, quale unico requisito per l'erogazione dell'indennità di trasferimento d'autorità, «l'essere la nuova sede di servizio sita in comune diversi da quello di provenienza»;

l'articolo 13 (disposizioni finali) della medesima legge n. 86/2001 prevede testualmente che:

comma 1. Le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano ai trasferimenti effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2001.

comma 2. La legge 10 marzo 1987, n. 100, e successive modificazioni continua a disciplinare i trasferimenti effettuati entro il 31 dicembre 2001,

si chiede di conoscere:

le ragioni giuridiche e le sottese inespresse motivazioni per cui la direzione generale del personale militare, nel diramare le proprie istruzioni per l'applicazione della citata legge n. 86/2001 (circolare n. DGPM/IV/12°/069740/10/B.32 del 6 giugno 2001), continui, pur dopo la indicata novella legislativa, a richiedere ancora, per l'erogazione dell'indennità di trasferimento d'autorità, l'ulteriore requisito (non più previsto ed espunto dal testo normativo) dell'essere le sedi di provenienza e di nuova destinazione ubicate «in comuni diversi distanti tra loro almeno 10 km», richiamando peraltro una pronuncia resa dal Consiglio di Stato nell'adunanza plenaria n. 7 del 28 aprile 1999, ma oramai superata poiché relativa alla normativa di cui alla citata nuova disciplina di cui alla legge n. 86/2001;

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché la citata circolare della Direzione generale del personale militare sia coerente e rispettosa della norma, di cui alla legge 29 marzo 2001, n. 86.

(4-05200)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che nella provincia di Ascoli opera il gruppo Vitawell, riconducibile alla famiglia Scaramucci (di cui Mauro Scaramucci è il rappresentante di maggior spicco), che produce attrezzi per palestre ed opera nel settore del benessere con circa 1.000 dipendenti, oltre a quelli riconducibili ai settori indotti e collegati;

che a seguito di una iniziativa del Comando del nucleo provinciale di Polizia tributaria della Guardia di finanza di Ascoli Piceno di qualche

settimana fa (25 luglio 2003), che di fatto ha danneggiato l'immagine della famiglia Scaramucci con giudizi secondo l'interrogante inopportuni, di carattere personale, che si riverberano negativamente sugli interessi del gruppo Vitawell, risulta all'interrogante che le maestranze abbiano espresso viva preoccupazione per le possibili conseguenze in ordine alla sicurezza del posto di lavoro;

che, a quanto consta all'interrogante, le stesse maestranze si sono domandate:

come sia giustificabile una iniziativa giornalistica e propagandistica (conferenza stampa) da parte di un ufficiale della Guardia di finanza, conseguente ad una indagine attivata dalla Procura della Repubblica di Teramo, che dovrebbe essere coperta dal segreto istruttorio o quantomeno dal segreto d'ufficio, ovvero caratterizzata da riservatezza e discrezione, soprattutto perché riguardante la fase delle indagini (a fronte di un non apprezzabile diritto di cronaca);

se sia legittimo, lecito o corretto che lo stesso Ufficiale si lasci andare a giudizi (o a pregiudizi) di merito, che spettano alle Autorità inquirenti, e anteponga alle decisioni dell'Autorità giudiziaria competente valutazioni giuridiche ritenute personali e di parte, anziché attenersi ai fatti e alle circostanze obiettive riscontrate, ammesso e non concesso che possano essere propagandate in modo insensato;

se con il comportamento dell'Ufficiale si identifichi lo Stato e l'Amministrazione finanziaria e la stessa Guardia di finanza, dal momento che la stessa conferenza stampa ha avuto luogo in un momento in cui la famiglia Scaramucci è coinvolta in un delicato contenzioso giudiziario con un'altra Società di cui ha rilevato il fallimento e in un momento altrettanto delicato sul piano della competitività con gruppi di imprese straniere per la conquista di quote di mercato nazionale. Si sono così favoriti interessi opposti e di parte rispetto a quelli della Vitawell, con l'evidente conseguenza di procurare danni gravi ed irreparabili ad un gruppo che si è distinto per la significativa ascesa economica e finanziaria nella realtà piana;

che, oltre alle sopra riportate considerazioni delle maestranze, risulta al sottoscritto interrogante:

che esistono indagini a carico di alcune società riferibili alla famiglia Scaramucci a seguito di esposti all'Autorità giudiziaria di Teramo, tendenti a verificare le operazioni di acquisto/cessione di crediti del fallimento della società F.lli Perini srl;

che esiste un contenzioso giudiziario diretto tra Claudio Perini e Mauro Scaramucci, che interessa rispettivamente le Procure del Tribunale di Ascoli e di Teramo, sul quale pende peraltro anche un procedimento per conflitto di competenze presso la Corte di Cassazione;

che le fasi dei procedimenti giudiziari richiamati sono ancora quelle relative all'accertamento dei fatti;

che di fronte ad un quadro ancora così labile, aperto a tutte le possibili conclusioni, quindi incerto nell'esito giudiziario, un Ufficiale in data 25 luglio 2003, durante una conferenza stampa indetta dallo stesso ed a

cui hanno partecipato tutti i quotidiani locali, ha diffuso un comunicato stampa, redatto su carta intestata della Guardia di finanza benché non firmato, avente come titolo: «Fallimento Perini»: le complesse vicende nell'indagine della Guardia di finanza per reati fiscali»;

che, nonostante la preventiva diffida da parte della Vitawell al Comando della Guardia di finanza di Ascoli dal pubblicizzare le ipotesi investigative scaturenti dalle indagini, appunto perché fondate su valutazioni di parte, lo stesso Comando avrebbe proceduto ad avviso dell'interrogante con insensata leggerezza, fornendo fatti, nomi, circostanze a giudizio dell'interrogante privi di riscontri documentali, con apprezzamenti, considerazioni e valutazioni di carattere personale, il cui fondamento giuridico è tutto da dimostrare. Si sono anticipati quindi giudizi e valutazioni di carattere fiscale e penale che spettano solo all'Autorità giudiziaria competente;

che la stampa locale, stante la rilevanza che ha il nome della famiglia Scaramucci, ha dato ulteriore clamore alle già enfatizzate notizie mediante pubblicazione di locandine dai titoli volutamente attrattivi, generando così un'interessata corrente di opinione a vantaggio di interessi economici e personali avversi al gruppo Witawell, che possono produrre effetti devastanti sui mercati finanziari e dal punto di vista commerciale;

che lo stesso Comando della Guardia di finanza, a seguito di una nuova diffida da parte della famiglia Scaramucci, ha ritenuto di intervenire ulteriormente, dopo qualche giorno, per precisazioni, cercando di ridimensionare l'enfasi di alcune affermazioni fatte dall'ufficiale, dando però ulteriore alimentazione propagandistica al caso;

che stralci della prima conferenza stampa (senza le rettifiche) sono state abilmente riprese e sfruttate, per conferenze stampa ulteriori nelle sedi di altre città dove operano le società del gruppo Vitawell, da persone e gruppi commerciali avversi e concorrenti;

che, pertanto, il danno prodotto all'immagine e agli interessi dell'azienda sono immaginabili, soprattutto in un momento di grave crisi economica e di debolezza del sistema Italia sul piano della competitività per la difesa del mercato nazionale dalla penetrazione della concorrenza estera,

si chiede di sapere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo su quanto riportato in premessa, ed in particolare:

se ritenga legittimo che un Ufficio di Polizia giudiziaria della Guardia di finanza – di cui è ben nota la sobrietà e la correttezza dei comportamenti nei confronti dei contribuenti, così come dimostrato dal Nucleo di Polizia tributaria di Ascoli Piceno – indichi e svolga in piena autonomia una conferenza stampa per rendere pubbliche indagini ed accertamenti che dovranno ancora essere vagliati dall'Autorità giudiziaria competente;

se, a fronte dell'irrimediabile pregiudizio morale, patrimoniale e commerciale arrecato alle persone e aziende coinvolte, detta conferenza stampa abbia generato benefici erariali all'Amministrazione finanziaria ovvero fornito un contributo importante alle indagini;

se non si ritenga gravemente pregiudizievole per l'immagine e la credibilità dei contribuenti, vera risorsa dello Stato, l'infamante accusa di «evasione fiscale» a danno di chi si è avvalso di procedure di legge riguardanti il «condono fiscale»;

se, nell'ottica di cui al punto che precede, risulti che la società del Gruppo Vitawell abbia aderito ad una delle definizioni automatiche previste dalla legge n. 289 del 2002;

se la eventuale presentazione del condono da parte di tutte le persone fisiche e giuridiche coinvolte nell'indagine del Nucleo di Polizia tributaria di Ascoli scardini in radice l'ipotesi penalistica e fiscale evocata dall'ufficiale della Guardia di finanza nella conferenza stampa del 25 luglio 2003;

se, al momento della conferenza stampa richiamata, si fosse a conoscenza del fatto che le società del gruppo Vitawell avevano aderito a quanto previsto dalla legge n. 289 del 2002, ovvero se tale eventualità fosse stata preliminarmente verificata prima di rilasciare affermazioni a giudizio dell'interrogante sconsiderate su ipotetici recuperi d'imposta o su ipotetici reati perseguibili;

nel caso di fruizione dei benefici di cui alla legge n. 289 del 2002, a quanto ammontino il pagamento delle imposte effettuato e il pagamento delle imposte per le plusvalenze scaturenti dalle predette cessioni di credito effettuato dalle persone fisiche coinvolte dalle indagini della Guardia di finanza;

quali iniziative e valutazioni si intenda far scaturire dai fatti dianzi denunciati, qualora riscontrati.

(4-05201)

CAVALLARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto ministeriale del 17 aprile 2003 voleva determinare un riequilibrio per rafforzare la posizione dei docenti abilitati per canali diversi dalle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario rispetto ai diplomati delle scuole di specializzazione, avvantaggiati dal punteggio aggiuntivo ad essi riconosciuto e dall'essere posti in concorrenza con i primi – i «precari storici» – nel medesimo scaglione, a seguito delle modifiche legislative di cui alla legge n. 333 del 2001;

il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, con sentenza del 14 luglio 2003, n. 4188-6339, nel ricordare che tutti gli atti governativi incontrano il limite della legislazione primaria, ha annullato tale decreto che risulta lesivo delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 2, della legge n. 333 del 2001 e dell'articolo 4, comma 3, del decreto ministeriale n. 123/2000, le quali, ai fini suddetti, richiamano i punteggi della tabella di valutazione di cui all'allegato A dello stesso decreto ministeriale n. 123 del 2000, che, per quanto concerne le abilitazioni all'insegnamento diverse dai diplomi delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, non contempla punteggi aggiuntivi rispetto a quelli predeterminati in relazione ai voti riportati nell'esame di abilitazione o di concorso;

l'illegittimità dell'attribuzione, da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dei diciotto punti ai precari abilitati nel concorso ordinario e nei corsi riservati ha prodotto il blocco delle graduatorie permanenti, a pochi giorni dal termine ultimo (31 luglio) per le nomine del prossimo anno scolastico, con necessità di rifare tutte le graduatorie;

la decurtazione dei 18 punti indebolisce ancora una volta le posizioni in graduatoria dei precari storici, e sta producendo una sollevazione generale delle organizzazioni sindacali;

è vero che solo presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca esiste un corpo di provvedimenti amministrativi per la gestione del personale talmente elevato e numeroso che rende difficoltosa la sua gestione ed innovazione, richiede la presenza di una struttura specializzata alimentata dalle sue stesse norme, necessita di organizzazioni sindacali che devono aiutare il personale a districarsi per ogni contatto con il Ministero, ma è altrettanto vero che da un lato deve essere eliminata tutta questa congerie di norme che vive ormai di vita propria e dall'altro che il Ministero e i suoi funzionari devono essere in grado di emanare provvedimenti immuni da vizi di legittimità, come platealmente la sentenza del TAR dimostra fino ad indicare la strada amministrativa da percorrere;

il Ministero deve ormai saper trovare una soluzione equilibrata che nel tener conto dei diversi interessi in gioco risolva, d'intesa con i sindacati, i diversi obiettivi che si vogliono perseguire, contenimento della spesa, sistemazione dei precari, immissioni in ruolo, valorizzazione dei docenti, continuità dell'attività di insegnamento, efficacia dei corsi di scuole di specializzazione all'insegnamento secondario,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Governo per tutelare le legittime aspettative del personale precario e se non si ritenga opportuno procedere con la decretazione d'urgenza per porre termine al più presto al clima di disagio e di incertezza in cui vivono da anni i precari ed agli altri problemi che agitano il mondo della scuola del suo complesso. Tali iniziative sono obbligate al fine di realizzare l'obiettivo, più volte affermato dal Governo, della piena valorizzazione della scuola pubblica, ed al fine di evitare il serio rischio che il prossimo anno scolastico non inizi regolarmente.

(4-05202)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 13 settembre 2003 è stata resa nota una circolare del capo della Polizia Dott. De Gennaro, volta a contrastare con la massima efficacia lo spaccio di sostanze stupefacenti nelle vicinanze e all'interno di complessi scolastici;

si prevede di rafforzare le misure di vigilanza, anche attraverso la convocazione dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza;

visto che:

detta circolare contiene la raccomandazione di intensificare i servizi informativi per «percepire tempestivamente fermenti tra la popolazione scolastica», presumibilmente avviando rapporti con i dirigenti scolastici in relazione ad eventuali agitazioni studentesche;

non c'è nessuna relazione tra le politiche di contrasto delle sostanze stupefacenti e le azioni di contrasto alla libera azione politica e culturale, che può anche sfociare in agitazioni come scioperi e manifestazioni assolutamente legali;

si potrebbe pensare che si ritenga utile agire preventivamente per censurare non comportamenti illeciti, e comunque imparagonabili allo spaccio di sostanze stupefacenti, quanto la libera espressione delle idee da parte del corpo studentesco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga censurabile l'accostamento tra azione di prevenzione allo spaccio e la libera azione politica degli studenti;

quali misure si intenda mettere in atto per garantire la piena e libera agibilità politica agli studenti;

se non si ritenga erroneo utilizzare strumenti di attenzione dell'ordine pubblico per eventuali comportamenti che, per quanto afferenti alla sfera della disobbedienza civile, meritano di essere trattati politicamente e non con strumenti unicamente di polizia.

(4-05203)

MALABARBA. – Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

la società VEAM S.r.l., sita ad Arese (Milano) in via Statuto n.2, occupa attualmente 253 lavoratori, di cui circa il 50% costituito da donne;

le attività della VEAM (presente nel nostro paese da circa settant'anni) sono indirizzate al settore della connessione elettrica;

i bilanci aziendali di questi anni sono stati sempre in attivo;

nel mese di febbraio 2003 la società VEAM venne rilevata dalla multinazionale americana ITT Cannon, che ha presentato al sindacato un piano di ristrutturazione.

il piano prevede: cessazione e trasferimento delle attività produttive dei reparti «trattamenti galvanici, stampaggio, lavorazioni meccaniche» e la riduzione delle attività di assemblaggio; tali reparti sarebbero trasferiti in altri stabilimenti del gruppo ITT Cannon, nell'ambito dei siti produttivi presenti in Europa e in Cina. Il piano prevede il taglio di 140 posti di lavoro;

la VEAM si è avvalsa, dal 2000 al 2002, del finanziamento agevolato previsto dalla legge n. 488/92 per il rilancio industriale, acquisendo nuovi macchinari e nuovi impianti proprio nei reparti che oggi l'azienda intenderebbe trasferire;

la «missione» produttiva della VEAM è indirizzata al settore ferroviario, al settore militare ed alle attività di intrattenimento – RAI;

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo:

non giudichino grave l'atteggiamento della VEAM S.r.l., che intenderebbe trasferire le attività all'estero, con particolare riferimento ai reparti ammodernati grazie ai benefici della legge n. 488/92;

se non ritengano che la politica delle delocalizzazioni delle attività produttive dall'Italia all'estero non debba essere regolata da norme «salva occupazione»;

se non ritengano di avviare una inchiesta ministeriale per verificare se eventualmente la VEAM S.r.l. non abbia fatto ricorso a fondi statali della n. 488/92 per finanziare il trasferimento delle attività all'estero;

quali provvedimenti intendano intraprendere per tutelare l'occupazione ed impedire eventuali licenziamenti alla VEAM S.r.l.

(4-05204)

FASSONE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che consta all'interrogante che:

a seguito di ripetuti infortuni sul lavoro verificatisi nel territorio del Pinerolese (Torino), l'A.S.L. n. 10 (Dipartimento di prevenzione – SPRESAL), in data 10 maggio 2002, segnalava alla Direzione provinciale del lavoro di Torino, e per conoscenza alla locale Procura della Repubblica, di avere in precedenza contestato a varie ditte l'inadeguatezza del documento di valutazione dei rischi, e quindi l'irregolare collocamento di manodopera presso tali aziende, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 626 del 1994;

in risposta a tale nota, e con particolare riferimento all'infortunio sul lavoro patito da un operaio assunto dall'impresa alla quale erano state rivolte le contestazioni, la Direzione provinciale del lavoro riferiva che in effetti il documento di valutazione dei rischi non era stato ancora completato dalla ditta, ma ciononostante riteneva non sussistere la violazione della norma citata, «in quanto la valutazione dei rischi, sebbene effettuata in modo incompleto, prendeva in considerazione quelli relativi alla postazione di lavoro dell'infortunato». Aggiungeva che «il divieto imposto dal legislatore (di collocare manodopera presso le aziende che non abbiano denunciato l'avvenuta valutazione dei rischi) non trova applicazione nei confronti di quelle aziende il cui documento di valutazione sia stato regolarmente redatto, anche se giudicato incompleto, con eventuale conseguente violazione sostanziale delle norme di sicurezza»;

tale interpretazione suscita, a giudizio dell'interrogante, pesanti obiezioni e riserve. Alla stregua della medesima, infatti, sarebbe sufficiente che l'impresa fornisse una valutazione dei rischi parcellizzata e limitata per assolvere ai rigorosi obblighi di legge. In contrario si osserva che l'articolo 1, lettera e), della legge 24 giugno 1997, n. 196, vieta la fornitura di lavoro temporaneo a favore di imprese «che non dimostrano alla Direzione provinciale del lavoro di avere effettuato la valutazione dei rischi ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n.

626». Detto articolo 4, a sua volta, obbliga il datore di lavoro ad elaborare «un documento contenente a) una relazione sulla valutazione dei rischi per la sicurezza e la salute durante il lavoro, nella quale sono specificati i criteri adottati per la valutazione stessa; b) l'individuazione delle misure di prevenzione e di protezione, e dei dispositivi di protezione individuale, conseguente alla valutazione di cui alla lettera a); c) il programma delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza». Non sembra quindi consentito distinguere tra un'elaborazione assente ed un'elaborazione incompleta, e ritenere illegittima solo la prima situazione;

l'erroneità dell'interpretazione appare con ancora maggiore evidenza, se si considera che:

l'art. 22 del decreto legislativo n. 626 del 1994 stabilisce che «il datore di lavoro assicura che ciascun lavoratore, (...) riceva un'informazione sufficiente ed adeguata in materia di sicurezza e di salute, con particolare riferimento al proprio posto di lavoro ed alle proprie mansioni»: dal particolare riferimento» si ricava che l'informazione non comprende soltanto la mansione svolta, ma tutto il contesto in generale;

i lavoratori temporanei, oggetto dei contratti di fornitura di manodopera, più di altri hanno bisogno di un'informazione completa ed efficace, in quanto si trovano a lavorare per periodi circoscritti in posti scarsamente conosciuti, dei quali non hanno esperienza specifica;

la conoscenza dei rischi connessi al posto di lavoro non è funzionale soltanto alla propria sicurezza, ma anche a quella degli altri lavoratori che stanno svolgendo attività diversa e prossima, per cui è necessaria non solo l'informazione relativa alla propria postazione di lavoro, ma un'informazione generale su tutti i rischi e le misure attinenti quell'unità produttiva;

un'interpretazione restrittiva, quale quella avallata dalla citata Direzione, indebolisce notevolmente lo sforzo di prevenzione degli infortuni sul lavoro che, come evidenziato dalla rivista «Medicina del lavoro», sono numerosi e preoccupanti in specie tra i lavoratori collocati attraverso le società di fornitura di lavoro: infatti, nell'anno 2000, sono stati registrati 5.259 casi di infortunio che, considerando il monte ore lavorate, hanno comportato un indice di frequenza pari a 92,1, laddove l'INAIL ha calcolato indici sensibilmente inferiori per i settori meccanico (38,1), edile (47,7) e minerario (58,8). E' quindi altamente raccomandabile il massimo sforzo sul fronte della prevenzione, della quale fa parte essenziale la corretta e completa informazione sui rischi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga che l'interpretazione data dalla Direzione provinciale del lavoro in esame corrisponda all'orientamento generale del Ministero e se non ritenga comunque opportuno intervenire, a tutela della sicurezza dei lavoratori occupati, fornendo una diversa interpretazione.

(4-05205)

MALABARBA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

da qualche tempo le organizzazioni sindacali denunciano i primi allarmanti segnali di regressione economica in seguito alla progressiva perdita di competitività delle industrie fabrianesi;

il gruppo Elica ha avviato la mobilità per 23 dipendenti in seguito ad «una pressione crescente del mercato dovuta al quadro congiunturale e all'esasperata competitività del settore» e dopo aver ceduto già un ramo di azienda, la lavorazione «taglio laser»;

la MET (la ditta che ha acquisito il Centro elaborazione dati della Miliani) ha trasformato la sua ragione sociale in S.a.s., e i dipendenti ricevono da qualche mese lo stipendio con ritardi di 25 giorni in media, e sono molto preoccupati per il futuro del loro lavoro;

le cartiere Miliani hanno presentato un piano quinquennale di investimenti (2002-2007) prevedendo 65 milioni di euro di investimenti (sulle macchine, sulla produzione di energia, sull'ambiente e sulla sicurezza, sui sistemi informatici);

tali obiettivi non riporteranno neanche nominalmente le Cartiere Miliani al prestigio e alla forza economica degli anni precedenti. Emblematica è la condizione femminile nel sito produttivo di Rocchetta: turnazioni pesantissime ciclo turno (2 mattine, 2 pomeriggi, 2 notti con tre giorni di riposo), mansioni plurime e nessun riconoscimento contrattuale;

il gruppo Merloni minaccia la messa in cassa integrazione per il prossimo autunno, la Febecarta ha messo in mobilità una quota consistente di lavoratori;

tenuto conto che il distretto produttivo di Fabriano è strategico per l'economia della provincia di Ancona,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per contrastare la progressiva involuzione di competitività delle industrie fabrianesi.

(4-05206)

EUFEMI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le compagnie aeree operanti su scali nazionali, nel prezzo del biglietto relativo ad una tratta nazionale di andata e ritorno che oscilla da 70 euro a 90 euro per il solo trasporto, addebitano altri 43,23 euro per servizi ausiliari del trasporto;

mentre i prezzi richiesti per il solo trasporto aereo in questi ultimi tempi sono sensibilmente diminuiti per effetto della concorrenza fra i vettori operanti nell'ambito dell'Unione europea, pur in presenza di un aumento dei costi dei carburanti e delle manutenzioni, quelli dei servizi ausiliari sono aumentati a dismisura, sino ad annullare di fatto i benefici derivanti dalla diminuzione del costo del trasporto aereo;

tali aumenti dei prezzi richiesti per i servizi ausiliari sono, ad avviso dell'interrogante, da ricondursi anche alla circostanza che le varie società di gestione dei servizi aeroportuali, alcune delle quali quotate in borsa, operano in un regime «obbligato» di monopolio,

si chiede di sapere quali controlli e riscontri vengano effettuati dalle Amministrazioni vigilanti sulle società di gestione per evitare che il continuo lievitare dei costi sia poi trasferito sugli utenti dei servizi del trasporto aereo.

(4-05207)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'iscrizione all'ordine professionale costituisce un adempimento obbligatorio ai sensi dell'articolo 2229 del codice civile, affinché il laureato in medicina e chirurgia, ovvero odontoiatria e protesi dentaria, abilitato all'esercizio della professione, possa esercitare attività propria della medicina e chirurgia, ovvero dell'odontoiatria e protesi dentaria;

che tale iscrizione è presupposto necessario per l'esercizio dell'attività professionale nelle diverse forme in cui essa può caratterizzarsi: esercente un servizio di pubblica necessità, incaricato di pubblico servizio, pubblico ufficiale od ufficiale di polizia giudiziaria;

che l'iscrizione all'albo richiede, ai sensi dell'articolo 33 della legge 14 luglio 1985, n. 409, istitutiva degli ordini, la corresponsione annuale della tassa d'iscrizione, il cui mancato versamento determina la cancellazione dall'albo professionale dell'iscritto inadempiente;

che il tributo predetto, corrisposto attraverso ruolo esattoriale, è previsto tra i costi professionali soggetti a deducibilità ai sensi dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;

considerato:

che la deducibilità del contributo è prevista allo stato attuale esclusivamente con riferimento ai professionisti esercenti un servizio di pubblica necessità ovvero comunque titolari di partita IVA;

che il regime d'attività a pagamento per i professionisti incaricati di pubblico servizio, pubblici ufficiali, ufficiali di polizia giudiziaria, in particolare dipendenti a tempo pieno della pubblica amministrazione, è disciplinato dal decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, che ne prevede la possibilità esclusivamente previa autorizzazione dell'amministrazione di pertinenza;

che l'attività a pagamento autorizzata, di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, è assimilabile ad attività libera, per quanto subordinata al rispetto degli interessi dell'amministrazione;

che la mancata previsione della deducibilità della tassa di iscrizione all'ordine professionale costituisce fattore di disparità di trattamento tra professionisti i quali – pur avendo diversa configurazione giuridica e pur vedendo riconosciute identiche facoltà imprenditoriali – risultano soggetti ad identico regime tributario ma a diverso sistema fiscale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario, attraverso i provvedimenti che riterrà più opportuni, eliminare la denunciata disparità di trattamento tra professionisti

del settore sanitario attraverso l'estensione della deducibilità del tributo a tutti gli iscritti all'ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri.

(4-05208)

DI SIENA, GRUOSSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato che consta agli interroganti che:

martedì 16 settembre 2003 è stato impedito, al di fuori di ogni norma di legge e di contratto, al delegato FIOM Miniscalchi Leonardo, di entrare al lavoro alla SATA di Melfi;

questo è l'ennesimo episodio di comportamento antisindacale da parte della dirigenza della SATA che fa seguito a numerosi altri episodi di licenziamento di delegati che hanno sempre riguardato la FIOM,

si chiede di sapere quali passi intenda fare il Governo nei confronti della FIAT perché a Melfi sia superata questa intollerabile situazione, tenuto conto anche che la SATA è stata costruita con rilevanti finanziamenti pubblici.

(4-05209)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il signor Giuseppe Palmieri è dipendente della società Intelit, matricola 223 UL, presso la sede di Bari;

tale società, interessata da processi di ristrutturazione, ha chiesto ai lavoratori dipendenti delle aziende meridionali nelle aree di crisi di trasferirsi in altro stabilimento in alternativa a misure di licenziamento, come risulta da una affermazione resa dalla dott.ssa Miolo in sede del Ministero del lavoro, alla presenza delle rappresentanze sindacali;

il signor Palmieri ha inoltrato da mesi alla dott.ssa Miolo domanda di trasferimento, reiterata lo scorso 5/8/03, senza ottenere risposta alcuna da parte della Direzione della Intelit,

si chiede di sapere quali misure si intenda urgentemente adottare nei confronti della Direzione della Intelit perché applichi coerentemente gli impegni assunti in sede ministeriale al fine di salvaguardare l'occupazione, a fronte di una disponibilità dichiarata da parte del dipendente in questione di accedere alle richieste aziendali.

(4-05210)

MODICA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

sulla stampa quotidiana del 16 settembre 2003 (ad esempio su «Il Messaggero», in seconda pagina) è stata riportata una dichiarazione del ministro Moratti che quantifica in 400 milioni di euro l'incremento dei finanziamenti statali per la ricerca nel 2003 rispetto al 2002;

tale dichiarazione segue ad altre, di simile tenore, rese negli ultimi mesi sia dal ministro Moratti che dal viceministro Possa;

non è mai stata resa pubblica dal Ministero, almeno a quanto risulta all'interrogante, la tabella dettagliata contenente i valori comparati

tra 2002 e 2003 dei capitoli del bilancio dello Stato relativi alla ricerca, e da cui risulti che la somma algebrica di incrementi e decrementi dà un risultato positivo dell'ordine di 400 milioni di euro;

sin dall'autunno 2002 i ricercatori italiani hanno lamentato, con interventi pubblici di singoli autorevoli scienziati e di associazioni o sindacati, una riduzione della spesa statale complessiva per la ricerca nel 2003, si chiede di sapere:

a quali capitoli del bilancio dello Stato faccia riferimento il Ministro nella sua dichiarazione;

ammesso che il conteggio sia esatto, a quali enti e a quali iniziative o progetti di ricerca siano stati destinati i 400 milioni di euro di incremento dei fondi statali per la ricerca.

(4-05211)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge Bossi-Fini sull'immigrazione è entrata in vigore il 10 settembre 2002 e, tra le altre cose, vincola l'ottenimento del permesso di soggiorno alla certezza di poter ottenere un contratto di lavoro;

per colf, badanti e lavoratori dipendenti la legge prevedeva due mesi di tempo per la presentazione della domanda di regolarizzazione, 20 giorni per verificare le domande nelle prefetture e 10 giorni per le convocazioni a immigrati ed aziende;

fino alla definizione delle pratiche gli immigrati si trovano bloccati dalla legge non potendo cambiare lavoro ed, inoltre, rischiano di non poter rientrare in Italia nel caso tornassero momentaneamente nel Paese di origine;

a Milano e provincia sono state presentate 87.000 domande di regolarizzazione da lavoratori extracomunitari, soltanto 40.000 sono gli extracomunitari regolarizzati fino a luglio scorso, 46.000 gli stranieri in attesa di permesso di soggiorno di cui 16.000 già convocati;

considerando che:

tempi così lunghi sottolineano il fallimento dell'impostazione della legge e di fatto incentivano il ricorso al lavoro nero: in questo lasso di tempo i lavoratori che hanno perso il lavoro e sono ancora in attesa di convocazione sono costretti a lavorare in nero ed, inoltre, il 10 di settembre sono scaduti moltissimi contratti a termine di un anno che non sono ancora stati esaminati;

la Questura di Milano ha avuto un sovraccarico di lavoro pesantissimo con un organico di agenti che non è stato potenziato;

i cittadini stranieri in attesa di regolarizzazione non hanno potuto recarsi nel proprio paese per godere del riposo feriale,

si chiede di sapere:

per quale motivo non siano state potenziate le strutture e gli organici in modo da far fronte alla grave situazione di disagio di cui in premessa, situazione peraltro prevedibile in considerazione del meccanismo burocratico e lunghissimo previsto dalla legge stessa;

se non si ritenga che questo meccanismo favorisca la precarietà con il rischio di farla diventare strutturale;

quali iniziative urgenti si intenda attuare al fine di accelerare la definizione delle pratiche e consentire ai cittadini extracomunitari in attesa di regolarizzazione, ed ai loro datori di lavoro, di poter finalmente porre fine alla situazione di disagio creatasi;

se non si ritenga, infine, di dover immediatamente attivare l'adeguamento del personale preposto all'iter della regolarizzazione ed, eventualmente, utilizzare gli uffici anagrafici per il rinnovo dei permessi di soggiorno in considerazione del fatto che chi rinnova il permesso di soggiorno ha già dimostrato di avere i requisiti richiesti per l'ottenimento e dovrebbe essere considerato alla stessa stregua di un qualunque cittadino alle prese con un documento scaduto.

(4-05212)

CASTELLANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il decreto ministeriale 30 gennaio 1998, n. 39, recante «Testo coordinato delle disposizioni impartite in materia di ordinamento delle classi di concorso a cattedre e a posti di insegnamento tecnico – pratico e di arte applicata nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica», alla Tabella A tra i titoli di accesso alle classi di concorso 17/A-Discipline economico – aziendali e 197/A-Discipline giuridiche ed economiche non è indicata la «Laurea in economia del Turismo» nonostante il decreto ministeriale 19 ottobre 2000 del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica preveda la equipollenza del predetto titolo di studio alla Laurea in Economia e Commercio ed in Economia Aziendale ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi;

che in ogni caso gli uffici periferici del Ministero dell'istruzione non si conformano a quanto previsto dal decreto ministeriale 19 ottobre 2000 ai fini della compilazione delle graduatorie per il conferimento delle nomine a tempo determinato e delle supplenze negli istituti secondari,

si chiede di conoscere:

se si intenda dare istruzioni agli uffici territoriali di applicare il richiamato principio di equipollenza tra la Laurea in Economia del Turismo e la Laurea in Economia e Commercio;

se non si ritenga più opportuno ed utile modificare di conseguenza il decreto ministeriale 30 gennaio 1998, n. 39.

(4-05213)

STIFFONI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'interno.* – Premesso che:

da fonte Unioncamere si apprende che, al 1° luglio 2003, su tutto il territorio nazionale, sono presenti 1104 «phone center», classificati presso le Camere di Commercio come Servizi di Segreteria telefonica;

di questi servizi, ben 631 sono gestiti da cittadini extracomunitari di origine araba, mediorientale, nordafricana e del sud-est asiatico;

questi «phone-center» sono frequentati dalla maggior parte degli stranieri residenti in Italia, in quanto le chiamate internazionali verso i paesi d'origine hanno tariffe estremamente convenienti;

sembrerebbe che una parte dei proventi derivanti dall'offerta di questi servizi di telefonia siano indirizzati verso organizzazioni che proteggono il terrorismo islamico ed internazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto esposto sia noto alle competenti autorità e se corrisponda al vero;

da quale società vengano gestite le chiamate internazionali effettuate dai «phone-center» prima dell'uscita dal nostro territorio nazionale e se siano gestite da operatori italiani;

se questi esercizi siano mai stati oggetto di indagini dell'autorità di pubblica sicurezza nell'ambito dell'attività di repressione del terrorismo islamico ed internazionale.

(4-05214)

VISERTA COSTANTINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a seguito di un vasto movimento franoso interessante la strada statale n. 81 nel tratto ricadente nel Comune di Penne (Pescara) esattamente in prossimità del Ponte S. Antonio, l'ANAS, con propria ordinanza emessa in data 27 dicembre 2002, disponeva la chiusura al traffico dell'importante arteria di comunicazione;

essendo la strada statale n. 81 la via di comunicazione fondamentale per i cittadini di Penne e dei comuni vicini si è reso necessario un intervento immediato e straordinario per alleviare i disagi delle popolazioni dell'area vestina;

con ordinanza del sindaco di Penne veniva decisa la costruzione di una bretella con la funzione di aggirare la zona interessata dal movimento franoso limitando, comunque, la percorribilità ai soli autoveicoli, motoveicoli e scuola bus;

l'ANAS aveva fatto intendere alle autorità locali che il problema sarebbe stato risolto in un arco di tempo non superiore a sei mesi;

alla data di presentazione del presente atto ispettivo, cioè metà settembre, dopo quasi due anni dalla chiusura della statale n. 81, la percorribilità di questa importante via di comunicazione non è stata ancora ripristinata;

nel frattempo un'altra frana determinava la chiusura della strada provinciale Collatuccio-Mirabello che, sia pure con efficacia assai ridotta, aveva comunque alleviato i disagi dei cittadini pennesi;

la situazione attuale configura quindi un quasi isolamento di Penne e dei comuni vicini, ma tutto questo non sembra sufficiente a spingere i dirigenti del compartimento viabilità dell'ANAS dell'Aquila ad accelerare gli interventi necessari a risolvere la questione;

le difficoltà di comunicazione protrattesi per così lungo tempo stanno determinando conseguenze serie per le attività economiche del-

l'area, e alcuni operatori commerciali ipotizzano riduzione di personale ove la situazione non si dovesse normalizzare in tempi brevi,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per cui l'ANAS, compartimento dell'Aquila, abbia fatto passare così tanto tempo senza risolvere il problema della transibilità della statale n. 81 nella tratta interessante l'area vastina;

se non si ritenga di dover intervenire attraverso una sensibilizzazione dei dirigenti nazionali dell'ANAS, per sottolineare eventuali responsabilità;

se non si ritenga, a questo punto, di assumersi la responsabilità di fissare una data certa per l'attivazione della viabilità sulla statale n. 81, dando in questo modo un minimo di tranquillità agli operatori economici dell'area e all'intera cittadinanza di Penne.

(4-05215)

TATÒ. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

una delle componenti fondamentali del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco è il centro d'aviazione con i nuclei elicotteri, che svolgono attività di soccorso;

in data 14 febbraio 2003 il Governo ha emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 314, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 37 del 2003, il regolamento recante l'individuazione degli uffici dirigenziali periferici del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco;

nel decreto del Presidente della Repubblica sono state previste disposizioni da adottare, e con successivo decreto del Ministro dell'interno il regolamento da adottarsi entro sei mesi dalla data della sua pubblicazione;

in tale disposizione, oltre al riordino delle piante organiche, dovevano essere definite le posizioni economiche e i profili professionali delle unità risultanti dalle dotazioni organiche rideterminate dallo stesso regolamento;

alla scadenza dei sei mesi previsti, il Dipartimento dei Vigili del Fuoco ha attuato solo in parte il passaggio, all'interno delle aree funzionali, lasciando fuori da tale delibera il settore elicotteristi,

si chiede di sapere:

se il mancato rispetto delle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica sopra citato sia da considerarsi un'inadempienza amministrativa;

se il Ministro in indirizzo intenda dare immediatamente attuazione alle procedure di riqualificazione di un importante settore, all'interno del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, che è quello degli elicotteristi;

quali siano le determinazioni che intenda adottare nell'immediato.

(4-05216)

PAGLIARULO. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 19 giugno 2003 la società metalmeccanica «Veam» – specializzata nella produzione di componenti per aerei, treni e nella realizzazione

di fibre ottiche – che in Italia ha uno stabilimento ad Arese (Milano), con circa 250 dipendenti, ha comunicato ai sindacati la richiesta di 140 esuberi fra impiegati e operai, motivando tale decisione con trasferimenti di produzioni in Germania, Francia e Cina;

da notizie sindacali si apprende che i suddetti trasferimenti sono dovuti non al costo del lavoro, ma all'utilizzo di impianti più moderni e automatizzati;

la «Veam» recentemente, dopo un precedente passaggio di proprietà, è stata acquisita dalla multinazionale americana «Itt Cannon»,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno convocare un tavolo di trattativa capace di individuare soluzioni alternative a quelle prospettate dall'azienda, a tutela degli attuali livelli occupazionali, a difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori, utile per conoscere il reale piano industriale dell'azienda e per garantire la continuità produttiva dello stabilimento.

(4-05217)

PAGLIARULO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 10 settembre 2003 i viaggiatori saliti sul treno n. 7208 delle ore 7,34, in partenza dalla stazione di Velletri, alla chiusura delle porte sono rimasti fermi in stazione con tutte le porte bloccate fino alle ore 7,56;

durante tale lasso di tempo i viaggiatori erano impossibilitati a scendere dal treno e nel frattempo non ricevevano comunicazione alcuna da parte del personale Trenitalia sui motivi del guasto, sulla durata e sull'orario di ripartenza. Per oltre 20 minuti i viaggiatori sono rimasti letteralmente sequestrati sul treno. Alle 7,56 le porte del treno sono state aperte da alcuni viaggiatori che hanno attivato l'apertura di emergenza. Solo allora, dopo sollecitazione dei viaggiatori stessi, è stato comunicato un guasto del treno;

l'episodio sopra descritto si va ad aggiungere ad altri numerosi disservizi che si verificano quotidianamente sulla tratta Roma-Velletri, tratta che serve numerosi pendolari;

quotidianamente si verificano guasti di varia natura che interessano a volte la linea stessa, a volte i locomotori, segno evidente che sulla linea e sul materiale ivi utilizzato non viene più effettuata alcuna manutenzione ordinaria. Ormai il ritardo sulla tratta Roma-Velletri non rappresenta più un'eccezione ma la regola;

solo negli ultimi sette giorni sono stati accumulati ritardi per ore; si riportano di seguito alcuni episodi: 5 settembre 2003: il treno delle 16,33 da Roma è arrivato a Velletri alle 18; 8 settembre 2003: il treno delle 19,33 in partenza da Roma a causa dei passaggi a livello non funzionanti è arrivato a Velletri alle 21 anziché alle 20,30; 9 settembre 2003: il treno delle 7,34 da Velletri è partito alle 8,20,

si chiede di sapere quali misure si intenda prendere nei confronti di Trenitalia e del trasporto regionale per accertare la responsabilità di tali

disservizi e operare per il ripristino di un normale funzionamento del servizio ferroviario sulla tratta.

(4-05218)

DI SIENA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*

– Considerato:

che la vicenda dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia si protrae ormai da troppi anni, rischiando di mettere seriamente a repentaglio la salute dei cittadini oltre a recare danno al paesaggio e alle attività agricole;

che il protrarsi dell'insicurezza ha generato crescente preoccupazione fra le popolazioni dei comuni più direttamente interessati: Barile, Melfi e Rapolla;

che anche la regione Basilicata ha deciso di appoggiare la proposta avanzata da un comitato di cittadini e detta «grande variante», che prevede lo spostamento a valle dei tralicci, lontano dai cittadini e dai terreni coltivati;

che la regione Basilicata è intenzionata a sostenere questa proposta in sede di Conferenza dei servizi,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire presso l'ENEL perché riveda in modo significativo le proprie decisioni circa il percorso dell'elettrodotto;

se il Governo non ritenga di dover appoggiare, in sede di Conferenza dei servizi, modifiche che corrispondono alle primarie esigenze di tutela sia della salute dei cittadini che del territorio e del patrimonio ambientale.

(4-05219)

CALLEGARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –

Premesso che:

i *media* regionali hanno dato ampio risalto in questi giorni al cosiddetto problema delle concessioni nel Porto Vecchio di Trieste ed alla «singolare» attivazione del Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste (che ad ottobre 2003 cesserà il proprio incarico);

si ha notizia di plurime, formali lettere inviate dal competente Ministero delle infrastrutture e dei trasporti al Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste (a firma dei competenti funzionari apicali ministeriali nazionali e locali) ove si diffiderebbe lo stesso Presidente dell'Autorità Portuale dall'emettere tali concessioni: le diffide ministeriali si fonderebbero sulle procedure autorizzative che non possono attivarsi mancando una pluralità di ineludibili requisiti quali, ad esempio, l'adozione degli indispensabili strumenti urbanistici. A quanto consta all'interrogante, in varie sedi, di contro, l'attuale Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste ha dichiarato la propria volontà di emettere tali concessioni, apertamente violando i dettami ministeriali;

si ha notizia, inoltre, che lo stesso Ministero avrebbe ripetutamente ingiunto al Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste di approvare il

conto consuntivo 2002 dell'Autorità Portuale di Trieste, che si doveva approvare ancora entro il 30 aprile 2003; dopo ripetute diffide scritte, dopo un'apposita ispezione verbalizzata dai revisori appositamente inviati dal Ministero, a molti mesi di distanza il Presidente dell'Autorità Portuale mai ha riunito il Comitato portuale dell'Autorità Portuale di Trieste;

la stampa specializzata nazionale («Il Sole 24 Ore» dell'8 agosto 2003) e la stampa locale hanno dato ampio risalto alla notizia che, per la seconda volta in due mesi, tutte le Istituzioni preposte dalla legge (rispondendo alla richiesta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti) hanno unanimemente indicato un unico nominativo a nuovo Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste, unanimità addirittura condivisa, per iscritto, da tutti i più importanti operatori portuali della città: al di sopra di ogni divisione politica, così, eccezionalmente, ritrovandosi uniti tutti i soggetti preposti dalla legge (alla proposizione nominalistica del nuovo Presidente dell'Autorità Portuale) insieme a tutti i maggiori operatori portuali per ottenere l'ottimale funzionamento del Porto di Trieste;

si ha notizia che la Guardia di Finanza (su mandato dell'Autorità giudiziaria di Trieste) si sarebbe recata in questi giorni presso le Istituzioni preposte in via esclusiva all'indicazione nominativa del nuovo Presidente dell'Autorità Portuale, per acquisire la documentazione intercorsa tra il Ministro e dette Istituzioni locali inerente la nomina del nuovo Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste;

si ha notizia che i componenti il Collegio dei Revisori dell'Autorità Portuale di Trieste (tutti funzionari ministeriali) – nonché dirigenti ed operatori portuali – sarebbero stati interrogati dall'Autorità Giudiziaria di Trieste su problematiche portuali che afferirebbero alle tematiche accennate ai punti precedenti,

si chiede di sapere se risponda al vero che:

a) l'attuale Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste sta operando al dichiarato fine di rilasciare concessioni «nuove» nel Porto Vecchio di Trieste e, segnatamente, se tale volontà riposi su motivazioni specifiche tali da superare l'inequivocabile «veto scritto» del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

b) le procedure previste dalla legge per rilasciare tali concessioni siano effettivamente carenti e, ove carenti, siano altrimenti attivabili e siano comunque, come dichiarato ai *mass-media* dal Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste, di esclusiva competenza dello stesso Presidente che giudicherebbe gli interventi ministeriali alla stregua di indebite pressioni esercitate nei propri confronti;

c) il Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste da maggio 2003 ad oggi mai ha riunito il competente Comitato portuale dell'Autorità Portuale di Trieste per approvare il conto consuntivo 2002, così omettendo di ottemperare ai dettami di legge richiamati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con plurime lettere e con mirata visita ispettiva dei Revisori ministeriali;

d) è prassi normale inviare la Guardia di Finanza presso Istituzioni locali per acquisire documentazioni pubbliche (largamente pubblicizzate)

relative all'indicazione nominativa prevista dalla legge per la procedura di nomina del nuovo Presidente dell'Autorità Portuale, ovvero se tali documentazioni si potevano richiedere – ed ottenere – per le vie brevi;

e) tutte le singolari attivazioni accennate da parte del Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste e ampiamente enfatizzate dai *mass-media* tengono in debito conto – e, in caso affermativo, a quali fini costruttivi, ovvero a quali diversi fini – il singolare fatto evidenziato anche dal «Sole 24 Ore»: laddove, eccezionalmente, tutte le istituzioni preposte dalla legge all'indicazione nominativa del nuovo Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste hanno indicato (seguendo le prescritte procedure) il medesimo nominativo per ben «due» volte di seguito; addirittura trovando la «previa» condivisione scritta (sulla scelta nominativa delle Istituzioni preposte) da parte di tutte le maggiori realtà imprenditoriali del Porto di Trieste, così ottenendo (la designazione «locale» del nuovo Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste) la piena unità di intenti tra i soggetti preposti dalla legge a tale indicazione nominativa ed i maggiori operatori del Porto di Trieste, al di sopra di ogni divisione politica;

f) si intendono applicare i principi di federalismo e sussidiarietà sottendenti la procedura di nomina dei Presidenti delle Autorità portuali, così sia garantendo la concretizzazione di una volontà univoca ed inequivoca delle istituzioni locali (sole preposte all'indicazione nominativa prevista dalla legge), sia imponendo (all'attuale Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste) la piena osservanza delle ripetute e puntuali diffide scritte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sia impedendo il verificarsi di atti e comportamenti d'ogni sorta tesi a creare ostacoli all'azione amministrativa e sociale dei soggetti pubblici (ed imprenditoriali) attivatisi per la nomina del nuovo Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste.

(4-05220)

FABRIS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che lo scorso agosto molti utenti della nuova televisione satellitare Sky, nata dall'accorpamento delle *pay-tv* Tele+ e Stream, che dal 1° agosto 2003 ha iniziato le trasmissioni televisive, hanno protestato;

che i fatti lamentati dagli utenti sono fondamentalmente riconducibili a due categorie di eventi;

che, in primo luogo, gli ex abbonati alle *pay-tv* Tele+ o Stream, sostituite dalla piattaforma satellitare Sky, pur avendo pagato in anticipo l'abbonamento annuale non ancora scaduto, non possono più vedere i relativi canali;

che, pur essendo consentito a questi utenti di mantenere il vecchio abbonamento fino alla scadenza naturale, alcuni dei canali di Tele+ o di Stream sono stati sostituiti dai nuovi canali di Sky a seconda del pacchetto posseduto dall'abbonato;

che il cambio in questione ha lasciato insoddisfatte numerosissime persone le quali hanno lamentato, per quanto riguarda il pacchetto alternativo offerto, la diminuzione dei canali disponibili, la mancanza di canali interattivi o del servizio teletext, l'oscuramento dei canali *free* in chiaro, eccetera;

che, in secondo luogo, gran parte delle proteste sono nate da mere difficoltà di comunicazione in quanto gli abbonati Sky, sia quelli nuovi sia quelli di provenienza Tele+ o Stream, che avevano urgenza di contattare la società per diversi motivi (informazioni sul passaggio, risintonizzazione del *decoder*, mancato recapito della *smart-card*, difficoltà nella ricezione dei programmi) hanno avuto moltissime difficoltà per raggiungere i numeri forniti dalla società Sky per l'assistenza ai clienti, ovverosia il 199.172 ed il 199.100.400;

che non a caso alle associazioni dei consumatori Codacons e Adu-sbef sono giunte numerose *e-mail* per protestare contro le difficoltà tecniche della conversione;

che, in buona sostanza, gli utenti, dopo aver selezionato il numero richiesto, rimanevano in attesa per decine di minuti, come invitati a fare dalla voce registrata, per sentirsi infine dire che gli operatori erano tutti occupati e di provare a richiamare più tardi;

che, per tutto il mese di agosto, a qualsiasi ora si rivelava impossibile trovare un operatore disponibile, né d'altra parte vi era altro modo per comunicare con la società Sky Italia;

che i numeri di telefono sopra citati non sono numeri verdi, bensì a pagamento, per cui al disservizio e alla perdita di tempo si è anche aggiunto il danno economico per gli utenti e solo al fine di usufruire di un servizio che in molti casi si era pagato in anticipo;

che questa incresciosa situazione non poteva considerarsi imprevedibile, dato che nelle ultime settimane precedenti al 1° agosto 2003 sono state più di 150.000 al giorno le persone che hanno chiamato i numeri verdi per trasformare il vecchio pacchetto nella nuova offerta Sky;

che molti utenti hanno lamentato di aver atteso per ore, con notevoli costi a loro carico, per riuscire a parlare con un operatore;

che non molto diversa è stata la situazione di chi ha scelto di abbonarsi via Internet, a causa delle lentezze interminabili riscontrate per riuscire a completare le operazioni di connessione;

considerato:

che la sistemazione dei vari pacchetti d'abbonamento proposti da Sky, con spostamenti di canali (Eurosport e Studiouniversal) da sempre inseriti nei pacchetti base, in pacchetti più costosi, ha come unico scopo il raggiungimento del guadagno, senza preoccuparsi dei costi che devono subire i consumatori;

che la succitata sistemazione non può considerarsi lecita in una situazione di monopolio della *pay-tv* in cui tutto dovrebbe essere fatto nel pieno rispetto dei diritti dei nuovi consumatori e soprattutto dei vecchi abbonati;

che confrontando i vecchi listini di Tele+ e Stream appare evidente che per molte categorie di consumatori il costo dell'abbonamento è aumentato nonostante la fusione di due emittenti facesse presumere una diminuzione dei costi di abbonamento per tutti;

che nel mese di luglio 2003, prima dell'inizio delle nuove trasmissioni di Sky avvenute il 1° agosto, arbitrariamente sono stati soppressi svariati canali dell'emittente Stream, regolarmente pagati dagli abbonati;

che il tutto è avvenuto senza alcun preavviso e soprattutto senza preoccuparsi di concedere un rimborso per il servizio fornito;

che l'assorbimento dei vecchi abbonati Tele+ e Stream da parte di Sky ha creato una vasta gamma di contenziosi che, purtroppo, non hanno trovato facile soluzione vista l'impossibilità di comunicare con l'emittente;

che attualmente esistono quattro gruppi di vecchi abbonati che vanno ad aggiungersi al gruppo dei nuovissimi: i vecchi abbonati di Stream e Tele+ che sono passati ai nuovi pacchetti Sky; i vecchi abbonati Tele+ che ancora non passano ai pacchetti Sky; i vecchi abbonati contemporaneamente sia a Stream che a Tele+;

che vi sono vecchi abbonati che non trovano più dei canali presenti nella vecchia offerta e che pretendono di rescindere il contratto;

che vi sono abbonati passati a SKY che hanno già pagato i prossimi mesi con il vecchio abbonamento e pretendono il conguaglio nel pagamento del nuovo;

che vi sono vecchi abbonati sia a Stream che a Tele+ che sono costretti a pagare due abbonamenti per ricevere lo stesso prodotto;

che lo stesso contratto di fornitura del servizio *pay-tv* Sky appare completamente privo di tutela nei confronti del consumatore;

che, in particolare, il consumatore non viene messo nelle condizioni di conoscere le clausole contrattuali perché il contratto non è reperibile presso i rivenditori e presso i siti Internet e non sono previsti, come nel passato, moduli di adesione;

che la poco trasparente modalità di abbonamento elaborata da Sky presso i rivenditori autorizzati prevede un sistema automatizzato che offre la stampa del contratto solo dopo che l'abbonato ha fornito le sue generalità ed ha effettuato le scelte di abbonamento, per cui, in buona sostanza, l'utente prima firma l'adesione e poi conosce le clausole contrattuali, in beffa a qualsiasi regola o principio di trasparenza e buona fede cui dovrebbe informarsi una transazione commerciale,

si chiede di sapere:

quale sia stato, come sia stato esercitato nell'ambito del contesto descritto nella presente interrogazione il ruolo di vigilanza e di controllo ascrivito al Ministero delle comunicazioni e quali eventuali interventi correttivi siano stati attuati al fine di impedire il perpetuarsi di violazioni ampiamente note nei confronti degli utenti da parte dei gestori Sky, considerato pure che l'adesione di numerosissimi utenti al nuovo gestore Sky ha creato una serie di disservizi più volte documentati sui quotidiani nazionali;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, di per sé, la variazione dei programmi rispetto a quanto pattuito costituisca motivo sufficiente per una risoluzione del contratto a favore degli utenti a causa di inadempimento prima del termine naturale, tenendo presente che secondo l'articolo 1197 del codice civile «il debitore non può liberarsi eseguendo una prestazione diversa da quella dovuta, anche se di valore uguale o maggiore, salvo che il creditore vi consenta»;

se il Ministro interrogato non ritenga che sia diritto degli utenti che non siano soddisfatti del cambiamento recedere anticipatamente dal con-

tratto e ottenere la restituzione degli importi precedentemente pagati per il periodo in cui non hanno usufruito del servizio;

se il Ministro in indirizzo non consideri peculiare la circostanza che tutti gli operatori telefonici forniscano un servizio clienti gratuito, ma i fornitori di *pay-tv*, come Sky, possano essere contattati solo attraverso un numero a pagamento e che, per tutte le problematiche amministrative o legali, non fosse stata possibile la risoluzione del contratto attraverso il telefono perché gli operatori non erano delegati a tale incarico;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per i quali per tutti i clienti Sky non vi sia stata l'istituzione di numerazioni gratuite e non sia stata attuata una specifica numerazione per i reclami e i contenziosi fino al raggiungimento del buon fine;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire con urgenza in tale situazione, ponendo in essere tutti gli atti di sua competenza affinché Sky uniformi al più presto la situazione di tutti i suoi abbonati, facendo scadere tutti i contratti al 31 dicembre 2003 e offrendo in visione fino a tale data tutto il pacchetto di Sky, indipendentemente dal vecchio abbonamento;

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza e, in particolare, come valuti le regole contrattuali che disciplinano l'attivazione del vincolo con il gestore Sky, considerando la gravissima violazione dei principi di trasparenza imputabile a tale società che ha cercato in tutti i modi di non far conoscere le clausole contrattuali ai propri utenti, persino nell'abbonamento *on-line* su internet, ove non si visualizzava il contratto e si richiedevano invece gli estremi della carta di credito;

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso, ai fini della tutela del pubblico interesse, aprire un'inchiesta nei confronti della società Sky verificando le cause e le relative responsabilità di tale società per tutti gli atteggiamenti lesivi che si sono perpetrati a danno dei consumatori;

quali provvedimenti il Governo intenda intraprendere a fronte di tale situazione, ovverosia di un mercato della televisione a pagamento in cui Sky occupa una posizione monopolistica e che continua a svilupparsi nell'assenza più completa di regolamentazione e di norme certe e dove è possibile imporre contratti ai consumatori in cui non sono previste le modalità per i reclami e i contenziosi.

(4-05221)

BATTAFARANO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

lunedì 8 settembre 2003 una gravissima calamità atmosferica ha colpito la provincia di Taranto e, in particolare, i comuni di Palagiano, Palagianello, Mottola, Castellaneta, Massafra e la borgata Lido Azzurro di Taranto;

l'alluvione ha provocato gravissimi danni alle abitazioni, al sistema di comunicazione e alle attività produttive,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano disporre, oltre alle altre misure, anche il differimento dei pagamenti degli oneri fiscali e contributivi e delle utenze dei servizi pubblici.

(4-05222)

MONTINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il Ministro della salute con ordinanza del 9.9.03, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 12.9.03, n.212, ha emanato norme per la tutela della incolumità pubblica dal rischio di aggressioni di cani potenzialmente pericolosi;

tale ordinanza ha fatto seguito ad una serie di avvenimenti, che hanno messo in evidenza un problema che nel nostro Paese è stato affrontato soltanto da alcune Amministrazioni Comunali;

gli avvenimenti susseguitisi negli ultimi tempi sono stati presentati all'opinione pubblica da una campagna d'informazione esagerata e molte volte distorta;

il Ministro della salute ha inteso affrontare il problema con un'ordinanza, nella quale viene previsto tra l'altro di stipulare una polizza assicurativa di responsabilità civile per danni contro terzi e di interessare le ASL competenti per territorio per gli eventuali proprietari che non intendono mantenere il possesso dell'animale;

l'ordinanza, inoltre, prevede di inserire nell'elenco dei cani potenzialmente pericolosi, oltre ai pit-bull, anche le razze canine inserite nel gruppo ENCI n. 1 e 2, per un totale di 84 razze;

gli altri Paesi Europei hanno affrontato da anni il problema con normative semplici ed individuando le solite razze considerate realmente pericolose, tant'è che il Regno Unito dal 1991 ha individuato solo quattro razze pericolose, il Belgio dal 1998 solamente tredici razze, la Francia dal 2000 sei, l'Olanda dal 1999 cinque, la Germania dal 2000 tre, lasciando ai Länder la possibilità di aggiungere alcune altre razze locali;

considerato che:

in Italia, in base ai dati delle ASL, sono presenti circa 6 milioni di cani, e le razze riportate nell'ordinanza ministeriale sono tra quelle più diffuse se si considerano gli incroci e i cani meticci incrociati con le razze previste dall'ordinanza stessa. Tenuto conto di ciò è realistico stimare che il numero dei cani coinvolti in Italia vada dai 3 ai 3,5 milioni;

l'obbligo di stipulare una polizza assicurativa non solo non previene ed impedisce le aggressioni, ma aggrava per moltissime famiglie i già difficili bilanci;

tenuto conto che:

le compagnie assicuratrici stanno ipotizzando polizze che vanno dai 300 ai 500 euro per soggetto, per un affare di circa un milione e 3300 euro l'anno;

in questi giorni, oltre a una forte e vigorosa impennata del numero dei cani abbandonati, si sta verificando un fermo quasi totale delle adozioni nei canili pubblici e privati,

si chiede di sapere:

se non si intenda modificare urgentemente l'ordinanza in rapporto al nuovo disegno di legge all'esame del Parlamento che affronta il problema dei delitti contro il sentimento verso gli animali;

se non si intenda modificare altresì l'ordinanza prevedendo solamente le razze dei cani da presa «potenzialmente pericolosi», in analogia a quanto hanno disposto gli altri Paesi europei, oltre che prevedere il di-

vieta di commercializzazione dei cani da presa e controllare la loro provenienza;

se non si ritenga inoltre opportuno creare l'Albo degli addestratori educatori cinofili e degli allevatori, per renderli seri e responsabili, istituire il patentino per i possessori o detentori dei cani delle razze da presa e divulgare con ogni mezzo possibile la cultura cinofila, consapevoli che prendere un cane è un atto di grande responsabilità che ci impegna per molti anni e coinvolge tutta la famiglia.

(4-05223)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01219, del senatore Eufemi, sulla detenzione del sig. Igor Marini;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01223, del senatore Eufemi, sulle Commissioni tributarie provinciali e regionali;

3-01224, del senatore Eufemi, sui contributi previdenziali degli agricoltori;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01213, del senatore Castellani, sul finanziamento del Teatro lirico sperimentale «A. Belli» di Spoleto;

3-01225, della senatrice Acciarini, sulla parità delle scuole non statali;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01216, dei senatori Florino ed altri, sul sottosuolo della città di Napoli;

3-01217, del senatore Specchia, sul nubifragio che ha colpito la Puglia.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 457^a seduta pubblica, del 31 luglio 2003, a pagina 61, nell'intervento del senatore Marino, all'ultima riga del quarto capoverso, la parola: «buio» deve intendersi: «bugliolo».